

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
DOTTORATO DI RICERCA IN CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI
XVI CICLO

Giuseppe Scaturro

Danni di guerra e restauro dei monumenti
Palermo 1943-1955

Relatore:
Prof. Arch. Antonella Cangelosi



Novembre 2005

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
DOTTORATO DI RICERCA IN CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI
XVI CICLO

Giuseppe Scaturro

Danni di guerra e restauro dei monumenti
Palermo 1943-1955

Relatore:
Prof. Arch. Antonella Cangelosi

Novembre 2005

In copertina: L'abside maggiore della Basilica della Real Magione a Palermo dopo i danni bellici.

ABBREVIAZIONI:

ASSBCAPa = Archivio Storico Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

ACSRo = Archivio Centrale dello Stato di Roma

AFSBCAPa = Archivio Fotografico Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

ADSBCAPa = Archivio Disegni Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

BCPa = Biblioteca Comunale di Palermo

Indice

<i>Introduzione</i>	4
Capitolo I	
Il servizio della tutela dei monumenti in Sicilia prima degli eventi bellici: organizzazione, protagonisti ed interpreti	13
1.1 L'organizzazione e la struttura del servizio di tutela dei monumenti in Sicilia dai primi del Novecento alla seconda guerra mondiale	
1. <i>Dall'Ufficio Regionale per i monumenti alla nascita delle Soprintendenze</i> ...	14
2. <i>1909-1939. Le Soprintendenze siciliane: l'organizzazione amministrativa e l'attività di tutela</i>	18
<i>Appendice cap. I: La struttura amministrativa delle Soprintendenze ai Monumenti in Sicilia.1909-1939.</i>	31
Capitolo II	
Gli eventi bellici del 1943 a Palermo e i danni al patrimonio monumentale	32
2.1 1940-1943: protezione e difesa preventiva del patrimonio artistico palermitano.	33
2.2 Gli eventi bellici del 1943: le incursioni aeree e le distruzioni provocate.....	52
<i>Appendice cap. II: Inventario e mappatura dei monumenti danneggiati a Palermo</i>	60
Capitolo III	
1943-1955: l'opera di ricostruzione post-bellica a Palermo	91
3.1 Aspetti organizzativi ed organi coinvolti nel programma di ricostruzione	
1. <i>La situazione politica, la programmazione economica e le amministrazioni coinvolte</i>	92
2. <i>Le Soprintendenze in Sicilia negli anni della ricostruzione post-bellica: l'organizzazione amministrativa e le figure di M. Guiotto e A. Dillon</i>	100
3.2 Criteri generali, fondamenti metodologici e prassi operativa dei restauri post-bellici a Palermo: l'attività dei protagonisti.....	105
1. <i>Principi teorici e criteri metodologici adottati nell'opera di ricostruzione</i>	106
2. <i>La prassi operativa dei restauri post-bellici</i>	117
a. <i>i lavori di primo intervento</i>	
b. <i>i restauri del patrimonio monumentale palermitano</i>	
<i>Appendice cap. III: Schede biografiche dei Soprintendenti in Sicilia negli anni della ricostruzione</i> ..	122

Capitolo IV

Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra: i casi esemplari e le tematiche di intervento.....131

4.1	San Francesco d'Assisi: la liberazione dalle stratificazioni e il ritorno all'aspetto originario	132
1.	<i>I danni bellici</i>	135
2.	<i>I restauri</i>	139
	a. <i>la liberazione dalle stratificazioni</i>	
	b. <i>la ricostruzione per il ritorno all'aspetto originario e l'uso dei nuovi materiali</i>	
	c. <i>il tema della distinguibilità: i nuovi capitelli e le epigrafi</i>	
4.2	SS. Trinità detta La Magione: il ripristino delle antiche forme e il tema della distinguibilità.....	162
1.	<i>I danni bellici</i>	165
2.	<i>I restauri</i>	168
	a. <i>la liberazione dalle stratificazioni del fronte meridionale</i>	
	b. <i>la reintegrazione dell'abside e del fronte meridionale: il tema della distinguibilità</i>	
	c. <i>il rifacimento delle capriate lignee e il rafforzamento delle murature</i>	
	d. <i>gli interventi nel chiostro</i>	
4.3	S. Ignazio all'Olivella e Gesù di Casa Professa: la ricostruzione integrale della cupola e la fiducia ai nuovi materiali.....	183
1.	<i>I danni bellici</i>	185
2.	<i>I restauri</i>	188
	a. <i>la ricostruzione integrale delle cupole dell'Olivella e di Casa Professa</i>	
4.4	S. Maria della Catena e Palazzo Abatellis: il restauro di ricomposizione.....	198
1.	<i>I danni bellici</i>	200
2.	<i>I restauri</i>	203
	a. <i>la ricomposizione per "smontaggio e rimontaggio" del fronte settentrionale della Catena</i>	
	b. <i>la ricomposizione per anastilosi del portico di Palazzo Abatellis</i>	
	<i>Appendice cap IV: Schedatura degli interventi di restauro sui monumenti palermitani danneggiati</i> .	211
	Conclusioni	217
	Bibliografia generale	223
	Fonti archivistiche	226
	Indice e referenze delle illustrazioni	230

Introduzione

Il Novecento, secolo che ha visto succedersi ben due conflitti mondiali, è classificato dagli storici, al confronto con periodi precedenti, come secolo violento: «era dai tempi di Napoleone che l'intera penisola non veniva trasformata in un campo di battaglia, e gli esiti degli scontri del 1943-45 furono infinitamente più dannosi di quelli del 1796-99»¹.

Gli eventi della seconda guerra mondiale ebbero effetti devastanti sulla popolazione, nonché sul suo ambiente di vita e su tutto ciò che in esso era contenuto.

Unitamente, l'azione devastatrice della guerra sui monumenti fu talmente grande da infierire un grave colpo alle teorie del Restauro, caute ed equilibrate, da pochi anni entrate nella prassi operativa, allorquando si trattò di affrontare problemi inusitati².

Tutto quanto enunciato in precedenza dalle norme fu superato dalla vastità dell'impegno, quando la scelta tra il fare e il non fare non dipendeva più soltanto dagli elementi intrinseci del monumento.

La gravità dei danni e la necessità di salvare il salvabile, portarono, inevitabilmente, ad una realtà in cui la scelta di intervenire si imponeva come necessità spirituale di ritrovare l'edificio, principalmente, come architettura unitaria, recuperandone le proporzioni, gli spazi interni, i partiti architettonici, il valore ambientale e la funzione sociale³.

Mentre si intensificavano i bombardamenti aerei sulle città italiane, quali Palermo, Napoli, Genova, ed ancora su Roma, Milano, Torino, si faceva largo nell'animo degli studiosi più sensibili la triste consapevolezza che quanto si era detto, sul rapporto tra conservazione ed innovazione e sul rispetto dell'autenticità, erano ormai temi accantonati in nome del richiamo ai valori della cultura nazionale⁴.

¹ GINSBORG P., *Storia e arte nell'Italia del ventesimo secolo*, in «Novecento. Arte e storia in Italia», catalogo della mostra, a cura di M. Calvesi e P. Ginsborg, Milano 2000, p.49.

² Cfr CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, p.168.

³ Ibidem

⁴ Cfr LA REGINA F., *Come un ferro rovente*, Napoli 1995.

I fondamenti teorici allora quasi ovunque accolti erano ancora quelli formulati dal Boito nel 1883-84⁵, poi ampliati ed esposti sistematicamente dal Giovannoni, e da lui codificati nella cosiddetta “Carta italiana del restauro” del 1932.

In essa si riassumeva e si puntualizzava quanto nell'anno precedente era stato auspicato nella Conferenza Internazionale di Atene⁶, e, in sintesi, « si riduceva al minimo necessario per la stabilità le opere di manutenzione, riparazione e consolidamento degli edifici da restaurare, si prescriveva il rispetto di tutti gli elementi di valore artistico di qualsiasi epoca, anche se ne risulti lesa l'unità stilistica, si limitavano le aggiunte a quelle strettamente indispensabili e condotte seguendo dati sicuri, se ne esigeva la distinzione mediante la diversità dei materiali e l'apposizione di scritte datate, e se ne imponeva il carattere semplice di integrazione di massa per il completamento delle linee architettoniche di insieme dell'edificio »⁷.

Le suddette norme, proposte dal Giovannoni, approvate nel 1931 dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle arti e pubblicate nel 1932 sul Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale, già nel 1938, in occasione del Convegno dei Soprintendenti tenutosi a Roma, furono riprese in esame.

Nacque così un'opera di revisione della Carta attraverso le *Istruzioni per il Restauro dei monumenti*, nelle quali vennero aboliti taluni punti delle precedenti.

Questi principi normativi, con i quali si desiderava neutralizzare la tendenza al restauro stilistico ancora imperante, accompagnarono l'attività di Restauro e il graduale evolversi della cultura storico-artistica in Italia fino al 1940, anno dell'ingresso in guerra della nostra nazione.

Gli eventi bellici e le impressionanti proporzioni del disastro fecero vacillare le teorie fin qui esposte, poiché nasceva l'esigenza di riflettere con diverso spirito sui principi sanciti.

La grande portata del tragico fenomeno, oltre a provocare infiniti danni al patrimonio monumentale, innescò un processo di riflessione sull'opportunità, o meno di continuare ad applicare il consueto metro e lasciare inalterati i principi posti alla base della prassi dei restauri degli edifici a carattere monumentale.

⁵ La riflessione teorica di Camillo Boito sul restauro dei monumenti inizia a delinearsi nel testo “*I restauratori*”, stampato in occasione di una conferenza tenuta il 7 gennaio 1884 presso l'Esposizione di Torino e negli articoli “*I nostri vecchi monumenti*”, pubblicato nel 1885 su “NUOVA ANTOLOGIA” e “*Restaurare e conservare*” del 1893, dove, in particolare è riportato il famoso documento approvato dal IV Congresso degli architetti e ingegneri italiani tenutosi a Roma nel 1883. La sua è una posizione di profondo rispetto per tutte le stratificazioni del monumento che viene inteso come documento storico: “*Conservare, non restaurare*”. Ciò è confermato dalla stessa sua affermazione che: “*il buon restaurare può chiamarsi una annegazione di sé in faccia al passato*”.

⁶ La Conferenza si tiene ad Atene tra il 21 e il 30 ottobre 1931 con lo scopo di completare l'opera svolta a Roma nel 1930 in occasione di un convegno di esperti, organizzato dall'*Office International des Musées de l'Institut de la Cooperation Intellectuelle* in cui si erano analizzati esclusivamente i metodi scientifici applicati all'esame ed alla conservazione delle opere d'arte (esclusivamente pitture e sculture). Conseguentemente viene allora proposta l'organizzazione di un incontro riservato al restauro dei monumenti, in quanto le architetture sollevavano questioni di diversa e particolare natura (da M.P SETTE., *Il restauro in architettura*, Roma 2001, pp. 98-100).

⁷ BONELLI R., *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in «Architettura e restauro», C. Perogalli (a cura di), Milano 1955, p.26

In Italia, l'inevitabile dibattito intorno alle modalità d'intervento sul patrimonio monumentale danneggiato dalle distruzioni belliche, portò alla nascita di pareri molteplici che si polarizzarono su tre direzioni distinte.

La prima posizione, dettata dallo sconforto suscitato dalla gravità dei danni, proponeva la conservazione delle rovine allo stato di rudere: una visione pessimistica attraverso la quale si negava qualsiasi possibilità di intervento sul patrimonio monumentale.

Questa corrente di pensiero, che nella pura e semplice conservazione dei ruderi individuava, *sic et simpliciter*, la soluzione ideale⁸, venne, per fortuna, superata e travolta dalla consolante ripresa delle attività e dalla volontà di risorgere.

Si lasciò allora il campo alle altre due posizioni che imperavano e che si attestarono su opposte posizioni di principio.

Da un lato si schierarono i sostenitori del ripristino e della ricostruzione integrale tramite l'utilizzo di elementi nuovi, ma rifatti in "stile", sulla scorta di documentazioni esistenti.

Questa «tendenza romantica»⁹, che propugnava un principio di assoluta imitazione, indipendentemente da qualsiasi scrupolo per il falso che in questo modo si sarebbe creato, ebbe in B. Berenson il suo principale fautore.

In opposizione ad essa, attraverso teorici come R. Bianchi Bandinelli, si sviluppò l'opposta tendenza che sosteneva la necessità di ricostruire secondo lo spirito del nostro tempo, attraverso forme e materiali moderni.

Dall'analisi della questione sulla ricostruzione del ponte di S.Trinita in Firenze, uno dei casi più emblematici tra i restauri post-bellici in Italia, forse, si può comprendere, con maggiore chiarezza tale dualismo di vedute.

Di tale ponte, mirabilmente disegnato dall'Ammannati e costruito su tre arcate a sesto ribassato, dopo la distruzione belliche della seconda guerra mondiale, erano rimasti soltanto i monconi delle due pile intermedie.

Non vi fu dubbio sul fatto che esso dovesse tornare quello che era stato, mentre molteplici posizioni contrastanti nacquero circa le modalità tecniche di tale ricostruzione.

Tali controversie chiarificano, in maniera emblematica, la diatriba ideologica tra le diverse tendenze dei teorici dell'epoca in tema di ricostruzione post-bellica.

Il problema della scelta del sistema costruttivo aveva suscitato polemiche inevitabili tra «i cittadini desiderosi di riavere il ponte com'era, entro e fuori, con gli stessi materiali, impiegato con la stessa tecnica originaria e gli uffici e i tecnici, i quali si mostravano piuttosto dubbiosi chiedendosi il perché si sarebbe dovuto rinnegare il progresso della tecnica, sostenendo fra l'altro che con un'interna ossatura di c.a., rivestita di pietra forte,

⁸ Cfr DE ANGELIS D' OSSAT G. *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in «Architettura e restauro», Milano 1955, p.8.

⁹ GRASSI L., *Op. cit.*, p. 451.

avrebbero avuto un ponte identico all' originario e assai robusto»¹⁰.

Si riconoscono, chiaramente, le due posizioni ideologiche contrapposte.

Sull' argomento, R. Pane in un suo intervento affermava: «E' mia persuasione che il ponte di S. Trinita potrebbe e dovrebbe essere ricostruito qual' era...mi servirei senz' altro [però] delle moderne possibilità costruttive, in quanto più sicure e più comode, senza preoccuparmi delle moralistiche obiezioni relative alla sincerità strutturale dal momento che tale sincerità è semplicemente un equivoco estetico»¹¹.

Nel mese di marzo del 1945 B. Berenson, intervenendo a proposito della Firenze distrutta dalla guerra, rivela espressamente la sua posizione: «Si...noi amiamo Firenze come un organismo storico che si è tramandato attraverso i secoli, come una configurazione di forme e di profili che è rimasto singolarmente intatto nonostante le trasformazioni a cui sono soggette le dimore degli uomini, allora essi vanno ricostruiti al modo che fu detto del campanile di S. Marco, dov' era e com' era»

Nello stesso periodico, qualche mese dopo, R. Bianchi Bandinelli, chiarendo la sua posizione al riguardo, scrive: "[...] stabilito che il genere di bellezza distrutta in Firenze apparteneva al pittoresco¹³, non vedo che ne risulti la logica necessità del ripristino: tutt' altro. Perché, come è vero che il pittoresco è ciò che l' uomo costruisce per impulso istintivo, che nasce e si compone nel corso degli anni casualmente e senza alcun preordinato intento architettonico, estremamente falso sarebbe il ricostruire a freddo, a tavolino, questo organismo vivente, che si era formato con lento moto spontaneo. Ne verrebbe fuori qualche cosa di altrettanto orridamente morto delle figure in cera che imitano il vero»¹⁴.

A tal proposito Alfredo Barbacci affermava: «ogni edificio ed ogni parte di esso debbono essere restaurati nello stile che loro appartiene, non solo come apparenza, ma anche come struttura»¹⁵, e sulla stessa linea si colloca Ragghianti a proposito del restauro del ponte di S. Trinita, scrivendo che «una volta scelto il criterio del com' era dov' era, questo doveva perseguirsi fino in fondo»¹⁶.

Infatti, così fu: studi scrupolosi avevano permesso di ridisegnare l' ~~esata~~ forma degli archi

¹⁰ BARBACCI A., *Il guasto della città antica e del paesaggio*, Firenze 1962, p. 181.

¹¹ PANE R., *Architettura e arti figurative*, Venezia 1948, p.20.

¹² BERENSON B., *Come ricostruire la Firenze demolita*, sta in "Il Ponte", 1945, p.33.

¹³ Ricordiamo che il Berenson premette alla sua tesi una distinzione dei concetti dei termini di pittoresco, architettonico e bizzarro; si veda B. BERENSON, *Op. cit.*, p.34.

¹⁴ BIANCHI BANDINELLI R., *Come non ricostruire la Firenze demolita*, sta in "Il Ponte", 1945, p.114. E' opportuno ricordare che, anche se il vivace dibattito si innesca con l'articolo di Berenson, Bianchi Bandinelli aveva espresso la sua opinione già nell'agosto del 1944. Allora scriveva: «I pericoli sono due: il primo che si ricostruiscano le nostre città, indiscriminatamente, in vetro cemento; il secondo che si vogliano "ripristinare come erano", ricostruendole sulle fotografie e sui calchi. Dei due pericoli, denunziamo subito come il più grave il secondo [...]. Come ogni falsificazione, anche quella architettonica, è moralmente ripugnante. Per di più essa è irrimediabilmente stupida, perché il suo inganno dura poco» (R. BIANCHI BANDINELLI, *Ricostruire Firenze?*, sta in "La Nazione del Popolo", 31 agosto 1944).

¹⁵ BARBACCI A., *Op. cit.*, p.147.

¹⁶ RAGGHIANI C. L., *Il ponte di S. Trinita*, Firenze 1948.

ed i conci, ripescati alcuni e rinumerati e accuratamente smontati i rimanenti non crollati, furono prima provati a terra e quindi ricollocati al loro giusto posto.

Dall' analisi di questi contrastanti posizioni, su un caso concreto, si possono comprendere, a chiari linee, i diversi pareri discordanti tra coloro che negavano ogni valore alle copie, optando, nel rispetto del loro presente, in favore a costruzioni moderne, e chi, invece, riconoscendo alla copia, oltre che un valore estetico anche un valore storico legato all' ubicazione, alla ripetizione delle sagome originarie, al reimpiego di parti o frammenti antichi recuperati, si adoperavano nel tentativo di tenere in vita i valori umani, affettivi, psicologici, di memoria individuale e collettiva¹⁷.

Operando una trasposizione dal particolare al generale, aldilà delle singole posizioni, la realtà più chiara, comunque, si individua nel constatare che un tragico fenomeno quale quello dell' ultimo conflitto mondiale, non poteva non far riflettere le persone più sensibili «sull' opportunità di continuare ad applicare il consueto metro e lasciare inalterati i principi posti a base, negli ultimi decenni, dei normali restauri in edifici di carattere monumentale»¹⁸, sia in Italia che altrove.

Tutto quanto si denota, a tal uopo, nelle parole di Roberto Pane: «prima i restauri erano spesso suggeriti da un' esigenza di gusto o da una predilezione culturale; oggi essi ci sono stati imposti da un' imperiosa necessità [...] di salvare i resti di forme preziose il cui abbandono sarebbe inconciliabile con una società colta e civile [...] anche a costo di compromessi che hanno rischiato di non essere del tutto conformi alle norme del restauro moderno»¹⁹.

Anche lo stesso Giovannoni, in proposito, ammetterà la possibilità di pervenire al ripristino dell' intero edificio applicando i principi della Carta, ma derogando da essi se necessario operando anche considerevoli aggiunte: «[...] le norme sancite nella Carta dovrebbero avere applicazione, il che non sempre è, per la deficienza dei dati, interamente possibile. E purtroppo occorrerà talvolta chiamare a sussidio la fantasia e l' ipotesi che avevamo messo da parte, l' imitazione stilistica che avevamo limitato. Ma sarà meglio un restauro scientificamente imperfetto, che rappresenti una scheda perduta nella Storia dell' architettura, che la rinuncia completa, la quale priverebbe le nostre città del loro aspetto caratteristico nei più significativi monumenti d' arte»²⁰.

E difatti, nella pratica dei restauri si abbandonarono gradualmente le regole delle Carte per le quali bisognava limitare al massimo il ripristino delle parti distrutte ed eseguirle secondo dati assolutamente certi, derogando con molta facilità in nome di una ricostruzione stilistica da anni repressa.

¹⁷ Cfr BARBACCI A., *Op. cit.*, p.150.

¹⁸ PEROGALLI C., *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano 1954, p.103.

¹⁹ PANE R., *Il restauro dei monumenti*, in "Aretusa", n.1 (ripubblicato con il titolo *Il restauro di monumenti e la chiesa di S. Chiara in Napoli*, in "Architettura e arti figurative", Venezia 1948).

²⁰ GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma s.d. (1945-46).

Renato Bonelli, in proposito, in tal modo si esprimerà: «[...] le deroghe a queste norme, da eccezioni, divennero regola costante a tutti i monumenti»²¹.

Si percepì, insomma, la netta sensazione della pratica inapplicabilità delle norme del 1931, essendo state queste allora concepite per una ordinaria, attenta e scrupolosa cura dei monumenti attraverso un restauro graduale, oculato e condotto accuratamente in pochi casi esemplari²².

Nacque così l'occasione di «dare il via ad un'ampia riconsiderazione dei principi del restauro, basata in primo luogo sopra una serrata critica dei fondamenti del restauro filologico e scientifico (la sua radice classificatoria e positivista; la persistente attenzione agli aspetti "evolutivi" della storia artistica, il sostanziale disinteresse per il lato "estetico" del problema [...], in altre parole uno sbilanciamento verso l'istanza della storicità ed una sottovalutazione delle qualità figurali del monumento)»²³; muovendo, allora, anche da un più profondo ripensamento di carattere estetico e filosofico si diede corpo a «questo malessere nella forma di un'alternativa solidamente configurata: il restauro critico»²⁴

Partendo da tale premessa risulta opportuno adesso esplicitare l'oggetto del presente studio che si inserisce a pieno nell'ambito sia temporale che culturale appena enunciato.

Muovendo dall'analisi del *titolo* "Danni di guerra e restauro dei monumenti. Palermo 1943-1955"²⁵ si possono riscontrare i contenuti ed i concetti elaborati nello scritto, poiché ogni sua parte individua una distinta tematica di studio.

Tale scelta è stata varata a seguito della formulazione di alcune precise domande alle quali si è voluta dare una risposta.

Quale argomento? "Danni di guerra e restauro dei monumenti": un tema riguardante la *conoscenza* delle distruzioni subite dal patrimonio monumentale in occasione di un evento bellico (nella fattispecie la seconda guerra mondiale) e lo studio del conseguente restauro di tali manufatti alla luce dei danni riportati.

Dove? A Palermo, cioè in un preciso e definito luogo geografico rappresentato dal capoluogo siciliano, centro abitato, fra i tanti dell'Isola, che ha dovuto subire il più cospicuo numero di distruzioni del patrimonio monumentale provocate dagli eventi bellici in Sicilia.

²¹ BONELLI R., *Op. cit.* p.28.

²² Cfr CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Roma 1997, p.247.

²³ *Idem*, p.285.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Il titolo del presente studio, inoltre, va a parafrasare quello relativo ad un mirabile scritto elaborato da Guglielmo De Angelis D'Ossat nel 1955 (DE ANGELIS D' OSSAT G. *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in «Architettura e restauro», Milano 1955) la cui consultazione è risultata indispensabile, sia nella fase di avvio che nello svolgimento del lavoro di ricerca, per la comprensione dei temi riguardanti il restauro di monumenti danneggiati durante la seconda guerra mondiale in Italia.

Quando? Nel periodo compreso tra l'anno 1943 ed il 1955, come si vedrà, esattamente coincidente con il servizio amministrativo svolto nel ruolo di Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale prima dall'architetto Mario Guiotto e poi dal suo collega a lui succeduto Armando Dillon.

Il presente studio ha mosso dunque, in premessa, da un sintetico approfondimento tematico sull'evento bellico della seconda guerra mondiale e sull'inevitabile dibattito culturale scaturito dalle impressionanti proporzioni del disastro le quali avevano contribuito ad innescare un processo di riflessione dei principi normativi posti alla base del restauro degli edifici a carattere monumentale.

Il lavoro, poi, è stato articolato sulle seguenti tematiche di studio, fondate le prime sulla *conoscenza* degli eventi e dell'attività di tutela svolta e le ultime sulla *comprensione critica* dei restauri condotti, le quali hanno caratterizzato le diverse fasi del lavoro condotto:

1) 'Il servizio della tutela dei monumenti in Sicilia prima degli eventi bellici: organizzazione, protagonisti ed interpreti?': iniziando a indagare sulla realtà siciliana, si è studiato il tema riguardante il servizio di tutela del patrimonio monumentale dell'Isola nel periodo immediatamente precedente gli eventi bellici, trattando gli argomenti inerenti l'organizzazione amministrativa di tale servizio e l'attività specifica degli operatori.

Tale attività svolta, in gran parte, dalla *Real Soprintendenza ai Monumenti* è stata analizzata in un momento storico immediatamente precedente allo *stato di emergenza*, perciò caratterizzato dalla normale prassi. In essa è stata individuata una particolare specificità nell'operato di alcuni protagonisti (una tradizione inaugurata dalla scuola di G. Patricolo e continuata da F. Valenti), che, come si potrà notare, influenzerà i metodi di intervento dei Soprintendenti del dopoguerra.

L'argomento trattato costituisce dunque "l'antefatto" al nostro tema di ricerca, non solo dal punto di vista temporale (1909-1939), ma soprattutto in tema di indirizzi di tutela e di criteri operativi espressi nell'attività dei protagonisti nel campo del restauro del patrimonio monumentale, poiché ne delinea il quadro sia delle capacità sia delle conoscenze a disposizione.

2) 'Gli eventi bellici del 1943 a Palermo e i danni al patrimonio monumentale?': dall'analisi delle fonti archivistiche acquisite, in primo luogo, è stato affrontato lo studio degli aspetti riguardanti le opere di protezione e di salvaguardia applicate sui monumenti palermitani nell'approssimarsi dei bombardamenti sulla città.

Si è proceduto poi a stabilire la successione temporale degli eventi bellici accaduti dal gennaio al luglio del 1943 nel capoluogo siciliano e a caratterizzare i danni subiti dal patrimonio monumentale a causa degli effetti delle incursioni aeree.

Dunque, come primo risultato fornito con la ricerca, si sono ottenuti dati di carattere quantitativo sull'entità dei danni subiti dagli oggetti, per poi trarre dati qualitativi sulle diversificate distruzioni.

3) “1943-1955: l’opera di ricostruzione post-bellica a Palermo”: si è analizzata l’opera di ricostruzione dei monumenti danneggiati dalla guerra a Palermo nel periodo compreso tra i primi mesi del 1943 (che coincide sia con l’inizio delle incursioni aeree sulla città di Palermo, che con l’avvio del servizio come soprintendente di Mario Guiotto presso gli uffici palermitani) e la fine dell’anno 1955 (data del trasferimento da Palermo a Genova, del Soprintendente Armando Dillon, dal 1949 successore del Guiotto).

Più specificatamente, sono oggetto di studio l’attività ed il contributo dei due Soprintendenti ai Monumenti nel periodo anzidetto, a pieno titolo protagonisti della ricostruzione post-bellica in Sicilia.

Infatti, a supporto di tutto ciò si è proceduto, con la stesura delle relative *Schede biografiche* di Guiotto e Dillon in appendice riportate, alla conoscenza delle due figure ed alla comprensione della loro formazione culturale, dei rapporti professionali intessuti con i colleghi della Soprintendenza, sia in Sicilia che nella Penisola, nonché delle ipotizzabili influenze nell’applicazione dei criteri metodologici.

Insieme, parallelamente, sono stati individuati gli enti amministrativi coinvolti nel programma di ricostruzione al fine di trattare il tema riguardante gli aspetti organizzativi della tutela. Infine sono stati studiati i fondamenti teorici e metodologici posti alla base dei restauri effettuati delineando i caratteri peculiari presenti nella prassi.

4) “Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra: i casi esemplari e le tematiche di intervento”: in ultima analisi si è svolto uno studio più approfondito dei restauri di alcune fabbriche monumentali palermitane scelte come casi emblematici per la comprensione delle linee di indirizzo e delle specifiche posizioni espresse negli interventi attuati in Sicilia sui monumenti danneggiati dagli eventi bellici.

Tale specifica trattazione dei restauri delle fabbriche monumentali palermitane di San Francesco d’Assisi, della Magione, del Gesù di Casa Professa, di Sant’Ignazio all’Olivella, di Santa Maria della Catena e di Palazzo Abatellis, va ad individuare in ognuno dei suddetti casi una distinta tematica operativa applicata nei criteri di intervento, non dimenticando, però, a tal uopo che «l’estrema varietà e necessità dei casi da risolvere sta a dimostrare che non è possibile contenere il restauro entro limiti rigidamente prestabiliti [poiché] è necessario dire che nella massima parte dei casi i *diversi sistemi di lavoro* si sono adoperati simultaneamente in un medesimo restauro, perché ben di rado si era dato il caso di monumenti che avessero bisogno di essere consolidati e non reintegrati o ricomposti o che non richiedessero nuovi adattamenti in qualche loro tratto»²⁶

In ultima analisi, al fine di stilare un bilancio generale, le conclusioni hanno portato ad esaminare criticamente le caratteristiche e le modalità degli interventi operati dai due protagonisti da cui si è potuto dedurre che in Sicilia non si era in presenza di una realtà

²⁶ PANE R., *Restauro dei monumenti*, sta in MPI, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950, pp.12,19.

chiusa in sè e avulsa dagli sviluppi del dibattito culturale che si andava svolgendo in Italia ed in Europa, ma di una prassi operativa che, per i contenuti tematici, può confrontarsi a pieno titolo, sul terreno delle esperienze d'intervento condotte su eccezionali preesistenze, con le altre realtà regionali della Penisola.

Capitolo I
**Il servizio della tutela dei monumenti in Sicilia prima degli eventi
bellici: organizzazione, protagonisti ed interpreti**

1.1 *L'organizzazione e la struttura del servizio della tutela dei monumenti in Sicilia dai primi del Novecento alla seconda guerra mondiale*

1. *Dall'Ufficio Regionale per i monumenti alla nascita delle Soprintendenze*

Il servizio di tutela dei monumenti in Italia era stato affidato, dal 1891²⁷, ai dieci *Uffici Regionali per la conservazione dei monumenti*, che avevano giurisdizione su dieci distinte aree regionali e alla cui direzione erano stati confermati gli ex *Delegati regionali per la riforma dell'elenco dei monumenti* nominati nel 1884²⁸ dal Ministero dell'Istruzione.

Compito primario di ogni Ufficio Regionale era quello di tenere costantemente sotto osservazione i monumenti della regione, garantendone la immediata conservazione con eventuali lavori da svolgersi per via d'urgenza o, per i casi meno urgenti, comunicando al Ministero i provvedimenti più opportuni da mettere in atto negli eventuali lavori di restauro.

In quanto ai fondamenti teorici sulla prassi da adottare, nel 1883²⁹, i postulati formulati da Camillo Boito, i quali auspicavano interventi avulsi da qualunque tentativo di imitazione, avevano segnato un ulteriore passo avanti nella disciplina del restauro³⁰.

Si potrà constatare, però, che tale dichiarato superamento dei postulati del restauro stilistico, in quel momento imperanti nella pratica della prassi operativa degli Uffici

²⁷ Regio decreto 19 agosto 1891 per l'applicazione del nuovo regolamento della Amministrazione provinciale per l'Arte Antica

²⁸ D.M. "sui monumenti nazionali" del 27 novembre 1884

²⁹ Atti del III Congresso degli ingegneri e architetti italiani, tenutosi a Roma nel gennaio 1883 e pubblicati nel 1884.

³⁰ Invero, anche nell'anno precedente, il decreto ministeriale del 12 luglio 1882 e la connessa circolare del 21 luglio, entrambi redatti da Giuseppe Fiorelli, direttore della divisione artistica del Ministero della Pubblica Istruzione, contenevano disposizioni del tutto concordi alle idee di Boito (probabilmente concordate con lo stesso). (Cfr. GRIMOLDI A. (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, BELLINI A., *Premessa*, Milano 1997, p.7.)

ministeriali, sarà in realtà solo teorico. Anche in Sicilia, così come nel resto della Penisola, si poteva cogliere tale realtà.

Gli interventi avviati in massima parte a Palermo, in occasione della vasta campagna di restauri dell'architettura normanna dell'isola e diretti dall'architetto Giuseppe Patricolo, in qualità di direttore dell'*Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia*³¹, denunciavano una palese ed accentuata libertà nell'operare i rifacimenti e nel proporre i ripristini³².

Nella prassi adottata da Patricolo risultava chiara la volontà della riproposizione del presunto aspetto "originario" del monumento, anche attraverso operazione di ripristino e di completamento analogico.

Non a caso, proprio da Palermo, sarebbe partita una strenua difesa delle posizioni dell'intervento stilistico³³ con l'intenzione di superare le idee boitiane in tema di completamento e l'Ufficio Regionale dell'isola si farà promotore ancora fino a Novecento inoltrato delle tendenze stilistiche³⁴.

In definitiva, il restauro dei monumenti in Sicilia, nel quasi ventennio di attività dell'Ufficio Regionale, si configurava in totale sintonia con la prassi operativa adottata dagli Uffici ministeriali del resto della Penisola, anche se i criteri, nella loro genericità, si prestavano, in alcuni casi, ad interpretazioni diverse riguardo alla scelta delle modalità operative da adottare.

Si può di certo affermare, comunque, che la posizione teorica e le metodologie di intervento delineate da Patricolo, nell'ambito dell'Ufficio Regionale prima e delle Soprintendenze poi saranno confermate e ribadite sia con Giuseppe Rao, suo diretto successore, che, soprattutto, con Francesco Valenti, la cui attività si protrarrà fino agli anni precedenti allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Si deve comunque precisare che la questione della prassi operativa riferibile ai postulati del restauro stilistico non riguardava solamente la Sicilia e, soprattutto, non era l'unico problema che investiva l'attività del servizio di tutela del patrimonio monumentale in Italia, ancora all'avvio agli inizi del secolo passato.

Infatti, non si può non menzionare la mancanza di una legislazione organica e di un esauriente quadro normativo di riferimento, in quanto tale carenza rendeva disomogenei

³¹ La struttura organizzativa dell'Ufficio regionale siciliano poteva contare su un gruppo formato, oltre che da Giuseppe Patricolo, suo direttore, da Giuseppe Rao, Francesco Valenti con la qualifica di "architetto ingegnere, Sebastiano Agati di "disegnatore", Edoardo Caruso e Alessandro Tommasini di "assistente".

³² Per un approfondimento sull'attività di tutela in Sicilia condotta dall'Ufficio regionale per la Conservazione dei monumenti, e, in particolare, da Giuseppe Patricolo, si rinvia a: F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni - Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994; A. MANIACI, *Palermo capitale normanna - il restauro tra memoria e nostalgia*, Palermo 1994; M.A. OTERI, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale - o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*, Roma 2002.

³³ Cfr. TOMASELLI F., *Op. cit.*, p.188.

³⁴ Tale difesa dei restauri di tipo stilistico condotti sull'architettura normanna in Sicilia traspare chiaramente dagli scritti di Achille Boito, figlio del direttore dell'Ufficio Regionale Giuseppe. (vedi PATRICOLO A., *A proposito di restauri*, in "Giornale Scientifico di Palermo", anno I, n.3, 1894).

La questione è esaurientemente affrontata in TOMASELLI F., *Op. cit.*, Parte quarta, pp 186-196.

gli interventi di restauro sulle preesistenze che restavano fortemente legati all'arbitrio degli operatori, essendo loro sprovvisti di riferimenti precisi.

In questo clima di confusione e di generale insoddisfazione, nel 1902, con l'arrivo del nuovo secolo, si assistette al varo della prima legge organica nazionale sulla tutela del patrimonio storico-artistico³⁵.

Tale provvedimento legislativo mostrando fin da subito la sua imperfetta impostazione fu immediatamente seguito da una serie di modifiche successive scaturite, in massima parte, dalla evidente constatazione dell'inadeguatezza di un «ordinamento amministrativo composto da uffici assai diversi tra loro per composizione e competenze, il cui regolamento, sebbene richiesto a viva forza per anni, non era stato mai varato»³⁶.

A tal uopo una sostanziale modifica, introdotta proprio nel regolamento di attuazione di tale legge, propose per la gestione della tutela l'istituzione di uffici periferici a carattere regionale, le Soprintendenze, con nuove giurisdizioni territoriali e nuove attribuzioni di competenza.

Si attuava così una riforma amministrativa dei settori periferici il cui principio ispiratore consisteva, sostanzialmente, nel voler «semplificare l'organismo amministrativo con la creazione di Soprintendenze uniche per regione, le quali esercitassero intera l'azione spettante in materia all'autorità governativa»³⁷.

In realtà, però, ci si rese subito conto che un organismo unico che potesse esprimere competenze sugli aspetti molteplici della tutela, quali quelli archeologici, architettonici ed artistici, fosse impossibile da definire e, pertanto, con il successivo regolamento del 1904³⁸ furono istituiti tre tipi differenti di Soprintendenze, articolate su base regionale o interregionale: per i *monumenti*; per gli *scavi, i musei e gli oggetti d'antichità*; per le *gallerie e gli oggetti d'arte*.

Si definiva, in questo modo, quella suddivisione tripartita di competenze disciplinari che caratterizzerà per molto tempo la struttura preposta alla tutela del nostro paese.

Una nuova ondata di cambiamenti normativi si ebbe nel triennio 1906-1909, attraverso le iniziative promosse dal ministro Luigi Rava e dal Direttore Generale Corrado Ricci, che fu considerata come la vera e propria riforma del servizio della tutela dei monumenti in quanto portava, oltre all'istituzione effettiva delle Soprintendenze, alla Legge del 20

³⁵ Si fa riferimento alla Legge nazionale n.185 del 12 giugno 1902, discussa ed approvata su un'iniziativa del ministro trapanese Nunzio Nasi.

³⁶ Cfr. BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P., *Monumenti e istituzioni*, Parte II 'Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915', Firenze 1992, p.184.

³⁷ Cfr. MPI, *Note illustrative allo schema di regolamento per l'esecuzione della legge 12/06/1902 n.185*, Roma 1903, p.4.

³⁸ R.D. 17 luglio 1904 n.431, in BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P., *Op. cit.*, p.217.

giugno 1909 la quale tentava di colmare le inadempienze di quella varata nel 1902³⁹ e che veniva successivamente ampliata con quella del 1912⁴⁰.

In definitiva fu generata una concezione unitaria del servizio articolata in settori funzionali la cui massima espressione era rappresentata dalle Soprintendenze, il più possibile decentrate sul territorio nazionale e suddivise, definitivamente, in: *Soprintendenze ai monumenti*; *Soprintendenze agli scavi e ai musei archeologici*; *Soprintendenze alle gallerie, ai Musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte*.

In quanto alla estensione delle circoscrizioni di ciascuna Soprintendenza, fu seguito il criterio della massima limitazione del territorio, nel convincimento che l'azione degli uffici «[...] paralizza e illanguidisce verso la periferia, se troppo lontana, a quello stesso modo che il sangue non si irroria a dovere nelle estremità inerti del corpo»⁴¹.

Con questo auspicio, articolate nei tre rami fondamentali e con buona distribuzione nel territorio nazionale, nacquero 18 Soprintendenze ai monumenti, 14 Soprintendenze agli scavi ed ai musei, 15 Soprintendenze alle gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte⁴².

E' stato scritto che «se alla fine degli anni settanta dell'Ottocento, si era realizzato il disegno che aveva voluto su tutto il territorio nazionale organismi consultivi [...], negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale, poteva considerarsi concluso un altro disegno, perseguito per quasi un trentennio, teso ad istituire su tutto il territorio nazionale, uffici statali, tecnici ed amministrativi insieme, per la tutela del patrimonio artistico e monumentale, su modello della struttura organizzativa del Genio Civile nel settore dei lavori pubblici»⁴³.

³⁹ ALIBRANDI A., FERRI M., *Il diritto dei beni culturali. La protezione del patrimonio storico-artistico*, Roma 1988.

⁴⁰ Le leggi a cui si fa riferimento, promulgate, su iniziativa del Ministro Rava e del Direttore Ricci, sono, in ordine cronologico le seguenti:

- Legge n.386 del 27 giugno 1907 sul consiglio Superiore, gli uffici e il personale delle antichità e Belle Arti (legge istituzionale che verrà modificata in maniera sostanziale solo nel 1923 con il R.D. del 31 dicembre n.3164 sul Nuovo Ordinamento delle Soprintendenze alle opere di antichità e di arte;

- R.D. n.608 del 1° agosto 1907 sul regolamento della legge n.386/1907.

- Legge n.364 del 20 giugno 1909 per le Antichità e Belle arti.

- Legge n.688 del 23 giugno 1912.

- R.D. n.363 del 30 gennaio 1913 sul regolamento di attuazione della legge n.364/1909 (da notare che tale regolamento sarà ripreso nella Legge n.1089 del 1939 all'art.73).

⁴¹ Cfr. *Riordinamento e organico per gli Uffici e il Personale delle Antichità e Belle arti, relazione della commissione nominata dal ministro Rava*, in "B.M.P.I.", Anno XXXIV (1907), Parte I, n.11, p.593.

⁴² In Sicilia vennero istituite due sedi: una a Palermo, per la Sicilia occidentale, e una a Siracusa, per la Sicilia orientale.

⁴³ Cfr. BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P., *Op. cit.*, p.209

2. 1909-1939. Le Soprintendenze siciliane: l'organizzazione amministrativa e l'attività di tutela.

L'organizzazione amministrativa

In Sicilia, nel 1907, anche se di fatto però sarebbero entrate a regime solamente nel 1909⁴⁴, venivano istituite sei Soprintendenze, distribuite per le tre diverse competenze, in due distinte sedi allocate, per la parte occidentale, a Palermo e, per la parte orientale, a Siracusa.

In dettaglio, a Palermo facevano capo la Soprintendenza *ai monumenti*, quella *agli scavi e ai musei archeologici* e quella *alle gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte*, mentre le restanti tre Soprintendenze con le stesse competenze erano state istituite con sede a Siracusa.

In quanto alla estensione territoriale di pertinenza, nel capoluogo siciliano la Soprintendenza *ai monumenti* aveva giurisdizione sulle province di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani; quella *agli scavi e ai musei* su Palermo, Messina, Trapani e Girgenti; quella *alle Gallerie* su Palermo, Caltanissetta, Girgenti e Trapani.

A Siracusa, invece, la Soprintendenza *ai monumenti* aveva giurisdizione sulle province di Siracusa e Catania; quella *agli scavi* su Siracusa, Catania e Caltanissetta; quella *alle Gallerie* su Siracusa, Catania e Messina.

Si potrà notare come la città di Siracusa, e con essa il territorio della Sicilia orientale, realizzavano finalmente, con siffatta divisione delle competenze, il sogno di una struttura propria e svincolata da Palermo, votata alla gestione della tutela e del restauro, quanto dei monumenti antichi tanto di quelli moderni.

Ma tale divisione portava anche alla compresenza in alcune delle città citate delle due Soprintendenze, per diversi settori, così come si può notare per Messina, che dipenderà per i Monumenti da Palermo e per le Gallerie da Siracusa, così come per Caltanissetta, che sarà sotto la giurisdizione di Palermo per i Monumenti e di Siracusa per gli Scavi.

Tutto ciò avrebbe causato, di certo, evidenti problemi organizzativi e gestionali al servizio amministrativo degli Uffici ministeriali.

In più, a causa degli atavici problemi relativi al bilancio ed alla carenza di personale, Antonio Salinas⁴⁵ a Palermo e Paolo Orsi⁴⁶ a Siracusa ereditavano sia la direzione della Soprintendenza ai Monumenti che quella agli Scavi.

⁴⁴ Si fa riferimento a quanto descritto nel precedente paragrafo. Le date citate sono da porre in relazione ai riferimenti normativi che fanno capo alla *Legge n.386 del 27 giugno 1907 sul consiglio Superiore, gli uffici e il personale delle antichità e Belle Arti*, al *R.D. n.608 del 1° agosto 1907 sul regolamento della legge n.386/1907* e alla *Legge n.364 del 20 giugno 1909 per le Antichità e Belle arti*.

⁴⁵ Antonio Salinas (1841-1914), sin dal 1867 professore di archeologia presso l'Università di Palermo e a partire dal 1874 direttore del Museo archeologico palermitano. A lui si debbono gli ampliamenti del Museo (oggi a lui stesso intitolato) ubicato nell'ex convento dei Filippini del capoluogo siciliano, da lui indirizzato a documentare integralmente i vari aspetti e periodi della civiltà siciliana. Era fermamente convinto che tutte le testimonianze dell'arte e della storia siciliana dovessero confluire nelle raccolte museali, infatti, egli non si limita a collezionare il materiale relativo all'archeologia, ma estende la sua attenzione a tutte le epoche successive, interessandosi anche alla cultura materiale.

Non a caso, a tal proposito, è opportuno ricordare che, dal 1907 al 1935, anno della sua morte, il Soprintendente Orsi documenta, attraverso un carteggio costante con la direzione centrale, le difficoltà da lui incontrate nello svolgere il suo mandato. Nel 1908 egli scriveva al direttore generale Corrado Ricci, in merito a problemi incontrati nella gestione degli uffici: «[...] il nuovo ufficio dei monumenti di qui funziona non perfettamente, perché consta di due sole persone, del sottoscritto e del Prof. Agati, i quali fungono da ispettori, da segretari, da architetti e da tutto»⁴⁷.

Il problema sottolineato da Orsi riguardava in realtà tutte le soprintendenze di provincia che si trovavano sprovviste di dotazioni e di personale, dunque sedi disagiate e penalizzate nella conduzione dei compiti loro affidati.

Nel 1927, in un discorso tenuto al Senato, Orsi tracciava un bilancio dei problemi inerenti alla tutela e sottolineava che l'Italia spendeva per le sue opere d'arte un trentesimo del totale del suo bilancio; chiedeva quindi l'aumento delle dotazioni per le Soprintendenze e i musei "allocați in piccole sedi"⁴⁸.

Ma le difficoltà del Soprintendente di Siracusa, così come del suo collega di Palermo, erano accentuate da una suddivisione territoriale, per ciascuna Soprintendenza, mal distribuita e poco omogenea.

Dal 1909 alla riforma del 1939, infatti, accadeva in Sicilia un singolare processo di espansione del territorio posto sotto il controllo di ciascuna Soprintendenza, dovuto probabilmente e ancora una volta a problemi di bilancio e di carenza di personale.

Fatto questo che contravveniva ai desideri espressi da Corrado Ricci nel 1909 circa la possibilità di riuscire a distribuire, nel tempo, una Soprintendenza per ciascuna provincia, o per lo meno, realizzare tale distribuzione in quelle province ricche di presenze monumentali e artistiche⁴⁹.

Città come Messina, per esempio, avevano lungamente sofferto il fatto di dipendere da una provincia geograficamente lontana quale Palermo, sia per gli aspetti legati alla tutela archeologica che per quelli legati alla tutela monumentale.

Inoltre a lui si deve il salvataggio delle opere d'arte di Messina dopo il terremoto, oltre ai numerosi scavi archeologici condotti in tutta l'isola (da DI STEFANO G., *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, Palermo 1958, p. 21 e OTERI M.A., *Op.Cit.*, p.22).

⁴⁶ Paolo Orsi (1859-1935) diede impulso all'archeologia siciliana ampliando il campo delle ricerche sino alla preistoria, da una parte, ed al periodo paleocristiano, dall'altra, attraverso gli scavi, gli scritti e l'ordinamento del museo archeologico di Siracusa, di cui fu direttore. Nel 1889 entra a far parte del personale del Museo archeologico di Siracusa e nel 1894 subentra a Cavallari nella carica di direttore del Museo e degli Scavi, carica che continua a ricoprire anche dopo l'istituzione nella stessa città della Soprintendenza agli Scavi e Musei archeologici, avvenuta nel 1907 (da DI STEFANO G., *Op. cit.*, p. 23 e OTERI M.A., *Op.Cit.*, p.40).

⁴⁷ Lettera di Paolo Orsi a Corrado Ricci in data 22/11/1908 in ACS, DGABA, Div. I (1908-24), b. 397.

⁴⁸ ORSI P., *Per l'archeologia. Brevi parole pronunciate al Senato il 2 giugno 1927*, Roma 1927.

⁴⁹ Cfr Interrogatori del Comm. Corrado Ricci, resi alla R. Commissione d'inchiesta per la P.I., in BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P., *Op. cit.*, p.240.

Il desiderio di Corrado Ricci dell'assegnazione di una Soprintendenza per ogni provincia, si attuerà nella Regione Siciliana, a statuto speciale dal 1946, solo parzialmente nell'anno 1977 e poi definitivamente nel 1985. Difatti, ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale n.80 del 1977 sarebbero state istituite sei Soprintendenze (Agrigento, Catania, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani), mentre la legge regionale del 26 luglio 1985 assegnava una unica Soprintendenza denominata da allora ai *Beni culturali ed Ambientali* per ognuna delle nove province siciliane.

Si ricorda, difatti, che il Soprintendente Antonio Salinas, dal 1909 al 1914, ricopriva la carica per tutte le tre Soprintendenze palermitane con giurisdizione, oltre che su Palermo, anche sulle province di Messina, Caltanissetta, Agrigento e Trapani.

Tuttavia anche a Palermo le cose non dovevano andare piuttosto bene: alla morte di Salinas (1914) gli succedeva Giuseppe Rao⁵⁰, ma i rapporti di quest'ultimo con Francesco Valenti⁵¹, architetto della Soprintendenza che i lavori di restauro post-terremoto portavano già agli onori delle cronache, erano tutt'altro che sereni.

Dei problemi degli uffici palermitani doveva essere ben consapevole Paolo Orsi che nel 1914 invitava ad accorpate la provincia di Messina, per la parte archeologica, alla Soprintendenza di Siracusa, spiegando tale esigenza attraverso la constatazione che: «[...] il futuro soprintendente avrà da lavorare parecchi anni per rimettere le cose in carreggiata!»⁵².

Il Regio Decreto che affidava Messina alla Soprintendenza archeologica di Siracusa porta la data del 4 giugno di quello stesso anno e segue il parere favorevole del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti (maggio 1914).

Per quanto riguarda invece gli aspetti relativi ai monumenti, Messina continuava a dipendere da Palermo fino al 1938 e si poneva, per tutto il periodo della ricostruzione, come fecondo campo di sperimentazione delle nuove tecniche e dei nuovi materiali tanto nella costruzione di nuovi manufatti quanto nel campo del restauro dei monumenti, affidato in modo quasi esclusivo a Francesco Valenti.

La nuova riforma voluta dal ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, che avrebbe condotto al varo delle leggi del 1939, prevedeva una revisione della distribuzione territoriale delle Soprintendenze e, in particolare, Messina sarebbe passata alle dipendenze della Soprintendenza di Catania.

Prima di allora, però, un altro importante cambiamento si era avuto nell'organizzazione del servizio di tutela nell'isola.

A dispetto di quanto auspicato da Ricci, infatti, con R.D. n.3164 del 1923, la cura degli aspetti archeologici dell'Isola, comprese le funzioni di tutela e salvaguardia, veniva affidata alla Soprintendenza interessata, con unica sede in Siracusa e quella dei Monumenti alla Soprintendenza dei monumenti medievali e moderni, con sede in Palermo.

Una riforma del genere, suggerita forse ed ancora una volta da conflitti di competenze tra le varie Soprintendenze, comportava la separazione netta tra tutela archeologica e architettonica e la fine del dibattito culturale tra architetti ed archeologi.

⁵⁰ Dal 1908 l'arch. Giuseppe Rao entra a far parte dell'amministrazione del servizio di tutela in Sicilia prima come architetto straordinario all'interno del commissariato degli scavi e musei, successivamente (1892) come architetto ingegnere dell'Ufficio Regionale dei Monumenti ed infine (1915) come Soprintendente ai Monumenti di Palermo.

⁵¹ Per le note biografiche e per l'attività svolta da Francesco Valenti si rimanda al testo ed alle note del paragrafo successivo.

⁵² Lettera di Paolo Orsi a Corrado Ricci in data 23 aprile 1914 in ACS, DGABA, Div. I (1908-24), b. 149.

Questa distribuzione, tuttavia, non dava i risultati sperati ed è anche intuibile la motivazione, se si pensa che in Sicilia il Soprintendente di Siracusa aveva il controllo del patrimonio archeologico dell'intera isola, e la stessa cosa valeva per la Soprintendenza ai Monumenti di Palermo.

Nel 1939 la cosiddetta riforma Bottai⁵³ modificava nuovamente questo assetto.

Su tutto il territorio nazionale, venivano istituite quattro diversi tipi di Soprintendenza con le seguenti competenze: *alle Antichità* (per la tutela degli interessi archeologici nella rispettiva circoscrizione territoriale), *ai Monumenti* (per la tutela dei monumenti del Medio Evo e dell'età moderna, nonché delle bellezze naturali e panoramiche), *alle Gallerie* (per la tutela delle gallerie comprese nelle loro circoscrizioni e delle cose d'interesse storico ed artistico del Medio Evo e dell'età moderna), e solamente in alcune regioni, ma non in Sicilia, quelle miste *ai Monumenti e Gallerie* (unico Ufficio con le funzioni previste per i *Monumenti* e per le *Gallerie*)⁵⁴.

In Sicilia, così come nel resto della Penisola, si attuava una revisione delle circoscrizioni territoriali che portava ad un aumento delle sedi di Soprintendenza.

In particolare veniva attuata una ulteriore suddivisione delle Soprintendenze archeologiche istituendo tre sedi rispettivamente a Palermo, Siracusa e Agrigento, mentre la Soprintendenza ai Monumenti di Palermo veniva affiancata da una nuova con giurisdizione sulle province di Enna, Messina, Siracusa, Ragusa e Catania, che aveva la sua sede proprio nella città etnea⁵⁵.

Per fare un quadro generale dell'organizzazione amministrativa siciliana, nel 1939 e quindi nel periodo immediatamente prossimo all'inizio del secondo conflitto mondiale, nell'Isola gli Uffici della Soprintendenza erano così dislocati: tre sedi per la Soprintendenza *alle Antichità*, rispettivamente, ad Agrigento (province di Agrigento e Caltanissetta), a Palermo (province di Palermo e Trapani) e a Siracusa (province di Siracusa, Catania, Messina, Ragusa ed Enna); due sedi per la Soprintendenza ai Monumenti, rispettivamente, a Palermo (province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani) e a Catania (province di Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa); unico ufficio, invece, per la Soprintendenza *alle Gallerie* con sede a Palermo con giurisdizione sulle nove province siciliane.

⁵³ Per la giurisdizione territoriale e il numero di Soprintendenze, portate nel 1939 al numero di 58 (dal numero di 25, così come era stato stabilito dal R.D. n.3167 del 31 dicembre 1923) si fa riferimento alla Legge n.823 del 22 maggio 1939 per il riordino delle soprintendenze di antichità e belle arti.

Nello stesso anno la riforma sulla tutela riguarderà inoltre il varo delle seguenti leggi: n.1089 del 1° giugno 1939 *sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico*; n.1240 del 22 giugno 1939 *per la creazione dell'Istituto centrale per il restauro*; n.1497 del 29 giugno 1939 *per la protezione delle bellezze naturali*.

Sempre nell'ambito della riforma voluta dal ministro Giuseppe Bottai si ricordino il Convegno dei Soprintendenti alle antichità e all'arte del 6/8 luglio 1938, in cui sono stati enunciati orientamenti di politica culturale e principi per il restauro e la pubblicazione sul bollettino ufficiale del ministero della educazione nazionale del 21 febbraio 1939 di nuove norme per il restauro.

⁵⁴ CANTONE A., *Difesa dei monumenti e delle bellezze naturali*, Firenze 1969, p.16.

⁵⁵ MATARAZZO A., *Il nuovo ordinamento delle Soprintendenze alle opere di antichità e d'Arte*, in "Le Arti", a. XVII, pp.415-418.

Avendo trattato fin qui le competenze territoriali di ogni singolo Ufficio, a questo punto, è doveroso ripercorre la sequenza cronologica dei Soprintendenti che si sono succeduti alla direzione delle Soprintendenze siciliane, dalla loro istituzione sino agli anni precedenti alla seconda guerra mondiale (1909-1939).

Presso la sede di Palermo, alla Soprintendenza *ai Monumenti*, si sono avvicendati: Antonio Salinas (dal 1909 al 1913), Giuseppe Rao (dal 1914 al 1920), Francesco Valenti (dal 1921 al 1934), Gino Fogolari (dal 1935 al 1936), Filippo Di Pietro (dal 1937 al 1939 quale reggente), Ettore Martini (dal 1939 al 1942)⁵⁶.

Nello stesso periodo, presso la Soprintendenza *agli Scavi e ai musei archeologici*, hanno prestato servizio: Antonio Salinas (dal 1909 al 1914)⁵⁷, dal 1915 Ettore Gabrici, seguito poi da Marconi, Cultrera, Mingazzini e, dopo la riforma del 1939, da Iole Bovio Marconi, presso la stessa sede istituita con il nuovo appellativo di Soprintendenza *alle Antichità*.

In quanto alla città di Siracusa, come soprintendenti *ai Monumenti* e, al contempo, *agli Scavi*, dal 1909 al 1939, si sono avvicendati Paolo Orsi e Paolo Cultrera, a cui succedeva Luigi Bernabò Brea.

Nel 1939 veniva istituita a Catania la Soprintendenza *ai Monumenti* presso la cui sede prendeva servizio Piero Gazzola⁵⁸.

Infine nello stesso anno avveniva l'istituzione della nuova sede della Soprintendenza *alle Antichità* nella città di Agrigento alla cui direzione veniva nominato Pietro Griffo.

L'attività di tutela

Per analizzare i caratteri peculiari dell'attività di tutela intrapresa dalle Soprintendenze siciliane e i restauri effettuati sulle fabbriche monumentali dell'isola nell'arco di tempo che intercorre tra gli anni dell'istituzione degli Uffici periferici e il periodo che precede il secondo conflitto mondiale, non possiamo esimerci dal fare un passo indietro, in modo tale da esplicitare i principi teorici e i fondamenti metodologici presenti nella prassi operativa dei restauri intrapresi nel periodo immediatamente precedente dall'*Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia* dal suo direttore Giuseppe Patricolo, per constatare l'inscindibile rapporto che lega i due momenti.

E' stato già ribadito che Patricolo aveva generato un modello metodologico indiscutibilmente accettato negli ambienti dell'Ufficio Regionale, tanto che tali principi teorici e operativi saranno confermati dai suoi successori Giuseppe Rao e, soprattutto, Francesco Valenti, considerato il suo diretto discepolo.

⁵⁶ Nel dicembre 1942 sarà nominato Mario Guiotto che presterà servizio fino all'ottobre 1949 per lasciare il posto ad Armando Dillon, soprintendente dal 1949 al 1955 e a Giuseppe Giaccone, dal 1956 al 1971.

⁵⁷ Il Salinas, nello stesso periodo, era reggente della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo.

⁵⁸ Il soprintendente Gazzola, che presterà servizio negli anni del secondo conflitto mondiale, presso la sede di Verona, sarà sostituito, nel 1942, da Armando Dillon a cui succederà, nel 1949, Giuseppe Giaccone e, nel 1955, Pietro Lo Iacono.

Volendo analizzare tale realtà, dobbiamo ricordare che intorno agli anni trenta del XIX secolo l'oggetto intorno al quale si coagula l'attenzione della cultura siciliana diviene il medioevo normanno-svevo. Questo spostamento dell'attenzione, prima quasi esclusivamente concentrata sulle antichità greco-romane, trova le sue motivazioni, in fenomeni molto più vasti, nel diffondersi in Europa della cultura romantica e del neogotico e, al contempo, in una più grande consapevolezza della "nazionalità" siciliana: la cultura e l'architettura normanna, in particolare, ereditano il ruolo di "simbolo" che era stato rivestito, fino a quel momento, delle antichità doriche, caricandosi di ulteriori valenze politiche e sociali⁵⁹.

La storia della civiltà siciliana è inquadrata sotto una nuova ottica, secondo la quale essa è costituita dall'evoluzione di un popolo che, riscattandosi da condizionamenti di ogni genere, è stato in grado di produrre una cultura pienamente originale.

Alla cultura normanna si guarda con atteggiamento nostalgico, come ad un glorioso passato lontano, ma non dimenticato, che vive ancora nell'immagine delle sue vestigia, il cui restauro, in tale ottica, diviene prioritario.

Nella seconda metà dell'Ottocento, in massima parte dopo l'Unità d'Italia, si inaugura quindi una vasta campagna di restauri che interessa quasi tutte le fabbriche normanne di Palermo; lo scopo di tale restauro è la riproposizione della presunta "immagine originale" dei monumenti normanni, poiché questi erano divenuti il simbolo, la testimonianza materiale dell'identità nazionale siciliana.

Da ciò la necessità di liberare tali monumenti dalle aggiunte e dalle trasformazioni sopravvenute nel corso dei secoli, e di riportarli alla presunta condizione originaria anche attraverso operazioni di ripristino e di completamento analogico, nel convincimento che la ricostituzione dell'immagine comportasse come conseguenza immediata, la rinascita dell'epoca testimoniata da questi monumenti⁶⁰. Si tratta quindi di restauri che privilegiano, soprattutto, l'immagine del monumento, giungendo spesso a sacrificare per essa la materia di cui questo era costituito.

L'attività intrapresa da Francesco Valenti, in un ampio arco temporale che abbraccia quasi del tutto la prima metà del ventesimo secolo, rappresenta l'ideale continuazione dei principi teorici e della prassi operativa generati da Giuseppe Patricolo ed è paradigmatica riguardo all'enunciazione dei caratteri peculiari dell'attività di restauro svolta dalle Soprintendenze siciliane in tale periodo.

⁵⁹ Nel corso dell'Ottocento i monumenti di epoca normanna della Sicilia sono stati oggetto di attente analisi da parte dei più noti studiosi europei che si sono interessati dell'irrisolto problema della genesi dell'architettura gotica. Negli archi acuti della Zisa, della Cuba e di altri edifici dello stesso periodo individuavano il principio generatore dell'ispirazione dei *magisteri* delle cattedrali gotiche (da TOMASELLI F., *Op. cit.*, p.13).

⁶⁰ Per approfondimenti sull'argomento si rinvia a: MANIACI A., *Palermo capitale normanna - il restauro tra memoria e nostalgia*, Palermo 1994; TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni - Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.

Francesco Valenti (1868-1953)⁶¹, opera nel campo del restauro del patrimonio monumentale, ininterrottamente per mezzo secolo, prima come funzionario, poi come soprintendente e poi ancora, dopo la quiescenza della pensione, come libero professionista.

Vissuto a cavallo fra due secoli, proseguirà l'opera del maestro, seguendo gli stessi principi e facendone proprio l'orientamento teorico, indiscutibilmente teso alla ricerca dell'identità culturale e nazionale della Sicilia attraverso il reperimento e il ripristino dell'immagine formale dei monumenti normanni, cui andava restituito l'aspetto dovuto.

Nel suo atteggiamento è palese la profonda devozione per tutto l'antico, che, attraverso operazioni di restauro, va isolato rispetto alle parti della fabbrica di più recente costruzione. Tutto il resto va rimosso essendo mera *superfetazione* dalla quale bisogna liberarsi, alla ricerca del ripristino della forma originale del monumento.

Adotta un criterio in cui prevale l'aspetto di testimonianza storica del manufatto in questione, inteso però non nel suo valore assoluto di documento da conservare, ma in quello di prova di una particolare parte della tradizione artistica da salvaguardare ed evidenziare. Anche a costo di demolire intere parti dell'edificio, per ripristinare, attraverso lo studio dei documenti o il raffronto analogico, la loro forma "primitiva"⁶².

Attraverso l'analisi della prassi operativa dei restauri intrapresi sulle singole fabbriche architettoniche si possono evidenziare tali fondamenti metodologici.

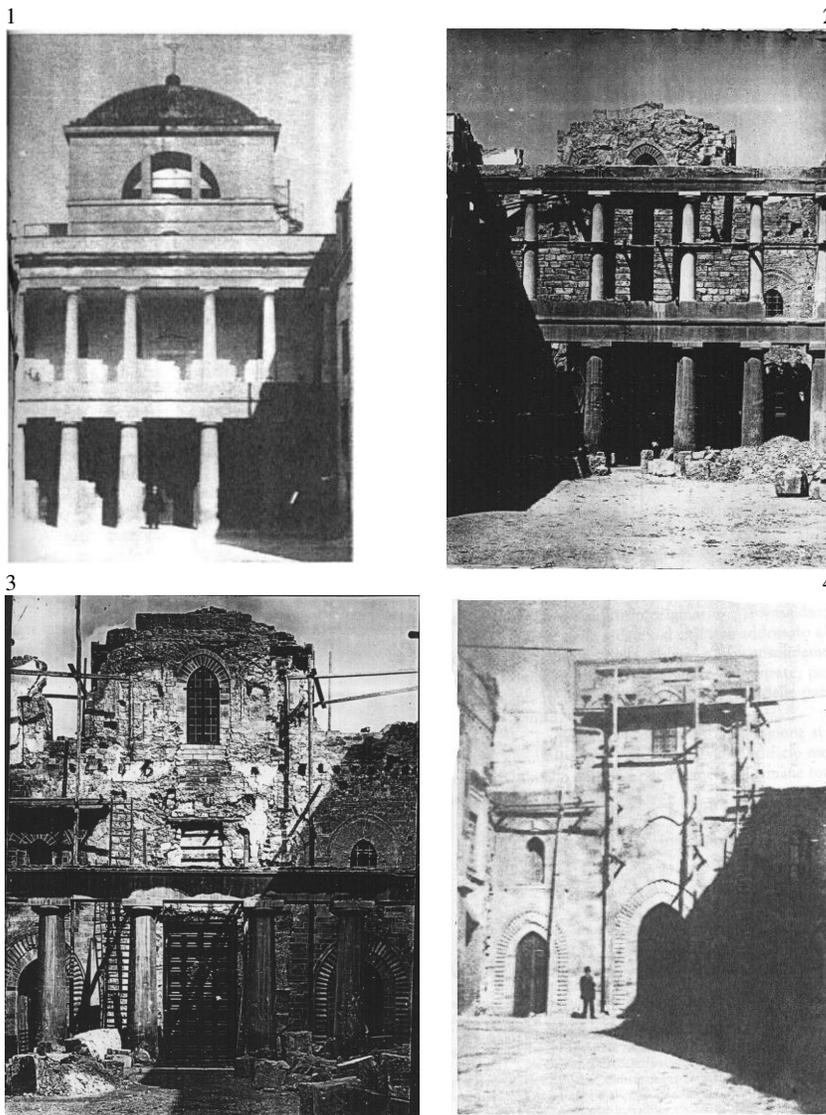
Nel progetto di restauro del palazzo normanno della Zisa del 1920 si intende riportare l'edificio al "pristino splendore", demolendo tutte le aggiunte seicentesche, un grande scalone a doppia rampa, i balconi sui prospetti, al fine di dare al palazzo le sue forme originarie.

Nel restauro della Chiesa della Magione, al centro di un'ampia campagna di lavori, iniziati da Patricolo e poi, a partire dai primi anni del 1900, proseguiti da Valenti, la prassi si basò sulla spasmodica ricerca delle tracce dell'antico monumento normanno al fine di ricostituirne l'immagine. Anche in questo caso dunque, come per gli altri restauri condotti da Patricolo e da Valenti, vengono demoliti tutti quei brani di architettura a cui non viene riconosciuto un valore intrinseco, non appartenendo questi all'epoca normanna.

⁶¹ Francesco Valenti nasce a Palermo nel 1868. Compie i suoi studi presso l'Università di Palermo, dove si laurea nel 1891. L'anno successivo entra a far parte dell'Amministrazione del Ministero della pubblica istruzione con la qualifica di Architetto Straordinario dell'Ufficio Regionale per i monumenti della Sicilia. A questo momento inizia un sodalizio fondamentale per la sua crescita culturale e professionale con Giuseppe Patricolo, definito da lui stesso il suo maestro. Nel 1899 viene nominato Architetto Ingegnere per la Conservazione dei monumenti, nel 1918 diventa Direttore incaricato della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, nel 1921 viene nominato Soprintendente. Negli anni fra le due guerre dirige la gran parte dei restauri dei monumenti siciliani, soprattutto dell'area palermitana, e, in particolare, i consolidamenti e le ricostruzioni post-terremoto a Messina, grazie ai quali ha l'occasione di sperimentare l'impiego del cemento armato nel restauro architettonico. Questa sua sperimentazione lo fa accedere come rappresentante dell'Italia, su invito di Giovannoni, alla Conferenza di Atene del 1931. Muore nel 1953 (Si rimanda a MANIACI A.; *Op cit.*, p.47, nota n.10 e alle fonti documentarie del Fondo Valenti custodite presso la Biblioteca comunale di Palermo.

⁶² MANIACI A. *Op. Cit.*, p.49-50.

Nel corso di questi restauri (1875-1933), si cancellano quasi completamente le stratificazioni prodotte da sette secoli di storia, ricostruendo intere parti di muratura “normanna” e di partiti decorativi, ritornando ad utilizzare gli elementi stilistici normanni come se la riproposizione moderna dell’immagine del monumento normanno avesse in sé la propria autenticità, al di là della sua consistenza materica e storica⁶³ (Figg. 1-4).



Figg 1-4 - 1919. Chiesa della Real Magione. Il fronte principale prima, durante e dopo i restauri

Convinto assertore del “ripristino dello stile dovuto”, Valenti porterà questo assunto fino alle estreme conseguenze generando, in alcuni casi, soluzioni estremamente radicali che porteranno anche alla ricostruzione di monumenti totalmente distrutti come il Duomo di

⁶³ Cfr. LUMIA C., *La S.S. Trinità di Palermo. Storia delle trasformazioni nel tempo ed ideologie di intervento*, Tesi di laurea Università di Palermo, Relatore S. Boscarino, a.a. 1991-1992.

Messina, essendo convinto della opportunità del loro ripristino formale, ancorchè della loro immagine esteriore, il più possibile vicina all'originaria.

5



6



Fig. 5 - 1951. F. Valenti. Progetto di ripristino del campanile della Martorana

Fig. 6 - 1919. F. Valenti. *La Cuba*, ipotesi ricostruttiva con cupola

E' suo il progetto di ripristino del Campanile della Martorana, del 1950, in cui egli progetta una cupola desumendone il disegno dalla descrizione fatta dal viaggiatore arabo Ibn Gubayr nel 1185 (Fig. 5).

Nel progetto, Valenti riporta la particolareggiata descrizione del cronista arabo, dichiarandosi certo dell'opportunità di realizzare il ripristino servendosi, solamente, della sua narrazione come filo di memoria⁶⁴.

Anche negli schizzi preparatori del progetto di "rinsaldamento" de *Ila Cuba* a Palermo, del 1919, poi non eseguito, si può notare tale tendenza: l'edificio viene ricomposto nell'antica tessitura muraria a comparti di alti archi ogivali e dalla copertura emerge una grandiosa cupola poggiante su un alto tamburo ottagonale (Fig. 6).

A supporto di ciò, così come peraltro aveva fatto per il campanile della Martorana, riporta la descrizione di Gubayr come testimonianza storica orale e prova documentaria delle sue argomentazioni progettuali, che sostengono la proposizione della sua ipotesi ricostruttiva⁶⁵.

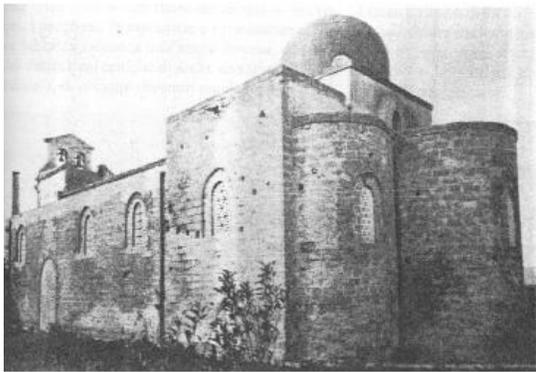
⁶⁴ MANIACI A. *Op. Cit.*, p.48.

⁶⁵ Lo schizzo preparatorio del progetto è accompagnato dalle annotazioni sulle cronache di I. Gubayr (sta in Fondo Valenti, B.C.P., n.4°).

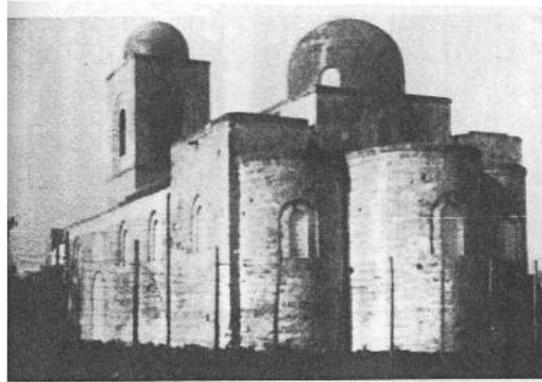
Emblematico di tutto il suo pensiero risulta essere il restauro, intrapreso tra il 1912 e il 1917, della chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi: nella proposizione del campanile normanno in facciata e nella costruzione delle capriate lignee, si notano tali decisioni estreme (Figg. 7-10).

C'è da sottolineare, tuttavia, che questa sua operosità professionale sarà accompagnata da un'altrettanta fervida attività burocratica nell'ambito del suo ruolo di Soprintendente per quanto attiene alla tutela ed alla conservazione dei beni architettonici e monumentali, per le quali intrattiene una intensa corrispondenza con il governo centrale cui chiede ripetutamente fondi per la salvezza delle fabbriche monumentali della Sicilia.

7



8

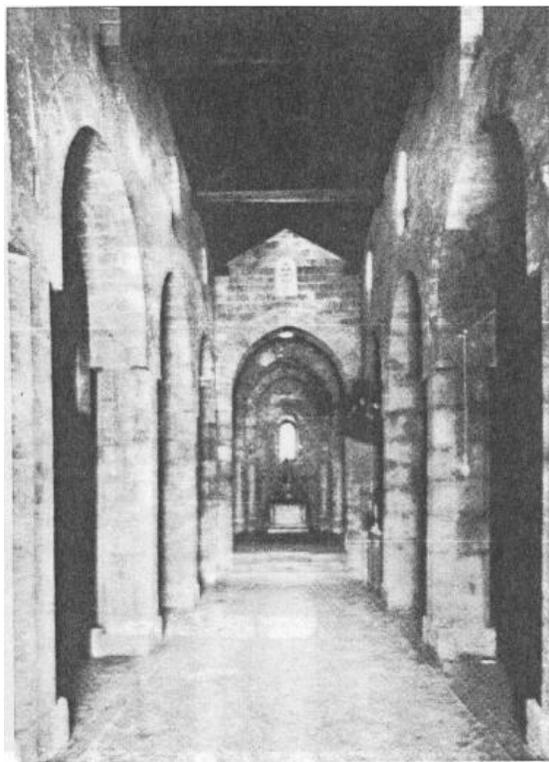


Figg. 7 e 8 – Chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi a Palermo. L'esterno della chiesa prima e dopo l'intervento di restauro.

9



10



Figg. 9-10 - *S. Giovanni dei Lebbrosi, Navata centrale durante i lavori di restauro del 1919 e dopo l'intervento*

Questa azione è concretizzata nell'elaborazione di un completo elenco di edifici, alcuni in corso di restauro e altri in condizioni precarie sia dal punto di vista formale che strutturale, che fornisce, di ciascun monumento, i preventivi di massima per le opere necessarie, con una classificazione che distingue i lavori urgenti dai lavori urgentissimi da avviare⁶⁶.

In tali relazioni che invia al Ministero, sulle condizioni degli edifici monumentali siciliani e sull'opportunità dell'intervento dello Stato su di essi si evince chiaramente il suo programma volto a valorizzare il patrimonio artistico isolano, affrontando, in primo luogo, il consolidamento delle fabbriche pericolanti. Non a caso, però, si potrà notare che i lavori più urgenti riguarderanno i monumenti medievali.

In più, è chiaro l'interesse della Soprintendenza, che è quasi del tutto rivolto al patrimonio monumentale medievale della capitale, con particolare riferimento ai monumenti arabo-normanni.

Facendo un bilancio complessivo del carattere e delle peculiarità dei restauri condotti nel periodo in questione possiamo affermare, in generale, che gli interventi attuati sui monumenti normanni appartengono a due categorie: una che predilige la liberazione della fabbrica dalle sovrapposizioni stilistiche e che ferma la sua azione dopo aver riportato l'edificio alla sua configurazione principale, seguendo rigorosamente le indicazioni fornite dall'analisi storica, l'altra che, andando oltre, ipotizza e completa, ponendo come dato acquisito l'analisi storica e utilizzando come supporto anche il metodo analogico per tipi⁶⁷.

Questa ultima constatazione, serve a chiarire, seppure negli aspetti generali, anche la diversità degli interventi di Valenti rispetto ai precedenti restauri del Patricolo: mentre questi ricercava la fabbrica originaria dismettendo parti anche consistenti di strutture architettoniche successive e innestando sulla ritrovata struttura integrazioni in stile riferibili a documenti materici o cartacei, Valenti, invece, in molti casi, oltre a dismettere tutte le superfetazioni ricrea stilisticamente grandi porzioni della fabbrica seguendo a questo scopo anche modelli appartenenti ad altri monumenti che riproduce meccanicamente, senza alcuna riflessione quantomeno consona alle questioni che si andavano da tempo dibattendo, relative ai restauri stilistici ed alle integrazioni riconoscibili⁶⁸.

⁶⁶ Si fa riferimento ai seguenti scritti di Francesco Valenti, conservati presso la Biblioteca comunale di Palermo: *Relazione sull'opera svolta nel periodo dal marzo 1927 al dicembre 1928 dalla Soprintendenza all'arte Medioevale e Moderna*, ms. Fondo Valenti, B.C.P., n.14; *Elenco dei fondi più urgenti e abbisognevole a taluni monumenti*, ms. Fondo Valenti, B.C.P., n.18; *Real Soprintendenza dell'arte Medioevale e Moderna della Sicilia – Principali lavori eseguiti nell'esercizio in corso*, ms. Fondo Valenti, B.C.P., n.8.

⁶⁷ MANIACI A. *Op. Cit.*, p.117.

⁶⁸ Si fa riferimento ai postulati del restauro filologico esposti dal Giovannoni e da lui codificati nella cosiddetta "Carta italiana del restauro" del 1932 e, in particolare, alle parti in cui si prescrive il rispetto di tutti gli elementi di valore artistico di qualsiasi epoca e si invita a limitare le aggiunte a quelle strettamente indispensabili, condotte secondo dati sicuri per le quali si esige la distinzione mediante la diversità dei materiali e l'apposizione di scritte datate.

Va però preso atto di un lieve cambiamento, seppur lento, del Valenti rispetto alle linee programmatiche del suo maestro, da individuare nell'allargamento del suo campo di interessi ad altri manufatti, non necessariamente normanni, dei quali riconoscerà il valore e la necessità della conservazione.

Lo si può notare in alcuni interventi effettuati sulla chiesa della Martorana in cui fu previsto il recupero di alcuni affreschi barocchi del Borremans, operazione che costituì il primo intervento conservativo su un'opera appartenente ad un'epoca che non era quella normanna; e soprattutto si predispose la dismissione (1921) della quinta lignea collocata da Patricolo davanti al cappellone barocco per ricreare l'antica abside normanna, riconoscendo il valore artistico dell'opera barocca retrostante che era pertanto degna di essere conservata (Fig.11).

11



Fig. 11 - Chiesa della Martorana. La finta abside in legno

Comunque aldilà di queste ultime differenziazioni adottate nella pratica operativa, in definitiva, la prassi più ricorrente e applicata nella prima metà del Novecento dagli operatori delle Soprintendenze siciliane, facenti capo a Francesco Valenti, in linea di massima derivava da quella linea di pensiero avviata da Giuseppe Patricolo e dall'*Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia* nel XIX secolo, che vedeva la fabbrica liberata dalle aggiunte e dalle trasformazioni sopravvenute nel corso dei secoli e riportata alla presunta condizione originaria, anche attraverso operazioni di ripristino e di completamento.

Quasi sempre, però, il *cantiere dello stile dovuto* sarà sostituito senza indugi dal *cantiere della finzione*.

Si è scritto che questo “ritorno dei Normanni” perpetuato dal Patricolo prima e da Valenti poi, proseguirà anche con i soprintendenti del dopoguerra, a loro subentrati alla guida degli Uffici siciliani⁶⁹.

⁶⁹ TOMASELLI F., *Op. cit.*, p.197.

L'espressione “ritorno dei Normanni” parafrasa l'illuminante titolo del suddetto testo sull'argomento in oggetto.

APPENDICE CAP I

La struttura amministrativa della Soprintendenza ai Monumenti in Sicilia. 1909-1939

ANNO	SEDE – GIURISDIZIONE - SOPRINTENDENTE	
	PALERMO	SIRACUSA
1909	(PA-ME-CL-AG-TP) <i>Antonio Salinas</i>	(SR-CT) <i>Paolo Orsi</i>
1910		
1911		
1912		
1913		
1914		
1915	(PA-ME-CL-AG-TP) <i>Giuseppe Rao</i>	
1916		
1917		
1918		
1919		
1920		
1921	(PA-ME-CL-AG-TP) <i>Francesco Valenti</i>	
1922		
1923	PALERMO (SICILIA) <i>Francesco Valenti</i>	
1924		
1925		
1926		
1927		
1928		
1929		
1930		
1931		
1932		
1933		
1934		
1935	(SICILIA) <i>Gino Fogolari</i>	
1936		
1937	(SICILIA) <i>Filippo Di Pietro</i>	
1938		
1939	PALERMO (PA-AG-CL-TP) <i>Ettore Martini</i> ⁷⁰	CATANIA (CT-SR-ME-EN-RG) <i>Piero Gazzola</i> ⁷¹

⁷⁰ Dal dicembre 1942 Mario Guiotto, dal novembre 1949 Armando Dillon e dal 1956 al 1971 Giuseppe Giaccone.

⁷¹ Dall'ottobre del 1941 Armando Dillon, dal novembre 1949 Giuseppe Giaccone e dal 1956 Pietro Lo Iacono.

Capitolo II
**Gli eventi bellici del 1943 a Palermo e i danni al patrimonio
monumentale**

2.1 1940-1943: protezione e difesa preventiva del patrimonio artistico palermitano

Iniziative ministeriali sulla difesa preventiva e modalità di attuazione dell'opera di protezione.

Il tema della difesa preventiva degli edifici monumentali dalle incursioni aeree in periodo bellico può essere considerato come uno dei molteplici aspetti relativi alla tutela del patrimonio artistico.

L'organo amministrativo centrale che aveva come suo compito maggiore la tutela di detto patrimonio in campo nazionale era la Direzione Generale delle Arti che era stata chiamata, fin dalle prime avvisaglie di un possibile conflitto bellico in cui venisse coinvolto lo stato italiano, ad assicurare alle opere d'arte ed ai monumenti una sufficiente protezione dalle inevitabili offese distruttive.

Tale imponente lavoro sarebbe stato assolto attraverso gli uffici periferici regionali, direttamente investiti da questa immane responsabilità: le Soprintendenze.

Il primo atto ufficiale che segna l'avvio dell'interesse degli organi centrali per il problema della cosiddetta "difesa antiaerea" è individuabile già nel gennaio 1931. A questa data il ministero dell'Educazione Nazionale con una circolare invitava i soprintendenti ad avviare una serie di iniziative volte alla difesa del patrimonio archeologico, artistico e bibliografico sotto la loro giurisdizione: «Tutti i Paesi d'Europa attendono allo studio delle difese da approntare contro gli attacchi aerei in caso di guerra. Lo sviluppo dei mezzi di guerra e l'impiego bellico dei velivoli espongono il territorio della Nazione, anche quella parte più lontana dal fronte di combattimento, ai danni della guerra. Da ciò la necessità di preparare ordinatamente e di lunga mano tutti gli apprestamenti che si ritengono necessari alla difesa del territorio nazionale. Massima importanza ha per questo Ministero la difesa del

patrimonio archeologico, artistico e bibliografico. [...] La protezione degli oggetti mobili non si può far meglio che col trasporto di essi in luoghi più sicuri. E' opportuno di predisporre in anticipo quali possono essere tali luoghi, preferendo a tal uopo edifici che non siano distanti da quello di collocazione abituale degli oggetti, preferibilmente edifici in campagna non molto appariscenti. [...] E' opportuno, intanto, che le SS.LL. prendano in esame tali problemi e preparino così un elenco degli immobili che debbono essere protetti»⁷².

Tre anni più tardi, con una circolare "riservatissima" e successivamente in un altro documento dell'anno 1935, il ministero forniva altre istruzioni in merito alla difesa antiaerea invitando i soprintendenti a condurre le operazioni in accordo con i podestà, i prefetti e le autorità militari⁷³.

Nel settembre 1939 il ministero istituiva anche un concorso a premi per lo studio delle misure di salvaguardia dei monumenti dalle incursioni aeree⁷⁴.

Un mese più tardi il ministro Bottai con una circolare invitava ogni Soprintendenza a completare e ordinare l'archivio fotografico di ogni ufficio: «Fra le misure da adottare per la difesa dei monumenti dai danni della guerra ritengo opportuno includere il completamento della documentazione fotografica dei monumenti presso gli archivi fotografici di ogni soprintendenza. Se è doveroso, infatti, prendere ogni possibile misura per evitare e attenuare i danni di guerra ai monumenti è altrettanto doveroso raccogliere tutti i dati che eventualmente potessero occorrere per il restauro dei monumenti colpiti o mutilati. Che se poi il monumento fosse interamente distrutto la fotografia, che perpetuasse il ricordo di tutti i particolari del monumento scomparso, acquisterebbe un valore incalcolabile»⁷⁵.

Nel giugno 1940 lo stesso ministro Giuseppe Bottai inviando una nuova circolare ai Soprintendenti con la quale si sottolineava una pressante richiesta di concentrare ogni sforzo all'approntamento di misure di salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale di maggior pregio «la cui perdita costituirebbe un lutto per la Nazione e per l'arte»⁷⁶, impartiva, in definitiva, l'ordine a tutte le Soprintendenze italiane di attuare quella opera di protezione antiaerea già da qualche anno indicata dagli organi statali.

Determinatosi, allora, in quella data lo stato di emergenza, venne subito intrapresa, sulla scorta dei progetti già preparati, l'opera di protezione contro le offese aeree nemiche del patrimonio artistico ed architettonico di primaria importanza.

⁷² Circolare Ministero Educazione Nazionale del 22 gennaio 1931, sta in GALLI L., *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano 1989, p.121.

⁷³ Si fa riferimento alle circolari del Ministero dell'Educazione Nazionale del 31 dicembre 1934 e del 2 febbraio 1935.

⁷⁴ Il concorso è promosso dal comitato centrale interministeriale per la protezione antiaerea e dall'UMPA (Unione militare protezione antiaerea).

⁷⁵ Circolare Ministero Educazione Nazionale del 29 ottobre 1939, sta in GALLI L., *Op. cit.*, p.122.

⁷⁶ Circolare Ministero Educazione Nazionale del 25 giugno 1940.

Si tenne conto delle esperienze fatte durante la guerra del 1915-18, poiché alcune soluzioni adottate potevano dare insegnamenti fondamentali in materia, anche se in quel dato momento sarebbe risultato difficile valutare la potenza dei nuovi mezzi di distruzione mai sperimentata fino ad allora.

E' bene ricordare anche che la dichiarazione di guerra aveva colto gli uffici quasi completamente sprovvisti di mezzi e che, in alcune regioni, gran parte del lavoro venne svolto in condizioni alquanto difficili, anche sotto i bombardamenti.

Infatti, non si può nascondere che tutto il lavoro preparatorio era rimasto, in massima parte, sulla carta in forma di circolari, relazioni e preventivi di spesa di fronte ai quali ogni possibilità di realizzazione pratica sarebbe risultata vana, dato che la direzione Generale non aveva avuto il tempo di assegnare tutti i fondi previsti per la protezione antiaerea.⁷⁷

In generale, al fine di redigere un quadro riassuntivo generale delle misure adottate in Italia, tutto quanto si ritenne possibile difendere venne diviso in due grandi gruppi:

il primo comprese *ciò che doveva essere difeso sul posto*, cioè gli edifici monumentali di importanza primaria e le opere artistiche inamovibili;

il secondo *ciò che sarebbe stato rimosso e trasferito* nei ricoveri opportunamente predisposti, cioè le opere d'arte che potevano venire senza danno tolte dai luoghi ove si trovavano⁷⁸.

Misure di protezione dei monumenti in situ.

In riferimento alla protezione in situ dei monumenti, essa venne eseguita avendo presente il solo scopo di opporsi ai danni determinati dai colpi indiretti, e cioè dalle schegge di bombe cadute in prossimità o dai proiettili delle artiglierie contraeree, come del resto era stato previsto dai preventivi, non potendosi pensare ad una qualsiasi protezione che desse la possibilità di difendere integralmente i monumenti dai colpi diretti di grande potere dirompente, data la potenzialità dei mezzi di difesa fin ad allora conosciuti ed adottati in occasione di eventi bellici.

Venne pertanto attuato un sistema di protezione, costituito per lo più da *schermi di sabbia* e in alcuni casi da materassi pensili.

Esso era il tipo di protezione più comunemente adottato e consisteva nella formazione di diversi strati di sacchi di juta o di altro tessuto, riempiti con sabbia, disposti entro speciali incastellature di legno a scaffali, che ne contenevano, sovrapposte, una media di otto file, e dello spessore medio di un sacco e mezzo.

Le scaffalature permettevano, all'occorrenza, di togliere quei sacchi che eventualmente si deterioravano, senza dover smontare tutta la zona soprastante. Per riempire tali sacchi venne impiegata sabbia di fiume, preventivamente essiccata con cura, al fine di evitare il

⁷⁷ Cfr. CESCHI C., *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949, p. 9.

⁷⁸ Cfr. LAVAGNINO E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell' Italia* in "Ulisse", A. I, fasc. II, agosto 1947, p.130.

facile deterioramento dei tessuti. In alcuni casi vennero usati, soprattutto in caso di protezioni allocate in ambienti coperti, anche dei sacchetti di carta di più facile reperimento perché forniti facilmente dall'autorità militare..

Dalla constatazione che le incastellature di legno, in caso di incursione con bombe incendiarie, potevano rappresentare una facile esca al fuoco si adottò la decisione di sottoporre le stesse ad un processo di ignifugazione. In più, la sabbia stessa contenuta nei sacchi, determinava una efficace azione contro i possibili incendi.

Inoltre, ancora, il legno, se colpito da grosse schegge, per la sua stessa natura soffice ed elastica, aveva il vantaggio di non divenire a sua volta proiettile contro i monumenti che proteggeva.

Oltre il tipo di difesa a saccate, venne adottato quello detto *a cassoni*: si trattava di cassoni di opportune misure, sovrapposti e a perfetta tenuta stagna (mediante strisce di feltro bitumato poste all'interno in corrispondenza delle connessioni) riempiti di sabbia che non occorreva preventivamente essiccare.

Per tutte queste opere di difesa venne calcolata una opportuna ampiezza delle basi, in modo da diffondere senza danno i carichi soprastanti; inoltre le opere stesse vennero ricoperte sulla sommità da tetti e sui fianchi da tavolati rivestiti di cartone d'asfalto, in modo da difenderle dall'azione deteriorante degli agenti atmosferici.

In qualche caso furono adoperati i *materassi pensili*, già usati assai largamente nella prima guerra mondiale anche dalla Regia Marina: essi costituivano uno schermo mobile non incendiabile che la pratica aveva dimostrato essere assai utile, sempre però per le sole schegge di piccole dimensioni.

Per taluni edifici vennero adottate delle vere e proprie *armature anticrollo*: pilastri, tompagni e varie opere murarie, centinature lignee di sostegno.

In alcuni casi si procedette alla ignifugazione delle travature lignee dei tetti eseguita a mezzo di pompe apposite, con soluzione di silicato di potassio con l'aggiunta di una piccola quantità di ossido di ferro⁷⁹.

Per quanto attiene la *protezione dei mosaici* si adottò, previo consolidamento del mosaico stesso, quando questo era necessario, un bendaggio di tela di juta che per la sua natura tenace e cedevole al tempo stesso, poteva sostituire lo strato di stucco portante rispetto alla coesione delle tessere, impedendone la parziale caduta e riducendo al minimo i guasti causati da schegge e dai danni che potevano verificarsi nelle murature per effetto delle esplosioni.

La difesa dall'aggressivo chimico si realizzò con un successivo bendaggio in lamina di alluminio, sostanza inattaccabile dagli acidi, che, essendo incombustibile e fondendo a circa 600 gradi, avrebbe costituito anche una protezione abbastanza efficace contro incendi

⁷⁹ Cfr. DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea, Roma 1942, pag 109-110.

di portata non molto vasta. Tale bendaggio, inoltre, sarebbe potuto risultare indispensabile in caso di necessità per operare un sollecito distacco parziale o totale del mosaico.

Per la *protezione degli affreschi* si provvide anzitutto ad un rivestimento in lamina di alluminio, distaccata dalla superficie dipinta, in modo da non recare danno alle velature e alle patine, permettendo contemporaneamente una certa traspirazione.

Il secondo rivestimento, distaccato ed indipendente dal primo, fu eseguito in materassetti di lana di vetro, portati da reti metalliche.

Esso, mentre per la sua natura incombustibile garantiva, con l'alluminio, dai guasti del fuoco, al contempo costituiva un sistema che ostacolava e attutiva l'azione delle piccole schegge mediante la presenza di successivi strati di diversa densità.

Per le decorazioni di volte, non essendo possibile una protezione efficace contro offese dall'alto si è intensificò, convenientemente, l'azione per la protezione antincendio onde evitare i danni prodotti dal fuoco⁸⁰.

Per la *protezione antincendio* degli edifici monumentali, oltre l'esecuzione e la manutenzione dei segni distintivi a colori di protezione antiaerea, da applicare sulle chiese e sugli edifici di importante interesse monumentale⁸¹, si è curato d'accordo con il fondo per il Culto, il vicariato e l'Ispettorato Provinciale Protezione Aerea, la fornitura di estintori e di sabbia, la formazione e l'equipaggiamento di squadre di primo intervento.

Difesa delle opere artistiche mobili: rimozione e trasferimento nei ricoveri.

Di altro carattere fu il lavoro per difendere le opere d'arte mobili che si decise di togliere da chiese, palazzi e musei e trasportare nei ricoveri.

Già da qualche tempo erano stati adottati i provvedimenti concernenti l'elencazione delle opere da salvaguardare, la scelta dei ricoveri, l'apprestamento delle casse e del materiale d'imbballaggio, la scelta delle maestranze specializzate e dei mezzi di trasporto, la distribuzione dei compiti direttivi.

Gli elenchi degli oggetti d'arte mobili da salvaguardare nei ricoveri erano stati compilati tenendo presente la necessità di limitarsi, per prima cosa, alle opere di grande importanza (quelle la cui perdita avrebbe significato una dolorosa incolmabile menomazione alla

⁸⁰ *Ibidem.*, pp. 6-7.

⁸¹ Le prime incursioni aeree dimostrarono subito l'inefficacia dei particolari contrassegni protettivi sanciti dalle convenzioni internazionali apposti e dipinti sulle coperture delle fabbriche monumentali di maggior pregio per indicarne il valore di testimonianza di cultura e di civiltà da conservare, e sui tetti degli ospedali, delle scuole e degli edifici di interesse sociale. Il fine era di rendere facilmente individuabili tali costruzioni in modo da escluderle dal raggio di azione di attacchi aerei e dalle conseguenti distruzioni causate dalle deflagrazioni. Tale inefficacia venne, addirittura, acuita da alcune inqualificabili azioni di guerra perpetuate in occasione degli attacchi aerei: a tal uopo il Soprintendente Barbacci ci ricorda, a proposito della distruzione della basilica di San Francesco a Bologna, che «la mattina del 24 luglio 1943 nel passaggio di un gruppo di aerei americani, si vide uno di essi staccarsi da esso e lanciarsi in picchiata sulla basilica, colpendola con un gruppo di bombe. Dopo alcuni minuti lo stesso aeroplano compiva un altro giro per colpire di nuovo il monumento religioso, metà del quale cadde». (cfr. BARBACCI A., *Memorie. Una vita per l'arte*, p. 111)

fisionomia stessa del nostro patrimonio artistico), poi, gradualmente, tutte le altre: pitture, sculture, oreficerie, stoffe preziose, cimeli di ogni genere.

Tranne qualche caso, quando lo spostamento di un oggetto avrebbe significato, per la stessa sua delicatezza o la sua ubicazione, un pericolo grave e sicuro, in confronto all'ipotetico pericolo di un eventuale bombardamento, si preferì, sebbene a malincuore, di lasciarlo sul posto⁸².

I ricoveri delle opere d'arte dei nostri musei, gallerie, chiese e collezioni anche private erano un centinaio. La scelta di tali ricoveri venne effettuata tenendo conto di particolari requisiti.

Circa l'ottimale ubicazione del deposito, si dava preferenza ai luoghi lontani da qualsiasi possibile obiettivo (ferrovie, porti, stabilimenti industriali, centri urbani, comandi politici e militari), posti all'interno di solide costruzioni, in luoghi relativamente isolati, ma non deserti, né troppo lontani dalle grandi vie di comunicazione, in modo tale da essere sorvegliati ai custodi che avrebbero risieduto sul posto.

Inoltre, tali ricoveri dovevano offrire condizioni di temperatura ed igrometriche favorevoli specialmente per i sensibilissimi dipinti su tavola ormai assuefatti a determinate condizioni ambientali.

Detti immobili furono individuati, con l'approvazione dell'autorità militare, e sistemati con rigoroso esame della sicurezza che potevano offrire, non soltanto avendo riguardo alla lontananza da obiettivi militari, ma anche alla sicurezza contro il pericolo di furti, d'incendi, infiltrazioni d'acqua, soprattutto per i ricoveri destinati ad accogliere opere d'arte di eccezionale importanza.

Furono scelti locali di antiche costruzioni, con grande spessore di mura esterne e con volte murarie di struttura adeguata e preservati da qualsiasi ragione di umidità, con areazione effettuata mediante vani a riscontro. Ogni ricovero fu dotato, inoltre, di reti parafulmine che per l'occasione, furono rivedute dall'ufficio competente del Genio Civile, e di apparecchi telefonici interurbani per le segnalazioni più urgenti.

Di capitale importanza rappresentò l'operazione di trasporto delle opere d'arte: in genere, si provvide a chiudere dette opere da trasferire nei ricoveri all'interno di casse di legname spesso e stagionato, con connessioni delle assi strettissime e con chiusura a vite. Ogni opera fu accuratamente avvolta in carta oleata, distanziata dalla superficie del dipinto mediante lo spessore della relativa cornice.

Per le opere d'arte di eccezionale pregio si provvide a rivestire la cassa lignea con spessi materassini di paglia vetro, onde assicurarle anche contro i pericoli di eventuali incendi. Le

⁸² In alcuni casi, purtroppo, proprio tale decisione causò la perdita di prezioso materiale artistico distrutto sotto le macerie del crollo del museo di Ancona a causa dei danni bellici.

stampe furono custodite in un triplice involucro, formato da una cassa interna di zinco, rinchiusa in una cassa di legno, a sua volta rivestita di vetro paglia.

Sebbene i ricoveri non manifestassero pericoli di umidità, si decise di porre in ciascuna stanza un ampio vassoio con calce viva, da servire quale segnalazione per il controllo dell'asciuttezza ambientale. In ciascun ambiente si posizionarono estintori a mano e vaste casse colme di sabbia di controllata aridità, disposte nel mezzo di ogni vano, lontane cioè dalle pareti e convenientemente sollevate dal pavimento da "murali", distanziandole largamente fra loro, in modo tale da rendere agevole, sia la rapida rimozione, che lo spargimento di sabbia per estinguere un eventuale principio di incendio⁸³.

Altre misure adottate.

Si effettuarono innumerevoli *rilievi fotografici* al fine di conservare e possedere, in caso di eventuale rovina di un monumento o di un'opera d'arte, almeno delle immagini che potessero servire di guida sicura per il restauro del monumento o dell'opera d'arte rovinati.

Si sottolineò pure la necessità di procedere ai *rilievi grafici* del patrimonio monumentale italiano allo scopo di garantire almeno la testimonianza grafica di quegli edifici che potevano essere colpiti dall'azione distruttrice delle bombe e in modo tale che il monumento scomparso «[...] con servi il suo posto nella storia dell'architettura e serva allo studioso se non può più far commuovere l'artista!»⁸⁴.

A tal proposito, nell'ottobre del 1942, il direttore generale delle arti Lazzari, richiederà ai Soprintendenti un documento di carattere precettivo nel quale tracciare delle possibili procedure organizzative per i lavori di rilievo. A tal uopo sarà presa come riferimento una relazione del soprintendente milanese Gino Chierici nella cui trattazione individua i seguenti punti principali:

- «1. Ciascuna soprintendenza ai monumenti deve subito eseguire un inventario dei rilievi dei monumenti della sua circoscrizione indicando quali sono i completi e quali i parziali.
2. Ciascuna di dette Soprintendenze deve compilare un elenco dei monumenti che hanno una singolare importanza storica ed artistica e per i quali occorre procedere senza indugio alla completa documentazione.
3. Il Ministero inviterà le facoltà di Architetture e di Ingegneria, le R. accademie di belle arti, gli istituti d'arte che si trovano nella giurisdizione di ciascuna Soprintendenza a collaborare attivamente e senza indugio con quest'ultima per i rilievi che verranno loro indicati.
4. Tutti i rilievi che si trovano presso le suddette scuole saranno in originali od in copia consegnati alle Soprintendenze per il loro inoltro ai centri di raccolta.

⁸³ DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Op. cit.*, p. 9.

⁸⁴ Tale affermazione è contenuta in una relazione sulle misure di protezione antiaerea inviata il 14 marzo 1940 dal Soprintendente ai Monumenti di Milano Gino Chierici al Ministero dell'Educazione Nazionale.

5. Le Soprintendenze dovranno fornire alle Scuole i mezzi materiali per l'esecuzione dei rilievi (ponti mobili, scale, assistenza di operai).

6. Durante le operazioni di rilievo verranno eseguiti a cura delle Soprintendenze fotografie e calchi dei particolari più importanti e significativi.»⁸⁵.

Di certo si trattava di un programma indubbiamente valido nelle sue linee programmatiche e di concezione estremamente attuale, ma certo fin troppo articolato e complesso in riferimento alle modeste risorse organizzative e finanziarie del Ministero e forse concepito troppo tardi perché la sua realizzazione potesse attuarsi anche parzialmente⁸⁶.

Quest'immane lavoro inerente le opere di protezione bellica a difesa del patrimonio artistico italiano, sicuramente doveroso, purtroppo, non sempre si dimostrò efficace.

Sia perché compiuto coi vecchi sistemi della prima guerra mondiale, quando i bombardamenti aerei erano meno frequenti e meno estesi, ed effettuati per lo più con bombe di piccolo calibro, sia perché la scarsità dei fondi obbligò la Soprintendenza ad assegnare alle protezioni (costituite dai soliti materiali: mattoni, travi e tavole in legno, sacchetti di sabbia) misure limitate, cosicché risultarono troppo deboli e perciò spesso incapaci di difendere le opere d'arte dalla caduta dei muri e dei tetti, e tanto meno dall'urto diretto o indiretto delle bombe, che nella Seconda Guerra Mondiale erano di notevoli dimensioni.

Risultò evidente che né un palazzo né una chiesa era possibile proteggere dalle offese dall'alto e che nulla era umanamente e praticamente fattibile per impedire o deviare la caduta di una bomba o di un proiettile od anche soltanto per limitare gli effetti di un'esplosione.

A ciò si deve aggiungere che si era completamente ignari dei terrificanti aspetti di un bombardamento eseguito da migliaia di spezzoni incendiari che, forando tetti e terrazzi, penetravano nell'interno degli edifici per compiere lentamente la loro opera di distruzione che spesso si dimostrò anche più disastrosa di quella delle bombe dirompenti.

Così le protezioni servirono al più per diminuire danni, quando le opere non erano colpite in pieno: corazze a prova di schegge, non di bombe⁸⁷.

Col procedere della guerra, si modificarono i postulati e i concetti di base in tema di protezione dei monumenti dalle offese belliche, infatti si constatò, attraverso la realtà dei danni subiti, che quello che era sembrato valido nel passato ieri, non lo era più oggi, facendo nascere il deprimente sospetto che quanto era sembrato sufficiente oggi non lo sarebbe stato più domani.

⁸⁵ Relazione del 20 ottobre 1942 trattante "*Della necessità e dell'importanza di una sollecita raccolta dei rilievi dei più notevoli monumenti italiani*" a firma di Gino Chierici. Si potrà notare come gli scritti e le disposizioni intrapresi dal soprintendente Chierici in tema di difesa antiaerea saranno prese come riferimento per le misure da adottare dagli organi periferici su tutto il territorio nazionale.

⁸⁶ GALLI L., *Op. cit.*, p.126.

⁸⁷ Cfr. BARBACCI A., *Monumenti di Bologna. Distruzioni e restauri*, Bologna 1977, p.12.

Le opere di protezione adottate a Palermo.

In Sicilia, nella predisposizione di un adeguato piano di protezione del patrimonio monumentale ed artistico, vennero adottate le misure di difesa antiaerea che erano state adottate nel resto della penisola.

Queste operazioni furono disposte in maniera tempestiva, essendo la Sicilia la regione del Mezzogiorno per la quale si doveva aver più motivo di temere un possibile attacco nemico data la posizione molto prossima alle basi aero-navali della Tunisia e di Malta (così come, nell'Italia settentrionale, le province più esposte alle incursioni aeree nemiche erano quelle al confine con la Francia).

A questa tempestività di operare, però, non corrispose una corrispondente celerità nell'erogazione dei fondi necessari, dunque, data l'esiguità di risorse finanziarie e di materiali occorrenti allo scopo, si attuò un piano di protezione incompleto, mai portato a termine nella sua totalità e, in molti casi, per alcuni misure di difesa, predisposto con materiali di riutilizzo.

In linea di massima, con tale piano si provvide alle seguenti misure di protezione:

difesa dei monumenti in situ attraverso puntellazione in legno, predisposizione di pareti in muratura o incastellature in legno contenenti sacchi di juta riempiti di sabbia a difesa degli elementi architettonici, delle sculture e contro la caduta di sovrastrutture;

protezione e rafforzamento delle superfici mosaicate presenti in numerosi monumenti siciliani, con l'applicazione di apposite tele, al fine di evitare che lo scuotimento dei muri, conseguente allo scoppio di bombe, portasse alla caduta di tessere o di bracci musivi già malsicuri;

protezioni antincendio attuate asportando il materiale che ingombrava le soffitte e i piani superiori delle costruzioni da proteggere, costituendo depositi di sabbia nei luoghi più appropriati, rimettendo in efficienza gli estintori, rivedendo gli impianti idrici esistenti;

trasporto delle opere d'arte dei musei e delle gallerie in appositi ricoveri, per quegli oggetti per i quali questo provvedimento si riteneva necessario, e protezione in situ per la restanti opere per i quali la rimozione presentava difficoltà di attuazione⁸⁸.

A Palermo, sede della Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia occidentale, dal 1940 al 1942⁸⁹, sotto la direzione del Soprintendente Ettore Martini, si attuò un primo esiguo

⁸⁸ Cfr. DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Op. cit.*, pp. 335,336.

⁸⁹ Si ricorda che dal 1939 nell'Isola gli Uffici della Soprintendenza erano così dislocati: tre sedi per la Soprintendenza *alle Antichità*, rispettivamente, ad Agrigento (province di Agrigento e Caltanissetta), a Palermo (province di Palermo e Trapani) e a Siracusa (province di Siracusa, Catania, Messina, Ragusa ed Enna); due sedi per la Soprintendenza ai Monumenti, rispettivamente, a Palermo (province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani) e a Catania (province di Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa); unico ufficio, invece, per la Soprintendenza *alle Gallerie* con sede a Palermo con giurisdizione sulle nove province siciliane.

programma di difesa antiaerea attraverso il quale si provvede alla salvaguardia delle seguenti opere attraverso l'adozione di tali misure⁹⁰:

- Cattedrale: protezione delle tombe imperiali e reali, nelle due prime cappelle a destra, mediante la costruzione di una impalcatura in legno, avente la funzione di collegare tra loro le colonne dei baldacchini, di sostenere un piano superiore coperto di sacchetti di sabbia e di formare l'ossatura di una parete costituita anch'essa di sacchetti di sabbia (Fig.12);

12



Fig. 12 - Cattedrale: Protezione delle tombe normanne

- Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio detta La Martorana: *copertura con garza* dei mosaici (Fig.13), costruzione di pareti in muratura e sacchetti di sabbia a protezione dei due lati della porta intagliata di epoca normanna, *imbottitura* con muratura delle aperture del campanile normanno⁹¹(Fig.14);

- Castello della Zisa: costruzione di una *parete anti-schegge* nella grande arcata centrale di facciata a difesa dell'atrio della fontana;

- Palazzo Reale: *copertura con garza* dei mosaici della Sala di Re Ruggero (Fig.15); costruzione di *pareti anti-schegge* e sistemazione di impianti idrici ed antincendio;

- Cappella Palatina: *copertura con garza* di una parte dei mosaici (Fig.16); riproduzione fotografica di ogni particolare del soffitto ligneo;

- Oratorio di San Lorenzo (stucchi del Serpotta): costruzione di *armatura di legno*, allo scopo di consolidare la fabbrica, di impedire la caduta delle statue di stucco e di sorreggere i ripiani coperti di sacchi di sabbia, disposti in modo da ricevere convenientemente gli stucchi in caso di fortuito distacco (Fig.17);

⁹⁰ Il soprintendente Mario Guiotto al suo arrivo a Palermo, nel dicembre 1942, giudicherà *alquanto modeste e limitate* le provvidenze attuate. Imputerà tale carenza all'insufficienza dei finanziamenti erogati. (da GUIOTTO M., *I monumenti della sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, p.20).

⁹¹ I termini riportati ripropongono gli appellativi usati nel periodo in questione nel riferirsi ai materiali ed alle tecniche di esecuzione.

- Oratorio del Rosario in San Domenico (stucchi del Serpotta): realizzazione di armature in legno per impedire la caduta delle statue (Fig.18);

13

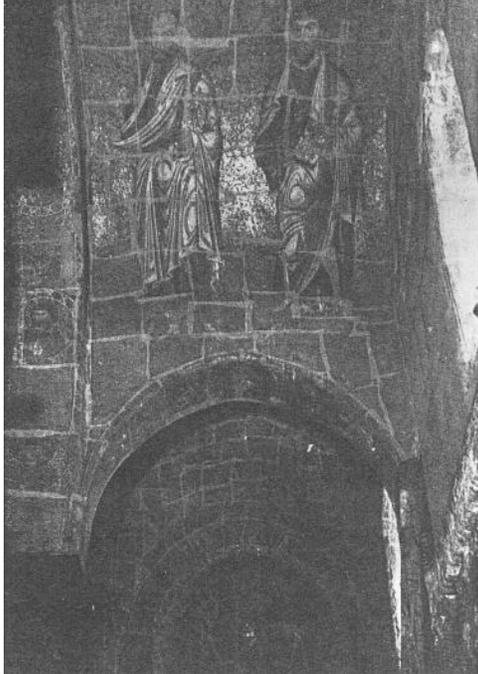


Fig. 13 - Chiesa della Martorana: protezione dei mosaici

14

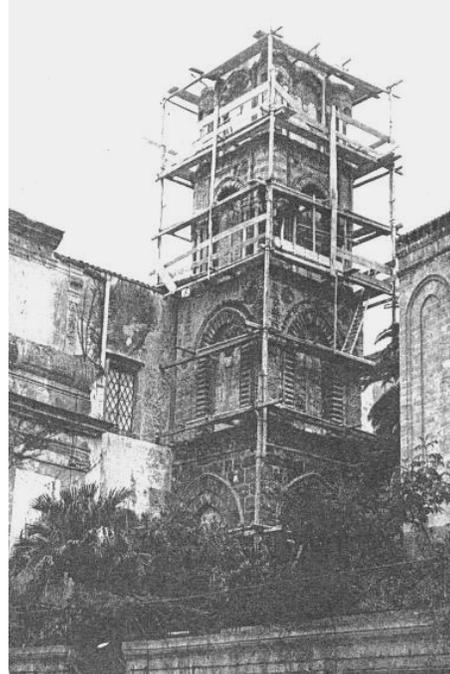


Fig. 14 - Chiesa della Martorana: opere di protezione del campanile normanno

- Chiesa di San Francesco d'Assisi: costruzione di armature in legno e di pareti di sacchetti di sabbia per evitare la caduta e proteggere dalle proiezioni di materiale le sculture del Serpotta e del Gagini (Fig.19);

- Chiesa e chiostro di San Giovanni degli Eremiti: sgombero di materiale di risulta accatastato all'interno degli ambienti, collocazione di estintori e costruzione di nuove cisterne antincendio;

- Chiostro di Santa Maria la Nuova a Monreale: revisione e completamento dei servizi antincendio;

- Duomo di Monreale: costruzione di pareti di legname e posizionamento di sacchetti di sabbia a difesa delle due porte bronzee di Barisano di Trani e Bonanno Pisano (Fig.23) e dell'urna sepolcrale di Guglielmo I il Malo (Fig.20); applicazione di garza sulle superfici musive più esposte (Figg.21,22) e già in precarie condizioni di stabilità per danni subiti qualche anno prima⁹².

⁹² I mosaici di Monreale avevano già subito dei danni in occasione del terremoto che aveva interessato il palermitano nel gennaio del 1940.

15

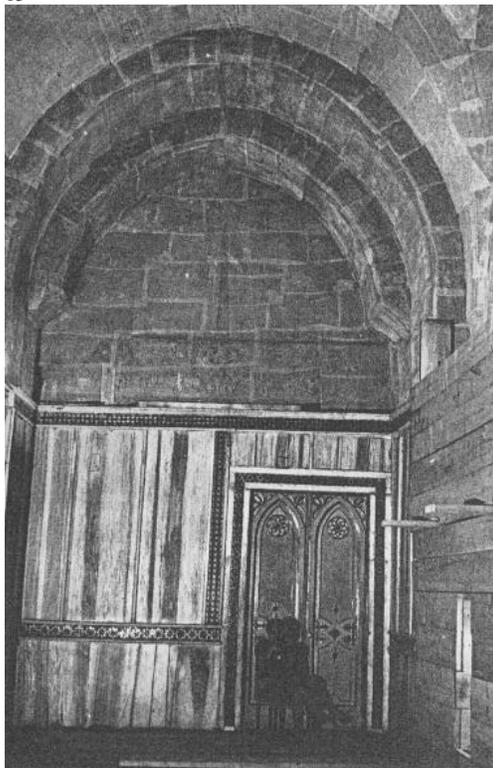


Fig.15 - Palazzo Reale: protezione dei mosaici della sala di Re Ruggero con applicazione di garza.

16

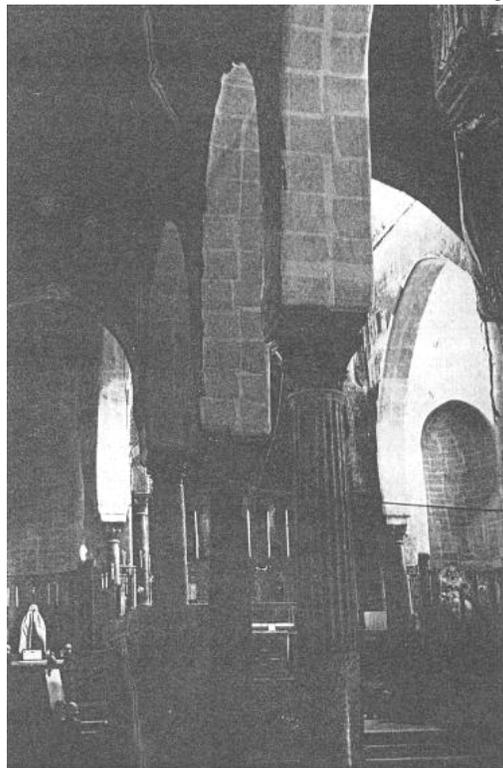


Fig. 16 - Cappella Palatina: protezione dei mosaici

17

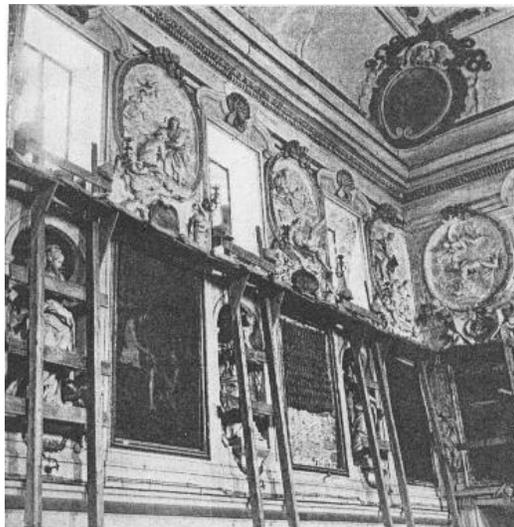


Fig. 17 - Oratorio di San Lorenzo: protezione delle statue del Serpotta

18

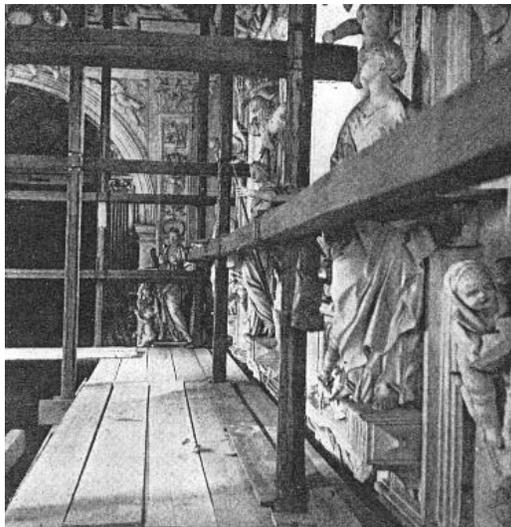


Fig.18 - Oratorio del Rosario in San Domenico: opere di protezione delle statue del Serpotta

19

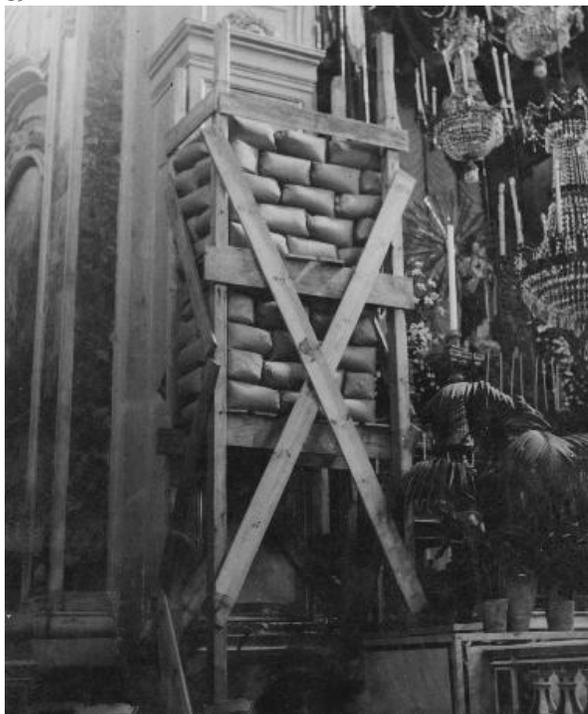


Fig. 19 - Chiesa di San Francesco d'Assisi. Opere di protezione delle sculture del Serpotta

20

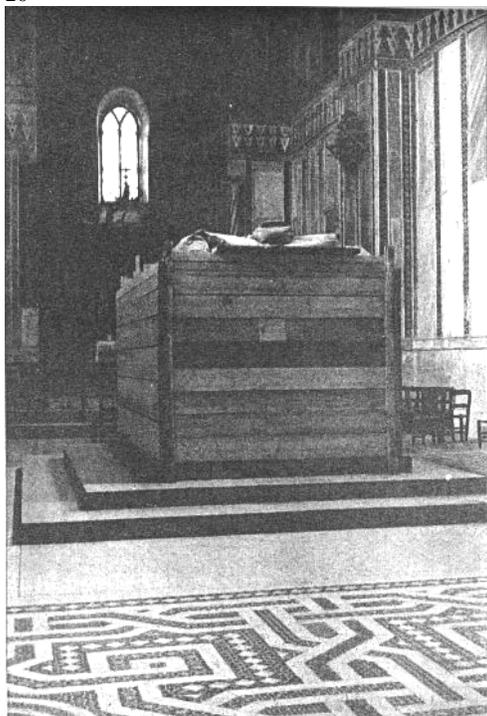


Fig. 20 - Duomo di Monreale: protezione dell'urna sepolcrale di Guglielmo I il Malo

21

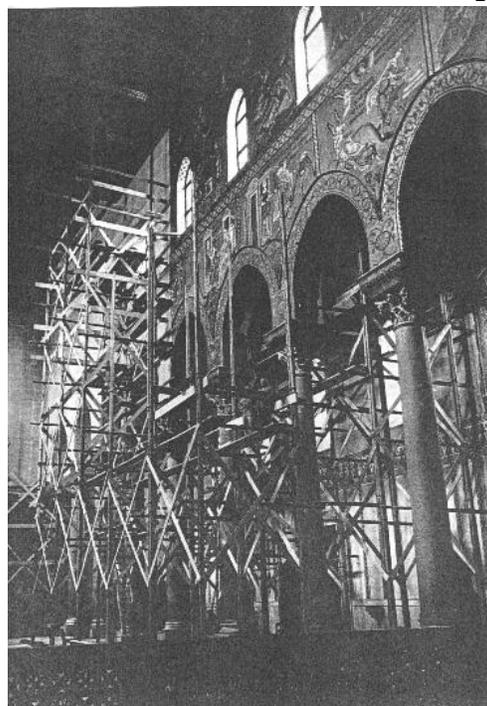


Fig. 21 - Duomo di Monreale: armature per la protezione dei mosaici

22



Fig. 22 - Duomo di Monreale. Protezione dei mosaici mediante applicazione di garza.

23



Fig. 23 - Duomo di Monreale. Protezione con parete lignea e sacchi di sabbia della porta bronzea di Bonanno Pisano.

Nello stesso periodo la Soprintendenza alle Antichità con sede a Palermo che aveva giurisdizione sulle province di Palermo e Trapani, sotto la direzione della soprintendente Iole Bovio Marconi, provvide, nel capoluogo, principalmente alla salvaguardia delle collezioni del Museo Nazionale.

Dall'esecuzione del programma prestabilito, le opere d'arte di maggiore pregio furono accuratamente imballate e trasportate nel rifugio appositamente approntato⁹³.

Sono stati trasportati nel predetto ricovero innumerevoli dipinti, fra i quali quadri di notevoli dimensioni, opere di scultura in marmo, pietra, legno e terracotta, e inoltre maioliche, ceramiche, parati sacri, oreficeria e antiche monete⁹⁴.

Le opere trasportabili di minore interesse furono sistemate, in riferimento alla loro importanza, negli scantinati o all'interno di magazzini al piano terra del Museo Nazionale,

⁹³ Tale rifugio era posizionato nella località San Martino delle Scale posta alle pendici dei monti che circondano la città di Palermo in luogo ben isolato nei pressi dell'abbazia benedettina. Di questa localizzazione ci da notizia il Guiotto, solamente nel 1946, in occasione del resoconto finale dei lavori intrapresi durante la guerra pubblicato in un volume a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo (GUIOTTO M., *Op. cit.*, p.20). Difatti, per ovvi motivi di sicurezza, la Direzione Generale delle Arti nel volume *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea* pubblicato nel 1942, in pieno regime fascista, a scopo divulgativo e celebrativo dei lavori intrapresi per la difesa antiaerea, non ne fa alcun cenno, citando solamente che si trattava di un rifugio prescelto in località isolata lontana dalla città (Cfr. DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, *Op. cit.*, p. 338).

⁹⁴ Si ha notizia del trasporto a ricovero di 165 dipinti, 41 opere scultoree, 1072 opere d'arte varia, 449 oggetti di oreficeria, 10000 tra monete e piccoli oggetti che hanno richiesto particolare cura nell'imballaggio (Cfr. *Ibidem*).

previa opportuna predisposizione di misure di protezione, quali il rafforzamento delle volte mediante robuste armature in legno, la costituzione di un alto strato di sabbia (mediamente un metro e mezzo) sul piano soprastante, l'occlusione con sacchi di sabbia delle aperture esterne.

Le opere la cui rimozione avrebbe presentato gravi difficoltà e pericolo di danni furono protette *in situ*: fu il caso dei fregi dei templi di Selinunte ed Imera, davanti ai quali furono elevati ripari costituiti da sacchetti di sabbia, sostenuti da armature lignee, previo rafforzamento delle volte e dei solai degli ambienti sottostanti⁹⁵ (Figg.24,25).

Per la protezione di altre opere del capoluogo e della provincia furono adottate delle misure di *difesa locale*: il tesoro della Cattedrale fu chiuso unitamente alla cassaforte che lo custodiva nel *grosso di un muro maestro*, statue ed oggetti sacri delle chiese di San Francesco d'Assisi e di Santa Maria del Carmine furono calati nei rispettivi rifugi antiaerei, il ritratto di Antonello da Messina custodito nel museo di Cefalù fu collocato in un ricovero appositamente costruito in cemento armato.

Nel dicembre 1942, con l'arrivo a Palermo alla direzione della Soprintendenza ai Monumenti di Mario Guiotto si diede impulso alla predisposizione delle pratiche burocratiche da inoltrare al Ministero per la richiesta di ulteriori finanziamenti i quali vennero subito concessi.

24

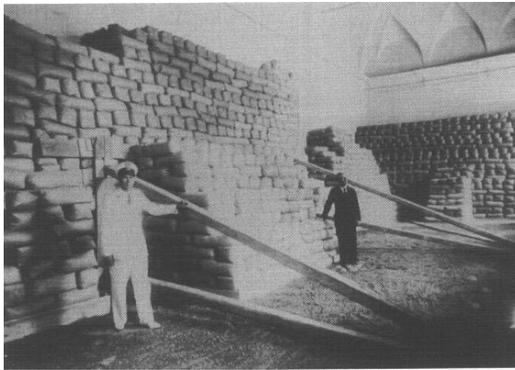


Fig.24 - Museo Nazionale. Protezione delle metope nella Sala di Selinunte

25

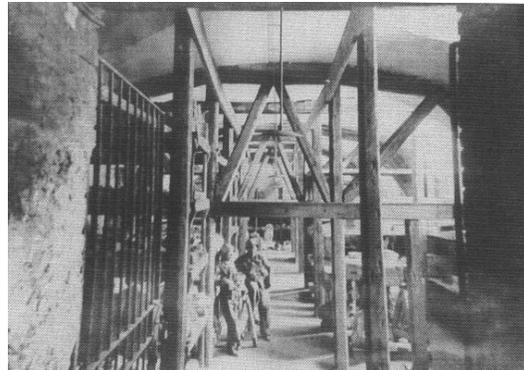


Fig. 25 - Museo Nazionale. Rafforzamento della volta sottostante la sala di Selinunte

Tutto ciò permise di dare corso all'esecuzione di altre opere protettive⁹⁶, anche se ormai la guerra su Palermo era alle porte⁹⁷.

⁹⁵ Analoghi sistemi di protezione sono stati adottati per le sculture etrusche, i grandi mosaici, gli altari, le statue di scuola gaginesca e le opere artistiche tutte quante protette *in situ*.

⁹⁶ Sulla protezione preventiva del patrimonio monumentale, il soprintendente Mario Guiotto aveva accumulato notevole esperienza durante il servizio a Venezia presso la Soprintendenza del Veneto Orientale, dove tra le altre cose aveva curato personalmente la salvaguardia della facciata della Basilica di San Marco e di Palazzo Ducale, ed il trasporto a ricovero dei monumenti equestri del Colleoni e del Gattamelata.

⁹⁷ Il primo bombardamento su Palermo avviene il 7 gennaio 1943, appena qualche settimana dopo l'arrivo di Guiotto nel capoluogo siciliano. il

Il Guiotto stesso così si esprimeva: «la realizzazione delle opere protettive divenne ben presto via via sempre più difficile per il continuo rarefarsi nel mercato dei materiali occorrenti, per la crescente difficoltà delle comunicazioni e per i molti sacrifici imposti a dirigenti ed esecutori a causa della progressiva intensificazione delle incursioni aeree»⁹⁸.

Si potrà constatare come ad egli mancò il tempo per estendere di molto e come avrebbe voluto la protezione preventiva del patrimonio palermitano che, a suo avviso, soltanto in piccola misura era stata effettuata in precedenza.

Comunque, anche in presenza di tali difficoltà, a completamento e in aggiunta delle opere già realizzate negli anni passati, si eseguirono i seguenti provvedimenti per la difesa preventiva del patrimonio artistico e monumentale palermitano:

- scomposizione sistematica e trasporto a ricovero degli elementi della tribuna marmorea di Antonello Gagini nella chiesa di Santa Zita;
- smontaggio e trasporto a ricovero in Palazzo Reale del monumento bronzeo, compresi gli elementi architettonici della base, della statua bronzea di Carlo V a piazza Bologni (Fig.26);

26

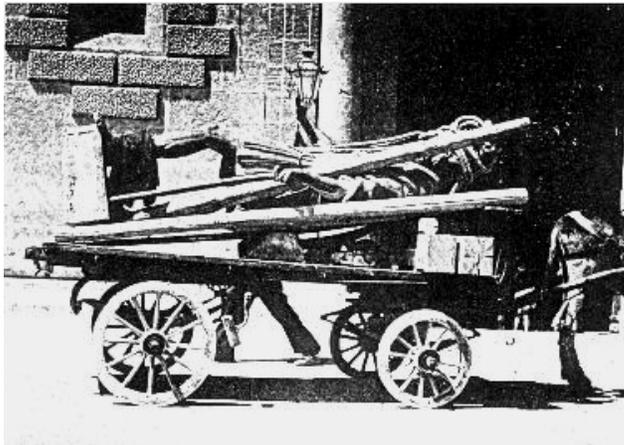


Fig. 26 - Piazza Bologni. Trasporto aricovero della statua bronzea di Carlo V

- smontaggio, imballaggio e trasporto a ricovero in Palazzo Reale delle parti superiori delle acquasantiere e delle urne di argento della Cattedrale;
- scomposizione, e abbassamento e sistemazione in sito dell'alto fastigio della fontana in piazza Pretoria (Fig.27);

⁹⁸ Cfr. GUIOTTO M., *Op. cit.*, p.20.

27

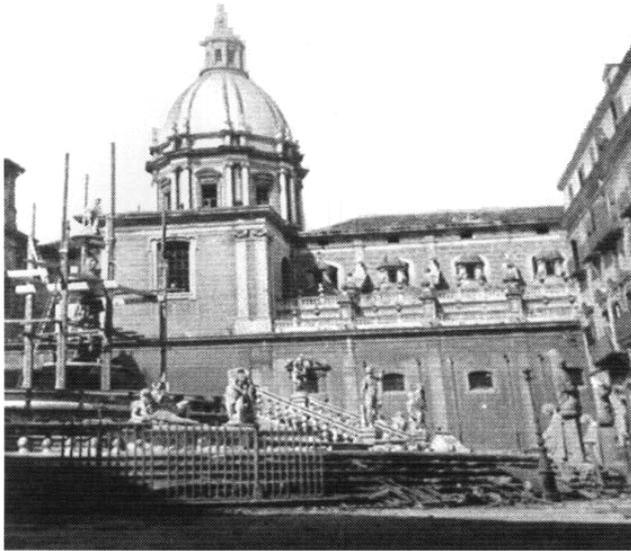


Fig. 27 - Piazza Pretoria. Protezione dell'alto fastigio della fontana

- smontaggio e trasporto al centro di raccolta delle opere d'arte di San Martino delle Scale della porta lignea normanna della chiesa della Martorana e chiusura del vano con muratura;
- scomposizione, imballaggio e collocazione in un locale terrano di Palazzo Reale del Candelabro marmoreo della Cappella Palatina;
- protezione mediante *ingabbiature* lignee e sacchi di sabbia del portale di Francesco Laurana nella Basilica di San Francesco d'Assisi (Fig.28);
- imbottitura con *cassonate* della fontana del Garraffo in piazza Marina;
- imbottitura con saccate entro *ingabbiature* lignee, del portale interno e dei capitelli sulle -
- colonne di centro del portico meridionale della Cattedrale (Figg.29-30);
- imbottitura con saccate entro *ingabbiature* lignee, dell'altare del Crocefisso nella chiesa dell'Olivella;
- chiusura con *scudo* in muratura della finestra a lunetta verso via Matteo Bonello, nel fianco della cappella contenente le tombe imperiali e reali;
- esecuzioni di *impalchi ammantati* da strati di sabbia sulle cupolette della Cappella Palatina e della Martorana, per protezione da spezzoni incendiari, schegge e materiali di scoppio;
- applicazione di strati di sabbia e di mattoni forati sopra i soffitti lignei dipinti della Cappella Palatina del grande salone di Palazzo Steri, per protezione da spezzoni incendiari;
- rafforzamento con *pilastrate* in muratura delle esili strutture dei portici delle chiese di Santa Maria della Catena e di Santa Maria La Nova (Fig.31);

28



Fig. 28 - Chiesa di san Francesco d'Assisi. Ingabbiatura lignea e sacchi di sabbia del portale del Laurana

29

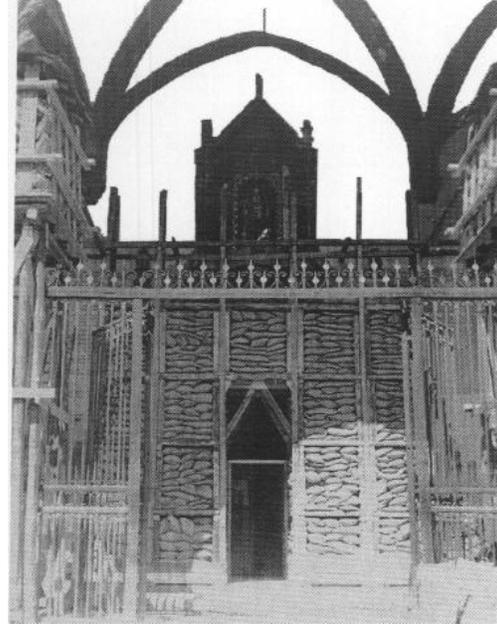


Fig. 29 - Cattedrale: Ingabbiatura lignea e sacchi di sabbia del portale d'ingresso

- distacco e trasporto a ricovero di bassorilievi e di delicati elementi decorativi presenti in numerose chiese e complessi monumentali palermitani⁹⁹.

Purtroppo , le incursioni aeree divennero ben presto così numerose e devastanti da rendere difficile l'attuazione in contemporanea di misure di prevenzione e di opere di primo intervento.

Fu presto evidente, inoltre, alla luce delle prime concrete esperienze causate dai danni bellici, che ben più gravi di quanto si era previsto in precedenza erano gli effetti della offesa aerea, facendo così assumere alla predisposizione delle opere di protezione un'importanza sempre più marginale e sempre meno indispensabile nei riguardi della subitanea attuazione delle prime opere di pronto intervento sui monumenti colpiti, alla luce dello stato di emergenza venutosi a creare.

⁹⁹ Le misure preventive adottate e riportate in questo scritto sono state desunte da ASBCAPA, Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro provincie della sicilia occidentale, danneggiati da azioni belliche, 21 aprile 1945 e da GUIOTTO M., Op. cit., pp.19-21.

30

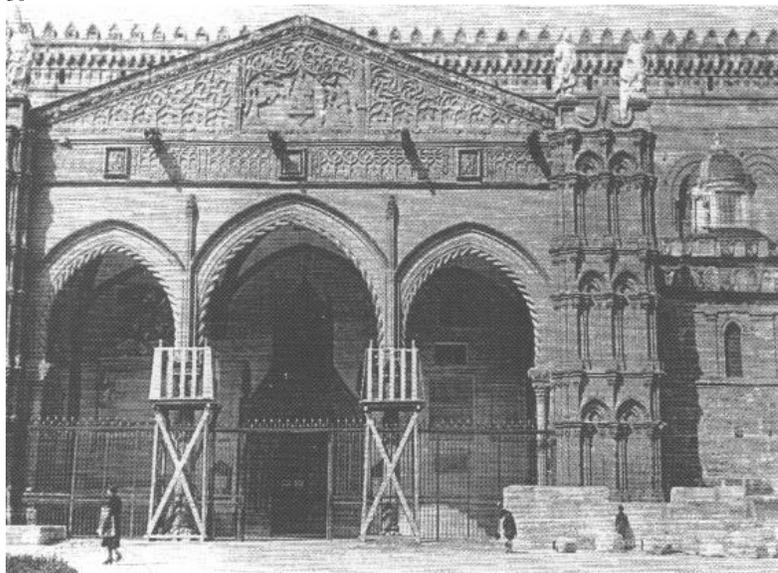


Fig. 30 - Cattedrale. Ingabbatura lignea delle colonne del Portico meridionale

31



Fig. 31 - Chiesa di Santa Maria La Nuova. Pilastrate in muratura delle esili strutture del portico d'ingresso

2.2 Gli eventi bellici del 1943: le incursioni aeree e le distruzioni provocate

Alla fine del 1942¹⁰⁰, la Sicilia, a seguito della avanzata inglese in Libia, degli sbarchi americani in Marocco e Algeria e della avanzata statunitense in Tunisia, rappresentava chiaramente il più probabile obiettivo delle ulteriori operazioni militari alleate nel Mediterraneo dopo la completa occupazione delle coste africane.

Difatti, fin dai primi giorni del gennaio 1943¹⁰¹, avevano inizio su tutto il territorio siciliano quelle incursioni aeree che sarebbero diventate da lì a poco sempre più numerose e devastanti.

Nel capoluogo siciliano, la prima di esse, si effettuava il **7 gennaio** interessando la zona portuale e la parte centrale della città, provocando le prime perdite al patrimonio monumentale.

In tale incursione risultavano danneggiati la Chiesa di S. Chiara con il contiguo monastero nella piazza omonima, il Palazzo Arcivescovile, il palazzetto settecentesco di piazza Ballarò, la Cappella di Nostra Signora di Betlemme e la Chiesetta di S. Pietro in Vincoli nella via Porta di Castro, con quest'ultima che andava completamente distrutta¹⁰².

¹⁰⁰ L'Italia era entrata in guerra nel 1940, cioè da circa trenta mesi

¹⁰¹ Sporadiche incursioni aeree si erano effettuate anche durante l'anno 1942. Si ha notizia di una di esse su Palermo nella notte tra il 2 e il 3 di marzo di quell'anno, che aveva causato lievi danni all'Arsenale della Regia Marina Borbonica presso il porto e al Conservatorio di musica (sta in ASSBCAPA, *Danni arrecati ai Monumenti dall'incursione aerea del 2/3 marzo 1942* – XX, Vol. 194/2, 12/3/1942).

¹⁰² ASSBCAPA, *Elenco degli edifici d'interesse artistico distrutti o danneggiati dall'incursione aerea del 7 gennaio 1943*-XXI, Vol. 194/2, 14 gennaio 1943.

32



Fig. 32 - *Lo sbarco in Sicilia e l'occupazione di Palermo*

2



Fig. 33 - *1943. Bombardamenti sulla città di Palermo*

A Palermo, nell'arco temporale di sette mesi, questa prima incursione diurna veniva seguita da altri tredici attacchi aerei che avrebbero devastato il patrimonio architettonico e artistico del capoluogo dell'isola.

Nella **notte dal 3 al 4 Febbraio** subiva il primo dei suoi bombardamenti il complesso della Basilica della Real Magione ubicato nell'omonima piazza¹⁰³.

Il **15 Febbraio**, in un'incursione diurna venivano danneggiati l'Oratorio di S. Lorenzo in via Immacolatella e la Chiesa di S. Sebastiano in piazza Fonderia¹⁰⁴.

La sera del **22 Febbraio**, avveniva un'altra incursione aerea nella quale rimanevano direttamente colpiti la Chiesa di S. Cita in via Squarcialupo e la Chiesa dei Santi Crispino e Crispinianonei pressi di Casa Professa; inoltre, a causa delle deflagrazioni e delle proiezioni di schegge di bombe cadute nelle immediate vicinanze venivano invece danneggiati il Teatro Massimo in piazza Verdi, la Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi a Porta San Giorgio, l'Oratorio del Rosario di S. Cita in via Valverde e la Chiesa di S. Maria di Valverde in via Bambinai¹⁰⁵.

Nella **notte tra il 28 Febbraio e il primo di Marzo**, un'altra forte incursione aerea, abbattendosi sulla zona della città a valle di Via Roma, causava ulteriori danni alla Chiesa di S. Sebastiano, già centrata nell'incursione del 15 Febbraio, e colpiva la Loggetta seicentesca del Palazzo Coglitore in piazza Fonderia, la Chiesa di S. Maria La Nova in via Meli, la chiesa di S. Maria delle Grazie detta delle Repentite in via Divisi, l'Oratorio del Real Corpo della Misericordia e la facciata della Chiesa di S. Anna nella omonima piazza¹⁰⁶.

Senza cenno alcuno di tregua, durante il pomeriggio seguente (**1 marzo**), veniva operato un violento bombardamento aereo, nuovamente sulla stessa zona della città, che causava danni piuttosto rilevanti al patrimonio artistico palermitano.

Un grosso grappolo di bombe dirompenti centrava il complesso architettonico di San Francesco d'Assisi e il suo immediato intorno colpendo la Basilica di S. Francesco d'Assisi con l'annesso convento nella piazza omonima, il Palazzo dell'Albergo Belvedere nella stessa piazza, l'Oratorio della Compagnia dell'Immacolatella in via Immacolatella, l'Oratorio della Compagnia del Porto e Riporto, la Sede della Pia Opera Navarro e la Chiesa di S. Nicolò Reale, tutte quante fabbriche poste nelle vicinanze della Basilica.

¹⁰³ Ibidem, *Relazione sui danni al patrimonio artistico avvenuti per l'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio*, 5 febbraio 1943.

¹⁰⁴ Ibidem, *Danni arrecati agli edifici monumentali dalla incursione aerea del 15/2/1943-XXI*, 19 febbraio 1943.

¹⁰⁵ Ibidem, *Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943-XXI*, 24 febbraio 1943.

¹⁰⁶ Ibidem, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28/2 al 1/3/1943-XXI*, 1 marzo 1943.

34



Fig. 34 – Planimetria della città di Palermo con indicazione dei monumenti colpiti nel 1943, redatta dalla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia occidentale.

Inoltre, non lontani, venivano danneggiati la Chiesa di S. Zita, già colpita il 22 febbraio, l'ex Convento della Mercede, ora sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa e il Palazzo Trabucco, in via Bottai¹⁰⁷.

Dopo solo una settimana di tregua, la **notte tra l'otto ed il nove di marzo**, avveniva un ulteriore bombardamento nella zona centrale della città che causava danni alla Cattedrale, alla Chiesa di S. Maria di Monteoliveto, detta Badia Nuova, nelle immediate vicinanze e al Palazzo Falcone in via Novelli¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Ibidem, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo-XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943.

¹⁰⁸ Ibidem, *Danni al patrimonio artistico, causati dall'incursione aerea nemica nella notte dall'otto al nove marzo 1943-XXI*, 10 marzo 1943.

Dopo tre giorni di intervallo, nella **notte tra l'undici ed il dodici di marzo** seguiva un'incursione aerea sferrata dal lato a monte della città in cui venivano danneggiati l'Albergo delle Povere in corso Calatafimi e il Complesso dei Cappuccini ubicato nell'omonima piazza¹⁰⁹.

Il **22 marzo**, in pieno giorno, avveniva un bombardamento lungo la fascia del porto che causava danni alla Chiesa di S. Maria della Catena presso la sponda sud della Cala e alla Chiesa di S. Maria di Porto Salvo in piazza Marina; la Chiesa di S. Maria di Piedigrotta presso la sponda nord della Cala risultava invece totalmente distrutta¹¹⁰.

Il pomeriggio del **5 Aprile**, una più forte incursione, nel senso diagonale dal nord all'est della città, causava notevoli danni e distruzioni ai seguenti complessi monumentali: la Chiesa di S. Ignazio Martire all'Olivella nell'omonima piazza, il Museo Nazionale alla detta chiesa attiguo, la Chiesa di S. Maria del Piliere in piazzetta degli Angelini, il Palazzo Lampedusa nella via omonima, la Chiesa di Santa Croce in via Maqueda, la Biblioteca Nazionale, già Collegio Massimo dei Padri Gesuiti in Corso Vittorio Emanuele, il Monastero del Salvatore, limitrofo alla chiesa omonima, a quella data Regio Istituto Magistrale Regina Margherita e l'Ospedale di S. Saverio in via Albergheria¹¹¹.

Nei giorni **16 e 17 aprile** avvenivano due consecutive incursioni aeree.

La prima incursione del 16 aprile, interessando in massima parte la zona della città prossima al mare, danneggiava la Chiesa della SS. Annunziata in via Squarcialupo, presso la porta S. Giorgio, l'Oratorio del Rosario di Santa Zita in via Squarcialupo, la Chiesa di S. Maria di Valverde in via Bambinai già colpita il 22 febbraio, il Palazzo Palagonia nella via omonima, il Palazzo Abatellis in via Alloro, la Chiesa di S. Maria della Pietà e l'annesso Refettorio del Monastero della Pietà in via Torremuzza, il Palazzo Trabia, già Butera nella via omonima, il Palazzo Riso già Belmonte in corso Vittorio Emanuele, il Palazzo Ugo dalle Favare e il Palazzo Villafranca ambedue in piazza Bologni.

Inoltre, veniva nuovamente colpita per la terza volta, dopo i danneggiamenti subiti nelle incursioni del 22 febbraio e del primo marzo, la Chiesa di S. Zita in via Squarcialupo.

Con l'attacco aereo del 17 aprile che veniva invece diretto su una zona della città poco più a sud restavano danneggiate in corso Vittorio Emanuele la Chiesa del SS. Salvatore e la Biblioteca Nazionale, già colpita nell'incursione del 5 Aprile, e la Chiesa del Noviziato in piazza Marmi¹¹².

¹⁰⁹ Ibidem, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dall'undici al dodici marzo 1943 - XXI*, 15 marzo 1943

¹¹⁰ Ibidem, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943-XXI*, 23 marzo 1943 e *Relazione suppletiva*, 29 marzo 1943.

¹¹¹ Ibidem, *Palermo - Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943.

¹¹² Ibidem, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943.

La estenuante serie di bombardamenti aerei su Palermo subiva per qualche settimana una sosta, tanto da farne supporre o sperare una definitiva conclusione.

Purtroppo, così non avveniva, in quanto nel pomeriggio del **9 maggio** veniva sferrata su tutta la città la più estesa e distruttiva incursione aerea avvenuta a Palermo durante la Seconda guerra mondiale, effettuata ad ondate successive per tutta l'intera giornata da centinaia di "fortezze volanti".

La potenza e la durata di tale attacco era da collegare inscindibilmente allo svolgimento, durante il mattino, di una cerimonia di guerra per la consegna della medaglia di mutilata alla città di Palermo con l'intervento di alte personalità del regime fascista, il cui avvenimento preannunciato per radio aveva attirato un'azione bellica così ben organizzata¹¹³.

La ovvia conseguenza di quanto espresso era individuabile nell'immane quantità di distruzioni provocata da una incursione di tale entità. Subivano, infatti, gravi danni i seguenti complessi monumentali: la Basilica della Real Magione (nella piazza omonima) già danneggiata il 4 febbraio, Palazzo Bonagia (in via Alloro), la Chiesa di S. Antonio Abate (in via Roma), la Chiesa di S. Nicolò da Tolentino (in via Maqueda), Palazzo Marchesi (in piazza SS. Quaranta Martiri), la Chiesa del Gesù detta Casa Professa (nella piazza omonima), l'edificio dell'Università degli Studi già casa dei PP. Teatini (in via Maqueda), la Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini (ai Quattro Canti), il Monastero di S. Caterina (in piazza Bellini), la Casa del sec. XIV (in Salita S. Antonio), la Chiesa di S. Matteo (in corso Vittorio Emanuele), la Basilica di S. Francesco d'Assisi, già danneggiata il primo marzo, Palazzo Cattolica (in via Alessandro Paternostro), la Chiesa di S. Maria dei Miracoli (in piazza Marina), la Chiesa di S. Maria della Catena già danneggiata il 22 marzo, il Conservatorio di S. Spirito già Palazzo Bojero (nella piazza omonima), la Porta Felice (sul lungomare), la chiesa della Madonna del Lume (al Cassaro), la Chiesa dei PP. Crociferi con annessa l'ex Casa dei PP. Crociferi (in via Maqueda), il Monastero e la Chiesa di S. Giovanni dell'Origlione (nella piazzetta dell'Origlione), la Chiesetta della Compagnia dei Tre Re (in via Celso), la Chiesetta della Compagnia di S. Stefano (in piazza Monte di Pietà), la Chiesa dei Caldumai (nella piazzetta omonima), la Chiesa di S. Marco (nella piazzetta omonima) e alcuni tratti di Villa Giulia (su via Lincoln).

Inoltre, veniva nuovamente colpita per la terza volta, dopo i danneggiamenti subiti nelle incursioni del 5 e del 17 aprile, la Biblioteca Nazionale.

Subivano invece la totale distruzione l'Oratorio della Compagnia di S. Francesco di Paola (in via Candelai), la Chiesa di S. Andrea Apostolo, detta delle Vergini (in via Castellana), la Chiesa della Madonna di tutte le Grazie (in piazza Ponticello), la Chiesetta di S.

¹¹³ Cfr. GUIOTTO M., *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, pp 34-35. Il Soprintendente Guiotto definirà tale momento come *tragico e indimenticabile per chi si trovò presente*, talmente fu esteso e totalmente differente per potenza di mezzi impiegati l'attacco aereo rispetto agli altri fino ad allora effettuati sulla città.

Giovanni alla Guilla (in via S. Agata), la Chiesa di S. Croce (in via Maqueda), già centrata dal bombardamento del 5 aprile e la Chiesa della Madonna di Monserrato (in piazza Castello)¹¹⁴.

Nella notte dal **29 al 30 Giugno** ed il giorno successivo, venivano effettuate le ultime due incursioni sul capoluogo siciliano causando danni ai seguenti monumenti: il Palazzo Reale, la Fontana di Piazza Pretoria, la Chiesa di S. Caterina (in piazza Bellini), il Portichetto di Casa Martorana (annesso alla scuola di Ingegneria, poi Facoltà di Architettura, in via Maqueda), la Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini (ai Quattro Canti) già colpita il 9 maggio, Palazzo Riso già Belmonte, già colpito il 5 aprile, Palazzo Geraci (in corso Vittorio Emanuele), la Chiesa di SS. Salvatore (in corso Vittorio Emanuele), già danneggiata il 17 aprile, il Monastero del SS. Salvatore (in via Protonotaro), la Chiesa di S. Chiara, già danneggiata il 7 gennaio, Palazzo Sclafani (ad est di Piazza Vittoria), la Chiesa dei Canonici Regolari della SS. Trinità e la Cappella della Madonna della Soledad (in piazza Vittoria, adiacenti Palazzo Sclafani), Palazzo Castrone-S. Ninfa (su corso Vittorio Emanuele), l'Albergo delle Povere (in corso Calatafimi), già danneggiato il 12 marzo e la Chiesa di S. Maria dei Latini, detta del Cancelliere (in via del Cancelliere)¹¹⁵.

Dopo il mese di giugno dell'anno 1943 seguiva qualche altra incursione che non avrebbe causato ulteriori dannose conseguenze al patrimonio architettonico.

Ebbe così finalmente termine il ciclo delle estenuanti offese aeree della Seconda Guerra Mondiale sulla città di Palermo.

Appena dieci giorni dopo, il 10 luglio 1943 avveniva lo sbarco dell'esercito alleato nella costa meridionale della Sicilia; la Settima Armata americana, in rapida avanzata da Agrigento, si dirigeva verso Palermo che occupava nel pomeriggio del 22 luglio.

Facendo un bilancio generale, nei primi due anni di guerra la città di Palermo, pur fatta oggetto di alcuni attacchi aerei, non aveva subito particolari danni al patrimonio edilizio e monumentale. Solo nell'anno 1943, da gennaio a giugno, le forze alleate sferravano una serie di attacchi aerei con conseguenti bombardamenti provocando gravissimi danni al tessuto edificato della città ed irreparabili perdite al patrimonio monumentale ed artistico¹¹⁶.

All'indomani dell'occupazione di Palermo avvenuta il 22 luglio 1943, che avrebbe tagliato fuori tutta la parte occidentale dell'Isola, il quadro d'insieme dello stato dei monumenti danneggiati durante gli eventi bellici era piuttosto vasto e scoraggiante.

¹¹⁴ ASSBCAPA, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, Vol. 194/2, 15 maggio 1943.

¹¹⁵ *Ibidem*, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

¹¹⁶ Cfr Materiale illustrativo della Mostra "I monumenti palermitani danneggiati dalla guerra", a cura dell'Associazione Salvare Palermo, Biblioteca Comunale, Palermo maggio 2003

Per una guerra «subita e sofferta in silenzio che aveva travolto e sconvolto sia il patrimonio costruito che tanta parte dei puri valori morali ed umani»¹¹⁷, nella sola città di Palermo si registravano, oltre alla perdita di circa il 40% dei vani disponibili per abitazione, danni e distruzioni su 119 complessi monumentali, così ripartiti:

- n.11 complessi totalmente distrutti;
- n.19 complessi semi-distrutti;
- n.12 complessi molto danneggiati;
- n.54 complessi danneggiati;
- n.23 complessi danneggiati lievemente¹¹⁸.

In essi si individuavano 86 edifici religiosi (chiese, oratori, conventi), 20 palazzi privati e 13 fra edifici e spazi di pubblico interesse.

¹¹⁷ Cfr. CESCHI C., *I monumenti e la guerra 1940-45*, Genova 1949, p.2

¹¹⁸ GUIOTTO. M, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, p.51.

Nella pubblicazione del 1946 Guiotto, nel fare un bilancio dei danni subiti, aveva indicato n.15 complessi distrutti; n.21 complessi semi-distrutti o comunque ridotti in gravissimo stato e n.75 complessi danneggiati meno gravemente. Da uno studio più approfondito dei documenti d'archivio si è potuto constatare che il numero dei monumenti danneggiati era decisamente più consistente. La classificazione dell'entità dei danni è stata tratta da ASSBCAPa, *Danni agli edifici artistici causati da bombardamenti aerei – Classificazione dei danni*, vol.195/5, 1943-44, 16 dicembre 1943.

APPENDICE CAP II

Inventario e mappatura generale dei monumenti danneggiati a Palermo

Per la schedatura dei monumenti colpiti, redatta sulla base delle fonti documentarie acquisite, al fine di una più agevole comprensione è stata operata una suddivisione dei manufatti in tre distinte tipologie distinguendo *edifici religiosi* (chiese, oratori e conventi), *palazzi privati* (in massima parte di proprietà nobiliare) ed *edifici e spazi di pubblico interesse*.

Ciascuna delle schede di ogni sigolo manufatto riporta, oltre ad una determinata indicazione numerica analoga alla stessa numerazione riportata nei grafici redatti per la mappatura dei danni, l'ubicazione del manufatto (la via o la piazza e la collocazione nel corrispondente *mandamento* della città¹¹⁹), la classificazione del danno subito (individuata attraverso un inventario stilato dal Guiotto nel 1943¹²⁰), la data dell'incursione aerea e l'entità e le caratteristiche delle distruzioni subite dalla fabbrica.

Per la mappatura, posta in allegato a detta schedatura, sono stati creati tre distinti grafici riguardanti il centro storico di Palermo, ognuno dei quali riporta una tematica specifica: 1) i monumenti danneggiati (divisi per tipologia); 2) le incursioni aeree (individuazione dei monumenti danneggiati in riferimento alla data dell'incursione) 3) l'entità dei danni (suddivisione in base alla classificazione dei danni subiti).

¹¹⁹ E' solito individuare nel centro storico di Palermo quattro distinti mandamenti, generati dall'intersezioni di una "croce di strade" (la via Maqueda ed il Cassero oggi corso Vittorio Emanuele): 1) *Palazzo Reale*, a sud-est; 2) *Monte di Pietà*, a nord-ovest; 3) *Tribunali*, a sud-est, 4) *Castellammare*, a nord-ovest.

¹²⁰ Per i dettagli si rimanda al documento ASSBCAPa, *Danni agli edifici artistici causati da bombardamenti aerei – Classificazione dei danni*, vol.195/5, 1943-44, 16 dicembre 1943

EDIFICI RELIGIOSI**1) CHIESA DI S. CHIARA**

Ubicata nella piazza omonima, nel mandamento Palazzo Reale, risultava semi-distrutta dagli effetti di una prima incursione aerea, avvenuta il 7 gennaio 1943, ed una successiva avvenuta nella notte tra il 29 ed il 30 giugno. Nella prima incursione risultava lievemente danneggiata dalle deflagrazioni di una bomba caduta sull'annesso ex-monastero. Nella seconda incursione veniva invece colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava il crollo di tutta la facciata con la distruzione del caratteristico portale, e di mezza navata con una volta decorata da dipinti di Pietro Martorana¹²¹.

2) MONASTERO DI S. CHIARA

Ubicato nella piazza omonima, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava totalmente distrutto dopo una prima incursione del 7 gennaio 1943 ed una seconda avvenuta nella notte tra il 29 ed il 30 giugno. Nella prima incursione una bomba dirompente, caduta su un'ala di scarso interesse, produceva un forte strapiombo, mutilazioni varie e forti lesioni alle murature perimetrali dei tre prospetti. Nella seconda incursione lo scoppio di una bomba, caduta sulla Chiesa di S. Chiara, determinava il crollo di gran parte dei prospetti a loggiato che sarebbero stati definitivamente distrutti dall'opera di spoglio di "sciacalli"¹²².

35



Fig. 35 - *Il Monastero di S. Chiara totalmente distrutto nell'incursione tra il 29 ed il 30 giugno 1943*

3) PALAZZO ARCIVESCOVILE

Ubicato tra Corso Vittorio Emanuele e Via Matteo Bonello nel Mandamento Tribunali, danneggiato nell'incursione aerea del 7 gennaio 1943. Presentava lesioni e distacchi nel soffitto affrescato del grande salone di ingresso¹²³.

4) CHIESETTA DI S. PIETRO IN VINCOLI (detta S. Giovannuzzo)

Ubicata nella via Porta di Castro nel Mandamento Palazzo Reale, nell'incursione del 7 gennaio 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava il crollo e la totale distruzione¹²⁴.

5) BASILICA DELLA REAL MAGIONE

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Monte di Pietà, semi-distrutta dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 febbraio ed una successiva avvenuta il 9 maggio. Nella prima incursione veniva colpita da una bomba dirompente, che causava il crollo del tetto e dell'arcone longitudinale col sovrastante muro del presbiterio, il crollo di tratti del muro perimetrale sud-est del transetto

¹²¹ ASSBCAPA, *Elenco degli edifici d'interesse artistico distrutti o danneggiati dall'incursione aerea del 7 gennaio 1943-XXI*, Vol. 194/2, 14 gennaio 1943 e *Ibidem*, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

¹²² *Idem*.

¹²³ ASSBCAPA, *Elenco degli edifici d'interesse artistico distrutti o danneggiati dall'incursione aerea del 7 gennaio 1943-XXI*, Vol. 194/2, 14 gennaio 1943.

¹²⁴ *Idem*.

oltre a forti danni ai tetti delle navate laterali e lesioni alle strutture murarie. Un'altra bomba dirompente, caduta sull'antistante piazzale, produceva mutilazioni multiple alla cortina intagliata della facciata principale. Nella seconda incursione veniva nuovamente colpita da un'altra bomba dirompente che distruggeva la parte superiore dell'abside centrale e l'intelaiatura strutturale del titolo causando il crollo di tutte le contigue strutture interne e dei tetti, oltre a danni agli altari barocchi e ai pavimenti¹²⁵.

36



Fig. 36 - Basilica della Real Magione. Danni alle absidi dopo l'incursione aerea del 9 maggio 1943

6) *ORATORIO DI S. LORENZO*

Ubicato in via Immacolatella, nel Mandamento Tribunali, veniva danneggiato nell'incursione aerea del 15 febbraio. In seguito a questo bombardamento veniva colpito l'edificio antistante l'oratorio e nel crollo che ne seguiva una massa enorme di strutture murarie si abbatteva contro il muro di prospetto dell'oratorio stesso, causando squarci, deformazioni e lesioni nella parte colpita, con conseguente distacco all'interno di figure delle scene raffiguranti il martirio di S. Lorenzo e le Stigmate di S. Francesco, la rovina in alcune parti degli elementi decorativi, oltre a danni al tegolato ed agli infissi, dovuti agli effetti della deflagrazione¹²⁶.

7) *CHIESA DI S. SEBASTIANO*

Ubicata in piazza Fonderia, nel Mandamento Castellammare, risultava molto danneggiata dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 15 febbraio 1943 ed una successiva avvenuta nella notte tra il 28 febbraio e l'1 marzo. Nella prima incursione gli effetti della deflagrazione di alcune bombe dirompenti cadute su un fabbricato contiguo all'abside e davanti la facciata provocavano gravi lesioni ai muri, alle volte della tribuna, al transetto ed alla cupola, oltre ai danni ai tetti e la rottura di infissi. Nella seconda incursione, a causa dello scoppio di una bomba caduta a pochi metri di distanza da essa, rimase fortemente scheggiata e mutilata alle cortine e agli elementi architettonici del prospetto, privata degli infissi dell'ingresso e lesionata gravemente nella prima colonna a destra del portico¹²⁷.

8) *CHIESA DI S. CITA*

Ubicata in via Valverde, nel Mandamento Castellammare, semidistrutta dagli effetti di tre incursioni aeree avvenute rispettivamente il 22 febbraio, il primo marzo e il 16 aprile 1943. Nella prima incursione una

¹²⁵ Ivi, *Relazione sui danni al patrimonio artistico avvenuti per l'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio, 5 febbraio 1943 e Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese, 15 maggio 1943.*

¹²⁶ Ivi, *Danni arrecati agli edifici monumentali dall'incursione aerea del 15/2/1943, 19 febbraio 1943.*

¹²⁷ Idem e *Danni agli edifici monumentali arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28 febbraio al 1/3/1943, 1 marzo 1943.*

bomba causava uno squarcio all'incrocio della navata a sud col braccio del transetto, oltre alla rottura di infissi ed altri danni minori. Nella seconda incursione, veniva colpita in corrispondenza della navata minore, dal lato del vangelo, che crollava nella massima parte causando notevoli danni conseguenti all'interno della chiesa. Nella terza incursione, per effetto di una bomba dirompente, crollava un tratto della navata laterale a nord, in prossimità del prospetto¹²⁸.

9) *CHIESA DEI SANTI CRISPINO E CRISPINIANO*

Ubicata in piazza Brunaccini nei pressi di Casa Professa, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 22 febbraio 1943. Subiva il crollo di gran parte della navata principale in prossimità dell'altare e la rottura degli infissi¹²⁹.

10) *CHIESA DI S. GIORGIO DEI GENOVESI*

Ubicata a Porta S. Giorgio, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 22 febbraio 1943. Gli effetti della deflagrazione di numerose bombe dirompenti cadute nelle vicinanze causavano alcuni danni comprendenti la scheggiatura alla cortina muraria di pietra intagliata nel fianco nord, la scomposizione del tegolato e lo scardinamento e la rottura degli infissi¹³⁰.

11) *CHIESA DI S. MARIA DI VALVERDE*

Ubicata in via San Alessandro, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 22 febbraio 1943. Gli effetti della deflagrazione di numerose bombe dirompenti cadute in prossimità della chiesa causavano un leggero spostamento del muro destro di sostegno dell'arco di trionfo con forti lesioni di questo in corrispondenza della chiave e delle reni; il crollo di un tratto del soffitto affrescato ed il distacco di molte altre; mutilazioni alla parete esterna di destra ed al portale laterale in marmo di Billiemi, la scomposizione del tegolato e la rottura di infissi, di porte e di finestre.¹³¹

12) *CHIESA DI S. MARIA LA NUOVA*

Ubicata in piazza S. Giacomo La Marina, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata nell'incursione aerea della notte tra il 28 febbraio e il primo marzo 1943. Gli effetti della deflagrazione di una bomba caduta su un edificio attiguo causavano il crollo del tetto del tiburio e lievi danni all'interno¹³².

13) *CHIESA DI S. ANNA*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata nell'incursione aerea della notte tra il 28 febbraio e il primo marzo 1943. Gli effetti della deflagrazione di una bomba caduta sulla piazza antistante causavano varie scheggiature al prospetto¹³³.

14) *BASILICA DI S. FRANCESCO D'ASSISI*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Tribunali, semi-distrutta dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il primo marzo e di una successiva avvenuta il 9 maggio. Nella prima incursione veniva colpita da una bomba dirompente caduta al centro del tempio tra la navata centrale e quella di sinistra, che distruggeva una larga parte del tetto, la seconda e la terza arcata di sinistra, provocando anche altri danni alle suppellettili, agli infissi e ai rivestimenti marmorei di alcune cappelle. Nella seconda incursione veniva nuovamente colpita da un'altra bomba dirompente che causava il crollo quasi totale della navata centrale e della navata sud nella seconda metà della Basilica, lesioni nel muro absidale e nel muro sud della cappella dell'Immacolata, distacchi e mutilazioni di foderi ed elementi decorativi marmorei ad intarsio nella cappella dell'Immacolata, distacco e caduta di rivestimento marmoreo e di bassorilievi nella cappella dell'Ecce Homo, lesioni e crolli parziali delle volte nelle cappelle medievali del Beato Angelico e della Famiglia Calvello, mutilazioni ad opere artistiche quali il sarcofago gagesco e la statua a stucco del Serpotta posta nell'arco di trionfo¹³⁴.

15) *ORATORIO DELLA COMPAGNIA DELL'IMMACOLATELLA*

Ubicato nella via Immacolatella, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiato nell'incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943. A causa delle bombe dirompenti cadute sull'antistante Albergo Belvedere e

¹²⁸ *Ibidem*, *Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943*, 24 febbraio 1943 e *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo*, 2 marzo 1943 e *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943..

¹²⁹ *Ivi*, *Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943-XXI*, 24 febbraio 1943..

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

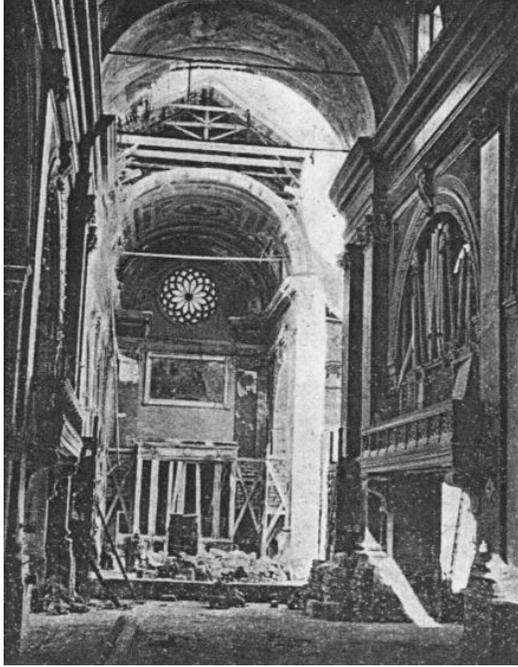
¹³² *Ivi*, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28/2 al 1/3/1943-XXI*, 1 marzo 1943..

¹³³ *Ibidem*.

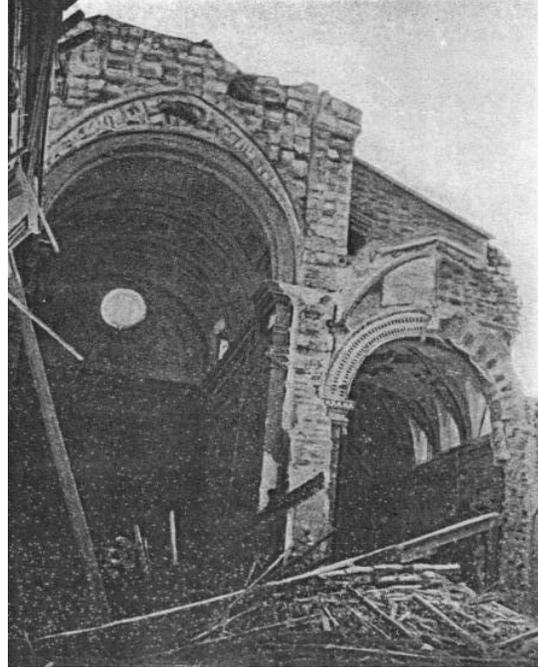
¹³⁴ *Ivi*, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28/2 al 1/3/1943-XXI*, 1 marzo 1943 e *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

sulla contigua chiesa di S. Francesco d'Assisi, subiva il crollo del tratto superiore del muro di prospetto e del cornicione, mutilazioni al portale ed alle finestre di pietra intagliata, sconnessioni al tegolato e la rottura di infissi¹³⁵.

37



38



Figg. 37 e 38. - Basilica di San Francesco d'Assisi. Rovina degli interni a seguito dei crolli subiti dopo le incursioni aeree del primo marzo e del 9 maggio 1943.

16) *EX CONVENTO DI S. FRANCESCO*

Ubicato nel Mandamento Tribunali in piazza San Francesco d'Assisi annesso alla omonima Basilica, risultava semi-distrutto nell'incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943. Veniva colpito in prossimità del campanile della Basilica subendo la rovina del salone principale, adibito ad aula della Corte d'Assise, di alcune arcate del grande chiostro e di alcuni ambienti interni¹³⁶.

17) *ORATORIO COMPAGNIA DEL PORTO E RIPORTO*

Ubicato nel Mandamento Tribunali, addossato alla Basilica di San Francesco d'Assisi, risultava danneggiato in occasione dell'incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943. Veniva perforato nel tetto ed all'imposta del costolone della volta dal lato del vangelo da una piccola bomba, che fuoriuscendo da una finestra cadeva nel giardino esterno senza esplodere¹³⁷.

18) *SEDE DELLA PIA OPERA NAVARRO*

Ubicata nel Mandamento Tribunali, addossata alle spalle della Basilica di San Francesco d'Assisi, risultava totalmente distrutta nell'incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943, dopo essere stata colpita in pieno da una bomba dirompente¹³⁸.

19) *CATTEDRALE*

Ubicata sul Cassaro, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra l'otto e il 9 marzo 1943. Una bomba dirompente caduta sull'antistante piazzale a pochi metri dal Portico Meridionale causava in esso varie mutilazioni alle decorazioni dei piloni, al pulvino e al capitello della seconda colonna di sinistra, ad un doccione, alla decorazione a bassorilievo del frontone, al portale marmoreo di fondo, ai bassorilievi ottocenteschi in onore di Ferdinando III e di Vittorio Amedeo di Savoia, posti sulle pareti interne. Altre due bombe cadute sulla Via dell'Incoronazione, producevano,

¹³⁵ Ivi, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28/2 al 1/3/1943-XXI*, 1 marzo 1943.

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Ibidem.

insieme al crollo dell'abitazione del sagrestano, varie e profonde scheggiature alla cortina muraria delle absidi decorata da arcate cieche con intarsi lavici e al campanile. Furono danneggiati inoltre i tetti e tutti gli infissi dell'edificio¹³⁹.

39



Fig. 39 - Ex convento di S. Francesco d'Assisi.. Rovine del salone principale dopo l'incursione aerea del primo marzo 1943.

20) *CHIESA DI S. MARIA DI MONTEOLIVETO (detta Badia Nuova)*

Ubicata in via dell'Incoronazione, sul Piano della Cattedrale, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra l'otto e il 9 marzo 1943. Le schegge proiettate da alcune bombe cadute sulla via dell'Incoronazione e sul piazzale a sud della Cattedrale causavano varie mutilazioni alla facciata¹⁴⁰.

21) *CHIESA DELLA CONCEZIONE*

Ubicata in Via Porta Carini, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra l'otto e il 9 marzo 1943. Lo spostamento d'aria, dovuto agli scoppi di bombe dirompenti cadute nelle vicinanze, danneggiò il tetto e gli infissi¹⁴¹.

22) *CHIESA DI S. IPPOLITO*

Ubicata in Via Porta Carini, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava lievemente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta del 9 maggio 1943.

Lo spostamento d'aria, dovuto agli scoppi di bombe dirompenti cadute nelle vicinanze, danneggiò il tetto e produsse il crollo di un pezzo del soffitto¹⁴².

23) *ALBERGO DELLE POVERE*

Ubicato in corso Calatafimi, risultò molto danneggiato dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta nella notte tra l'undici e il 12 marzo e di una successiva avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno.

Nella prima incursione veniva colpito da una bomba dirompente che causava un notevole squarcio murario e la rottura dell'arcone sulla cappella; varie ed accentuate lesioni alla muratura e alla volta; molte e profonde mutilazioni alle decorazioni architettoniche a stucco; la rovina di altari incrostati di marmi, di tele dipinte, di parte dei palchi corali e degli infissi, oltre a vari danni minori. Una seconda bomba caduta su uno dei loggiati, produceva ampi squarci nelle volte del primo e del secondo piano, una breccia nel muro interno della loggia, mutilazioni varie alle colonne, alla balaustra, alle pareti, alle volte del loggiato, oltre alla rottura di

¹³⁹ Ivi, *Danni al patrimonio artistico, causati dall'incursione aerea nemica nella notte dall'otto al nove marzo 1943 - XXI*, 10 marzo 1943.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943

infissi. Una terza bomba caduta sulla fontana al centro del cortile, rovinava la grande vasca in pietra, ma senza arrecare danno ai portici e alle logge circostanti. Nella seconda incursione veniva nuovamente colpito da altre bombe dirompenti che causavano la rovina di alcuni grandi stanzoni e di un notevole tratto del corpo di prospetto su Corso Calatafimi¹⁴³.

40



Fig. 40 – *Albergo delle Povere. Crolli in un tratto della cortina muraria del prospetto principale dopo l'incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943*

24) *CHIESA DI S. MARIA DI PIEDIGROTTA*

Ubicata nella zona del porto e della Cala, nel Mandamento Castellammare, nell'incursione del 22 marzo 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava il crollo e la totale distruzione. Rimanevano in piedi soltanto il campanile seicentesco, alquanto manomesso, tratti del muro nord con l'arco di accesso alla grotta e parte del secondo portale di ingresso dal lato della Cala¹⁴⁴.

25) *CHIESA DI S. MARIA DELLA CATENA*

Ubicata nella Piazzetta delle Dogane, alla Cala, nel Mandamento Castellammare, risultava molto danneggiata dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 22 marzo 1943 e di una successiva avvenuta il 9 maggio. Nella prima incursione una bomba dirompente, caduta sul Corso Vittorio Emanuele, provocava l'abbattimento della colonna e del relativo capitello, accoppiati al pilone angolare e sorreggenti l'arco laterale sud del portico. Inoltre provocava scheggiature varie alle volte del portico stesso e ai portali marmorei di ingresso. Nella seconda incursione uno spezzone rovinava le prime due cappelle di sinistra con il corrispondente tratto di volta della navata laterale, mentre la deflagrazione di un'altra bomba provocava danni, lesioni su tutta la parete nord-occidentale prospettante verso la Cala. In più questo stesso muro e, con esso, l'importante portale del Gagini mostrava una preoccupante rotazione verso l'esterno. ¹⁴⁵.

¹⁴³ Ivi, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dall'undici al dodici marzo 1943 -XXI*, 15 marzo 1943 e *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio.

¹⁴⁴ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943-XXI*, 23 marzo 1943 e *Relazione suppletiva*, 29 marzo 1943.

¹⁴⁵ *Ibidem* e Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese.*, 15 maggio 1943..

41



42



Figg.41 e 42 - Chiesa di S. Maria di Piedìgrotta. Prima dei danni bellici e dopo la distruzione totale avvenuta a seguito dell'incursione aerea del 22 marzo 1943

26) *CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI, DETTA DELLA GANCIA*

Ubicata in via Alloro, nel Mandamento Mandamento Tribunali, risultava lievemente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 22 marzo 1943. A causa delle bombe cadute nelle sue vicinanze subiva sconnessioni del tegolato e la rottura degli infissi¹⁴⁶

27) *CHIESA DI S. MARIA DI PORTO SALVO*

Ubicata in corso Vittorio Emanuele, presso Piazza Marina, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 22 marzo 1943. A causa dello scoppio di una bomba caduta nelle vicinanze, subiva il crollo del piccolo portale marmoreo su corso Vittorio Emanuele, oltre a modeste lesioni murarie, rottura di infissi e sconnessione al tegolato¹⁴⁷.

28) *CHIESA DI S. IGNAZIO MARTIRE ALL'OLIVELLA*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Castellammare, risultava semi-distrutta nell'incursione aerea avvenuta il 5 aprile 1943. Veniva colpita da una grossa bomba dirompente in corrispondenza del pilastro a sinistra della tribuna causando il crollo delle due arcate contigue con tutta la cupola soprastante, delle volte ricoprenti la tribuna e del braccio sinistro del transetto. Andavano inoltre distrutti la sagrestia e tutte le statue in stucco. Presentavano invece vari danneggiamenti l'altare maggiore, gli infissi e le porte scardinate dagli effetti dello spostamento d'aria provocato dalla deflagrazione¹⁴⁸.

29) *CHIESA DI S. MARIA DEL PILIERE*

Ubicata in piazza Angelini, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 5 aprile 1943. Una bomba dirompente, caduta sui corpi di fabbrica adiacenti, produceva il crollo della sagrestia, la sconnessione del tetto della chiesa, la rovina di un buon tratto della volta affrescata e di gran parte degli infissi. Inoltre gli altari e agli arredi presentavano danni di diversa entità¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943-XXI*, 23 marzo 1943 e *Relazione suppletiva*, 29 marzo 1943.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943-XXI*, 23 marzo 1943 e *Relazione suppletiva*, 29 marzo 1943.

¹⁴⁹ Ibidem.

43



Fig. 43 – Chiesa di S. Ignazio Martire all'Olivella. Resti della cupola semidistrutta dall'incursione aerea del 5 aprile 1943

30) **CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA**

Ubicata in via Squarcialupo, presso la Porta S. Giorgio, nel Mandamento Castellammare, nell'incursione del 9 maggio 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che ne provocava il crollo e la totale distruzione¹⁵⁰.

31) **CHIESA DI S. DOMENICO**

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943. A causa delle bombe cadute nelle sue vicinanze subiva danni al tetto e agli infissi¹⁵¹.

32) **ORATORIO DEL ROSARIO DI S. DOMENICO**

Ubicato in via Bambinai, nel Mandamento Castellammare, risultava leggermente danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943. L'oratorio non fu colpito direttamente, ma l'effetto di bombe cadute nelle vicinanze provocava la sconnessione del tegolato e la rottura del portone di ingresso¹⁵².

33) **CHIESA DI S. TERESA ALLA KALSA**

Ubicata in piazza Kalsa, nel Mandamento Tribunali, risultava leggermente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943.

A causa delle bombe cadute nelle sue vicinanze subiva la sconnessione del tegolato e la rottura degli infissi¹⁵³.

34) **CHIESA DEL SS. SALVATORE**

Ubicata in corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiata nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che produceva il crollo di un tratto del tetto e di due arcate del loggiato, un largo squarcio nella cupola, la distruzione di quasi tutti gli affreschi, la rovina del portale oltre a vari danni alle cornici di stucco¹⁵⁴.

35) **CHIESA DEL NOVIZIATO**

Ubicata in Piazza Marmi, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 17 aprile 1943. Una bomba dirompente la colpiva nella parte centrale e provocava il crollo di un

¹⁵⁰ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

¹⁵¹ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943..

tratto del muro laterale di destra insieme ad una cappella decorata a marmi mischi. Inoltre si registravano danni nelle altre cappelle, nell'altare maggiore e nel tetto¹⁵⁵.

44



Fig. 44 - Chiesa del SS. Salvatore. Squarcio nella cupola prodotto nell'incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943

36) *CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO (detta delle Vergini)*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Castellammare, risultava semidistrutta dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di una bomba caduta sugli edifici alle sue spalle subiva danni al tetto¹⁵⁶.

37) *CHIESA DI S. ANTONIO ALLO STERI*

Ubicata in piazza Marina, nel Mandamento Tribunali, risultava molto danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da una bomba che fortunatamente non danneggiava parti di valore artistico, ma solamente il tetto¹⁵⁷.

38) *CHIESA DI SAN. NICOLÒ DA TOLENTINO*

Ubicata in via Maqueda, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da una bomba dirompente che provocava il crollo delle prime due cappelle laterali della navata di destra. Inoltre il tetto e gli infissi riportavano consistenti danni¹⁵⁸.

39) *CHIESA DEL GESÙ DI CASA PROFESSA*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava semi-distrutta nell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Colpita da due bombe dirompenti subiva il crollo del transetto e della cupola, di massima parte della navata maggiore e della navata di sinistra¹⁵⁹.

40) *CHIESA DELL'OSPEDALE DEI SACERDOTI*

Ubicata in Via Matteo Bonello, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava molto danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 7 gennaio 1943. A causa di bombe dirompenti cadute nelle vicinanze subiva la sconnessione del tegolato, il crollo della parte centrale del soffitto affrescato, la rottura degli infissi e altri danni alle murature e alle decorazioni¹⁶⁰.

41) *CHIESA DI MONTEVERGINI*

Ubicata in via Celso, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da una bomba dirompente che fortunatamente non danneggiava parti di interesse artistico. Provocava solamente danni al tetto ed agli infissi¹⁶¹.

¹⁵⁵ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943..

¹⁵⁶ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese.*, 15 maggio 1943..

¹⁵⁷ Ibidem.

¹⁵⁸ Ibidem.

¹⁵⁹ Ibidem

¹⁶⁰ Ivi, *Elenco degli edifici d'interesse artistico distrutti o danneggiati dall'incursione aerea del 7 gennaio 1943 -XXI*, 14 gennaio 1943.

¹⁶¹ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943..

45



Fig. 45 – Chiesa del Gesù di Casa Professa. Crollo del transetto e della cupola nell'incursione aerea del 9 maggio 1943

42) CHIESA DEI SS. QUARANTA MARTIRI ALLA GUILLA

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di una bomba dirompente caduta nelle vicinanze, veniva investita da uno spostamento d'aria che provocava danni al tetto¹⁶².

43) CHIESA DEL CROCEFISSO

Ubicata in Via Albergheria, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di bombe dirompenti cadute nelle vicinanze subiva danni al tetto¹⁶³.

44) CHIESA DELLA MADONNA DI TUTTE LE GRAZIE AL PONTICELLO

Ubicata in piazza Ponticello, nel Mandamento Palazzo Reale, nell'incursione del 9 maggio 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava la totale distruzione. Rimaneva in piedi solamente la tribuna¹⁶⁴.

45) ORATORIO DELLE DAME AL PONTICELLO

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Una bomba dirompente caduta sul giardino laterale, produceva notevoli danni al tetto e agli infissi¹⁶⁵.

46) CHIESA DI S. ANDREA DEGLI AROMATARI

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Una bomba dirompente caduta sugli edifici adiacenti alle sue spalle, produceva notevoli danni al tetto¹⁶⁶.

47) CHIESA DELLE REPENTITE

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ivi, *Elenco degli edifici d'interesse artistico distrutti o danneggiati dall'incursione aerea del 7 gennaio 1943 -XXI*, Vol. 194/2, 14 gennaio 1943.

Ubicata in Via Divisi, nel Mandamento Castellammare, risultava lievemente danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da uno spezzone incendiario, ma fortunatamente crollava solamente una limitata area della sommità del prospetto, mentre la parte originaria della facciata rimaneva illesa¹⁶⁷.

48) *CHIESA DI S. GIOVANNI DEI NAPOLETANI*

Ubicata in Corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. La chiesa non veniva colpita direttamente, ma a causa delle bombe cadute a poca distanza, subiva danni alla copertura e agli infissi¹⁶⁸.

49) *CHIESA DI S. GIUSEPPE DEI TEATINI*

Ubicata nel Corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiata dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 9 maggio e di una successiva avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Nella prima incursione veniva colpita da uno spezzone che produceva danni lievissimi. Nella seconda incursione veniva colpita da un'altra bomba dirompente che causava il crollo di un tratto del tetto, un grande squarcio alla volta sulla navata maggiore, con rovina di una estesa zona della decorazione a stucco e affrescata; un ulteriore squarcio alla volta della cripta con la rovina del soprastante pavimento, danni notevoli ai rivestimenti marmorei delle pareti e delle cappelle¹⁶⁹.

46



Fig. 46 – Chiesa di San Giuseppe dei Teatini. Danni alla navata centrale provocati dall'incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943. Il foro nel pavimento andava a danneggiare la volta della cappella sottostante.

50) *CHIESA DI S. ANTONIO DA PADOVA (detta S. Antonino)*

Ubicata in corso Tukory, presso Porta S. Antonino, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di bombe dirompenti cadute sul contiguo ex-convento, subiva qualche danno alle murature perimetrali dal lato di sinistra e la sconnessione del tegolato¹⁷⁰.

51) *CHIESA DI S. MARCO*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata nell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Colpita da uno spezzone, riportava un foro nel tetto. Quest'ultimo rimaneva in seguito sconnesso da uno spostamento d'aria causato dalle bombe cadute nelle vicinanze¹⁷¹

¹⁶⁷ Ibidem

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹ Ibidem e Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

¹⁷⁰ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

¹⁷¹ Ibidem.

52) *CHIESA DELLA MADONNA DEL LUME OGGI S. GIACOMO LA MARINA*

Ubicata in Via dei Cassari, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di una bomba caduta sugli edifici contigui, subiva danni al tetto, agli infissi e alle suppellettili¹⁷².

53) *ORATORIO DELLA COMPAGNIA DI S. FRANCESCO DI PAOLA*

Ubicata in via Candelai, nel Mandamento Monte di Pietà, nell'incursione del 9 maggio 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava il crollo e la totale distruzione¹⁷³.

54) *CHIESA DI S. GIOVANNI DELL'ORIGLIONE E ANNESSO MONASTERO*

Ubicata nella piazzetta dell'Origlione, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di bombe dirompenti cadute nelle vicinanze, subiva danni al tetto e agli infissi. Inoltre l'azione vandalica degli sciacalli produceva la rovina degli arredi avendo smontato dopo l'attacco aereo tutti gli arredi sacri¹⁷⁴.

55) *CHIESA DELLA COMPAGNIA DEI TRE RE*

Ubicata all'angolo della Via Montevergini con la Via del Celso, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di una bomba dirompente caduta nelle vicinanze del fianco di via del Celso, subiva danni al tetto, agli infissi, al soffitto e alle suppellettili. Si registravano, inoltre forti lesioni al campanile il quale sarebbe stato successivamente demolito per la pubblica incolumità in quanto prossimi all'imminente crollo¹⁷⁵.

56) *CHIESA DEL CARMINE*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava lievemente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa degli spostamenti d'aria causati dalle bombe cadute nelle vicinanze, subiva danni al tetto e agli infissi¹⁷⁶.

57) *CHIESA DELLA COMPAGNIA DI S. STEFANO*

Ubicata in via Maestri d'Acqua, nel Mandamento Monte di Pietà, nell'incursione del 9 maggio 1943, per lo scoppio di una bomba caduta nelle sue immediate vicinanze subiva il crollo quasi totale di tutti gli interni¹⁷⁷.

58) *CHIESA DEI CALDUMAI*

Ubicata nella piazza dei Caldumai, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa delle deflagrazioni di alcune bombe cadute nelle vicinanze, subiva il crollo del tetto ed una pronunciata rotazione del muro laterale¹⁷⁸.

59) *CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA*

Ubicata in via Maqueda, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Non veniva colpita direttamente, ma gli spostamenti d'aria provocati dalle bombe cadute nelle vicinanze e le schegge provocavano danni al tetto e agli infissi¹⁷⁹.

60) *CHIESA DELLA MADONNA DI MONSERRATO*

Ubicata in Piazza Castello, nel Mandamento Castellammare, nell'incursione del 9 maggio 1943 veniva colpita da una bomba dirompente, che provocava la distruzione quasi totale. Rimanevano alcune parti della facciata ed il muro perimetrale di sinistra¹⁸⁰.

61) *CHIESA DI S. PAOLINO*

Ubicata in via del Celso, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Bombe dirompenti, cadute sugli edifici antistanti, provocavano l'abbattimento della porta principale, la rottura degli infissi e degli arredi sacri e danni alla volta¹⁸¹.

62) *CHIESA DI S. GIOVANNI DEGLI EREMITI*

Ubicata in via Benedettini, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava lievemente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. L'edificio non veniva

172 Ibidem.

173 Ibidem.

174 Ibidem.

175 Ibidem

176 Ibidem

177 Ibidem

178 Ibidem

179 Ibidem

180 Ibidem

181 Ibidem

fortunatamente colpito, ma una bomba dirompente a scoppio ritardato distruggeva il fabbricato di ingresso e un tratto della cancellata¹⁸².

63) *CHIESA E MONASTERO DI S. CATERINA*

Ubicata in Piazza Bellini, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. La chiesa non veniva colpita direttamente, ma varie bombe cadute nelle vicinanze provocavano la sconnessione del tegolato e la rottura degli infissi¹⁸³.

64) *ORATORIO DI S. CATERINA ALL'OLIVELLA*

Ubicato in piazza Olivella, nel Mandamento Castellammare, risultava lievemente danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Non veniva colpito direttamente, ma le bombe dirompenti cadute nelle vicinanze danneggiavano lievemente il tetto, gli infissi e producevano una lesione alla volta affrescata¹⁸⁴.

65) *CHIESA DI S. MARIA DELL'AMMIRAGLIO (detta La Martorana)*

Ubicata in piazza S. Caterina, nel Mandamento Tribunali, risultava lievemente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. La chiesa non veniva colpita direttamente, ma per effetto dell'esplosione di due bombe cadute nelle vicinanze venivano danneggiati gli infissi e le coperture¹⁸⁵.

66) *CHIESA DI S. CATALDO*

Ubicata in piazza S. Caterina, nel Mandamento Tribunali, risultava lievemente danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. La chiesa non veniva colpita direttamente, ma per effetto dell'esplosione di due bombe cadute nelle vicinanze venivano danneggiati gli infissi e le coperture¹⁸⁶.

67) *MONASTERO DEL SS. SALVATORE*

Ubicata nella Via Protonotaro, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. La massa muraria crollata dall'antistante edificio colpito da una bomba dirompente, provocava un enorme squarcio nella cortina muraria¹⁸⁷.

68) *CHIESA DELLA SS. TRINITÀ E CAPPELLA DELLA SOLEDAD*

Ubicata in piazza Vittoria, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiata nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Il complesso veniva colpito da una bomba dirompente e veniva in gran parte distrutto. Della Cappella della Soledad rimanevano integri l'altare con la soprastante nicchia a marmi mischi, tratti del rivestimento marmoreo delle pareti ed alcune tele dipinte¹⁸⁸.

69) *MONASTERO DEL CANCELLIERE*

70) *CHIESA DI S. MARIA DEI LATINI, DETTA DEL CANCELLIERE*

Ubicati in piazza del Cancelliere, nel Mandamento Monte di Pietà, risultavano quasi completamente distrutti nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943¹⁸⁹.

71) *ORATORIO DEL ROSARIO DI S. CITA*

Ubicato in Via Valverde, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiato dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 22 febbraio e di una successiva avvenuta il 16 aprile 1943. Nella prima incursione veniva danneggiata lievemente. Nella seconda incursione a causa di una bomba caduta sui locali dell'amministrazione della Compagnia del SS. Rosario, alle spalle della tribuna dell'Oratorio, subiva lesioni murarie, danni al tetto ed agli infissi¹⁹⁰.

72) *CHIESA DI S. NICOLÒ REALE*

Ubicata in via Merlo, nei pressi di Piazza S. Francesco, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943.

¹⁸² Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

¹⁸³ Ibidem

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Ibidem

¹⁸⁶ Ibidem

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Ibidem

¹⁹⁰ Ivi, *Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943-XXI.*, 24 febbraio 1943. e *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943.

A causa delle vicine esplosioni veniva danneggiata negli infissi e nel tegolato¹⁹¹.

73) *REFETTORIO DEL MONASTERO DELLA PIETÀ*

Ubicato in via Torremuzza annesso alla Chiesa della Pietà, nel Mandamento Tribunali, nell'incursione del 16 aprile 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava il crollo e la totale distruzione¹⁹².

74) *CHIESA DI S. MARIA DELLA PIETÀ*

Ubicata in via Torremuzza, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea del 16 aprile 1943. A causa delle vicine esplosioni subiva varie scheggiature all'imponente prospetto, la sconnessione del tegolato e la rottura degli infissi¹⁹³.

47



Fig. 47 – Chiesa della SS. Trinit. Danni alla cortina muraria esterna provocati nella incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943

75) *CHIESA DEI PP. CROCIFERI*

Ubicata in Via Maqueda, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di bombe dirompenti cadute sui fabbricati vicini, subiva danni al tetto e agli infissi¹⁹⁴.

76) *EX CASA DEI PP. CROCIFERI*

Ubicata in Via Maqueda, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa delle vicine esplosioni, subiva danni al tetto e agli infissi¹⁹⁵.

77) *CHIESA DI S. GIOVANNI ALLA GUILLA*

Ubicata in via S. Agata, nel Mandamento Monte di Pietà, nell'incursione del 9 maggio 1943, veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che provocava il crollo e la totale distruzione¹⁹⁶.

¹⁹¹ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo -XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943

¹⁹² Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943

¹⁹³ Ibidem

¹⁹⁴ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese.*, 15 maggio 1943.

¹⁹⁵ Ibidem

78) *CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI*

Ubicata in piazza Marina Via Maqueda, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. A causa di una bomba dirompente infossatasi in Via Merlo e scoppiata successivamente, subiva un lieve cedimento all'angolo sud dell'abside di sinistra, con una conseguente rotazione e lesione trasversale dal centro del fianco sud-est della conca della piccola abside¹⁹⁷.

79) *CHIESA DI S. MATTEO*

Ubicata in Corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Riportava danni al portale centrale ed al portale laterale, danni e squarcio nella volta affrescata della sagrestia, rovina di parte degli infissi e distacco di fodere marmoree¹⁹⁸.

80) *CHIESA DI S. ANTONIO ABATE*

Ubicata in Via Roma, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da uno spezzone che produceva uno squarcio al tetto, alla volta, al pavimento e alla volta della tribuna, oltre ad altri lievi danni¹⁹⁹.

81) *CHIESA DI S. CROCE*

Ubicato in via Maqueda, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiata dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 5 aprile e di una successiva avvenuta il 17 aprile 1943. Nella prima incursione veniva gravemente mutilata alla facciata da una bomba dirompente caduta sulla antistante Via Maqueda. Nella seconda incursione veniva colpita in pieno da una bomba dirompente che la distruggeva quasi totalmente. Rimaneva la cappella a sinistra dell'abside, decorata da incrostazioni marmoree²⁰⁰.

82) *ORATORIO DELLA COMPAGNIA DEI BIANCHI*

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea del 16 aprile 1943. A causa della bomba dirompente caduta sul vicino Archivio di Stato, subiva danni al tetto, allo scalone, agli infissi e ai soffitti²⁰¹.

83) *CHIESA DI S. GIOVANNI DEI LEBBROSI*

Ubicata in corso dei Mille risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. A causa di bombe dirompenti cadute nelle sue vicinanze, venivano danneggiati il coperto e gli infissi²⁰².

84) *CHIESA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE DEI PP. AGOSTINIANI*

Ubicata in via Molo, presso il porto, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 5 aprile 1943. Non era stata colpita direttamente, ma varie bombe cadute nelle sue vicinanze provocavano la sconnessione del tetto e la caduta del soffitto, oltre a lesioni alla facciata²⁰³.

85) *CHIESA DI S. SPIRITO DETTA DEI VESPRI*

Ubicata al cimitero di S. Orsola, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Non essendo stata colpita direttamente, subiva danni non gravi al tetto, per il lancio di alcune pietre e lo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio di alcune bombe cadute vicino²⁰⁴.

86) *COMPLESSO DEI CAPPUCCINI*

Ubicato in piazza Cappuccini, , risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra l'undici e il 12 marzo 1943. Una bomba dirompente colpiva la parte posteriore del coro dei frati, senza arrecare danni artistici, e tre bombe cadute sul cimitero producevano ampi squarci al muro e alla volta della galleria, sconvolgendo e distruggendo una parte dei cadaveri mummificati²⁰⁵.

¹⁹⁶ Ibidem

¹⁹⁷ Ibidem

¹⁹⁸ Ibidem

¹⁹⁹ Ibidem

²⁰⁰ Ivi, *Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943. e *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943.

²⁰¹ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943

²⁰² Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

²⁰³ Ivi, *Palermo - Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943.

²⁰⁴ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

²⁰⁵ Ivi, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dall'undici al dodici marzo 1943-XXI*, 15 marzo 1943.

PALAZZI PRIVATI**87) PALAZZO ALBERGO BELVEDERE**

Ubicato in Piazza S. Francesco d'Assisi, nel Mandamento Tribunali, nell'incursione del primo marzo 1943, veniva colpito in pieno da una bomba dirompente che ne provocava la distruzione totale.

Rimanevano parti della facciata prospettante sulla piazza²⁰⁶.

88) PALAZZO PRINCIPE DI CATTOLICA

Ubicato in via Alessandro Paternostro, nel Mandamento Tribunali, risultava lievemente danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Lo scoppio di una bomba presso l'angolo tra via Paternostro e piazzetta Santo Spirito, provocavano gravi mutilazioni al prospetto²⁰⁷.

89) PALAZZO FALCONE

Ubicato in via Pietro Novelli, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 marzo 1943. Una bomba dirompente colpiva il prospetto e provocava un notevole squarcio alla facciata facendone crollare una grossa porzione e due balconi, oltre a produrre mutilazioni varie²⁰⁸.

90) CASA SALITA S. ANTONIO

Ubicata nella salita S. Antonio, alle spalle della chiesa di S. Matteo, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiata dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Una bomba dirompente ne colpiva una parte e provocava il crollo di quasi tutto il torrione angolare²⁰⁹.

91) CONSERVATORIO DI S. SPIRITO (già Palazzo Bojero)

Ubicato in via Pietro Novelli, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Una bomba dirompente lo colpiva in pieno e provocava il crollo quasi totale della parte interna e di un tratto del prospetto ottocentesco. Riportava inoltre gravi danni alle parti strutturali, per effetto delle violenti deflagrazioni. Successivamente l'opera degli sciacalli ne determinò l'ulteriore distruzione²¹⁰.

92) PALAZZO COGLITORE

Ubicato in via S. Sebastiano, nel Mandamento Castellammare, risultava molto danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta nella notte tra il 28 febbraio e l'1 marzo 1943. Veniva colpito da una bomba dirompente che provocava la distruzione quasi totale della loggetta seicentesca²¹¹.

93) PALAZZO TRABUCCO

Ubicato in via Bottai, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943. Una bomba dirompente, caduta sul contiguo edificio, determinava il crollo dell'angolo di sinistra della facciata²¹².

94) PALAZZO NISCEMI DEL DUCA DELL'ARENELLA

Ubicato in piazza Valverde, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiato dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 5 aprile ed una successiva avvenuta il 16 aprile 1943. Nella prima incursione veniva colpito da una bomba che causava il crollo del primo cortile e del salone di ingresso, oltre danni notevoli alla loggetta tra il primo e il secondo cortile. Nella seconda incursione, lo spostamento d'aria provocato dalle bombe cadute nelle vicinanze, provocava la rottura degli infissi e la sconnessione del tegolato. Successivamente le piogge determinavano la rovina dei soffitti affrescati²¹³.

95) PALAZZO LAMPEDUSA

Ubicato in via Lampedusa, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 5 aprile 1943. Veniva colpito da una bomba dirompente che causava il crollo del primo cortile e del salone d'ingresso. Risultava notevolmente danneggiata la loggetta di passaggio al secondo cortile che, colpita da una seconda bomba, crollava completamente²¹⁴.

²⁰⁶ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo-XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943

²⁰⁷ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

²⁰⁸ Ivi, *Danni al patrimonio artistico, causati dall'incursione aerea nemica nella notte dall'otto al nove marzo 1943 - XXI*, 10 marzo 1943.

²⁰⁹ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943

²¹⁰ Ibidem

²¹¹ Ivi, *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28/2 al 1/3/1943-XXI*, 1 marzo 1943.

²¹² Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo-XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943

²¹³ Ivi, *Palermo - Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943 e *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943.

²¹⁴ Ivi, *Palermo - Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943

96) *PALAZZO GRAVINA DI PALAGONIA*

Ubicato in via Lampedusa, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943. Veniva colpito da una bomba dirompente che causava il crollo di una parte del prospetto, compreso il portale principale. Danneggiate gravemente, inoltre, le stanze decorate del piano nobile²¹⁵.

97) *PALAZZO ABATELLIS*

Ubicato in via Alloro, nel Mandamento Tribunali, risultava semi-distrutto dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943. Una bomba dirompente provocava il crollo di un ampio tratto del prospetto laterale, di tutto il meraviglioso loggiato interno e del contiguo muro del torrione. Si registravano, inoltre, forti e pericolose lesioni al coronamento del torrione stesso, la rovina di quasi tutti gli infissi, danni ai tetti, alla fontana seicentesca ed ai rimanenti tre prospetti del cortile interno²¹⁶.

48



Fig. 48 – Palazzo Abatellis. Rovine dell torrione angolare e del loggiato interno dopo l'incursione del 16 aprile 1943

98) *PALAZZO TRABIA, GIÀ BUTERA*

Ubicato sul Lungomare Colonna, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943.

Veniva colpito nella testata prospiciente Piazza S. Spirito da una bomba che ne danneggiava un breve tratto e causava lesioni murarie, la caduta dei soffitti affrescati e la rottura di molti infissi in tutto l'edificio²¹⁷.

99) *PALAZZO GERACI*

Ubicato in via Corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava semi-distrutto dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 16 aprile e di una successiva avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Nella prima incursione il palazzo veniva seriamente danneggiato alle strutture dalla bomba caduta sul contiguo Palazzo Riso. Nella seconda incursione veniva colpito da due bombe dirompenti, una delle quali a scoppio ritardato, che provocavano grandi crolli su tutto il palazzo ed un incendio, in seguito ai quali l'edificio andava quasi totalmente distrutto²¹⁸.

²¹⁵ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943

²¹⁶ Ibidem.

²¹⁷ Ibidem

²¹⁸ Ibidem e Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

49

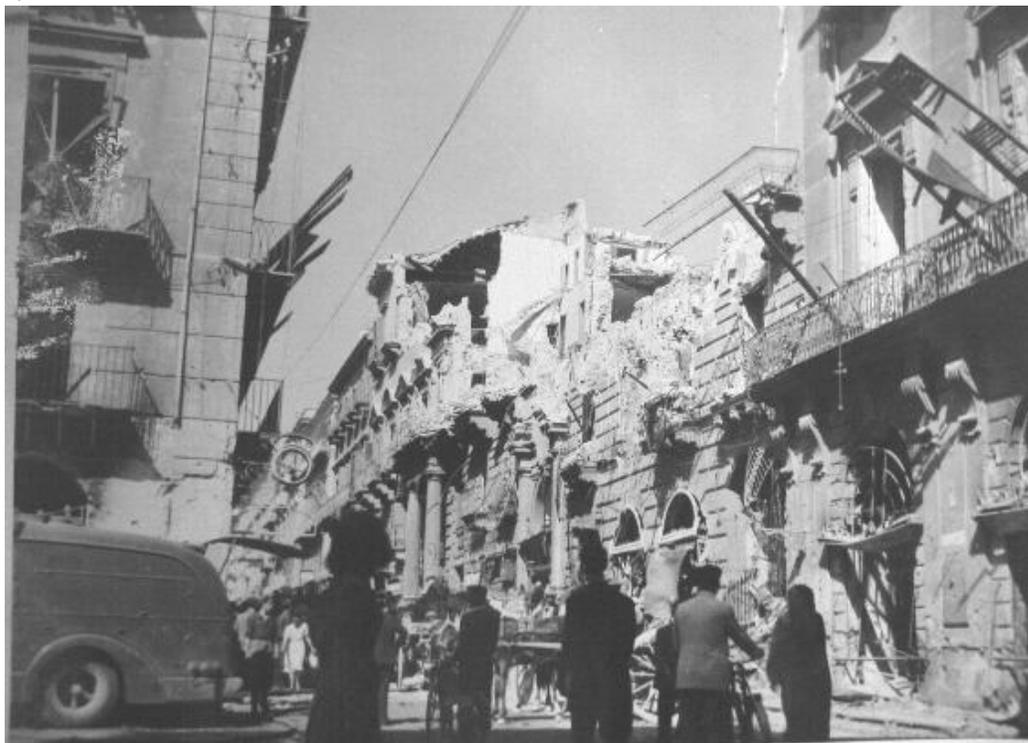


Fig. 49 – Palazzo Geraci. Danni e crolli al fronte principale sul Cassaro dopo l'incursione aerea del 30 giugno 1943

100) PALAZZO RISO, GIÀ BELMONTE

Ubicato in via Corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava semi-distrutto dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 16 aprile e di una successiva avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Nella prima incursione il palazzo veniva colpito da una grossa bomba dirompente che provocava la distruzione di un grande tratto dell'ala sinistra interna di minore interesse architettonico e del cortile. Nella seconda incursione veniva ulteriormente colpito da bombe dirompenti che distruggevano quasi tutta la parte interna dell'edificio. Rimaneva solamente il corpo su corso Vittorio Emanuele che veniva però danneggiato nel prospetto da proiezioni di schegge e nel tetto, nei saloni con le volte affrescate e negli infissi e il tetto del corpo di prospetto dallo spostamento d'aria²¹⁹.

101) PALAZZO UGO DALLE FAVARE

Ubicato in piazza Bologni, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava semi-distrutto dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943. Veniva colpito da una bomba dirompente che causava il crollo di una grande porzione dell'edificio. Andavano in rovina i migliori saloni interni, insieme a poco meno della metà della facciata che si estendeva nel vicolo Panormita²²⁰.

102) PALAZZO VILLAFRANCA

Ubicato in piazza Bologni, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiato dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 16 aprile, di una seconda avvenuta il 9 maggio e di una terza avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Nella prima incursione il palazzo non veniva colpito direttamente, ma le bombe cadute nelle vicinanze causavano numerose mutilazioni al prospetto, specie al portale di sinistra; lesioni e mutilazioni al fianco sul vicolo Panormita. Nella seconda incursione le bombe provocavano la rottura di numerosi infissi, specie degli oscuramenti intagliati e dorati dei balconi di prospetto. La terza

²¹⁹ Ibidem

²²⁰ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943

incursione aerea causava lesioni varie ai soffitti affrescati dei saloni, con crollo di tratti di essi; rovina di sopraporte dipinte e di suppellettili interne, oltre a danni ai tetti²²¹.

103) PALAZZO BONAGIA

Ubicato in via Alloro, nel Mandamento Tribunali, risultava semidistrutto dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Lo scoppio di una bomba provocava il crollo di un'ala di secondaria importanza architettonica e danni allo scalone monumentale. Il danno maggiore fu arrecato dagli sciacalli che spogliarono il palazzo quasi in ogni sua parte²²².

50



Fig. 51 – Palazzo Bonagia. Danni allo scalone monumentale dopo l'incursione aerea del 9 maggio 1943

104) PALAZZO MARCHESI

Ubicato in piazza SS. Quaranta Martiri, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Non veniva colpito direttamente, ma una bomba dirompente, caduta nella piazza antistante, causava alcune mutilazioni al prospetto della torre²²³.

105) PALAZZO SCLAFANI

Ubicato in piazza della Vittoria, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Veniva colpito da due grosse bombe che causavano: il crollo di tutto l'antico loggiato, del corpo a nord-est, del prospetto su via Sclafani. Inoltre si riscontravano strapiombi e lesioni alle strutture murarie e lievi danni al dipinto murale raffigurante Il trionfo della morte, che veniva smontato²²⁴.

106) PALAZZO CASTRONE-S. NINFA

Ubicato in corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava molto danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Veniva colpito da una bomba che provocava il crollo dell'ala nord-orientale su via Lombardo²²⁵.

²²¹ Ibidem e Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943 e *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

²²² Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

²²³ Ibidem.

²²⁴ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

²²⁵ Ibidem

EDIFICI E SPAZI PUBBLICI**107) MONUMENTO A CARLO V**

Ubicato in piazza Bologni, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava lievemente danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943. Non veniva colpito direttamente, ma le bombe dirompenti cadute nella piazza danneggiavano il basamento, composto da pezzi sagomati e targhe riportanti iscrizioni, realizzato in marmo bigio. Il danno era ampliato dai malviventi che portavano via, nei giorni seguenti, le lastre dei gradini e del rivestimento dello zoccolo²²⁶.

108) BIBLIOTECA NAZIONALE, (già Collegio Massimo dei PP. Gesuiti)

Ubicata in Corso Vittorio Emanuele, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava semidistrutta dagli effetti di una prima incursione aerea avvenuta il 5 aprile, di una seconda avvenuta il 17 aprile e di una terza avvenuta il 9 maggio 1943. Nella prima incursione il palazzo non veniva colpito direttamente, ma, a causa della violenta esplosione di una bomba caduta nella Via del Giusino, subiva il crollo di un tratto dell'ala sulla stessa via, mutilazioni gravissime, lesioni e dissesti statici allo scalone. Nella seconda incursione due spezzoni dirompenti causavano il crollo del soffitto ligneo a cassettoni della sala di lettura, la rottura degli infissi, uno squarcio nel loggiato dal lato sud-ovest e mutilazioni di colonne e di elementi architettonici del loggiato stesso. Nella terza incursione aerea l'edificio rimaneva nuovamente colpito nell'ala opposta all'ingresso che crollava per oltre la metà²²⁷.

51



Fig. 51 – Biblioteca Nazionale. Danni al soffitto ligneo della sala di lettura .dopo l'incursione del 17 aprile 1943

²²⁶ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo-XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943

²²⁷ Ivi, *Palermo - Danni al patrimonio artistico arrecati dall' incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943 e *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943 e *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese.*, 15 maggio 1943.

52



Fig. 52 – *Biblioteca Nazionale. Il loggiato interno danneggiato dal bombardamento del 17 aprile 1943*

53

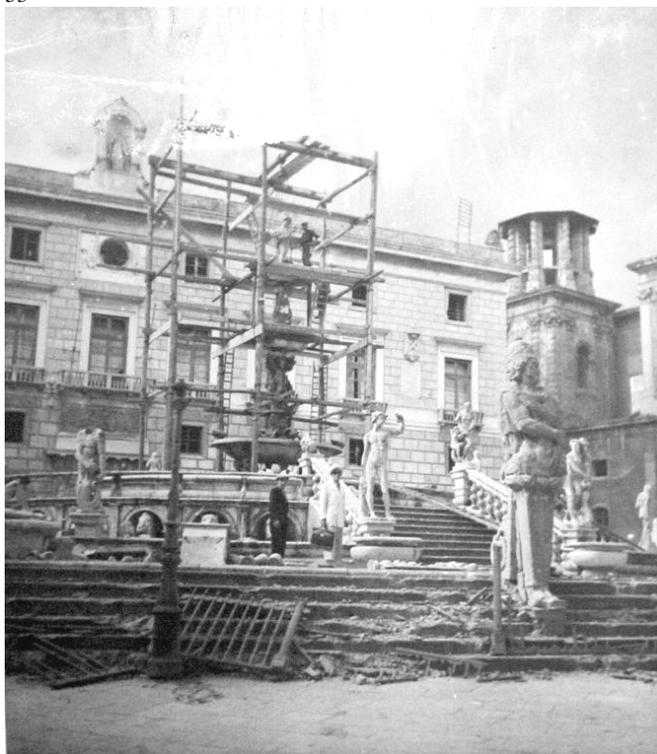


Fig. 53 – *Fontana Pretoria. Danni alle statue ed alle gradinate dopo 'incursione avvenuta nella notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943*

109) EDIFICIO DELLA REGIA UNIVERSITÀ (già Casa dei PP. Teatini)

Ubicato in via Maqueda, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Non veniva colpito direttamente, ma una bomba dirompente cadutale innanzi danneggiava il bel portale che rimaneva mutilato e un tratto del prospetto che riportavano scheggiature varie. Veniva poi danneggiata un'altra parte interna del vasto edificio²²⁸.

110) VILLA GIULIA

Ubicata in via Lincoln, risultava danneggiata dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da moltissime bombe sganciate durante questa incursione che danneggiavano numerose piante, una delle nicchie del piazzale centrale e le cancellate²²⁹.

111) FONTANA PRETORIA

Ubicata nella piazza omonima, nel Mandamento Tribunali, risultava danneggiata dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Una bomba dirompente provocava la mutilazione di diverse statue, delle gradinate, del gruppo scultoreo di centro e di altri elementi decorativi²³⁰.

112) TEATRO MASSIMO

Ubicato in piazza Verdi, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava lievemente danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 22 febbraio 1943. Una bomba dirompente caduta nelle vicinanze causava molte scheggiature alla cortina di pietra intagliata e mutilazioni agli elementi architettonici decorativi del lato destro del pronao²³¹.

113) PORTA FELICE

Ubicata sul lungomare Colonna, alla fine del Cassaro, risultava semi-distrutta dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 9 maggio 1943. Veniva colpita da una bomba dirompente che causava il crollo totale di tutto il pilone destro verso la Cala²³².

114) MUSEO NAZIONALE (già Casa dei PP. di S. Filippo Neri)

Ubicato in piazza Olivella, nel Mandamento Monte di Pietà, risultava danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 5 aprile 1943.

Il crollo della cupola della chiesa di S. Ignazio e delle strutture del braccio del transetto trascinava con sé l'ala del cortile grande aderente alla chiesa. Inoltre, la proiezione di grosse pietre produceva una larga breccia nel muro della opposta ala del cortile, all'altezza del primo piano e la forte deflagrazione causava la rottura di infissi, la sconnessione del tegolato e altri danni minori²³³.

115) OSPEDALE DI S. SAVERIO (già Casa dei PP. di S. Francesco Saverio)

Ubicato nei pressi di corso Tukory, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il 5 aprile 1943. Veniva colpito da una bomba dirompente che causava il crollo dell'ordine superiore dell'ala di occidente, di nessun interesse artistico. Tutto il portico artistico subiva solo qualche lieve scheggiatura. La chiesa annessa subiva qualche danno ai tetti ed agli infissi del primo cortile e del salone d'ingresso²³⁴.

116) PALAZZO REALE

Ubicata in piazza della Vittoria, nel Mandamento Palazzo Reale, risultava danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943. Veniva colpito da una bomba dirompente a scoppio ritardato, ma fortunatamente non risultavano danneggiate parti di interesse artistico. Andavano rovinate alcune aggiunte che fungevano da abitazioni e da uffici della Soprintendenza ai Monumenti e che occultavano un tratto di prospetto interno delle antiche prigioni, che non subiva mutilazioni gravi²³⁵.

²²⁸ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

²²⁹ Ibidem.

²³⁰ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

²³¹ Ivi, *Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943-XXI*, 24 febbraio 1943.

²³² Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

²³³ Ivi, *Palermo - Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corr.*, 8 aprile 1943.

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

54



Fig. 54 – *Porta Felice. Crollo del pilone destro verso la Cala, dopo l'incursione aerea del 9 maggio 1943*

55



Fig. 55 - *Palazzo Reale. Danni agli ambienti interni dopo l'incursione della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943.*

117) CONSERVATORIO DI MUSICA

Ubicato in via Squarcialupo, nel Mandamento Castellammare, risultava danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il 16 aprile 1943. Non veniva colpito direttamente, ma una bomba dirompente caduta nelle vicinanze causava la rottura di infissi, la sconnessione del tegolato e altri danni minori²³⁶.

118) PORTICHETTO DI CASA MARTORANA (annesso alla Scuola di Ingegneria)

²³⁶ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943.

Ubicato in via Maqueda, nel Mandamento Tribunali, nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1943, veniva colpito da una bomba dirompente che ne causava la distruzione totale (venivano recuperati i capitelli, le basi e i frammenti delle colonne)²³⁷.

119) SEDE DELLA CASSA DI RISPARMIO (già convento della Mercede)

Ubicata in piazza Borsa, nel Mandamento Tribunali, risultava lievemente danneggiato dagli effetti dell'incursione aerea avvenuta il primo marzo 1943. Riportava danni non molto gravi all'angolo di sinistra del prospetto, a causa del crollo dell'edificio ad esso contiguo²³⁸.

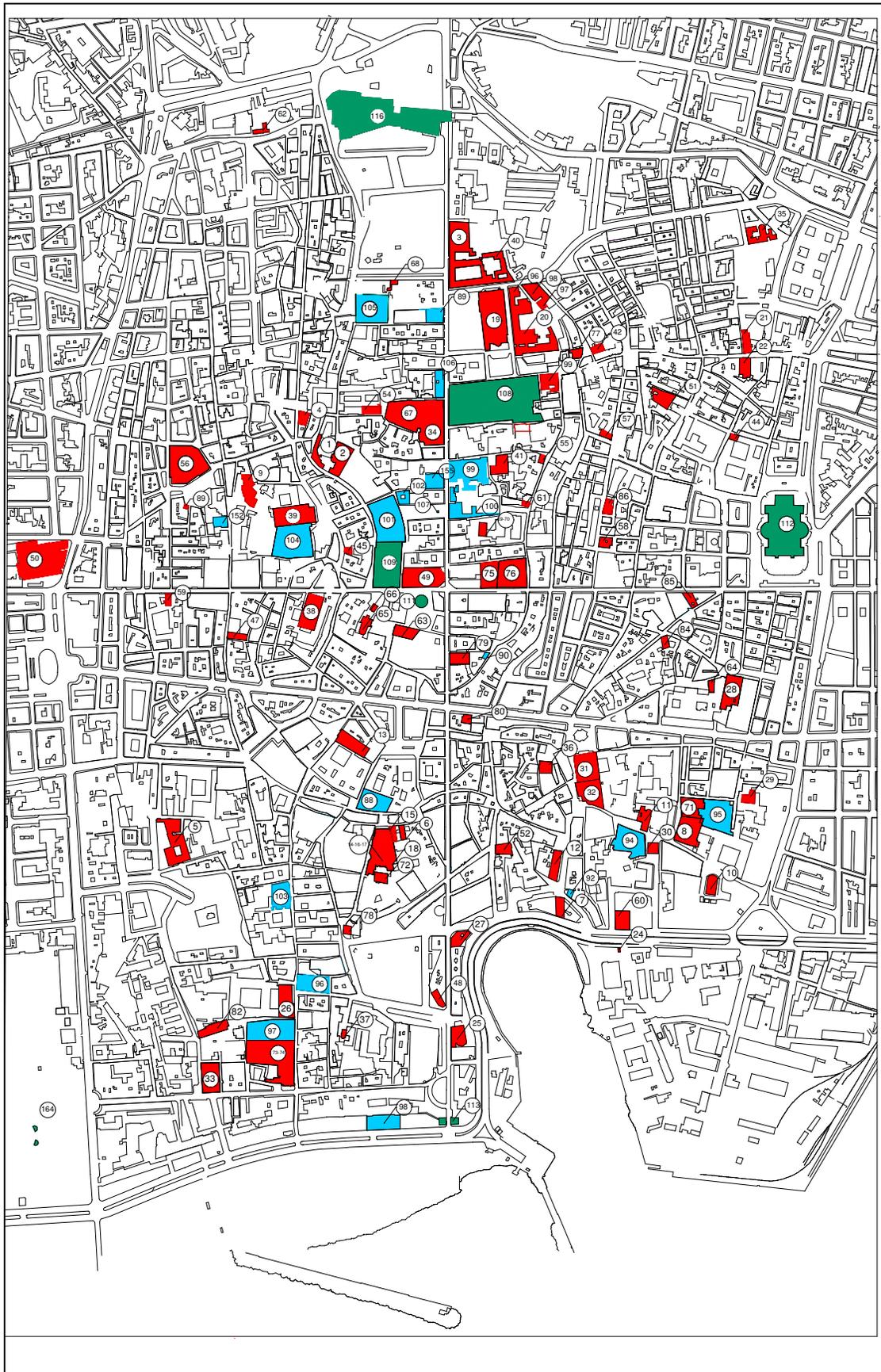
²³⁷ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso*, 1 luglio 1943.

²³⁸ Ivi, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo-XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943

I MONUMENTI DANNEGGIATI

 EDIFICI RELIGIOSI		 PALAZZI PRIVATI
<ol style="list-style-type: none"> 1) Chiesa di S. Chiara 2) Monastero di S. Chiara 3) Palazzo Arcivescovile 4) Chiesa di S. Pietro in Vincoli 5) Basilica della Real Magione 6) Oratorio di S. Lorenzo 7) Chiesa di S. Sebastiano 8) Chiesa di S. Cita 9) Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano 10) Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi 11) Chiesa di S. Maria di Valverde 12) Chiesa di S. Maria la Nuova 13) Chiesa di S. Anna 14) Basilica di S. Francesco d'Assisi 15) Oratorio della Compagnia dell'Immacolatella 16) Convento di S. Francesco d'Assisi 17) Oratorio della Comp. Porto e Riporto 18) Sede della Pia Opera di Navarro 19) Chiesa Cattedrale 20) Chiesa di S. Maria di Monte Oliveto 21) Chiesa della Concezione 22) Chiesa di S. Ippolito 23) Albergo delle Povere 24) Chiesa di S. Maria di Piedigrotta 25) Chiesa di S. Maria della Catena 26) Chiesa di S. Maria degli Angeli 27) Chiesa di S. Maria di Porto Salvo 28) Chiesa di S. Ignazio M. all'Olivella 29) Chiesa di S. Maria dei Piliere 30) Chiesa della SS. Annunziata 31) Chiesa di S. Domenico 32) Oratorio del Rosario di S. Domenico 33) Chiesa di S. Teresa alla Kalsa 34) Chiesa del SS. Salvatore 35) Chiesa del Noviziato 36) Chiesa di S. Andrea Apostolo 37) Chiesa di S. Antonio Abate allo Steri 38) Chiesa di S. Nicolò da Tolentino 39) Chiesa del Gesù di Casa Professa 40) Chiesa dell'ospedale dei Sacerdoti 41) Chiesa di Montevergine 42) Chiesa dei SS. Quar. Mart. alla Guilla 43) Chiesa del Crocifisso 44) Chiesa della Madonna di t. le Grazie 	<ol style="list-style-type: none"> 45) Oratorio delle Dame al Ponticello 46) Chiesa di S. Andrea degli Aromatari 47) Chiesa delle Repentite 48) Chiesa di S. Giovanni dei Napoletani 49) Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini 50) Chiesa di S. Antonio di Padova 51) Chiesa di S. Marco 52) Chiesa della Madonna del Lume 53) Oratorio della C. di S. Franc. di Paola 54) Chiesa di S. Giovanni dell'Origlione 55) Chiesa della Compagnia dei Tre Re 56) Chiesa dei Carmine 57) Chiesa della Comp. di S. Stefano 58) Chiesa dei Caldumai 59) Chiesa di S. Maria Assunta 60) Chiesa della Mad. di Monserrato 61) Chiesa di S. Paolino 62) Chiostro di S. Giov. degli Eremiti 63) Chiesa di S. Caterina 64) Oratorio di S. Caterina 65) Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio 66) Chiesa di S. Cataldo 67) Monastero del SS. Salvatore 68) Chiesa della SS. Trinità e Cappella della Madonna della Soledad 69) Monastero del Cancelliere 70) Chiesa di S. Maria dei Latini 71) Oratorio del Rosario di S. Cita 72) Chiesa di S. Nicolò Reale 73) Refettorio del Monastero della Pietà 74) Chiesa di S. Maria della Pietà 75) Chiesa dei PP. Crociferi 76) Casa dei Pp. Crociferi 77) Chiesa di S. Giovanni alla Guilla 78) Chiesa di S. Maria dei Miracoli 79) Chiesa di S. Matteo 80) Chiesa di S. Antonio Abate 81) Chiesa di S. Croce 82) Oratorio della Comp. dei Bianchi 83) Chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi 84) Chiesa di S. M. della Consolazione 85) Chiesa di S. Spirito detta dei Vespri 86) Complesso dei Cappuccini 	<ol style="list-style-type: none"> 87) Palazzo Albergo Belvedere 88) Palazzo Principe di Cattoloca 89) Palazzo Falcone 90) Casa Salita S. Antonio 91) Conservatorio di S. Spirito 92) Palazzo Coglitore 93) Palazzo Trabucco 94) Palazzo Niscemi 95) Palazzo Lampedusa 96) Palazzo Palagonia 97) Palazzo Abatellis 98) Palazzo Trabia, Già Butera 99) Palazzo Geraci 100) Palazzo Riso 101) Palazzo Ugo delle Favare 102) Palazzo Villafranca 103) Palazzo Bonagia 104) Palazzo Marchesi 105) Palazzo Sclafani 106) Palazzo Castrone S. Ninfa <p data-bbox="1045 1018 1367 1081"> EDIFICI E SPAZI PUBBLICI</p> <ol style="list-style-type: none"> 107) Monumento a Carlo V 108) Biblioteca Nazionale 109) Edificio dell'Università degli Studi 110) Villa Giulia 111) Fontana di Piazza Pretoria 112) Teatro Massimo 113) Porta Felice 114) Museo Nazionale 115) Ospedale di S. Saverio 116) Palazzo Reale 117) Conservatorio di Musica 118) Portichetto Casa Martorana 119) Cassa di Risparmio

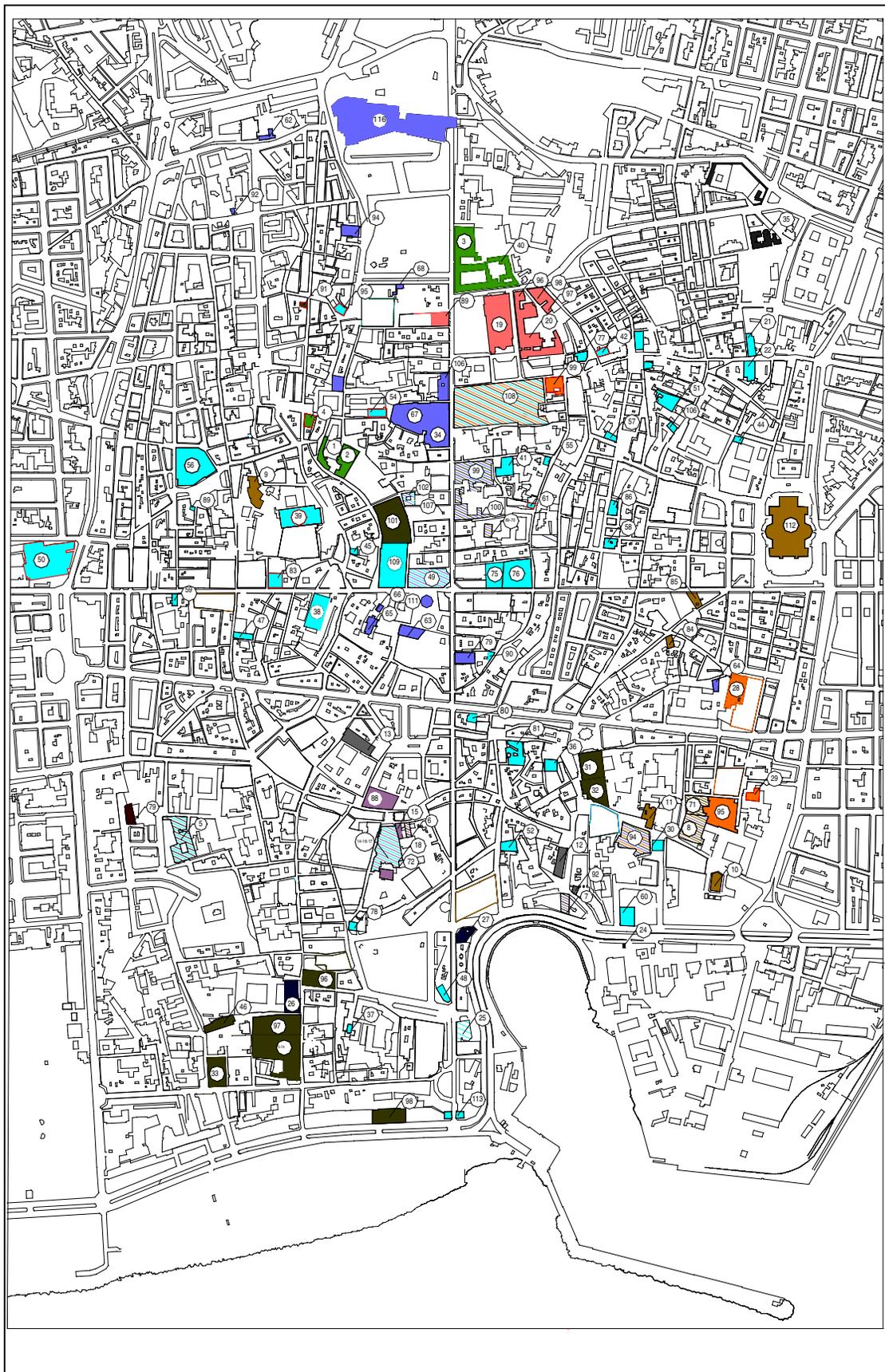
I MONUMENTI DANNEGGIATI



LE INCURSIONI AEREE

<p> 7 GENNAIO</p> <p>1) Chiesa di S. Chiara 2) Monastero di S. Chiara 3) Palazzo Arcivescovile 4) Chiesa di S. Pietro in Vincoli 40) Chiesa dell'Ospedale dei Sacerd.</p> <p> 3 E 4 FEBBRAIO</p> <p>5) Basilica della Real Magione</p> <p> 15 FEBBRAIO</p> <p>6) Oratorio di S. Lorenzo 7) Chiesa di S. Sebastiano</p> <p> 22 FEBBRAIO</p> <p>8) Chiesa di S. Cita 9) Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano 10) Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi 11) Chiesa di S. Maria di Valverde 70) Chiesa di S. Maria dei Latini 71) Oratorio del Rosario di S. Cita 112) Teatro Massimo</p> <p> 28 FEBBRAIO / 1 MARZO</p> <p>7) Chiesa di S. Sebastiano 12) Chiesa di S. Maria la Nuova 13) Chiesa di S. Anna 92) Palazzo Coglitore</p> <p> 1 MARZO</p> <p>8) Chiesa di S. Cita 14) Basilica di S. Francesco d' Assisi 15) Chiesa della dell'Immacolatella 16) Convento di S. Francesco d' Assisi 17) Cappella della Comp. del Porto e Riporto 18) Sede della Pia Opera di Navarro 72) Chiesa di S. Nicolò Reale 87) Palazzo Albergo Belvedere 108) Monumento a Carlo V</p> <p> 8 E 9 MARZO</p> <p>19) Chiesa Cattedrale 43) Chiesa di S. Maria di Monte Ol.</p> <p> 11 E 12 MARZO</p> <p>23) Albergo delle Povere 86) Complesso dei Cappuccini</p>	<p> 22 MARZO</p> <p>24) Chiesa di S. Maria di Piedigrotta 25) Chiesa di S. Maria della Catena 26) Chiesa di S. Maria degli Angeli 27) Chiesa di S. Maria di Porto Salvo</p> <p> 5 APRILE</p> <p>28) Chiesa di S. Ignazio Martire, detta l'Olivella 49) Chiesa di S. Maria dei Piliere 81) Chiesa S. Croce 94) Palazzo Niscemi 95) Palazzo Lampedusa 108) Biblioteca Nazionale</p> <p> 16 APRILE</p> <p>8) Chiesa di S. Cita 50) Chiesa di S. Domenico 51) Oratorio del R. di S. Domenico 33) Chiesa di S. Teresa alla Kalsa 71) Oratorio del Rosario di S. Cita 14) Chiesa di S. Nicolò Reale 15) Refettorio del Monast. della Pietà 16) Chiesa di S. Maria della Pietà 82) Oratorio della Comp. dei Bianchi 94) Palazzo Niscemi 96) Palazzo Palagonia 97) Palazzo Abatellis 98) Palazzo Trabia, Già Butera 99) Palazzo Geraci 100) Palazzo Riso 101) Palazzo Ugo delle Favare 102) Palazzo Villafranca 108) Biblioteca Nazionale 117) Conservatorio di Musica</p> <p> 17 APRILE</p> <p>35) Chiesa del Noviziato 108) Biblioteca Nazionale</p> <p> 9 MAGGIO</p> <p>5) Basilica della Real Magione 14) Basilica di S. Francesco d' Assisi 21) Chiesa della Concezione 22) Chiesa di S. Ippolito 25) Chiesa di S. Maria della Catena 52) Chiesa della SS. Annunziata 36) Chiesa di S. Andrea Apostolo 37) Chiesa di S. Antonio allo Steri 38) Chiesa di S. Nicolò da Tolentino 39) Chiesa del Gesù di Casa Professa 41) Chiesa di Montevergini 42) Chiesa dei SS. Quaranta Martiri 43) Chiesa del Crocifisso 44) Chiesa della Madonna di t. Grazie 45) Oratorio delle Dame al Ponticello 47) Chiesa delle Repentite</p>	<p>47) Chiesa di S. Giovanni dei Napoli. 48) Chiesa di S. Giuseppe dei Teatin. 49) Chiesa di S. Antonio di Padova 50) Chiesa di S. Marco 51) Chiesa della Madonna del Lume 52) Oratorio di S. Francesco di Paola 54) Chiesa di S. Giovanni Origlione 55) Chiesa della Comp. dei Tre Re 56) Chiesa del Carmine 57) Chiesa della Comp. di S. Stefano 58) Chiesa dei Caldumai 59) Chiesa di S. Maria Assunta 60) Chiesa della Mad. di Monserrato 61) Chiesa di S. Paolino 75) Chiesa dei PP. Crociferi 76) Casa dei Pp. Crociferi 77) Chiesa di S. Giovanni alla Guilla 78) Chiesa di S. Maria dei Miracoli 80) Chiesa di S. Antonio Abate 88) Palazzo Principe di Cattolica 90) Casa Salita S. Antonio 91) Conservatorio di S. Spirito 93) Palazzo Trabucco 102) Palazzo Villafranca 103) Palazzo Bonagia 104) Palazzo Marchesi 108) Biblioteca Nazionale 109) Edificio della Regia Università</p> <p> 29-30 GIUGNO E 1 LUGLIO</p> <p>34) Chiesa del SS. Salvatore 49) Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini 62) Chiesa di S. Giov. degli Eremiti 63) Chiesa di S. Caterina 64) Oratorio di S. Caterina 65) Chiesa della Martorana 66) Chiesa di S. Cataldo 67) Monastero del SS. Salvatore 68) Chiesa della SS. Trinità e Capp.la della Mad. della Soledad 69) Monastero del Cancelliere 70) Chiesa di S. Maria dei Latini 79) Chiesa di S. Matteo 83) Chiesa S. Giovanni dei Lebbrosi 85) Chiesa di S. Spirito d. dei Vespri 94) Palazzo Niscemi 99) Palazzo Geraci 100) Palazzo Riso 102) Palazzo Villafranca 105) Palazzo Sclafani 106) Palazzo S. Ninfa 111) Fontana Piazza Pretoria 116) Palazzo Reale</p>
--	---	--

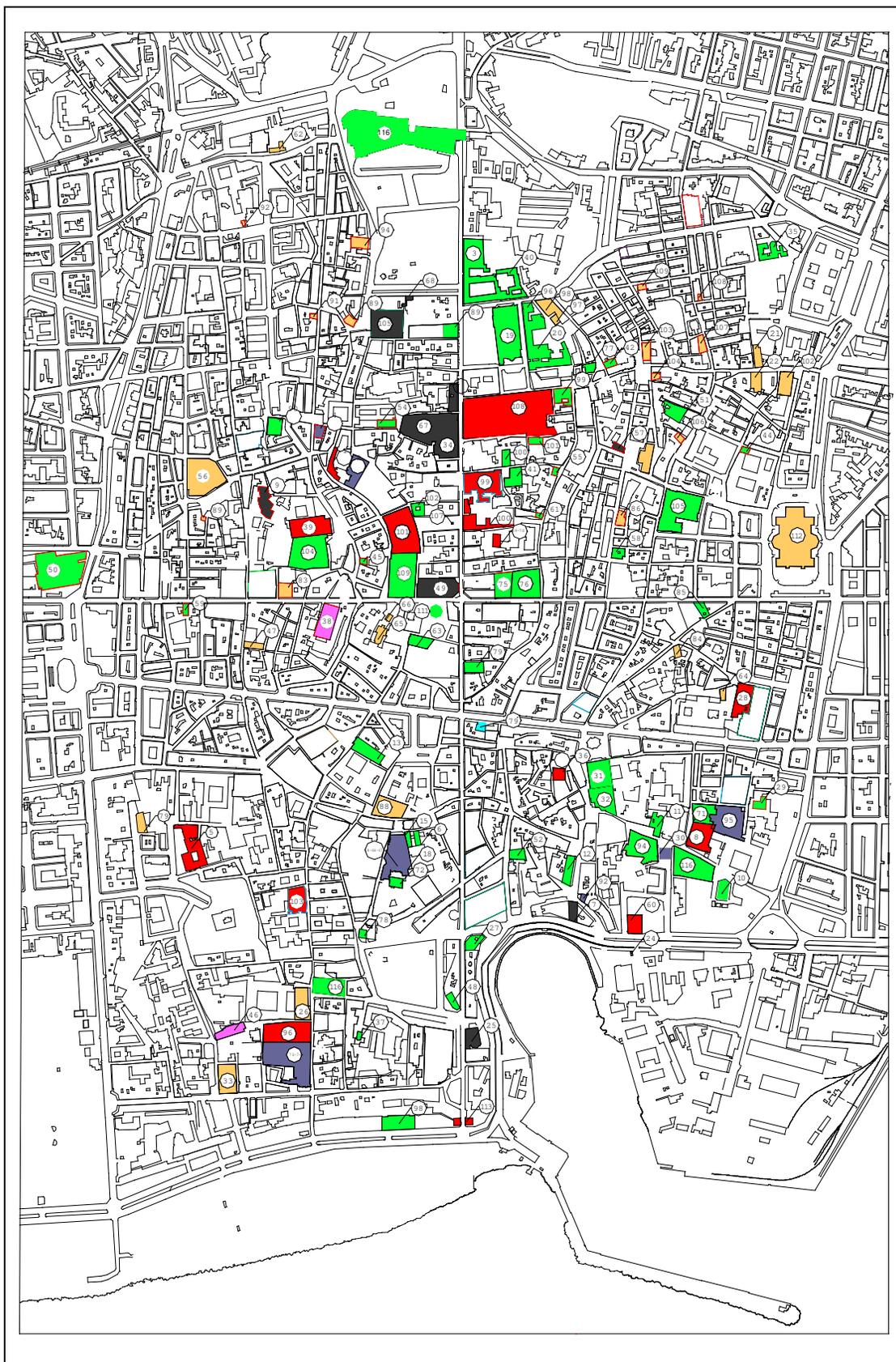
LE INCURSIONI AEREE



L'ENTITA' DEI DANNI

<p> EDIFICI DISTRUTTI</p> <p>1) Chiesa di S. Chiara 4) Chiesa di S. Pietro in Vincoli 18) Sede della Pia Opera di Navarro 24) Chiesa di S. Maria di Piedigrotta 30) Chiesa della SS. Annunziata 53) Oratorio della C.di S.Fr. di Paola 73) Refettorio del Mon. della Pietà 74) Chiesa di S. Maria della Pietà 92) Palazzo Coglitore 95) Palazzo Iampetusa 96) Palazzo dell'Albergo Belvedere</p> <p> EDIFICI SEMIDISTRUTTI</p> <p>1) Chiesa di S. Chiara 5) Basilica della Real Magione 8) Chiesa di S. Cita 14) Basilica di S. Francesco d'Assisi 16) Convento di S. Franc. d' Assisi 17) Capp. della C. Porto e Riporto 28) Chiesa di S. Ignazio all'Olivella 36) Chiesa del Gesù di Casa Professa 60) Chiesa della Mad. di Monserrato 69) Monastero del Cancelliere 70) Chiesa di S. Maria dei Latini 96) Palazzo Abatellis 99) Palazzo Geraci 100) Palazzo Riso 101) Palazzo Ugo delle Favare 103) Palazzo Bonagia 108) Biblioteca nazionale 113) Porta Felice</p> <p> EDIFICI MOLTO DANNEGGIATI</p> <p>7) Chiesa di S. Sebastiano 9) Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano 25) Chiesa di S. Maria della Catena 34) Chiesa del SS. Salvatore 49) Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini 57) Chiesa della Comp. di S. Stefano 67) Monastero del SS. Salvatore 68) Chiesa dei Regolari della SS. Trinità E Cappella della Mad. della Soledad 105) Palazzo Sclafani 106) Palazzo S. Ninfa</p>	<p> EDIFICI ABBAST. DANNEGGIATI</p> <p>38) Chiesa di S. Nicolò da Tolentino 82) Oratorio della Comp. dei Bianchi</p> <p> EDIFICI DANNEGGIATI</p> <p>3) Palazzo Arcivescovile 6) Oratorio di S. Lorenzo 10) Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi 11) Chiesa di S. Maria di Valverde 12) Chiesa di S. Maria la Nuova 13) Chiesa di S. Anna 15) Chiesa dell'Immacolatella 19) Cattedrale 20) Chiesa di S. M. di Monte Oliveto 27) Chiesa di S. Maria di Porto Salvo 29) Chiesa di S. Maria dei Pilieri 31) Chiesa di S. Domenico 35) Chiesa del Noviziato 37) Chiesa di S. Antonio allo Steri 40) Chiesa dell'Osp. dei Sacerdoti 41) Chiesa di Montevergini 42) Chiesa dei SS. Quaranta Martiri alla Guilla 43) Chiesa del Crocifisso 44) Chiesa della Madonna di Tutte le Grazie 45) Oratorio delle Dame al Ponticello 47) Chiesa di S. Giov. dei Napoletani 50) Chiesa di S. Antonio di Padova 51) Chiesa di S. Marco 52) Chiesa della Madonna del Lume 54) Chiesa di S. Giov. dell' Origlionone 55) Chiesa della Comp. dei Tre Re 58) Chiesa dei Caldumai 59) Chiesa di S. Maria Assunta 61) Chiesa di S. Paolino 63) Chiesa di S. Caterina 71) Oratorio del Rosario di S. Cita 72) Chiesa di S. Nicolò Reale 75) Chiesa dei PP. Crociferi 76) Casa dei Pp. Crociferi 77) Chiesa di S. Giovanni alla Guilla 78) Chiesa di S. Maria dei Miracoli 79) Chiesa di S. Matteo 80) Chiesa di S. Antonio Abate 81) Chiesa S. Croce 82) Oratorio della Comp. dei Bianchi 83) Chiesa di S. Giov. dei Lebbrosi 84) Chiesa di S. M.d. Consolazione</p>	<p>85) Chiesa di S. Spirito detta Vespri 86) Complesso dei Cappuccini 89) Palazzo Falcone 90) Casa Salita S. Antonio 91) Conservatorio di S. Spirito 93) Palazzo Trabucco 94) Palazzo Niscemi 96) Palazzo Palagonia 98) Palazzo Trabia 102) Palazzo Villafranca 109) Edificio della Regia Università 110) Villa Giulia 111) Fontana di Piazza Pretoria 114) Museo Nazionale 115) Ospedale S. Saverio 116) Palazzo Reale 117) Conservatorio di Musica 118) Portichetto di Casa Martorana</p> <p> EDIFICI DANNEGGIATI LEGGERMENTE</p> <p>22) Chiesa di S. Ippolito 23) Albergo delle Povere 26) Chiesa di S. Maria degli Angeli 32) Oratorio del Ros. di S. Domenico 33) Chiesa di S. Teresa alla Kalsa 47) Chiesa delle Repentite 56) Chiesa dei Carmine 62) Chiesa di S. Giov. degli Eremiti 64) Oratorio di S. Caterina 65) Chiesa di S. M. dell' Ammiraglio, detta la Martorana 66) Chiesa di S. Cataldo 87) Palazzo Principe di cattolica 88) Monumento a Carlo V 119) Sede della Cassa di Risparmio</p>
---	---	---

L'ENTITA' DEI DANNI



Capitolo III
1943-1955: l'opera di ricostruzione post-bellica a Palermo

3.1 *Aspetti organizzativi ed organi coinvolti nel programma di ricostruzione*

1. *La situazione politica, la programmazione economica e le amministrazioni coinvolte*

Terminati i tragici eventi bellici e constatata la seria consistenza dei danni da essi provocati sul patrimonio architettonico, si dava inizio all'ardua fase della ricostruzione.

Se nel resto della penisola tutto ciò avveniva nei primi mesi del 1945, allorché il governo luogotenenziale del principe Umberto iniziava a predisporre i primi provvedimenti, in Sicilia, tale opera di ricostruzione iniziava molto tempo prima: l'Isola era già, quasi da due anni, fuori dalle operazioni di guerra.

Dalla metà di agosto del 1943, quando gli ultimi reparti della retroguardia italo-tedesca avevano lasciato la regione per iniziare una lunga ritirata su per la penisola, in Sicilia non solo non si combatteva più, ma ci si avviava verso una normalizzazione della vita civile.

Il governo militare di occupazione (AMGOT) insediatosi a Palermo nel luglio del 1943 diventava, dall'otto di settembre, dopo l'armistizio di Cassibile *Governo Militare Alleato* (AMG) e da organismo esclusivamente tecnico-militare con il compito di garantire sicurezza nelle retrovie, si era trasformato in strumento di riorganizzazione della società civile.

Il governo alleato diventava dunque l'unico interlocutore per la risoluzione dei tanti problemi sociali ed economici dell'Isola²³⁹.

All'inizio gli sforzi erano soprattutto diretti a rimettere in moto la macchina amministrativa: attraverso i *Civil Affairs Officers* (CAO) si cercava di riorganizzare le amministrazioni locali nominando, e spesso riconfermando, gli amministratori nei comuni e nelle Province. Le strutture amministrative dello Stato, generalmente allo sfascio,

²³⁹ Cfr. TROMBINO G., *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Roma 2000, p. 15.

venivano complessivamente riformate adeguandole alla nuova organizzazione regionale dell' AMG e interrompendo, così, i rapporti di dipendenza dall' apparato dello Stato.

Il 10 novembre 1943 l'A.M.G. istituiva in Sicilia la *Commissione Alleata di controllo* (ACC), poi diventata *Commissione Alleata* (AC) suddividendola in quattro sezioni diverse: 1) Militare 2) Politica 3) Comunicazioni 4) Economica e Amministrativa. Nella quarta sezione una sottocommissione *Belle arti e monumenti* sovrintendeva sul patrimonio artistico e architettonico²⁴¹.

In tema di ricostruzione postbellica del patrimonio monumentale, questa sottocommissione promuoveva, fin da subito, l'immediato stanziamento di fondi e l'organizzazione degli interventi più urgenti.

Dunque, per l'avvio di tale opera, si attuava una sinergia tra organi periferici dello Stato Italiano, da una parte, i quali realizzavano i progetti tecnici e i relativi preventivi di spesa e, dall'altra, l'AMG, attraverso le commissioni, che provvedeva all'assegnazione dei mezzi finanziari.

Queste operazioni erano state così ben coordinate e sollecite che dopo poche settimane si poteva dare inizio ai primi lavori²⁴².

Ma quando, dopo il 2 giugno 1946, l'amministrazione veniva trasferita al Governo della Repubblica Italiana, l'organizzazione degli interventi e, soprattutto, l'erogazione dei finanziamenti diventava alquanto complessa e gravosa. Per altro, vi era una condizione di estremo disordine, dato che gli uffici centrali, che stavano faticosamente riformandosi,

²⁴⁰ Un ruolo di primo piano nella definizione della politica dell'AMG assume il tenente colonnello americano Charles Poletti, prima Civil Affairs a Palermo e più tardi, nell'ottobre del 1943, capo degli Affari Civili nella regione al posto del generale Rennell. Poletti, benché formalmente subordinato al generale inglese Alexander, governatore della Sicilia, assunse un ruolo chiave nel difficile compito di riorganizzare la macchina amministrativa nell'Isola, gestendo i rapporti con la classe politica locale.

Nel febbraio del 1944, con un proclama congiunto, i generali Alexander, inglese, e Wilson, americano, pongono termine al governo Militare dell'Isola (tranne che su Pantelleria e Linosa che, per il ruolo strategico, rimarranno sotto la giurisdizione militare alleata sino alla fine delle ostilità) e lasciano allo stato italiano tutti i poteri del Governo.

In realtà il trapasso dei poteri, a causa anche di clausole contenute nell'accordo tra il governo italiano e quello alleato, si verificò con molta lentezza e sempre sotto il controllo delle autorità angloamericane, che imposero il rispetto di tutte le scelte politico-istituzionali sin lì assunte (da TROMBINO G., *Op. cit.*, nota 1, p. 15).

²⁴¹ In dettaglio, la ACC, Commissione Alleata di Controllo, poi, AC, Commissione Alleata era divisa in quattro sezioni: 1. Militare (sottocommissioni: marina. Forze terrestri, aeronautica, prigionieri di guerra, fabbriche di materiale bellico, controllo del materiale bellico), 2. Politica (controllo degli affari esteri ed interni, profughi stranieri, informazioni, stampa e censura); 3. Economica ed amministrativa (le relative sottocommissioni comprendevano da un lato: finanze, commercio, estero, industria e commercio, lavori e servizi pubblici, carburante, viveri, lavoro, agricoltura, foreste e pesca; dall'altro: interni, compreso il razionamento, legale, sicurezza pubblica, salute pubblica, controllo delle proprietà, educazione, belle arti e monumenti); 4. Comunicazioni (due le sottocommissioni: telecomunicazioni e poste; trasporti interni e naviglio). Le sezioni rimarranno sempre quattro anche dopo la fusione dell'ACC con l'AMG, Governo Militare Alleato, nei primi mesi del 1944 (Cfr. *Resoconto delle attività svolte dal Governo Militare Alleato e dalla Commissione Alleata di controllo in Italia dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, a al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia*, Roma 1945).

²⁴² A Palermo, in conformità alle direttive ricevute, sia la soprintendenza che l'Ufficio del Genio civile, su indicazioni della medesima, preparavano un programma di opere urgentissime di salvaguardi. La sinergia con l'AMG era tanto ben organizzata che ad un solo mese dall'occupazione della città si poteva dar mano alla delicata opera di ricostruzione (da GUIOTTO M., *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, ristamp. Palermo 2003, p.52).

erano subissati dalle incessanti richieste da parte delle Soprintendenze impegnate direttamente negli urgenti lavori di ricostruzione bisognosi di fondi.

In questa situazione, Emilio Lavagnino lamenterà la tradizionale scarsità di risorse finanziarie messe a disposizione delle Belle Arti²⁴³.

Come lui, negli stessi anni, sull'argomento interverranno altre voci autorevoli quali Ranuccio Bianchi Bandinelli, nominato Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti nel 1945 e in carica per due anni, che condannerà aspramente l'insensibilità degli organi politici nelle questioni di tutela dei beni culturali: «Il Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbe essere considerato il più importante per la ricostruzione della nazione e non, come è sempre stato, e come si manifesta ad ogni crisi di governo, quello che conta meno di tutti,[...] quello sul quale si fanno tutte le economie di bilancio»²⁴⁴.

Come avrebbe avuto modo di osservare in seguito, a suo avviso era necessario lasciare maggiore autonomia ai tecnici: «L'essenziale sarebbe di tecnicizzare la Direzione Generale»²⁴⁵.

Appena avuto l'incarico, Bianchi Bandinelli tentava una proposta in tal senso, suggerendo un aumento del personale, senza, però, conseguire successo. Egli stesso racconterà come l'indifferenza riservata alle sue proposte lo avrebbe indotto, nel 1947, a dimettersi²⁴⁶.

E facendo un passo in avanti, a distanza di dieci anni, la situazione, in proposito, non risulterà benché mutata: nel 1957 la rivista "Ulisse", promuovendo un dibattito sulla difesa dei beni culturali, avrebbe messo a confronto le voci istituzionali (G. De Angelis D'Ossat, all'epoca Direttore Generale, e M. Salmi, presidente del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti) con le voci della critica d'arte (tra gli altri, C. Brandi e G.C. Argan). Nell'occasione, De Angelis, nel suo intervento, denunciava la discriminazione esistente nei confronti dell'Amministrazione delle Belle Arti e l'inadeguatezza del personale, ma soprattutto dei mezzi, di quella che definiva la "cenerentola" delle Amministrazioni Statali²⁴⁷.

Cesare Brandi, invece, sottolineando l'indifferenza delle autorità nei confronti del patrimonio artistico, così affermava: «In Italia manca, al sommo grado, la coscienza politica dell'arte: tutti i governi che si sono susseguiti dalla Liberazione in poi l'hanno dimostrato nel modo più scottante. Coscienza politica, si dice, non già coscienza culturale, ché troppo si chiederebbe. Ma, appellarsi alla coscienza politica, significa esigere che l'arte sia riconosciuta, come è per la struttura di un Paese quale l'Italia, alla stregua di una

²⁴³ LAVAGNINO E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell' Italia* in "Ulisse", a. I, fasc. II, agosto 1947, p.135.

²⁴⁴ BIANCHI BANDINELLI R., *Tre tentativi di diagnosi (1945)*, in "Dal Diario di un borghese e altri scritti", Roma 1962, pp.114-115

²⁴⁵ GALLUPPI E. (a cura di), *Intervista con Bianchi Bandinelli*, in "Fiera Letteraria", a. II, nn.33-34, 1947, p.5.

²⁴⁶ BIANCHI BANDINELLI R., *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, Bari 1974, p.13

²⁴⁷ DE ANGELIS D'OSSAT G., *Facciamo il punto*, in "Ulisse", a. XI, fasc.27, 1957, pp.1331-1345

necessità di prima grandezza, per rinsaldare la coscienza morale in primo luogo, per il turismo in secondo luogo»²⁴⁸.

Appare chiaro che, nel programma di ricostruzione del Paese, l'Amministrazione dei beni storico-artistici occupava un posto davvero marginale e questa sua condizione di stallo sarebbe apparsa in stridente contrasto con lo sviluppo che avrebbe investito il settore economico nel corso degli anni Cinquanta.

Di contro, se il Governo non teneva nella giusta considerazione la tutela del patrimonio artistico, altri organi mostravano maggior consapevolezza dell'importanza e del suo valore culturale.

Si è già ricordato l'operato dell'Amministrazione Alleata (A.M.G.) nell'intervento di *first-aid* sui monumenti danneggiati, che, nella sua tempestività, era stato determinante per evitare ulteriori peggioramenti dovuti al prolungato abbandono.

Subito dopo l'ingresso degli U.S.A. nel conflitto, peraltro, le principali autorità culturali d'oltreoceano avevano promosso una campagna per la tutela delle opere d'arte europee.

Il 20 agosto 1943 nasceva, infatti, la *American Commission for the protection and salvage of artistic monuments*, al fine di documentare, con rapporti periodici, i danni provocati dagli eventi bellici nei vari paesi europei.

Dopo la Liberazione si costituiva la *Monuments, Fine Arts and Archives sub-Commission*, al fine di collaborare con le autorità italiane alla ricostruzione del patrimonio monumentale danneggiato ²⁴⁹.

In Italia, con analogo solerzia, come iniziativa di carattere culturale, nell'estate del 1944, era sorta a Roma, per volontà di un gruppo di studiosi, artisti e cultori d'arte, l'*Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti danneggiati dalla guerra*, che, soprattutto, sarà impegnata nella raccolta di fondi²⁵⁰.

Alla luce dell'insufficienza dei finanziamenti governativi nazionali, tale associazione propagandava la sua attività anche all'estero: di concerto con la Direzione Generale Antichità e Belle arti e sostenuta dal *Comitato dell'America del Nord per il restauro dei monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, nato allo scopo negli U.S.A. con l'intento di reperire fondi necessari alla ricostruzione, organizzava diverse mostre e iniziative culturali, in massima parte, nell'America settentrionale.

²⁴⁸ BRANDI C., *Il restauro*, ivi, p.1381

²⁴⁹ Per entrambe le organizzazioni cfr. BOI M.M., *Guerra e beni culturali (1940-45)*, Pisa 1986, in part. Cap. II.

²⁵⁰ Presidente dell'associazione era Umberto Zanotti Bianco e, tra gli altri membri, figuravano Emilio Lavagnino, che svolgeva le mansioni di segretario, e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Non è stato possibile rintracciare l'archivio dell'organizzazione, eccetto qualche sezione del materiale fotografico riguardante i monumenti danneggiati custodita presso l'Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma, nell'immobile di Palazzo Venezia, appunto dove aveva alloggio l'Associazione.

Infatti, dai documenti rinvenuti, si è potuta individuare la sede dell'ubicazione ubicata a Roma in via degli Astalli n.6, per l'appunto nello stesso stabile di Palazzo Venezia, e precisamente, nel prospetto posteriore al principale; ogni altra traccia materiale sembra scomparsa, nonostante l'immane opera di divulgazione svolta dai suoi soci attraverso proiezioni, mostre ed altri canali.

Una delle pubblicazioni curate dall'associazione era *Cinquanta monumenti danneggiati dalla guerra*, edita a Roma nel 1947, con prefazioni di Benedetto Croce, Charles Rufus Morey e Ranuccio Bianchi Bandinelli: il volume veniva inviato negli Stati Uniti, insieme con il materiale per allestire mostre fotografiche, allo scopo di documentare i danni subiti dai monumenti italiani e sensibilizzare l'opinione pubblica per la loro ricostruzione e, soprattutto, per reperire le risorse finanziarie utili all'intento²⁵¹.

In una intervista dell'agosto 1947, Bianchi Bandinelli riferiva di una di queste mostre allestite in America dalle autorità italiane, seguita da un elenco di «cinquanta edifici ancora da riparare e dall'indicazione del la spesa necessaria per ciascuno».

La mostra aveva toccato le principali città nordamericane e sull'argomento il Bandinelli precisava: «Il Comitato, che si rivolge esclusivamente a privati e sottoscrittori, ha messo finora a disposizione del Governo Italiano 500.000 dollari per il Tempio Malatestiano e ha annunciato la raccolta di altri 40.000 dollari, riservandosi di designare il monumento per il quale dovranno essere erogati»²⁵².

Sulla ricostruzione, un discorso a parte meritano le opere d'arte sacra e gli edifici di culto, che rappresentavano una parte notevole del patrimonio artistico italiano.

Una legge del 1940 aveva inserito le chiese parrocchiali tra i beni di pubblica utilità, per cui l'onere della ricostruzione sarebbe spettato allo Stato²⁵³.

Finita la guerra, il Papa volle creare un'intesa con le autorità statali, perché i restauri non avvenissero senza la consulenza di quelle ecclesiastiche, affidando tale incarico alla *Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*²⁵⁴.

Tra il 1946 e il 1947 il governo italiano stanziava dei fondi destinati al restauro di tali edifici a carico del Ministero dei Lavori Pubblici²⁵⁵: la *Pontificia* visionava i progetti redatti per la ricostruzione, si assicurava che rispettassero le esigenze del culto e inviava relazioni periodiche alle autorità vaticane per tenerle informate su quanto avveniva; si

²⁵¹ In tale volume, per la Sicilia i soli monumenti presenti sono i palermitani Palazzo Abatellis, Real Magione e S. Francesco d'Assisi, dei quali è allegata una chiara documentazione fotografica illustrante la situazione prebellica e lo stato dopo i bombardamenti (in LAVAGNINO E., *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947, pp.72-77).

Si è rintracciata la corrispondenza tra l'Associazione romana, nelle persone di Umberto Zanotti Bianco e Emilio Lavagnino e il Soprintendente ai monumenti della Sicilia occidentale Mario Guiotto, attraverso la quale si richiedeva, essendo stato già consultato a Roma presso gli archivi del Ministero o della Commissione Alleata, il materiale fotografico originale, che sarebbe stato prontamente fornito, dei seguenti monumenti: a Palermo, la Biblioteca Nazionale, l'Albergo delle Povere, gli oratori di San Lorenzo e di Santa Zita, le chiese della Magione, dell'Olivella, della SS. Annunziata, di S. Maria di Piedigrotta, di San Giuseppe dei Teatini, di S. Maria di Monserrato, di casa Professa; a Marsala le chiese del Collegio, di San Vito e della Madonna della Cava (sta in ASSBCAPa, *Corrispondenza tra Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti danneggiati dalla guerra e Soprintendenza ai Monumenti*, 5/4/1946, 23/4/1946 e 2/5/1946, Vol. 194/2).

²⁵² GALLUPPI E. (a cura di), *Op. cit.*, p.5. Non si è a conoscenza se parte di questi fondi raccolti sarà destinata anche a qualcuno dei monumenti siciliani danneggiati e segnalati dal Guiotto all'Associazione.

²⁵³ Legge n.1543 del 26 ottobre 1940.

²⁵⁴ Il presidente della *Pontificia Commissione* era mons. Giovanni Costantini, fra gli altri componenti: Guglielmo De Angelis D'Ossat, Deoclecio Redig de Campos, Emilio Lavagnino, Marcello Piacentini e Mario Salmi.

²⁵⁵ Circolari del Ministero dei Lavori Pubblici n.35 del 27 giugno 1946 e n.649 del 29 maggio 1947.

occupava poi della raccolta di fondi per il restauro degli apparati decorativi degli edifici di culto, che, in quanto opere ritenute accessorie, erano escluse dalle spese statali.

In conclusione, per fare un consuntivo generale ed avere un quadro completo sugli organi coinvolti dal punto di vista finanziario ed organizzativo nella ricostruzione post-bellica, dalle statistiche risulta che i fondi acquisiti dal 1944 al 1946 a tal uopo proveniva no: per il 44% dal Ministero dei Lavori Pubblici, per il 22% dalla Direzione Generale Antichità Belle Arti, per il 18% da enti locali e privati, per il 13% dall'Amministrazione Militare Alleata (A.M.G.) e per il 4% da enti religiosi²⁵⁶.

Ritornando in Sicilia, come si è detto, il controllo politico amministrativo e finanziario era stato assunto, in un primo momento, dall'AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territories*) e poi dall'AMG.

Gli organi amministrativi che, in maniera operativa, erano all'opera nell'attuazione del programma di ricostruzione del patrimonio architettonico offeso, erano, in primo luogo, le Soprintendenze, facenti capo al ministero della Pubblica Istruzione, che venivano affiancate dagli organi periferici dell' amministrazione italiana dei Lavori Pubblici (gli uffici provinciali del Genio Civile e il Provveditorato regionale delle OO.PP.), che avevano come unici interlocutori l' ufficio speciale che con molta prontezza gli angloamericani avevano istituito.

In quanto alle competenze delle Soprintendenze, una riforma dell'immediato anteguerra ne aveva ripartito e precisato i compiti suddividendole in: *Soprintendenza alle Antichità*, alla quale veniva affidata la direzione dei musei archeologici, l'esecuzione e la disciplina degli scavi; *Soprintendenza alle Gallerie*, a cui spettava la direzione delle gallerie d'arte, la tutela dei quadri e delle sculture; *Soprintendenza ai Monumenti* alla quale spettava la conservazione delle opere architettoniche che abbiano valore di storie e di arte²⁵⁷.

Le Soprintendenze, con l'arruolamento di personale più selezionato, specie riguardo alla preparazione culturale e con un'organizzazione più organica degli apparati burocratici, all'inizio della Seconda Guerra Mondiale avevano raggiunto un notevole grado di efficienza in tema di tutela del patrimonio monumentale²⁵⁸.

Pertanto, quando i bombardamenti cominciarono a devastare le città italiane, la logica più elementare avrebbe dovuto consigliare i governanti di affidare agli Uffici del Genio Civile

²⁵⁶ Tali percentuali sono state desunte da dati statistici riportati in LAVAGNINO E., *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947, p.12.

²⁵⁷ CREMA L., *Funzione delle Soprintendenze*, in «Architettura e restauro», C. Perogalli (a cura di), Milano 1955, p.14.

²⁵⁸ Per l'organizzazione amministrativa delle Soprintendenze in periodo bellico si rimanda al paragrafo 3.1.2 di questo scritto.

la sistemazione degli edifici comuni danneggiati ed alle Soprintendenze quella dei monumenti²⁵⁹.

Invece, in forza delle svariate condizioni in cui si ritrovavano le fabbriche danneggiate dai bombardamenti, si andava ad affidare la maggior parte del lavoro al Genio Civile, comprendendo anche quello da svolgere sul patrimonio monumentale, a discapito delle Soprintendenze ai Monumenti, cui doveva andare per competenza la conservazione delle opere architettoniche aventi particolare valore di storia e di arte.

In definitiva, infatti, pur lasciando alle Soprintendenze i loro compiti ordinari, gli Uffici del Genio Civile interverranno indiscriminatamente sui beni degli enti pubblici locali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, delle chiese parrocchiali o assimilate, nonché sul patrimonio dello Stato, pur essendo costituito quasi sempre da manufatti aventi interesse storico ed artistico.

Le Soprintendenze, invero, avrebbero potuto eseguire direttamente tali restauri con i fondi loro concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma si trovavano a dover affrontare un immenso lavoro con mezzi irrisori, tanto da essere costrette a ricorrere spesso al «parente più ricco», cioè al Genio Civile, con esiti non del tutto apprezzabili.

Avveniva spesso, nel corso della guerra, che, nonostante l'azione di difesa esercitata dalle Soprintendenze, squadre di operai, assunte dal Genio Civile e dirette da personale avventizio, incompetente o noncurante, demolivano senza alcun bisogno particolare edifici o loro parti, che senza particolari difficoltà avrebbero potuto essere salvati. In più, i restauri eseguiti dal Genio Civile erano spesso frettolosamente e maldestramente approntati²⁶⁰.

Al contrario, però, dove vi era stata la collaborazione tra le due amministrazioni i risultati erano ritenuti «tollerabili»²⁶¹.

Lo stesso Pane, nel ricordare alcuni restauri effettuati, i cui progetti erano stati redatti dal Genio Civile, riconosceva come la collaborazione ed il controllo da parte degli architetti della Soprintendenza avessero garantito una prassi impeccabile oltre che esemplare.

Mentre Barbacci sosteneva che: «i funzionari delle Soprintendenze, sia nei lavori direttamente seguiti, sia in quelli altrui, hanno eseguito ed imposto i principi del Restauro ormai saldamente radicati in Italia, pur interpretandoli con la ragionevole elasticità che le eccezionali circostanze rendevano necessarie»²⁶², teorici come Renato Bonelli dichiaravano palesemente i limiti e le inefficienze tecniche, organizzative, nonché l'assoluta assenza di preparazione filosofica dei funzionari: «In questi uffici tutti gli architetti sono, nei migliori dei casi, soltanto dei buoni filologi: essi trattano i monumenti come fossero reliquie o papiri, senza intenderne i valori spirituali storico-estetici. Questa loro attività è fatta perciò

²⁵⁹ BARBACCI A., *Il gusto della città antica e del paesaggio*, Firenze 1962.

²⁶⁰ RACHELI A., *Restauro a Roma 1870-2000. Architettura e arti figurative*, Venezia 2000.

²⁶¹ BARBACCI A., *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma 1957.

²⁶² BARBACCI A., *Op. cit.*, p. 179.

di equivoci, di errori, di occasioni perdute. Sono i risultati della vecchia scuola giovannoniana che, tagliata fuori dall'inizio dalle correnti vive della nostra cultura, non ha più trovato la forza e la capacità di rinnovarsi"²⁶³.

Inoltre, evidenziava il contrasto di preparazione tra i tecnici della Soprintendenza ai Monumenti e i colleghi della Soprintendenza alle Gallerie, precisando che tra gli uni e gli altri vi fosse un "cinquantennio di progresso negli studi filologico-estetici artistici, che i critici hanno duramente percorso, e che i filologi specialisti di storia dell'arte proseguono ad ignorare"²⁶⁴.

Comunque, la questione, di certo, non si poteva esaurire solamente con la constatazione dell'inadeguatezza di preparazione dei funzionari, poiché non si può negare che i principi normativi, data la realtà venutasi a creare, erano di certo inadeguati e bisognevoli di opportune revisioni: non si avrebbero mai ottenuto risultati perfetti da strumenti imperfetti.

²⁶³ BONELLI R., *Preparazione culturale, capacità critica e metodologia nelle Soprintendenze ai Monumenti*, in "Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura", Palermo (24 -30 settembre 1950). stampa 1955, p.21.

²⁶⁴ *Ibidem*.

2. Le Soprintendenze in Sicilia negli anni della ricostruzione post-bellica: l'organizzazione amministrativa e le figure di Mario Guiotto e Armando Dillon

Già dal 1935 per l'intero territorio siciliano erano state istituite due distinte sedi per la *Soprintendenza ai Monumenti*: la prima, a Palermo, aveva giurisdizione su tutta la Sicilia occidentale comprendendo le province di Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta, mentre una seconda a Catania includeva le province di Catania, Messina, Enna, Ragusa e Siracusa, abbracciando dunque la Sicilia orientale.

Nel 1940, anno di ingresso in guerra della nostra Nazione, presso la sede di Palermo era Soprintendente ai Monumenti Ettore Martini, che si occuperà, oltre alle normali operazioni di salvaguardia, per lo più di allestire un cospicuo numero di misure di protezione del patrimonio artistico palermitano in vista dei possibili attacchi aerei²⁶⁵.

La Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia orientale, invece, vedeva in servizio, dal 1939 al 1941, come reggente a Catania l'architetto veneto Piero Gazzola che trasferito negli anni immediatamente successivi presso la sede di Verona, sarà uno dei più importanti protagonisti della ricostruzione post-bellica dei monumenti in Italia, oltre a rappresentare una delle figure più prominenti nella storia del restauro italiano.

Gazzola verrà sostituito, già nell'ottobre del 1941, dall'architetto campano Armando Dillon arrivato a Catania dopo un servizio amministrativo svolto prima a Reggio Calabria e poi a Napoli.

A Palermo, invece, nel dicembre del 1942, come Soprintendente ai Monumenti della Sicilia occidentale, succedendo ad Ettore Martini, verrà preposto l'architetto veneto Mario Guiotto.

Se, come detto, fin dai primi giorni del 1943 avevano inizio su tutta l'Isola quelle incursioni aeree che sarebbero diventate per gran parte di quell'anno sempre più fonte di devastanti distruzioni del patrimonio architettonico, allora, è opportuno affermare che Mario Guiotto ed Armando Dillon, il primo per la Sicilia occidentale ed il secondo per quella orientale, saranno i Soprintendenti protagonisti della ricostruzione post-bellica dei monumenti in Sicilia dato che ambedue contemporaneamente si troveranno ad affrontare sia l'emergenza dell'anno di bombardamenti con le devastanti distruzioni che l'attuazione delle operazioni di restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra in tutto il territorio siciliano.

Mario Guiotto²⁶⁶ nasce a Campodarsego, in provincia di Padova, nel 1903 e dopo aver conseguito nel 1928 la laurea in Architettura presso la Scuola Superiore di Architettura di

²⁶⁵ Per maggiori dettagli si rimanda al paragrafo 2.1 di questo scritto.

²⁶⁶ Si rimanda alla Scheda biografica posta in appendice al presente capitolo per desumere informazioni più dettagliate sulla figura del Soprintendente Mario Guiotto.

Venezia, esercita fino al 1934 la libera professione a Padova ove si occupa di progettazione edilizia e di urbanistica.

Dopo una parentesi di tre anni, dal 1934 al 1936, a servizio presso l'Ufficio del Genio Civile di Potenza, nel 1937 vince il concorso di Architetto presso le Soprintendenze ai Monumenti e il 16 luglio dello stesso anno verrà assegnato presso la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Sicilia con sede a Palermo.

Rimarrà in Sicilia per due anni, fino al luglio del 1939, ove esplicherà una notevole attività di studio, di rilievo, nonché di progettazione e direzione dei lavori di restauro di alcuni monumenti della Sicilia occidentale.

Attraverso questo servizio amministrativo, Guiotto acquisisce quella conoscenza del patrimonio monumentale siciliano e, al contempo, dell'ambiente sia geografico che lavorativo, che gli tornerà di grande utilità qualche anno dopo al suo ritorno a Palermo da Soprintendente ai Monumenti.

In seguito al riordinamento delle Soprintendenze, nel luglio del 1939 viene trasferito a Venezia presso la soprintendenza ai Monumenti del Veneto Orientale (con giurisdizione sulle province di Venezia, Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso e Belluno) ove rimane fino all'ottobre del 1942.

Si occupa inizialmente di restauri di edifici monumentali, in gran parte nella città lagunare, ma con l'entrata in guerra dell'Italia è totalmente preso dalla progettazione e la direzione delle opere di protezione monumentale dalle offese aeree a Venezia, Padova e Treviso: tra esse, importanza fondamentale in campo nazionale ricoprono gli interventi di protezione a Venezia del prospetto della Basilica di San Marco, del Palazzo Ducale e il trasporto a ricovero dei gruppi bronzei dei monumenti al Colleoni ed al Gattamelata.

A fronte di questa esperienza maturata, su comando ministeriale, nell'ottobre 1942, viene inviato a Genova, a collaborare con il Soprintendente Ceschi, nella difficile opera di salvaguardia e pronto intervento restaurativo dei numerosi edifici artistici colpiti durante i grossi bombardamenti aerei.

Questi rapporti professionali intessuti in questi anni, prima a Venezia a fianco di Ferdinando Forlati, poi a Genova, pur se per un breve periodo, con Carlo Ceschi, resteranno indelebili per la sua formazione culturale e professionale: è plausibile legare a questi contatti la sua "maestria" nel cantiere di restauro e la scrupolosità nella documentazione grafica che si risconteranno nei lavori svolti negli anni che seguiranno.

Il primo dicembre del 1942 viene nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale presso la sede di Palermo con giurisdizione sulle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

A Palermo, dopo appena un mese di prevalenti opere di salvaguardia antiaerea, a continuazione di quelle già effettuate in precedenza dal Martini, sarà repentinamente

impegnato nel far fronte ai danni bellici provocati dai frequenti ed intensi bombardamenti dell'inverno e della primavera del 1943.

Si trova, fino alla metà di luglio del 1943, a dovere assolvere il gravoso compito di pronto intervento e di salvaguardia del patrimonio monumentale dalle numerose e violente offese aeree.

Dopo l'occupazione di Palermo da parte della VII Armata americana e dunque durante il periodo di occupazione militare dell'isola sotto il governo dell'AMG (Allied Military Government), dirige la continuazione dell'opera di pronto intervento restaurativo e di recupero del materiale artistico.

Successivamente, fino al 1949, oltre ai normali compiti amministrativi, esplica una vasta e complessa attività tecnico-scientifica rivolta al restauro di circa ottanta edifici monumentali, di cui oltre una sessantina edifici di culto, ubicati in massima parte a Palermo, ma anche nelle altre città della Sicilia Occidentale²⁶⁷.

Si constaterà che siamo di fronte ad una attività di restauro molto intensa, ma poco conosciuta, anche a causa della carenza di divulgazione letteraria, ma, come si potrà notare, innegabile resterà il suo indubbio valore scientifico e culturale²⁶⁸.

Diversa, invece, al confronto con Guiotto, sia l'estrazione culturale che la provenienza geografica dell'architetto Armando Dillon.

Difatti egli nasce a Napoli nel 1906 e laureatosi in Architettura nel 1933 presso l'Università di Roma ottiene nella stessa città il diploma di perfezionamento in Urbanistica nel 1935.

Dal 1933 al 1937 svolge una notevole esperienza nel campo della didattica universitaria presso l'Università di Napoli svolgendo il ruolo di Assistente Incaricato presso la Cattedra di Urbanistica del Prof. Luigi Piccinato.

Tale inclinazione verso gli aspetti urbanistici e territoriali si rivelerà preponderante negli anni avvenire in riferimento alla sua scrupolosa attenzione nei confronti della tutela del paesaggio.

Nel 1937 inizia la sua carriera presso le Soprintendenze ai Monumenti avendo vinto il concorso di Architetto nel ruolo dell'amministrazione delle Belle Arti: espletterà il suo servizio amministrativo come architetto presso la Soprintendenza Brutio-Lucana di Reggio Calabria fino al 1939 e presso la Soprintendenza ai Monumenti di Napoli fino al

²⁶⁷ Di fondamentale importanza nei cantieri palermitani sarà il ruolo dell'architetto Vincenzo Sannasardo, onnipresente direttore dei lavori, del disegnatore prof. Giuseppe Pignato per la documentazione grafica e del fotografo Ciro Cangialosi per le campagne fotografiche.

²⁶⁸ Guiotto continuerà la sua carriera amministrativa presso la Soprintendenza della Venezia Tridentina con sede in Trento ove dirigerà vari lavori di restauro, anche qui, in massima parte di complessi danneggiati da azioni belliche, dal 1949 al 1959 (vedi GUIOTTO M., *Un decennio di restauri a monumenti ed opere d'arte della Regione Trentino-Alto Adige*, 1949-1959, Trento 1967). Nel 1960 sarà nominato Soprintendente ai Monumenti a Venezia ove chiuderà la sua carriera nel 1968 per raggiunti limiti d'età.

1941. Nella sua città natale riprende a frequentare l'ambiente universitario come assistente alla Cattedra di Restauro dei Monumenti.

A differenza di Guiotto che era arrivato in Sicilia nei primi giorni del 1943 ritrovandosi in maniera repentina a fronteggiare l'emergenza a causa degli improvvisi ed estenuanti attacchi aerei, Armando Dillon è nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Orientale presso la sede di Catania nell'ottobre del 1941.

Conseguentemente, allora, trova la Sicilia, anche se in guerra, nella sua "apparente serenità" poiché l'Isola non è ancora un campo di battaglia e un bersaglio da centrare da parte dell'aviazione alleata.

Questa "calma" lo porterà a non trascurare il normale lavoro di tutela del patrimonio monumentale (inapplicabile in stato di emergenza, così come lo sarebbe stato repentinamente per Guiotto a Palermo) permettendogli di iniziare ad eseguire ingenti campagne di restauro su un vasto numero di fabbriche monumentali della Sicilia orientale. Contemporaneamente avrà il tempo necessario per la predisposizione di un programma di rilievi grafici e di documentazione fotografica del patrimonio monumentale, curando poi la custodia di questo materiale in opportuni ricoveri, oltre all'attuazione dei lavori relativi alle opere di protezione dei monumenti e ai primi interventi alle fabbriche danneggiate dalle prime incursioni avvenute nel primo anno di guerra.

Dall'aprile del 1943, con l'inizio dell'offensiva aerea sui cieli siciliani, si trova a dovere assolvere il gravoso compito di pronto intervento e di salvaguardia del patrimonio monumentale dalle numerose e violente offese nemiche.

Dopo la fine delle ostilità nell'isola, e fino al 1949, oltre ai compiti amministrativi, a tutta una vasta e complessa attività tecnico-scientifica rivolta al restauro di numerosi edifici monumentali danneggiati, ubicati sia a Catania che nelle altre città della Sicilia orientale.

Continua e porta a compimento, inoltre, in questo periodo, i restauri già avviati prima delle ostilità belliche, dei quali si avrà anche un'adeguata divulgazione a mezzo stampa in campo nazionale: fra gli altri gli interventi sul patrimonio monumentale della città di Taormina.

Nel 1949 succede a Mario Guiotto presso la Soprintendenza ai Monumenti di Palermo: qui completa i restauri sui monumenti danneggiati dalle azioni belliche già iniziati e quasi del tutto ultimati dal Guiotto.

Ma non si limiterà solo a ciò se si pensa che tali cantieri gli danno l'opportunità di operare altri interventi anche se non esclusivamente riferibili ai "risanamenti" delle ferite subite dagli eventi bellici: emblematiche risultano le operazioni di *liberazione* di una parte del chiostro della Magione, del complesso di Palazzo Abatellis e delle absidi di S. Maria della Catena (vedi Fig.168).

Sue le seguenti parole: «Nella valutazione del maggiore interesse di una struttura rispetto ad un'altra l'opera del restauratore diventa soggettiva e talvolta arbitraria, come soggettivo e

arbitrario è l'intervento inteso a dare unità e organismo a un complesso monumentale, che per la sua stessa storia ha sempre difettato di una concezione unitaria ed organica»²⁶⁹

In questi anni si colloca la sua singolare missione di studio in Siria e Libano, ove dal 1953, per incarico dell'UNESCO, porta a compimento studi per la conservazione del patrimonio monumentale di alcuni importanti centri²⁷⁰.

Di particolare rilevanza e da non sottovalutare, infine, per ambedue i nostri Soprintendenti, il fondamentale apporto dato alla formazione culturale in forza del loro contemporaneo ruolo di burocrati e di docenti: Guiotto dirigerà dal 1946 al 1949 la prima Cattedra di Restauro dei monumenti presso la neo-istituita Facoltà di Architettura di Palermo, e sarà sostituito da Armando Dillon a lui succeduto, che ne continuerà l'insegnamento fino al 1955.

²⁶⁹ A. DILLON, *Interpretazione di Taormina: saggio sull'architettura e notizie di restauri*, Torino 1948, p.13.

²⁷⁰ Armando Dillon sarà trasferito nel 1955 a Genova come Soprintendente ai monumenti della Liguria. In questi anni, oltre ai compiti amministrativi che abbracciano una vasta attività rivolta al restauro di numerosi edifici monumentali, si interessa di problemi di tutela del paesaggio e del colore nell'architettura. Nel 1965 è nominato Soprintendente ai Monumenti di Napoli. In questi anni, continua il suo interesse per la tutela ambientale e del paesaggio, al fine di tentare di arginare le pressanti iniziative di speculazione edilizia sulla costa campana, caratterizzanti il periodo in questione. Nel 1969 prende servizio a Roma presso il Ministero della P.I. per concludere la sua carriera come Ispettore generale per l'Architettura e, dal giugno 1971, da Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti.

3.2 Criteri generali, fondamenti metodologici e prassi operativa dei restauri postbellici a Palermo: l'attività dei protagonisti

1. Principi teorici e criteri metodologici adottati nell'opera di ricostruzione

Al cessare delle ostilità su Palermo²⁷¹, alla luce dei danni riportati dal patrimonio della città, la situazione si presentava piuttosto ardua da affrontare e scoraggiante per lo stato di isolamento venutosi a creare.

Le comunicazioni tra la Sicilia e la penisola, già molto precarie nella primavera del 1943, erano state paralizzate dagli ininterrotti bombardamenti sullo Stretto e, al contempo, le comunicazioni interne erano state rese difficili dai continui attacchi aerei alle linee ferroviarie ed alle strade rotabili²⁷².

Dalle parole del giovane Soprintendente Mario Guiotto traspare indelebilmente tale delicata situazione resa ancor più problematica dallo stato di isolamento quasi totale, soprattutto in vista delle decisioni operative da intraprendere: «[...] non pochi erano i casi che presentavano difficilissimi problemi da risolvere e di gravissime responsabilità di fronte all'importanza dei monumenti [...] Non sempre potevano servire di ausilio i molto noti criteri moderni di restauro, ma le eccezioni da applicare in numero maggiore della regola [...] richiedevano l'adozione di speciali criteri e di particolari soluzioni del tutto nuove»; e ancora: “difficoltà, poi, di molto aggravate dal fatto che da un lato, per essere rimasti completamente isolati, non si poteva avere il conforto degli organi specifici superiori e dall'altro non si potevano frapporre indugi nella inderogabile azione di pronto intervento»²⁷³.

²⁷¹ La Settima Armata Americana occupando la città di Palermo il 22 luglio 1943 liberava tutta la parte occidentale dell'Isola.

²⁷² Cfr. GUIOTTO M., *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Pratezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, ristamp. Palermo 2003, p.51

²⁷³ *Ivi*, p.9.

Dunque, per il Guiotto il tempo immediatamente successivo al 22 luglio 1943 è tempo di solitudine, allorché vista l'impossibilità di colloquiare e di trovare conforto e sostegno al suo operare nelle direttive e nei consigli degli esperti del Ministero e del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, ma forse anche dei colleghi e degli amici del mondo accademico e professionale continentale, da cui è tagliato fuori, deve prendere decisioni gravi e non procrastinabili.

Inoltre, tale situazione di isolamento era, ancora di più, acuita dalla organizzazione burocratica degli uffici della Soprintendenza.

Si è già scritto che con una riforma dell'inizio del secolo si era potuto assistere ad un passaggio dai vecchi *Uffici Regionali per la conservazione dei monumenti* alle Soprintendenze, organi periferici con giurisdizioni suggerite dalla importanza artistica dei territori a cui erano preposti, dipendenti dalla Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Qui, come in tutti gli uffici dello Stato, anche il personale era suddiviso secondo un organico preciso ed articolato, che veniva assunto per concorso nazionale secondo precise disposizioni²⁷⁴.

Si voleva dunque equiparare il personale delle Soprintendenze a quello di qualsiasi altro ufficio tecnico e quindi renderlo soggetto a trasferimenti di sede che potevano essere graditi dai dipendenti, ma, di certo, non tendevano a dare risultati utili ai fini del rendimento²⁷⁵.

I nuovi reggenti delle Soprintendenze erano, il più delle volte, persone nate e formate, sia dal lato professionale che culturale, in luoghi lontani da dove svolgevano il servizio lavorativo, trasferiti in sedi ove non possedevano né contatti umani e professionali, né conoscenze dirette del territorio e del suo costruito²⁷⁶, mentre gli Uffici Regionali erano «piccole famiglie nelle quali il giovane, del luogo, entrava scelto dal Direttore e si maturava al contatto degli anziani senza cambiare residenza»²⁷⁷, radicandosi, così, indissolubilmente, nel luogo di lavoro che poi coincideva con il posto dove egli stesso aveva vissuto fin dalla nascita conoscendo, inevitabilmente, persone e cose.

²⁷⁴ Cfr. BOSCARINO S., *Il problema della formazione e la garanzia di competenza degli operatori*, sta in *Sul restauro dei monumenti*, Cap.2, Milano 1987, p.159.

²⁷⁵ Cfr. CHIERICI G., *Relazione generale sui problemi della legislazione e della organizzazione*, sta in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'architettura. Palermo 24-30 settembre 1950*, Palermo 1956, p.55-56.

²⁷⁶ Facendo riferimento ai reggenti delle due Soprintendenze siciliane con sede a Palermo e a Catania, rispettivamente Mario Guiotto e Armando Dillon, il primo era nato a Campodarsego presso Padova e nella regione veneta si era culturalmente formato, avendo iniziato a svolgere il proprio servizio presso le Soprintendenze, mentre il secondo era nativo di Napoli e nella locale Soprintendenza aveva iniziato a lavorare. Per notizie più dettagliate si rimanda alle schede biografiche dei due personaggi, poste in appendice.

²⁷⁷ CHIERICI G., *Op. Cit.*, p.56.

In questa realtà burocratica era inserito, nell'immediato dopoguerra, il giovane soprintendente veneto Mario Guiotto, rimasto isolato nella lontana e, da lui, non troppo conosciuta terra di Sicilia²⁷⁸.

Era inevitabile, allora, che il Soprintendente, così come i suoi colleghi delle altre sedi, dovesse ricorrere, quasi esclusivamente, all'ausilio di quei principi teorici ormai saldamente radicati in Italia, che facevano capo ai postulati del cosiddetto "restauro filologico" di Gustavo Giovannoni, tradotti nella *Carta Italiana del restauro* del 1932 e che erano stati fatti propri dalle istituzioni statali preposte alla tutela²⁷⁹.

Difatti, come emerge anche dagli interventi analizzati e dai documenti consultati, si potrà notare che la metodologia proposta dal Giovannoni influenzerà intere generazioni di funzionari delle Soprintendenze, oltre che di architetti militanti, alle prese con le problematiche scaturite dalla ricostruzione postbellica.

Per Giovannoni il fine ultimo era la «verità assoluta dell'opera», ovvero di ciò che si presumeva tale, per via di *consolidamento, ricomposizione e liberazione*, con quest'ultima categoria che risultava sintomatica della sua concezione del restauro, poiché per mettere in luce e valorizzare l'arte del passato (non una generica, ma una specifica espressione d'arte sintomatica di una data epoca) la si doveva "liberare" dalle stratificazioni di un passato meno glorioso, di grado inferiore, che la nascondeva e la mortificava. Inoltre le "liberazioni" e gli inevitabili isolamenti comportano il ricorso a tecniche moderne di consolidamento, possibilmente occultate nel corpo delle fabbriche malate, il tutto in nome della «verità dell'arte e della storia». E inoltre, ancora, gli interventi di *completamento* e di *innovazione* ponendo problemi ancora più complessi generati dall'impossibilità di accedere al Moderno, comportavano inevitabilmente il ricorso, senza indugi, al criterio della *applicazione stilistica simile* nel caso di aggiunte e completamenti²⁸⁰.

Come si potrà dedurre, pur se con qualche differenziazione e specificità, nei criteri metodologici adottati, sia da Mario Guiotto che da Armando Dillon, soprintendenti «siciliani» della ricostruzione post-bellica, risulterà palese tutto ciò.

In definitiva, la decisione di affrontare le grandi questioni poste dalle distruzioni belliche ricorrendo agli strumenti concettuali ed operativi in uso fino ad allora era una circostanza del tutto naturale e ineludibile, anche perché l'opera da compiere si presentava con una vastità, gravità e urgenza tali da lasciare poco spazio alle meditazioni e alle rifondazioni di concetto e di metodo: ne conseguirà che questo grande impegno sarà caratterizzato dall' assoluta prevalenza dei criteri filologici, gli stessi che, con varie inflessioni, tenevano il campo da oltre mezzo secolo²⁸¹.

²⁷⁸ Per la formazione culturale e i contatti professionali di M. Guiotto si rimanda al par. 3.1.2 ed alla relativa scheda biografica posta in appendice.

²⁷⁹ Cfr. LA REGINA F., *Come un ferro rovente*, Napoli 1994, p.174.

²⁸⁰ *Ivi*, pp.144-146.

²⁸¹ Cfr. SETTE M.P., *Il restauro in architettura*, Torino 2001, p.168.

Ma ciò non basterà, poiché le immani distruzioni provocate dagli eventi bellici durante il secondo conflitto mondiale porranno il problema del restauro in termini del tutto diversi.

Scriverà, fra gli altri, Roberto Pane che «prima i restauri erano spesso suggeriti da un' esigenza di gusto o da una predilezione culturale; oggi essi ci sono stati imposti da una imperiosa necessità di salvare i resti di forme preziose il cui abbandono sarebbe inconciliabile con una società colta e civile [...] anche a costo di compromessi che hanno rischiato di non essere del tutto conformi alle norme del restauro moderno»²⁸².

Subito dopo, lo studioso napoletano aggiungerà: «L' estrema varietà e necessità dei casi da risolvere sta a dimostrare come non sia possibile contenere il restauro entro limiti rigidamente prestabiliti poiché si tratta di passare dal puro e semplice consolidamento alla ricostruzione ex novo di imponenti masse di una fabbrica, e cioè a percorrere tutta la distanza che si pone tra il restauro vero e proprio e la moderna costruzione architettonica»²⁸³.

Iniziavano a delinearci i limiti oggettivi del restauro filologicamente inteso che la guerra aveva posto in primo piano.

Anche lo stesso Giovannoni metterà in luce queste difficoltà ponendo in evidenza le limitazioni degli strumenti filologici: «[...] qual che deroga al restauro scientifico, se appaia necessario, potrà ammettersi. Non dimentichiamo [...] che un restauro eseguito con scarso criterio di autenticità, ma con senso d' arte rappresenta, è vero, una scheda perduta per i nostri studi, ma anche una conservazione "presso a poco" del carattere ambientale, vale meglio che nulla»²⁸⁴.

E sullo stesso argomento confermerà, con gli stessi toni: «[...] le norme sancite nella Carta dovrebbero avere applicazione, il che non sempre è, per la deficienza dei dati, interamente possibile. E purtroppo occorrerà talvolta chiamare a sussidio la fantasia e l' ipotesi che avevamo messo da parte, l' imitazione stilistica che avevamo limitato. Ma sarà meglio un restauro scientificamente imperfetto, che rappresenti una scheda perduta nella Storia dell' architettura, che la rinuncia completa, la quale priverebbe le nostre città del loro aspetto caratteristico nei più significativi monumenti d' arte»²⁸⁵.

Mentre sul problema del carattere delle aggiunte si soffermerà in tal modo: «Credevamo d'averlo risolto con la teoria delle forme e delle strutture semplici che costituisce la base della cosiddetta "Carta del restauro" ma non supponevamo mai il fatto del restauro che, da sporadico e isolato, divenisse ampio e generale come avverrà nel dopoguerra. Le città

²⁸² PANE R., *Il restauro dei monumenti*, sta in "Aretusa", n.1, 1944, pp. 7 -20 (ripubblicato con il titolo *Il restauro dei monumenti e la chiesa di S. Chiara in Napoli*, in *Architettura e arti figurative*, Venezia 1948).

²⁸³ Idem, *Restauro dei monumenti*, sta in MPI, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950, p. 10.

²⁸⁴ GIOVANNONI G., *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma 1945, pp. 210-211.

²⁸⁵ Idem, *Il restauro dei monumenti*, Roma 1945.

italiane non possono essere condannate, per le nostre teorie, ad una desolante nudità costruttiva da protestanti»²⁸⁶.

In definitiva, allora, i criteri metodologici adottati seguivano, in linea di massima il filone filologico e i contenuti della Carta, ma, nel contempo, per la cruda realtà generata dagli eventi, uscivano da tale scia portando ad una gestazione di deroghe scaturite e, per certi versi, suggerite, dal singolo caso in esame.

E' indubbio che questa ragionevole elasticità di interpretazione dei principi che le eccezionali circostanze rendevano necessaria, scaturiva anche dalla estrema varietà di condizione in cui si trovavano le fabbriche monumentali colpite e offese dai danni bellici: appena intaccate dalle schegge, più o meno gravemente mutilate, dissestate ed in pericolo di crollare, ridotte ad un rudere informe o ad un mucchio di macerie; e in qualche caso cancellate da ulteriori bombardamenti o dall' asportazione dei materiali superstiti²⁸⁷.

Comunque, in generale, al cessare delle ostilità, nel fare riferimento all'entità dei danni subiti dai monumenti colpiti dagli eventi bellici, erano state individuate tre principali categorie²⁸⁸.

Si constaterà come tali diversità di danneggiamento dei manufatti, porterà alla proposizione di procedimenti diversi nella individuazione del corrispondente intervento.

Una prima categoria riguardava quegli edifici che avevano subito **danni di limitata entità**: dissesti alle coperture, fori e brecce di modesta consistenza, deformazione delle cortine murarie, ma senza, però, riportare perdite di elementi decorativi e costruttivi.

La scelta del relativo intervento risultava univoca, in quanto la decisione veniva indirizzata, immediatamente, verso il risarcimento dei danni subiti, anche in forza del fatto che tali lavori potevano essere eseguiti senza eccessiva difficoltà data l'esiguità dei fondi necessari a tal uopo.

Una seconda categoria faceva riferimento ai monumenti che avevano riportato **danni di maggiore entità**: larghi squarci, parziali demolizioni e sconessioni delle strutture superstiti, distruzione pressoché totale delle coperture e fenomeni di calcinazione o di distruzione per incenerimento degli apparati decorativi delle superfici murarie dovuti ad incendi divampati a causa delle deflagrazioni.²⁸⁹

In genere si trattava di fabbriche architettoniche colpite in maniera diretta da bombe di media potenza, mentre per quelle afferenti alla prima classificazione, il danno era stato

²⁸⁶ Idem., *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città italiane*, in "Nuova Antologia", aprile 1944, ripubblic. in Idem, *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma 1945 (pp. 201-212) da cui si cita p.206.

²⁸⁷ BARBACCI A., *Il restauro dei monumenti in Italia*, Bologna 1950, p. 179.

²⁸⁸ DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell' Architettura (Prugia 1948), Roma 1952. Nel testo si fa riferimento ad una classificazione che individua tre distinte categorie di danno: 1) edifici con danni di limitata entità; 2) edifici con danni di maggiore entità ; 3) edifici tanto danneggiati da potersi considerare distrutti.

²⁸⁹ SETTE M.P., *Op.cit.*, p.168.

provocato quasi esclusivamente dagli effetti di una deflagrazione avvenuta nelle immediate vicinanze del manufatto.

Alla luce della estrema varietà e complessità di tali distruzioni, per gli edifici rientranti in questa seconda categoria, la soluzione da adottare non poteva di certo essere univoca.

Pur tuttavia, anche se le problematiche generate erano molteplici, in definitiva, le soluzioni d'intervento riconducevano a due precise linee di tendenza: o «il ripristino del manufatto» (fondato su dati certi forniti dal monumento stesso), oppure «la diversa sistemazione rispetto alla sua *facies*, danneggiata dalle distruzioni» (tramite liberazione di alcune parti della fabbrica).

La prima soluzione individuata, riferita al ripristino del manufatto fondato su basi certe fornite dal monumento, si connetteva, almeno concettualmente, ai postulati del restauro filologico, anche se nella prassi, per la cospicua entità delle nuove inserzioni, si sarebbe discostata alquanto da essi.

Tali deroghe, come si è potuto notare in precedenza, divennero prassi diffusa, poiché la peculiarità del momento e il trasporto emotivo dettato dalla ricostruzione vista come rinascita, faceva connotare tale soluzione come una strada obbligata che non sembrava avere alcuna alternativa possibile.

Dal punto di vista operativo questo tipo di intervento adottato verrà classificato come **Restauro di reintegrazione**²⁹⁰ e rappresenterà la percentuale più alta dei lavori intrapresi nell'immediato dopoguerra sui monumenti danneggiati dagli eventi bellici.

Si trattava, generalmente, di restauri da condurre su edifici in alcune parti frantumati e distrutti, ma in altre ancora integri.

Facendo riferimento ai principi del restauro vigenti fino ad allora, finché si era in presenza di danni limitati fu facile mantenersi rigorosamente fedeli a dette norme.

Difatti, dovendosi ricostruire o reintegrare tratti di muratura o elementi architettonici anche di interesse decorativo, di limitata dimensione (quali colonne, pilastri, capitelli, fregi, cornici) veniva applicato il principio della armonizzazione con le parti autentiche dell'edificio, pur differenziandosi da esse allo scopo di allontanare il dubbio circa l'autenticità degli elementi.

²⁹⁰ Nel 1950, il Ministero della Pubblica Istruzione, con l'intento di voler stilare un primo bilancio dell'immane lavoro svolto in Italia per la ricostruzione post-bellica ed, in particolare, degli interventi effettuati sui singoli monumenti danneggiati, pubblicava il volume *“La ricostruzione del patrimonio artistico italiano”*, curato per il capitolo sul Restauro dei monumenti da Roberto Pane. In detta pubblicazione si distingue a chiare linee una classificazione dei restauri condotti che fa riferimento a quattro distinti raggruppamenti riguardanti altrettante tematiche d'intervento. Resta in ogni caso da precisare che tale classificazione era stata prodotta, esclusivamente, per motivi di utilità di sistematizzazione a scopo divulgativo della entità e peculiarità delle opere effettuate poiché, come venne giustamente precisato *“era necessario dire che nella massima parte dei casi tali diversi sistemi di lavoro si sono dovuti adoperare simultaneamente in un medesimo restauro, perché ben di rado si è dato il caso di monumenti che avessero bisogno di essere consolidati e non reintegrati o ricomposti”*. Le quattro tematiche di intervento individuate così si differenziavano: 1) Restauri di consolidamento; 2) Restauri di reintegrazione; 3) Restauri di ricomposizione; 4) Restauri di adattamento e sistemazione.

Andava a delinearsi il tema della distinguibilità negli interventi di reintegrazione o di completamento, che si applicava attraverso le seguenti modalità: 1) impiego di materiali non uguali, ma simili; 2) posa in opera del materiale costruttivo con una differenziata tecnica di lavorazione; 3) trattamento della superficie esterna del paramento con gradi di finitura diversi dall'originale; 4) applicazione di scritte e contrassegni allo scopo di datare l'intervento ed esplicarne le peculiarità.

Chiara era la finalità di siffatti interventi, legata alla facile comprensione dei restauri effettuati al fine di non lasciare adito a false interpretazioni.

E tutto ciò in ottemperanza dei principi sanciti nella Carta del restauro del 1932 (2°, 7° e 8° punto), nei quali, rispettivamente, si stabiliva che : «il problema del ripristino [...] possa porsi solo quando si basi su dati certi forniti dal monumento», e ancora «nelle aggiunte e [...] che si dimostrassero necessarie, il criterio essenziale da seguirsi [deve essere] quello di limitare tali elementi nuovi al minimo possibile, [...] quello di dare ad essi un carattere di nuda semplicità» ed infine «che siffatte aggiunte debbano essere accuratamente ed evidentemente designate o con l'impiego di materiale diverso dal primitivo, o con l'adozione di cornici di involuppo [...], o con l'applicazione di sigle o di epigrafi»²⁹¹.

In presenza, invece, di danni gravissimi riscontrabili sui monumenti colpiti, la questione diventava ardua da risolvere, se non interpretando con elasticità (e in alcuni casi con una certa approssimazione) le indicazioni sancite nei principi in precedenza citati.

Tali deroghe venivano adottate in quanto l'applicazione rigida dei principi anzidetti portava alla totale rinuncia ad alcuna reintegrazione, soprattutto in quei monumenti in cui le distruzioni erano ingenti. Peraltro, il numero di tali manufatti era di una quantità smisurata.

A tal uopo, difatti, si poteva constatare che, nei casi di un manufatto crollato o per un terzo o per la metà del suo volume, sia la ricostruzione con materiale diverso che l'utilizzo di forme schematiche, pur lodevoli in teoria, portavano ad effetti disastrosi circa il finale aspetto esteriore ad intervento effettuato.

Nella fattispecie, allora, in forza di un'applicazione maggiormente elastica dei principi che andava a generare deroghe che sarebbero diventate prassi comunemente adottate, si imboccava la strada del ripristino delle antiche forme, senza fare cenno ad alcuna differenziazione sia di forma quanto di materia.

In sintesi, negli interventi dei cosiddetti restauri di reintegrazione, due saranno le soluzioni adottate: 1) rifacimenti e ricostruzioni aventi decisi caratteri di distinguibilità; 2) ripristini pressochè integrali finalizzati al ritorno della antica *facies* originaria del manufatto, senza differenziazione alcuna dei nuovi inserti ove erano state fatte salve alcune parti.

²⁹¹ Brani tratti dalla Carta italiana del restauro del 1932 e rispettivamente il secondo, il settimo e l'ottavo principio.

In quanto a questi tipi di intervento, contraddistinti da caratteri di distinguibilità, emblematico risultava a Palermo, nei restauri della Basilica della Magione, l'esempio di reintegrazione della cortina muraria delle absidi e del muro meridionale.

Stessa volontà di distinguere la parte reintegrata da quella originaria veniva riscontrata in alcuni interventi compiuti nel corso del restauro della basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo, in occasione delle operazioni di ricostruzione o reintegrazione di gran parte dei capitelli presenti nella fabbrica monumentale.

La seconda soluzione, cioè il tipo di intervento che portava il manufatto, tramite "liberazione", ad una diversa sistemazione rispetto al precedente aspetto danneggiato dalle distruzioni, si distaccava decisamente dalla precedente prassi.

Lo stato del monumento, ormai snervato dagli eventi bellici, indirizzava verso tale tendenza operativa che risultava essere motivata, in linea di massima, tanto da considerazioni pratiche quanto da motivazioni estetiche.

Le ragioni pratiche muovevano dalla constatazione dello stato della fabbrica, in quanto il monumento aveva perso troppi elementi non facilmente riproponibili.

Tale considerazione portava alla conclusione che del monumento non si poteva ripetere l'aspetto primitivo poiché di esso erano rimaste soltanto delle esigue testimonianze.

Le motivazioni estetiche, invece, erano legate alla convinzione che una precedente configurazione del monumento, che il danno subito aveva rivelato o messo efficacemente in luce, essendo di più antica fattura detenesse maggiori qualità e quindi era da preferire all'aspetto che la fabbrica possedeva prima dell'evento bellico.

In definitiva, nella maggior parte dei casi, il crollo di talune parti di più recente fattura che aveva permesso di "scoprire" altri elementi più antichi appartenenti a passate epoche costruttive, veniva assunto come pretesto per alleggerire il monumento dalla veste decorativa propria di un dato periodo, per farlo ritornare al presunto "antico splendore" attribuito alle preesistenti forme.

Dal punto di vista operativo questo tipo di intervento adottato verrà classificato come **Restauro di adattamento e sistemazione** e da questa modalità operativa si potrà notare a chiare linee l'abbandono dei principi normativi dettati dalle Carte e le relative deroghe operate rispetto ad essi.

Difatti, il punto V della Carta italiana del restauro del 1932, così riportava: «che siano conservati tutti gli elementi [...] a qualunque tempo appartengano, senza che il desiderio dell'unità stilistica e del ritorno alla primitiva forma intervenga ad escluderne alcuni a detrimento di altri»: ci si può accorgere come la prassi adottata si discostasse totalmente da tali principi.

Nel già citato intervento sulle murature meridionali della Magione in Palermo, prima di operare la reintegrazione della cortina muraria, veniva avviata una massiccia azione di

liberazione con la demolizione di alcune cappelle che in epoca barocca, «deturpando» la cortina medievale, erano state addossate ad esse.

Sulla stessa tematica, ancora più complesso e paradigmatico risulterà il caso riguardante il restauro degli interni della Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo quando grazie ai crolli avvenuti si erano posti in evidenza strutture ed elementi decorativi di più antica epoca costruttiva, prima occultati.

La scelta andava a prevedere infatti l'eliminazione della « la residua, lacera veste ottocentesca, con tutti i connessi orpelli [allo scopo] di rimettere in onore le forme precedenti di cui si avevano nell' Isola scarsi esemplari»²⁹².

Armando Dillon, a questo proposito, si esprimerà in tal modo: «[...] spesso l' opera di restauro [...] ha definito meglio l' interesse dell' opera d' arte, e ne ha rilevato nuovi aspetti, liberando gli elementi originari dagli elementi posticci che vi erano stati posteriormente appiccicati. deturpandola. [...] Di fronte ad un restauro che ci ha dato la soddisfazione di un rinvenimento o di una chiarificazione, che ci dà la possibilità di esprimere nel nuovo aspetto dell' edificio le «rivelazioni» acquisite, noi abbiamo spesso dimenticato i danni e la fatica, e abbiamo ripensato che in fondo, non tutti i mali vengono per nuocere»²⁹³.

La terza ed ultima categoria riguardava, invece, quei monumenti che risultavano essere **gravemente danneggiati**, in alcuni casi, in maniera talmente violenta da potere essere considerati distrutti, facendo però riferimento, tra i manufatti distrutti, alle sole fabbriche realizzate in pietra da taglio, poiché si sosteneva che «monumenti siffatti non [erano] distrutti, ma soltanto scomposti, giacché i conci lapidei [risultavano] sparsi o accatastati d'intorno, danneggiati, ma non scomparsi»²⁹⁴.

In tali situazioni veniva ammesso il metodo della ricomposizione mediante la tecnica dell'*anastilosi*, anche se poi, in massima parte, la pratica realizzazione di questa prassi, si discosterà dalla mera utilizzazione dei soli elementi originali “scomposti, danneggiati, ma non scomparsi”.

Purtroppo, detta conclamata legittimità di ricostruzione dei soli manufatti in pietra da taglio, sotto la spinta di chi non voleva assolutamente rassegnarsi alla perdita del patrimonio monumentale tanto carico di valore, si andava ad estendere, nell'immediato dopoguerra, anche a quegli edifici che di certo avevano caratteri costruttivi decisamente diversi.

Si rinnovava, dunque, la formula del “com'è a e dov'era”: era convinzione diffusa che, in occasione a circostanze del tutto eccezionali, l'intransigente negazione di “rifare l'antico”, doveva mitigarsi di fronte a situazioni che esigevano un diverso atteggiamento in nome di

²⁹² *Ivi*, pp.185-186.

²⁹³ DILLON A., *Del restauro: saggio con nota critico-informativa sulla ricostruzione e il restauro degli edifici monumentali della Sicilia danneggiati per le azioni di guerra del 1941-43*, Palermo 1950, pp.33-34.

²⁹⁴ DE ANGELIS D'OSSAT G., *Op. cit.*, p.15.

interessi pratici, culturali ed umani molto più generali, in forza di influenze che venivano esercitate dalle tradizioni nazionali e dai sentimenti popolari²⁹⁵.

Questo tipo di intervento adottato verrà classificato come **Restauro di ricomposizione**, trattandosi di rimontare una determinata architettura crollata con i suoi stessi frammenti ed esclusivamente con quelli, «seguendo lo stesso scrupolo e rigore col quale si ricomporrebbero le parti diverse [...] di un vaso prezioso andato in frantumi»²⁹⁶.

Il procedimento da eseguire, comunemente chiamato *anastilosi*, era legato alla accurata selezione dei materiali costruttivi recuperati tra le macerie, tenendo conto anche del punto in cui avveniva il recupero, ritrovando gli originari legamenti tra pietra e pietra e, in qualche caso, ove si rendeva necessario, ricomponendo, distesa sul terreno, la parete o l'elemento architettonico da ricostruire.

Questa modalità d'intervento fu largamente impiegata, soprattutto, in forza del fatto che essa era scientificamente ineccepibile.

Infatti, in ottemperanza alle norme dettate dalle Carte si operava un integrale ricomposizione delle forme «su dati certi, forniti dal monumento stesso, su elementi in grande prevalenza esistenti, anziché su elementi nuovi»²⁹⁷.

In occasione dei lavori di restauro di palazzo Abatellis a Palermo si applicava siffatta modalità di intervento.

Essendo rimasti totalmente distrutti il portico e il loggiato della corte principale, veniva presa la decisione di rimontare i pezzi originali, opportunamente selezionati tra i materiali del crollo e ricomposti a terra, anche in forza del fatto che, data l'importanza storico-architettonica dell'opera danneggiata, si era in possesso di numerosi rilievi grafici dell'opera effettuati nel passato.

Tale procedimento si accomunava alla analoga prassi operativa che faceva riferimento al procedimento dello smontaggio e del successivo rimontaggio di un manufatto che presentava manifestazioni di dissesto o rotazioni della cortina muraria talmente gravi da minacciarne il crollo. L'unica differenza consisteva nella diversa modalità della scomposizione, poiché nel caso dello «smontaggio e rimontaggio» avveniva per una intenzionale scelta del restauratore, mentre, nel caso dei crolli accadeva, ovviamente, in maniera accidentale per funesti e imprevisi motivi.

Allora, solo in particolari situazioni dettate dallo stato della fabbrica, si riteneva opportuno, per motivi statici, smontare, pietra dopo pietra, un apparecchio murario per poi rimontarlo, se non dopo avere operato opportuni rilievi, grafici, fotografie, numerazioni dei vari elementi e consolidamenti in fondazione ove era richiesto.

Questa prassi veniva applicata in numerosi casi di restauro di monumenti danneggiati, ma emblematico risulterà, a Palermo, l'esempio di S. Maria della Catena, tanto da essere annoverato fra i casi esemplari dei restauri postbellici effettuati in Italia²⁹⁸.

²⁹⁵ Cfr. SETTE M.P., *Op. cit.*, p.172.

²⁹⁶ Cfr. M.P.I., *Op. cit.*, p.48.

²⁹⁷ Nella fattispecie si fa riferimento al secondo principio della Carta italiana del restauro del 1932.

Qui, si è sentita la necessità di scomporre il muro esterno verso il porto che presentava una notevole rotazione con un distacco alla sommità di oltre venti centimetri e quindi di ricomporlo.

Eseguito il rilievo della cortina, se ne attuava lo smontaggio, ordinatamente, filare per filare, numerando progressivamente tutti gli elementi e riportandone la numerazione nel grafico; si ricomponeva poi la muratura, ricollocando al loro posto originario gli elementi, dei quali si reimpiegavano anche quelli mutilati, ma che ancora conservavano una certa consistenza²⁹⁹

Infine, gli interventi più attuati facevano riferimento alla prassi operativa dei **Restauri di consolidamento**, dato che i danni più prevalenti sui manufatti colpiti erano stati i dissesti sulle strutture provocati dalle potenza delle deflagrazioni delle bombe.

Era chiaro il riferimento all'enunciato di boitiana memoria “meglio consolidare che riparare, meglio riparare che restaurare”, allorquando, in presenza di fabbriche scosse dagli eventi bellici, nei lavori di primo intervento si decideva senza indugio di agire subitaneamente sulle strutture dissestate allo scopo di ristabilire la staticità del manufatto.

Nella pratica dei restauri di consolidamento sarà totale la fiducia affidata ai nuovi materiali, quali il calcestruzzo armato e l'acciaio, come sarà altrettanto diffusa la prassi di dissimulare tali materiali allo scopo di celarli alla vista dell'osservatore.

Tutto ciò rientrava nella normale operatività dettata dalle norme fino ad allora comunemente rispettate, in quanto risultava palese il riferimento alle Carte del restauro, in cui si sanciva un forte consenso all'impiego dei nuovi materiali, purché essi risultassero dissimulati.

«E' approvato l'impiego giudizioso di tutte le risorse della tecnica moderna, e specialmente del cemento armato, specificando che questi mezzi devono essere di regola celati» e ancora «allo scopo di rinforzare la compagine stanca di un monumento [...] tutti i mezzi costruttivi modernissimi possono recare ausili preziosi»³⁰⁰.

In ogni intervento risultavano diffusi e ricorrenti l'utilizzazione di catene allo scopo di riammorsare pareti dissestate ad altre in migliori condizioni, l'impiego di “colature” di malta o di cemento nelle murature al fine di impedire l'azione deleteria degli agenti atmosferici, i “rafforzamenti di pareti” attraverso iniezioni di malta cementizia e, ancora, l'inserimento di perni e cerchiature metalliche per riassetare colonne o pilastri³⁰¹.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, la prassi più diffusa ed applicata quasi ovunque consisteva nella realizzazione in opera sulla sommità dei muri perimetrali di “cordolature”

²⁹⁸ Vedi MPI, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950, p. 50

²⁹⁹ Cfr. LAVAGNINO E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell' Italia* in "ULISSE", A. I, fasc. II, agosto 1947, p.158. Per le modalità di tale intervento si rimanda al paragrafo 4.4.2 di questo scritto

³⁰⁰ Le frasi sono tratte rispettivamente dal punto IV della Carta di Atene del 1931 e dal IX principio della Carta italiana del Restauro del 1932.

³⁰¹ I termini riportati ripropongono gli appellativi usati nel periodo in questione nel riferirsi ai corrispondenti interventi di consolidamento.

in cemento armato, allo scopo di ammorsare le murature variamente scomposte. Dei validi esempi si ritroveranno nei cantieri della Magione e di San Francesco d'Assisi a Palermo. Infine, sia nella Magione che in San Francesco, in occasione della ricostruzione delle capriate lignee della navata centrale, si registrava l'ovvio utilizzo di catene in acciaio, dissimulate e nascoste nel primo cantiere, invece poste totalmente alla vista nel secondo.

2. La prassi operativa dei restauri post-bellici

a. i lavori di primo intervento

Terminata l'estenuante serie di attacchi aerei, spettava a Guiotto l'arduo compito di intervenire subitaneamente a "rimarginare" le ferite subite dal patrimonio monumentale palermitano con una serie di cure necessarie a scongiurare ulteriori crolli ed al fine di "salvare il salvabile".

Emilio Lavagnino a proposito dei lavori di primo intervento così mirabilmente si sarebbe espresso nel 1947: «Tutti sanno, in guerra, quale fondamentale importanza abbia per la guarigione di un ferito il primo intervento del chirurgo che nell'ospedale da campo opera, quasi sempre in gran fretta, spesso con mezzi di fortuna. Quel chirurgo talvolta ha una sola preoccupazione: mettere il paziente in condizione di affrontare il viaggio che lo porterà all'ospedale di retrovia»³⁰².

Difatti tali primi lavori prontamente predisposti nei primi interventi avevano questo similare carattere d'urgenza per la sorte dei monumenti "feriti" dalle bombe al fine di mettere questi nella condizione di attendere il definitivo restauro.

Operazioni queste che richiederanno «prontezza di intuito e sicurezza di mano»³⁰³ anche se riguarderanno la "pratica costruttiva comune" pur richiedendo anch'esse la dovuta sensibilità di esecuzione ed una certa maestria alla luce anche delle notevoli difficoltà tecniche derivanti dalla mancanza dei materiali occorrenti.

Tali lavori riguarderanno le seguenti operazioni: 1) lo sgombero di macerie e l'attenta rimozione delle parti pericolanti allo scopo di eliminare il pericolo di crollo e con il fine del recupero di elementi e di frammenti essenziali sia strutturali che decorativi quali colonne, capitelli, cornici o frantumi distaccati di affresco; 2) la riparazione o il rifacimento provvisorio delle coperture dei monumenti superstiti o dei vani "scoperchiati"; 3) il consolidamento di volte centinate o il puntellamento di strutture in precario stato di stabilità; 4) la riparazione o la ricollocazione degli infissi esterni; 5) la chiusura di breccie prodotte dalle esplosioni presenti nelle murature perimetrali ed il rifacimento di qualche apparecchio murario crollato; 6) lo smontaggio o la ricollocazione di fodere marmoree distaccate.

Nei dettagli a Palermo si procedeva al recupero di frammenti architettonici, artistici e di materiali "nobili" nelle seguenti chiese : della Magione, di San Giuseppe dei Teatini, di San Francesco d'Assisi, dell'Immacolatella, dell'Annunziata, di Santa Zita, di Santa Maria di Valverde, dei Santi Crispino e Crispiniano, della Cattedrale, di Santa Maria di Piedigrotta, di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, di Santa Maria del Piliere detta degli

³⁰² E. LAVAGNINO, *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell' Italia in "ULISSE"*, A. I, fasc. II, agosto 1947, p.135.

³⁰³ *Ibidem*

Angelini, di Santa Croce, di San Matteo, del S.S. Salvatore, delle Vergini, della Soledad, del Cancelliere, nell'oratorio di San Lorenzo e a Porta Felice³⁰⁴.

Mentre tutte le restanti operazioni di primo intervento riguarderanno le seguenti fabbriche architettoniche: negli oratori di Santa Zita, del Rosario di San Domenico, di San Lorenzo, di Santa Caterina, di San Pietro ai Crociferi, nelle chiese di San Giorgio dei Genovesi, della S.S. Annunziata, di Santa Maria di Valverde, di Santa Maria della Catena, di Santa Maria di Porto Salvo, di Santa Maria dei Miracoli, di Santa Maria del Piliere, della Pietà, di San Sebastiano, della Real Magione, di San Francesco d'Assisi, del Noviziato, di San Matteo, di Santa Caterina, di San Giuseppe dei Teatini, del Gesù di Casa Professa, di Santa Chiara, del S.S. Salvatore, della Concezione, di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, dell'Albergo delle Povere, di Santa Zita, di San Giovanni dei Napoletani, dell'Immacolatella, delle Vergini, di San Giovanni dell'Origlione, dell'Ospedale dei Sacerdoti, di San Marco, di San Sebastiano, dell'Annunziata, di Santa Maria Nuova, di Sant'Agostino, nel Museo Nazionale, nelle case del sec XIV in Salita S. Antonio e in via Alessi, nei Palazzi Abatellis, Bonagia, Santa Ninfa, Sclafani, Ugo delle Favare, Villafranca, Trabia, nel Palazzo Reale, nel Palazzo Arcivescovile, nella fontana di Piazza Pretoria e nella Biblioteca Nazionale³⁰⁵. Data la fase di emergenza, si lavorava quasi sempre con mezzi di fortuna e, il più delle volte, ideando ed adottando sistemi che, volta per volta, le circostanze stesse consigliavano³⁰⁶.

Molti i casi in cui, per eseguire il maggior lavoro possibile date le irrisorie somme disponibili, ci si avvaleva dell'impiego dei materiali recuperati fra le macerie generate dai crolli (anche di altre fabbriche limitrofe) quali conci di tufo, travature lignee e catene in ferro.

Inoltre, al contempo, si attuava lo smontaggio di talune opere di protezione antiaerea predisposte prima dell'inizio delle ostilità, in quanto si presentava la convenienza di servirsi dei materiali da esse ricavabili.

A Palermo, a tal proposito, venivano smontate le protezioni e le 'incastellature' lignee del soffitto di Palazzo Chiamonte, dell'atrio della Zisa, dell'oratorio del Rosario di San Domenico, del portico della Catena, delle statue del Serpotta ed al portale del Laurana in San Francesco d'Assisi, del portale principale e della tomba di Guglielmo I nella Cattedrale di Monreale³⁰⁷.

³⁰⁴ L'elenco è stato desunto in ASSBCAPA, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro province della Sicilia occidentale danneggiati da azioni belliche*, Vol. 193/9, 21 aprile 1945 e Ivi, *Programma delle opere di recupero di elementi architettonici-decorativi appartenenti ad edifici artistici di Palermo crollati in seguito ad incursioni aeree*, Vol.193/9, agosto 1943.

³⁰⁵ ASSBCAPA, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro province della Sicilia occidentale danneggiati da azioni belliche*, Vol. 193/9, 21 aprile 1945 e Ivi, *Programma delle opere urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici di Palermo danneggiati dalle incursioni aeree*, Vol. 193/9, 2 agosto 1943.

³⁰⁶ Cfr E. LAVAGNINO, *Offese di guerra ... cit.*, p.136

³⁰⁷ M. GUIOTTO, *I monumenti danneggiati ... cit.*, pp.69 e 70.

Le operazioni di primo intervento avevano quasi sempre un carattere quasi del tutto provvisorio, anche se alcune delle volte, quando se ne presentava l'occasione e la spesa era ragionevole, si faceva in modo che tali operazioni potessero riguardare anche i restauri definitivi: frequente il caso del rifacimento delle coperture a tetto (quasi sempre operate dall'Ufficio del Genio Civile) a protezione delle fabbriche monumentali le cui volte ed i soffitti erano stati sfondati dalle deflagrazioni delle bombe, al fine di impedire alle intemperie di influire maggiormente alla loro ulteriore rovina.

In Sicilia, a differenza di altre regioni, questa fase lavorativa, piena di provvisorietà, durerà più di due anni, dalla seconda metà del 1943, allorché l'Isola veniva liberata a seguito dello sbarco degli Alleati, alla prima metà del 1945 a guerra ultimata per l'Italia intera, tanto che una cospicua parte dei lavori di restauro del patrimonio monumentale palermitano veniva iniziata e, in alcuni casi, ultimata durante tale periodo, come già detto, senza il conforto degli organi centrali del Ministero e dei colleghi del continente e, inevitabilmente, facendo ricorso ai principi normativi e ai dettami culturali in uso fino ad allora che erano stati fatti propri dalle istituzioni statali preposte alla tutela.

b. i restauri del patrimonio monumentale palermitano

In Sicilia, dal punto di vista logistico ed organizzativo, svolti i lavori di pronto intervento, si elaborava un vasto piano organico di restauri regolato dal duplice criterio discriminante dell'importanza artistica dei singoli edifici, e dell'urgenza dei lavori in rapporto all'entità dei danni subiti. In tal modo, si otteneva una opportuna selezione, necessariamente rigorosa, che consentiva di evitare dispersioni e di concentrare ogni sforzo sui casi di effettiva e preminente importanza.

Gli uffici tecnici della Soprintendenza ai Monumenti, diretti a Palermo da Mario Guiotto, da una parte e del Genio Civile, dall'altra, preparavano i numerosi progetti tecnici con i relativi preventivi di spesa, previo opportuno sopralluogo, secondo le direttive concordate caso per caso con gli esperti sia del governo alleato³⁰⁸, che dell'amministrazione italiana.

Per ogni progetto approvato gli uffici finanziari dell'A.M.G. disponevano l'assegnazione del relativo finanziamento, mediante anticipazioni mensili sui conti della Real Tesoreria Provinciale³⁰⁹.

L'esecuzione dei lavori, sotto la direzione della Soprintendenza e dei suoi architetti, veniva affidata in gara ad imprese che, insieme ai requisiti tecnici richiesti per tale specifica

³⁰⁸ Mario Guiotto avrà modo di ricordare, "per la squisita sensibilità, la profonda comprensione, la collaborazione con entusiasmo e la massima cordialità dimostrate" a Palermo, i Consiglieri dello speciale Ufficio per i Monumenti-Belle arti-Biblioteche e Archivi istituito dall'AMG, susseguitisi nella carica: il capitano americano Mason Hammond, professore universitario; il tenente di vascello americano Perry B. Cott, direttore di museo; il capitano inglese F.H. J. Maxse (da M.GUIOTTO, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati...*, p.52).

³⁰⁹ Con il passaggio dall'amministrazione militare al Governo della Repubblica, il ruolo burocratico dell'assegnazione dei fondi sarà assunto dal Provveditorato regionale delle opere pubbliche, organo periferico del Ministero dei Lavori Pubblici.

attività, avrebbero dimostrato di essere in condizione di poter fornire subito i materiali da costruzione necessari all' immediato inizio dei lavori, senza doverdistrarre nulla dalle riserve e dalle forniture occorrenti alle Armate Alleate per le necessità della guerra ancora in corso³¹⁰. Le maestranze, infine, erano esclusivamente italiane (nella fattispecie palermitane), così come le norme amministrative di riferimento.

In quanto ai criteri preponderanti posti alla base della fase operativa dei restauri del patrimonio monumentale palermitano danneggiato dalla guerra, essi erano stati formulati dal Guiotto «sforzandosi di avere una chiara visione dell'insieme, una intelligente organizzazione, una precisa direttiva tali da condurre al conseguimento del migliore dei risultati»³¹¹

Nell'attuazione delle operazioni di restauro si andavano a seguire le seguenti strade: « 1) Graduare convenientemente le opere conservative in ragione del valore e della condizione degli edifici; 2) Evitare, per quanto possibile, opere provvisorie ed affrontare decisamente la soluzione di liberare e restituire alla vita le strutture e gli elementi di insigne origine, che risultavano sepolti in superfetazioni od avvolti in involucri posteriori, privi di significato e facilmente dissolubili. 3) Nei monumenti semidistrutti limitare le opere conservative alle sole parti suscettibili di restauro e di rivalorizzazione; 4) Negli edifici distrutti e non più ricostruibili, limitare l'opera al solo recupero degli elementi e frammenti architettonici-decorativi di maggiore pregio; 5) Evitare l'aggravamento dei danni, anche negli edifici di minore importanza, ma pure aventi un determinato carattere ed un interesse nell'ambito dell'architettura minore e dell'arte locale; 6) Evitare le ricostruzioni delle parti di fabbriche tardive o dei corpi parassiti (anche se determinate le ricostruzioni da motivi economici) che impedivano o limitavano la visibilità, immiserivano le condizioni di decoro e di ambiente di interessanti complessi edilizi»³¹²

Seguendo tali direttive, si attuavano nel capoluogo siciliano la salvaguardia dei seguenti manufatti: negli oratori di Santa Zita, del Rosario di San Domenico, di San Lorenzo, di Santa Caterina all'Olivella, di San Pietro ai Crociferi, nelle chiese di San Giorgio dei Genovesi, della S.S. Annunziata, di Santa Maria di Valverde, di Santa Maria della Catena, di Santa Maria di Porto Salvo, di Santa Maria dei Miracoli, di Santa Maria del Piliere, della Pietà, di San Sebastiano, della Real Magione, di San Francesco d'Assisi, di San Matteo, di Santa Caterina, di San Giuseppe dei Teatini, del Gesù di Casa Professa, di Santa Chiara, del S.S. Salvatore, della Concezione, di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, dell'Albergo delle Povere, di Santa Zita, di San Giovanni dei Napoletani, dell'Immacolatella, delle Vergini, di San Giovanni dell'Origlione, dell'Ospedale dei Sacerdoti, di San Marco, di San Sebastiano, dell'Annunziata, di Santa Maria Nuova, di Sant'Agostino, nel Museo

³¹⁰ Cfr. MOLAJOLI B, *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra*, Napoli 1944, p.10.

³¹¹ M. GUIOTTO, *I monumenti danneggiati ... cit.*, p.52.

³¹² *Ibidem*, p.53.

Nazionale, nelle case del sec XIV in Salita S. Antonio e in via Alessi, nei Palazzi Abatellis, Bonagia, Santa Ninfa, Sciara, Sclafani, Ugo delle Favare, Villafranca, Trabia, nel Palazzo Reale, nel Palazzo Arcivescovile, nella fontana di Piazza Pretoria e nella Biblioteca Nazionale³¹³.

Altre importanti opere venivano attuate in altri centri della Sicilia occidentale, quali Agrigento, Trapani e Mazara del Vallo.

Le imprese edili cui veniva affidata l'esecuzione di tali lavori erano le ditte palermitane di Antonio Amoroso, Giuseppe Amoroso, Giuseppe Buccheri, Vincenzo Mangano, Francesco Paolo Megna, Salvatore Mineo, Pietro Scibilia e le imprese di Giovanni Battista Fiacchetti di Monreale e di Giovanni Gentile di Agrigento.

L'attività di ricostruzione sarà imponente, ricchissima di episodi significativi e punteggiata da successi conseguiti spesso oltre ogni ragionevole aspettativa. Tale impresa, anche per i suoi aspetti operativi, merita di certo un consenso generale senza riserva alcuna.

³¹³ L'elenco è stato desunto da ASSBCAPA, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro province della Sicilia occidentale danneggiati da azioni belliche*, Vol. 193/9, 21 aprile 1945 e Ivi, *Programma delle opere urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici di Palermo danneggiati dalle incursioni aeree*, Vol.193/9, 2 agosto 1943. Per maggiori dettagli e per la consistenza delle opere di restauro effettuate si rimanda all'Appendice del cap. IV di questo scritto "Schedatura degli interventi di restauro sui monumenti palermitani danneggiati".

APPENDICE CAP. III

*Schede biografiche dei Soprintendenti in Sicilia negli anni
della ricostruzione*

SCHEDA BIOGRAFICA DI MARIO GUIOTTO

1903. Nasce a Campodarsego (Padova) il 6 novembre 1903.

56

1921-1928. Studi

Consegue nel 1921, presso l'Istituto Tecnico G.B. Bolzoni di Padova, il diploma di Geometra.

Scoprendo la sua inclinazione verso l'Architettura comincia a seguire gli appositi studi allora in atto, ottenendo nel 1923 il diploma dei Corsi Comuni, presso l'Accademia di Belle Arti, e nel 1928 la Laurea in Architettura presso la Scuola Superiore di Architettura in Venezia.

Nel novembre dello stesso anno consegue, presso il Politecnico di Milano, l'abilitazione alla professione di Architetto.



1929-1937. Attività professionale e servizio presso enti pubblici

Dopo aver ottemperato all'obbligo militare nel 1929, esercita dall'anno successivo fino al 1934, la libera professione di Architetto a Padova presso lo studio dell'architetto Agostino Primo Mozzo, ove si occupa di progettazione edilizia e partecipa a concorsi progettuali di architettura e di urbanistica³¹⁴.

Dal 1934 al 1937, prende servizio, a seguito di superamento di concorso statale presso il Ministero dei Lavori Pubblici, presso l'Ufficio del Genio Civile di Potenza. In tale Ufficio, benchè ricopra la mansione di Geometra, in previsione di dover assumere funzioni direttive nell'istituendo ruolo degli Architetti Urbanisti, gli vengono conferiti solamente incarichi speciali inerenti all'architettura³¹⁵.

1937-1942. Architetto presso le Soprintendenze ai Monumenti

Nel 1937 vince il concorso di Architetto presso le Soprintendenze ai Monumenti.

Il 16 luglio dello stesso anno prende servizio a **Palermo** presso la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Sicilia.

In tale sede rimane due anni, fino all'agosto 1939, ed esplica una notevole attività di studio, di rilievo, nonché di progettazione e direzione lavori di restauro dei monumenti siciliani³¹⁶.

Tra i monumenti per cui progetta e dirige lavori di restauro si ricordano: in Palermo il tratto normanno della facciata ovest del Palazzo Reale, la chiesa annessa al Castello normanno di Mareddolce, la copertura della Cappella Palatina, la chiesa di S. Agostino e la chiesa di S. Francesco d'Assisi; in Monreale la copertura del portico anteriore della Cattedrale; in Naro (AG) la Chiesa di S. Caterina.

Nel luglio del 1939, in seguito al riordinamento delle Soprintendenze, viene trasferito a **Venezia** alla Soprintendenza ai Monumenti del Veneto Orientale (con giurisdizione sulle province di Venezia, Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso e Belluno), presso la quale rimane, in qualità di architetto, fino all'ottobre 1942.

Si occupa, principalmente, di restauri di edifici monumentali, tra i quali si ricordano in Venezia i palazzetti del Podestà a Burano, Donà sul Canal Grande, Boldù e Venier in campo S. Maria Nuova, Fallirè ai SS. Apostoli, Ca' Pisani a S. Stefano, resti di Ca' Magno in Corte della Terrazza; Ca' Friuli a Piave di Sacco (Padova), la chiesa di S. Silvestro a Vicenza e la chiesa di S. Polo a Monselice.

³¹⁴ Si ricordano i progetti della Chiesa e gli edifici scolastici di Noventa Padovana, di complessi residenziali, cappelle gentilizie, costruzioni di carattere industriale e commerciale in Padova; il progetto della nuova Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Camposanpiero (Padova); il progetto di concorso (in collaborazione) per il Piano regolatore di Padova; il progetto di concorso (in collaborazione) per la sistemazione del Palazzo Centrale dell'Università di Padova; il progetto di sistemazione del Palazzo del Governo e della piazza antistante a Padova; il progetto di concorso (in collaborazione con l'arch. Gino Miozzo) per la nuova Camera di Commercio in Padova.

³¹⁵ Guiotto stesso dichiarerà, in un curriculum da lui stesso redatto nell'anno 1973, di avere assunto tale lavoro in conseguenza delle difficili condizioni economiche generali del periodo ed in esclusiva prospettiva di poter avanzare in carriera con concorso interno nell'istituendo ruolo degli Architetti Urbanisti.

³¹⁶ Nei due anni di servizio a Palermo, Guiotto acquisisce quella conoscenza del patrimonio monumentale della Sicilia Occidentale che gli tornerà di enorme utilità qualche anno dopo in tempo di guerra, allorquando andrà ad assumere il ruolo di Soprintendente ai Monumenti nel capoluogo siciliano.

Con l'entrata in guerra dell'Italia cura la progettazione e la direzione di opere di salvaguardia monumentale dalle offese aeree a Venezia, Padova e Treviso.

Tra esse importanza fondamentale in campo nazionale ricoprono gli interventi di protezione a Venezia del prospetto della basilica di S. Marco, dei pilastri aeritani, dei capitelli e delle arcate inferiori di Palazzo Ducale e il trasporto a ricovero dei gruppi bronzei dei monumenti al Colleoni ed al Gattamelata.

A fronte di questa esperienza maturata, su comando ministeriale, nell'ottobre 1942, viene inviato a **Genova**, a collaborare con il Soprintendente Ceschi, nella difficile opera di salvaguardia e pronto intervento restaurativo dei numerosi edifici artistici colpite durante i grossi bombardamenti aerei.

1942-1949. Soprintendente ai Monumenti a Palermo

Il primo dicembre del 1942 viene nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale presso la sede di Palermo con giurisdizione sulle provincie di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

A Palermo, dopo appena un mese di prevalenti opere di salvaguardia antiaerea, a continuazione di quelle già effettuate in precedenza, sarà nuovamente impegnato nel far fronte ai danni bellici provocati dai frequenti ed intensi bombardamenti dell'inverno e della primavera del 1943.

Si trova, fino alla metà di luglio del 1943, a dover e assolvere il gravoso compito di pronto intervento e di salvaguardia del patrimonio monumentale dalle numerose e violente offese aeree.

Dopo l'occupazione di Palermo da parte della VII Armata americana e dunque durante il periodo di occupazione militare dell'isola sotto il governo dell'AMG (*Allied Military Government*), dirige la continuazione dell'opera di pronto intervento restaurativo e di recupero del materiale artistico.

Tecnicamente, fino al 1949, oltre ai normali compiti amministrativi, esplica una vasta e complessa attività tecnico-scientifica rivolta al restauro di circa ottanta edifici monumentali, di cui oltre una sessantina edifici di culto, ubicati in massima parte a Palermo, ma anche nelle altre città della Sicilia Occidentale.

Tra i principali lavori si ricordano, tra gli altri, a Palermo, i restauri dei Palazzi ex Reale, Arcivescovile, Sclafani, Abbatellis, Steri, della Biblioteca Nazionale, della Cattedrale e delle chiese del Gesù di Casa Professa, della Magione, di S. Francesco d'Assisi, di S. Maria della Catena, dell'Olivella, di S. Giuseppe dei Teatini, di S. Caterina, dei Crociferi, della Pietà, di S. Maria Nuova, di S. Giovanni dei Napoletani, di S. Francesco di Paola, delle Vergini, dell'Origionone, del SS. Salvatore; a Trapani i restauri delle chiese dei Gesuiti, del Purgatorio, di S. Agostino; ad Agrigento i restauri della chiesa di S. Nicola e della Cattedrale. Dal 1943 al 1946, espleta, contemporaneamente al lavoro di ufficio, l'incarico di insegnamento di Rilievo e Restauro dei Monumenti ad un corso di specializzazione di architettura presso la Facoltà di Ingegneria e dal 1946 al 1949 ottiene la Cattedra di Restauro dei Monumenti alla nuova Facoltà di Architettura di Palermo.

Nel marzo 1948, consegue l'abilitazione alla libera docenza in Restauro dei Monumenti.

1949-1959. Soprintendente ai Monumenti a Trento

Il 1° luglio 1949, viene trasferito, sempre con funzioni di Soprintendente, a Trento, presso la Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie della Venezia Tridentina.

In tale sede svolge un'assidua ed intensa attività amministrativa e dirige vari lavori di restauro, anche qui, in massima parte, di complessi danneggiati da azioni belliche.

In undici anni di lavoro ha modo di attuare oltre 230 restauri di edifici ed opere d'arte, la gran parte di carattere religioso, dislocati nelle provincie di sua giurisdizione.

Tra i maggiori si ricordano i restauri del Castello del Buon Consiglio, della Torre Vanga, del Palazzo Pretorio, della Casa Bella, della Chiesa dell'Annunziata e della Cattedrale di Trento; della Chiesa di Sant'Ilario e del Castello di Rovereto; di Castelpietra in Calliano (Trento), della Chiesa dell'Annunziata in Riva del Garda; del Castello di Scenico (Trento); della Chiesa di S. Giovanni in Terre di Sopra (Trento), delle Chiese di S. Floriana e Nostra Signora in Egna e Villa di Egna (Bolzano); del Chiostro dei Domenicani, del Duomo e delle Chiese di S. Giovanni in Villa e del Calvario in Bolzano, della Chiesa di S. Valentino in Funes (Bolzano), di S. Vito in Tarese (Bolzano), di S. Giovanni in Tubre (Bolzano), dei Castelli di Montechiaro, Tazio e Pietra rispettivamente a Prato Venesta ed a Vipiteno (Bolzano), del Chiostro della Cattedrale di Bressanone, di Castel Trotsburg a Ponte Bardana, di Castel Welsperg a Monguelfo e del Castello di Campo Tures (Bolzano).

L'anno 1953 viene promosso Soprintendente di seconda classe, pur avendo esercitato tale funzione fin dal dicembre 1942, dall'incarico a Palermo, secondo disposizione di legge, essendo allora il numero dei Soprintendenti in organico poco più della metà di quello delle Soprintendenze.

Nell'anno 1956 gli viene conferita l'onoreficenza di Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica.

1960-1968. Soprintendente ai Monumenti a Venezia

Il 1° Maggio del 1960 viene nominato Soprintendente ai Monumenti a Venezia.

Qui svolge una intensa e impegnativa attività lavorativa che lo porta a dirigere molteplici interventi di restauro sui complessi monumentali di tutto il Veneto.

Innumerevoli i suoi interventi sul patrimonio della città lagunare, di Padova, di Vicenza, di Treviso e di tanti altri centri della regione.

Tra i maggiori si ricordano i seguenti restauri:

- in Venezia le chiese di S. Caterina De' Sachi, S. Infamia, S. Francesco di Paola, S. Geremia, S. Gregorio, S. Lorenzo, S. Maria del Carmelo e dei Carmini, dei Frari, di S. Giovanni e Paolo, della Madonna dell'Orto, S. Maria della Salute, SS. Redentore, S. Marta, S. Maria Maggiore, S. Sebastiano, S. Zaccaria, S. Moisè, la Cappella del Volto Santo, la Ca' d'Oro, i saloni di Ca' Dolfin e del Patriarcato, il Palazzo Pisani (Conservatorio di musica), il Forte di Sant'Andrea, i resti dell'antica Chiesa di S. Nicolò di Lido, la Cappella Emiliana e S. Michele in Isola, la Chiesa di S. Maria delle Grazie (Cappuccine) in Burano, la Chiesa di S. Francesco del deserto nell'isola omonima;

- nella provincia di Venezia, la Villa Foscari alla Malcontenta, le ville Gradenigo-Fessati ad Oriate di Mira, Pisani a Strà, Farsetti a S. Maria di Sala, la Torre ovest a Noale, la Parrocchiale di Sammuga di Portogruaro, la Basilica paleocristiana in Concordia Sagittaria;

- in Padova la Basilica ed il Monastero di S. Giustina, il Battistero e le absidi del Duomo, le chiese degli Eremitani di S. Sofia e dei Carmini;

- nella provincia di Padova, la Parrocchiale e la Loggia dei Vicari ad Acqua Tetrarca, il Santuario della Madonna delle Grazie a Monteortone, il Duomo vecchio, le sette chiese e la chiesa di S. Paolo a Monselice, l'arco del Falconetto e le mura del Castello ad Este, il Duomo e la Chiesa di S. Francesco a Montagnana, l'Abbazia Benedettina a Praglia, la Villa Loredan a S. Urbano d'Este, la chiesetta di S. Nicolò a Piave di Sacco, la cinta murata e la chiesa di S. Donato a Cittadella;

- a Vicenza la Basilica Palladiana, i palazzi Chiericati a Valmarana, la Cappella Valmarana, il Teatro Olimpico, la Chiesa di S. Maria Nova, la Villa Capra (La Rotonda);

- nella provincia di Vicenza, le ville Pagelle-Nordera a Caldogno, Sasso-Schiavo a Sandrigo, Godi-Valmarana a Lonigo Vicentino, il Palazzo Sturm a Bassano del Grappa, la Parrocchiale di Oliero;

- a Treviso, la cripta del Duomo, la Chiesa di S. Nicolò, la Chiesa e il Monastero di S. Caterina, Palazzo Scotti, la Casa cinquecentesca in Piazza S. Maria Maggiore;

- nella provincia di Treviso le cinte murarie di Castelfranco Veneto e di Asolo, il Parco della Regina Corsaro ad Altivola, la Barchessa di Villa Pola a Pomonte di Montebelluna, la Gipsoteca Canoviana a Possano, il Duomo e la Scuola dei Battuti a Conegliano, l'Abbazia di Pollina, il Duomo di Serravalle di Vittorio Veneto,

- nella provincia di Belluno il Palazzotto ex Tauro, il vecchio Episcopio ed il Santuario di S. Vittorio in Feltre, la Parrocchiale di Lentini, la chiesa di S. Antonio Abate a Bardise di Mel, il Castello di Zumelle a Mel, la chiesa di S. Orsola a Vigo di Cadore, la chiesa di S. Floriana a Cusigne, la Parrocchiale di Piave di Zoldo, il Campanile di S. Simon a Vallada, la Chiesa della Madonna della Difesa a S. Vito di Cadore;

- a Rovigo la Chiesa della Rotonda e le torri Donà, e la villa Badoer a Fratta Polesina.

Contemporaneamente all'attività svolta presso la Soprintendenza svolge studi specifici sulla conservazione di Venezia e importanti interventi sulla difesa monumentale e paesaggistica e sui restauri di edifici palladiani nell'ambito di convegni di vario livello e in lezioni svolte presso il Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio a Vicenza.

Per raggiunti limiti di età, il 1° dicembre del 1968 lascia la Soprintendenza

Successivamente a tale data riprende la libera professione di architetto che lo portano a progettare e dirigere interventi di restauro di alcune dimore storiche quali villa Gradenigo-Fasati a Oriano, villa Quercini a Mira e villa Cambi a Martellago.

Inoltre, fino al 1974, da libero docente, tiene corsi gratuiti in Restauro dei Monumenti presso l'Istituto Universitario di Architettura in Venezia.

Si spegne in tarda età nel febbraio del 1999.

Scritti a stampa di Mario Guiotto

1. *La chiesa di San Filippo nel castello di Favara*, in "Palladio", 1940.
2. *Il Battistero di Padova*, in "Palladio", 1943.
3. *I resti di Ca' Magno in Corte della Terrazza - Venezia*, in "Le tre Venezie", n. 2, febbraio 1943.
4. *La Basilica della Real Magione*, in "Scienza e Umanità", anno I, n.2, Palermo 1944.
5. *Palazzo ex-reale di Palermo, Recenti restauri e ritrovamenti*, Palermo 1945.
6. *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946.

7. *La Chiesa di S. Maria Maddalena in Palermo*, in "Bollettino d'arte" del Ministero Pubblica Istruzione, n° IV, ottobre-dicembre 1949.
8. *Progetti, relazioni, computi relativi ai lavori di restauro della chiesa di S. Giuseppe dei Teatini in Palermo*, Palermo 1950.
9. *La chiesa di S. Michele da Tolentino di Altavilla Milicia*, , in "Atti del VII Congresso di Storia dell'architettura", Palermo 1950.
10. *Tesoretto rinvenuto ai Masi Saracini di Meano (Lavis)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 3, Trento 1950.
11. *Monete rinvenute ad Egna (BZ)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1950.
12. *Affresco rinvenuto nel Convento delle Canossiane in Trento.*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 1- 2, Trento 1951.
13. *La chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi in Palermo*, in "La Giara", I, Palermo 1952.
14. *Curon (Graum) sommerso ed i suoi edifici tipici*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 1, Trento 1952.
15. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 3 -4, Trento 1952.
16. *La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo. Danni e restauri (1943-1949)*, in ROTOLO. F., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo*, Cap. XV-XVI, Palermo 1952.
17. *La Chiesa di S. Francesco in Curtarolo (PD)*, in "Arte Veneta", vol. VII, 1953
18. *La Chiesa della SS. Annunziata in Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. n. 4, Trento 1953.
19. *L'antica chiesa di S. Nicolò del Lido in Venezia*, in "Atti dell'Istituto veneto di scienze" , Venezia 1954.
20. *La Torre Varga in Trento*, in "Studi Trentini", Trento 1954.
21. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 1, Trento 1954.
22. *La Torre Varga in Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 2, Trento 1954.
23. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1954.
24. *Criteri costruttivi in atto nel settore alpino Trentino Alto Adige, nel rispetto del paesaggio*, in "Atti III° Convegno Architettura della montagna", Bardonecchia 1954.
25. *La Basilica di S. Lorenzo Tempio Civico in Trento*, Trento 1955.
26. *La Chiesa di S. Giovanni Battista in Telve di Sopra (TN)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc.1, Trento 1955.
27. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1956.
28. *La Chiesa di S. Giovanni in Tubre*, in "Cultura Atesina", X, Bolzano 1956.
29. *La Chiesetta di S. Martino in Gazzadina di Meano.*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1957.
30. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1957.
31. *Intorno alla sistemazione della Piazza Cesare Battisti (del Duomo) in Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1957.
32. *Il paesaggio, i monumenti e la loro tutela*, in "Economia Trentina", nn. 4 -5, Trento 1958.
33. *Precisazioni sulla Cinta Clesiana del Buonconsiglio*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc.3, Trento 1958.
34. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1958.
35. *I Musei del Trentino Alto Adige*, in "Bollettino Musei e Gallerie d'Italia", anno IV, nn. 8 -9, Roma 1959.
36. *Notiziario d'Arte (Trentino, Alto Adige)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4, Trento 1959.
37. *La Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torcello*, in "Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato", III, Venezia 1961.
38. *Sistemazione della Gipsoteca Canoviana*, in "Bollettino Musei e Gallerie d'Italia", anno VII, nn. 17-18, Roma 1962.
39. *La monumentalità veneta e la sua salvaguardia*, in "Le Venezie e l'Italia", Padova 1963.
40. *La secolare tradizione della riviera del Brenta*, in "Rivista del Brenta", Venezia 1963.
41. *Conservazione del centro storico e delle bellezze naturali di Vicenza nel quadro dell'attuale Piano Regolatore*, in "Bollettino del Centro internazionale Studi di Architettura Andrea Palladio", vol. IV, Vicenza 1963.
42. *Venezia storica: il suo presente stato, proposte per il suo avvenire*, in "Il problema di Venezia", Atti del I Convegno Internazionale, Venezia 1962.
43. *Il Forte sannicheliano di S. Andrea in Venezia*, in "Il monumento per l'uomo", Atti del II congresso internazionale del Restauro. Venezia 1964.
44. *Recenti restauri di edifici palladiani*, in "Bollettino del Centro Internazionale Studi d'Architettura A. Palladio", vol.VI, Vicenza 1964.

45. *Treviso: il centro storico ed i suoi problemi*, in "Atti del I° Convegno sull'urbanistica veneta", Vicenza 1965.
46. *Il centro storico di Bassano e la sua conservazione*, in "Atti del II convegno sull'urbanistica veneta", Vicenza 1965.
47. *Belluno: La città storica ed il suo sviluppo moderno*, in "Bollettino del Centro Internazionale Studi d'Architettura A. Palladio", vol. VIII, Vicenza 1966.
48. *Protection et restauration*, in "L'Oeil", Parigi 1966.
49. *Un decennio di restauri a monumenti ed opere d'arte della Regione Trentino-Alto Adige, 1949-1959*, Trento 1967.
50. *Metodo di restauro in ville palladiane*, in "Bollettino del Centro Internazionale Studi d'Architettura A. Palladio", vol. IX, Vicenza 1967.
51. *Effetto dell'inquinamento atmosferico sulle opere architettoniche e sculture in genere nella città di Venezia*, Rivista dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vol. IV, Venezia 1968.
52. *Restauri della Soprintendenza del Veneto Orientale nel 1968*, in "Arte Veneta", Venezia 1968.
53. *Proposte per la conservazione dei valori civili e storici di Venezia*, in "Il problema di Venezia", Atti del II Convegno Internazionale, Venezia 1969.
54. *La Riviera del Brenta nelle sue bellezze e nell'attività dei suoi "amici"*, in "Ateneo Veneto", vol.7, nn. 1-2, Venezia 1970.
55. *Dal Medoacus Maior alla riviera del Brenta*, Treviso 1970.
56. *Vicende storiche e restauro della Villa Tiepolo a Zianigo di Mirano*, in "Ateneo Veneto", vol. 14, nn. 1 - 2, Venezia 1976.
57. *Fusina ed il tratto Riviera del Brenta nell'ambito veneziano*, in "Ateneo Veneto", vol. 16, nn.1 -2, Venezia 1978.
58. *Villa Querini, ora Tiozzo, alla Chitarra di Mira Forte*, Fiesso d'Artico (VE) 1979.
59. *La Chiesa Abbaziale di S. Maria di Summaga (Portogruaro)*, in "Ateneo Veneto", vol. 17, nn. 1 -2, Venezia 1978.
60. *Castello di Zumelle a Mel (BL)*, Crocetta del Mel 1983.
61. *Monumentalità della Riviera del Brenta. Itinerario Storico Artistico dalla Laguna di Venezia a Padova*, Limena (PD) 1983.
62. *La risorta Basilica di S. Francesco a Palermo*, in "Antichità Belle Arti", Roma 1984.
63. *La Villa Capanni-Combi (già Corner di S. Polo) a Martellago*, in "Ateneo Veneto", Venezia 1990.

SCHEMA BIOGRAFICA DI ARMANDO DILLON

1906. Nasce a Napoli il 6 agosto 1906, da Vittorio Dillon e Concetta Imparato.

1933-1935. Studi

Laureato in Architettura, nel luglio del 1933, presso l'Università di Roma, consegue l'abilitazione all'esercizio professionale nel dicembre dello stesso anno.

Nel 1935 ottiene il diploma di perfezionamento in Urbanistica.

1933-1935. Attività scientifiche

Dal 1933 al 1937 è Assistente universitario (Assistente volontario, dal 1933 al 1935, e Assistente incaricato, dal 1935 al 1937) di Urbanistica presso la cattedra del Prof. Luigi Piccinato e di Elementi Costruttivi, alla Facoltà di Architettura di Napoli.

1934-1936. Attività professionali

Nel 1934 partecipa a vari concorsi nazionali d'architettura, ottenendo tre primi premi per progetti di edifici scolastici a Napoli.

Negli stessi anni (1934-35) partecipa alla elaborazione del Piano regolatore di Napoli, con la Commissione Giordani-Renzato.



57

1937-1941. Architetto presso le Soprintendenze ai Monumenti

Nel 1937 vince il concorso di Architetto nel ruolo dell'amministrazione delle Belle Arti e, il 16 luglio dello stesso anno, prende servizio come Architetto Aggiunto presso la Soprintendenza Brutio-Lucana di **Reggio Calabria**.

Qui, come giovane funzionario, intraprende le prime esperienze di restauro e si riferiscono all'attività svolta in questo periodo le pubblicazioni inerenti ai restauri condotti sulla cattedrale dell'Assunta di Gerace Superiore, sulla chiesa di San Michele in Vibo Valentia e sulla Badia greca di S. Adriano.

Il 21 luglio 1939, con il ruolo di Architetto Direttore è trasferito presso la Soprintendenza ai Monumenti di **Napoli**, ove ricopre vari incarichi in seno all'amministrazione.

Tra gli altri, nell'aprile del 1941, riceve l'incarico della direzione della Reggia di Caserta.

Nella sua città natale riprende a frequentare l'ambiente universitario come assistente alla Cattedra di Restauro dei monumenti.

1941-1949. Soprintendente ai Monumenti a Catania

Il primo ottobre del 1941 è nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Orientale presso la sede di Catania con giurisdizione sulle province di Catania, Siracusa, Ragusa, Messina ed Enna, succedendo a Piero Gazzola., trasferito a Verona.

A Catania, tenendo presente il particolare momento caratterizzato dalle prime azioni belliche, predispone fin da subito un programma di rilievi grafici e di documentazione fotografica del patrimonio monumentale, curando poi la custodia di questo materiale in opportuni ricoveri, oltre all'attuazione dei lavori relativi alle opere di protezione dei monumenti e ai primi interventi alle fabbriche danneggiate dalle prime incursioni avvenute nel primo anno di guerra.

Non trascurando però il normale lavoro di tutela del patrimonio monumentale, nel periodo 1942-1943 esegue i restauri del Palazzo Bellomo a Siracusa, della chiesa di San Basilio a Randazzo (CT), della chiesa di S. Andrea a Piazza Armerina (EN), del Castellaccio di Lentini (SR), del castello di Lombardia e delle torri civiche di Enna, della chiesa di San Biagio, della Matrice e della torre di San Gregorio a Comiso (RG), della Naumachia, della Cattedrale e della chiesa di S. Pietro a Taormina (ME).

Dall'aprile del 1943, con l'inizio dell'offensiva aerea sui cieli siciliani, si trova a dovere assolvere il gravoso compito di pronto intervento e di salvaguardia del patrimonio monumentale dalle numerose e violente offese nemiche.

Dopo la fine delle ostilità nell'isola, e fino al 1949, oltre ai compiti amministrativi, attua una vasta e complessa attività tecnico-scientifica rivolta al restauro di numerosi edifici monumentali danneggiati, ubicati sia a Catania che nelle altre città della Sicilia orientale.

Tra i principali lavori si ricordano, tra gli altri, i seguenti restauri:

- a Catania, le chiese di San Benedetto, San Domenico, San Placido e Santa Chiara, la Badia di S. Agata, la Cattedrale, il monastero benedettino di San Nicolò, il complesso termale della Rotonda;
- a Messina, il Duomo, l'Annunziata dei Catalani, la Badiazza e la chiesa di S. Maria degli Alemanni;
- a Siracusa, le chiese di S. Pietro, S. Filippo, dell'Immacolata, dello Spirito Santo, del Collegio, di S. Lucia, la Cattedrale, il chiostro di San Domenico e il palazzo Abela;
- a Taormina (ME) i palazzi Corvaja, Duca di Santo Stefano e Ciampoli, la chiesa Madre, l'antica Cattedrale, il Palazzo del Comune, la Porta Catania e la chiesa di S. Antonio;
- nella provincia di Catania, oltre ai lavori di riparazione dei complessi monumentali di Adrano e di Caltagirone, a Randazzo le chiese di S. Maria, S. Nicola e S. Martino; ad Acireale la Cattedrale e le chiese di San Sebastiano, S. Maria dell'Indirizzo, del Crocefisso e del Suffraggio;
- nella provincia Siracusa, i complessi monumentali di Augusta, Melilli, Palazzolo Acreide e Brucoli;
- nella provincia di Enna, alcuni monumenti di Enna, Nicosia, Troina, Regalbuto ed Assoro.

Dal 1946 al 1949, espleta, contemporaneamente al lavoro di ufficio, l'incarico di insegnamento di *Storia dell'arte* presso il liceo Leonardo di Catania.

1949-1955. Soprintendente ai Monumenti a Palermo

Il 1° luglio 1949, succedendo a Mario Guiotto trasferito a Trento, è nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia occidentale con sede a Palermo, avendo come sua giurisdizione le province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

In questa sede, porta a compimento i restauri sui monumenti danneggiati dalle azioni belliche, già intrapresi dal Guiotto. Tra essi si ricordano, in particolare, gli interventi di liberazione sulla Basilica della Magione, su palazzo Abatellis e su S. Maria della Catena.

Nel 1949 riceve l'incarico per l'insegnamento di *Restauro dei Monumenti* presso la Facoltà di Architettura di Palermo, che mantiene fino al 1955.

A tal proposito nel 1951 consegue l'abilitazione alla libera docenza in *Restauro dei Monumenti*.

In questi anni si colloca la sua singolare missione di studio in Siria e in Libano, ove, dal marzo 1953, per incarico dell'UNESCO e sotto la direzione del prof. Collart dell'Università di Genève, porta a compimento studi per la conservazione e la valorizzazione dei complessi monumentali delle città di Damasco, Palmira, Aleppo e Baalbeck.

1955-1964. Soprintendente ai Monumenti a Genova

Il 1° ottobre 1955 è nominato Soprintendente ai Monumenti della Liguria con sede a Genova.

In questi anni, oltre ai compiti amministrativi che abbracciano una vasta attività rivolta al restauro di numerosi edifici monumentali, si interessa di problemi di tutela del paesaggio e del colore nell'architettura.

Nel 1955 ottiene l'incarico per la docenza presso la cattedra di *Storia e Stili dell'Architettura* alla facoltà di Ingegneria di Genova, che ricoprirà fino al 1964.

1965-1969. Soprintendente ai Monumenti a Napoli

Nel 1965 è nominato Soprintendente ai Monumenti di Napoli.

In questi anni, continua il suo interesse per la tutela ambientale e del paesaggio, al fine di tentare di arginare le pressanti iniziative di speculazione edilizia sulla costa campana, caratterizzanti il periodo in questione.

Durante gli anni napoletani, alla facoltà di Architettura di Napoli, ottiene l'incarico per la docenza presso la cattedra di *Storia e Stili dell'Architettura (I-II)*, che mantiene dal 1964 al 1967.

Nel 1968, con riferimento alla sua esperienza di docente e professionista nel campo del restauro architettonico, richiede invano il conferimento dell'incarico per il corso di *Restauro dei Monumenti* nella stessa facoltà che gli sarà rifiutato, essendo osteggiato per il suo contemporaneo ruolo di Soprintendente.

1969-1972. Servizio presso il Ministero della P.I. a Roma

Amareggiato dalle questioni universitarie napoletane, il 1° dicembre 1969 prende servizio a Roma presso il Ministero della P.I. per concludere la sua carriera come Ispettore generale per l'Architettura e, dal giugno 1971, da Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti.

Si ritira in pensione nell'anno 1973.

Successivamente a tale data si trasferisce a Genova, ove nel maggio 1974 è nominato Ispettore Onorario per i monumenti della Liguria per il triennio 1974-77.

Dal 1981 risiede a Monza dove si spegne il 24 giugno 1989.

Scritti a stampa di Armando Dillon

- 1937** - *La cattedrale di Gerace Superiore e notizie di altri lavori*, 1937
- 1942** - *La tutela delle bellezze naturali (a cura di)*, Catania 1942
- 1946** - *Danni di guerra e tutela dei monumenti nelle province della Sicilia Orientale*, in "Bollettino Storico Catanese", Catania 1946.
- 1947** - *L' arte, il bello e la burocrazia* Catania 1947
- 1948** - *Interpretazione di Taormina: saggio sull' architettura e notizie di restauri* Torino 1948.
- 1948** - *Il Rinascimento in Calabria : S. Michele di Vibo Valentia: saggio sul monumento ad integrazione della perizia di restauro*, Reggio Calabria 1948
- 1948** - *La Badia greca di S. Adriano : nuove indagini sul monumento e notizia della scoperta di un ciclo di pitture bizantine*, Reggio Calabria 1948
- 1948** - *Per uno schedario dei monumenti italiani*, in "Atti del V Congresso di Storia dell'architettura", Perugia 1948.
- 1949** - *E arte o non e arte? : decalogo-bussola per il visitatore della mostra d' arte contemporanea* Catania 1949
- 1949** - *La chiesa di San Benedetto e l'opera di G. Tuccari*, Catania 1949
- 1950** - *Del restauro : saggio con nota critico-informativa sulla ricostruzione e il restauro degli edifici monumentali della Sicilia danneggiati per le azioni di guerra del 1941-43*, Palermo 1950.
- 1950** - *La chiesa di S. Benedetto in Catania e gli affreschi di Giovanni Tuccari*, Catania 1950.
- 1950** - *Evoluzione delle città e degradazione degli edifici monumentali*, in "Atti del VII Congresso di Storia dell'architettura", Palermo 1950
- 1952** - *Mostra del progetto di restauro del Chiostro della cattedrale di Cefalù: Palermo, S. Giovanni degli eremiti, 23 Marzo-6 aprile 1952*, Palermo 1952.
- 1954** - *Libano*, opuscolo dell'Unesco, Roma 1954.
- 1954** - *Siria*, opuscolo dell'Unesco, Roma 1954.
- 1955** - *Evoluzione delle città e degradazione degli edifici monumentali*, Palermo 1955.
- 1955** - *Il restauro dei monumenti nelle province della Sicilia Occidentale*, in "LA GIARA", numero speciale sull'attività dell'Assessorato della P.I. della Regione Sicilia, Palermo 1955.
- 1956** - *Il volto di Genova e la sua metamorfosi*, Genova 1956.
- 1957** - *Architettura e colore*, in "Atti del X Congresso di Storia dell'architettura", Torino 1957.
- 1957** - *La tutela del paesaggio e dell'ambiente urbano*, Genova 1957
- 1958** - *Il restauro del campanile di S. Maria delle Vigne in Genova*, in "PALLADIO", aprile -giugno 1958
- 1961** - *Competenze e limiti nell' azione di tutela paesistica* intervento al "Convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio" in Sanremo, 8 -10 dicembre 1961, Genova 1961.
- 1962** - *Lo spazio e il verde, l'ambiente e i centri storici*, Genova 1962.
- 1962** - *Un piano aperto e flessibile per la tutela del centro storico*, in « Genova», n.3, 1962
- 1968** - *Per un equilibrio vitale del centro storico*, in « Quaderni contemporanei», 1968.
- 1970** - *Aspetti e problemi della tutela ambientale*, Napoli 1970.

Capitolo IV
**Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra:
i casi esemplari e le tematiche d'intervento**

4.1 San Francesco d'Assisi: la liberazione dalle stratificazioni e il ritorno all'aspetto originario

La chiesa sorse tra il 1255 ed il 1277, con impianto planimetrico assai simile all'attuale. Originariamente la chiesa era coperta da soffitto in legno e la sagoma inclinata del tetto aveva determinato il disegno del paramento murario esterno.

Nel sec. XIV furono edificate varie cappelle in stile gotico chiaramontano e più ne furono edificate nel XV secolo. I maestri continentali e primi fra tutti Domenico Gagini e Francesco Laurana, proprio in questa chiesa introdussero le prime forme scultoree rinascimentali.

58



Fig. 58 - Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La veste neoclassica della navata centrale data dopo gli adattamenti ottocenteschi.

La definizione della facciata avvenne all' inizio del XIV secolo con la costruzione del portale a triplice ghiera, lievemente aggettante, dal ricco repertorio decorativo. il portale termina in alto con un timpano triangolare, ove è iscritta una trifora cieca, decorata da pitture. Alla costruzione della facciata contribuirono le famiglie Ventimiglia, Chiaramonte e Abbatelli. Le porte laterali, dal vano rettangolare, furono aperte nel 1500. Ha struttura romanica ed accusa, nella netta demarcazione delle spiovenze, la presenza delle tre navi. Una cimasa ad archetti pensili trilobati è finissimo motivo di coronamento. Nella superficie vasta dei conci squadrati s' incastona, riquadrato linearmente da esili colonnine sovrapposte e da un timpano di geometrica purezza, il portale elegantissimo (1302). Il gotico fiorito ha profuso, nella strombatura dell' arco una gamma straordinaria di motivi a zig-zag che si compongono in un insieme decorativo di armoniosissimo effetto.

59



60



Figg. 59 e 60 - Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Il prospetto principale prima e dopo gli interventi di restauro attuati alla fine dell'Ottocento da Giuseppe Patricolo.

61



62



Figg. 61 e 62 - Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Il portale di ingresso prima e dopo il restauro del Patricolo.

Tra il 1533 ed il 1549, la vecchia copertura a tetto ligneo venne sostituita con pesanti volte a crociera; nel 1589 fu allungato il presbiterio con la demolizione della preesistente abside. Nel 1633 la chiesa venne arricchita di stucchi ed affrescata dal Novelli e da Gerardo Astorino; poco dopo veniva edificata la sontuosa cappella dell' Immacolata, a destra del presbiterio.

Nella prima metà del XVIII secolo i pilastri da circolari furono trasformati in quadrangolari e la chiesa fu ulteriormente arricchita dal Serpotta con finissimi stucchi.

Nel 1823 un grave terremoto scosse la basilica e recò gravissimi danni alle strutture. Nei lavori di restauro (1824-37) prevalse il gusto neoclassico degli architetti dell' epoca; al posto delle volte a crociera affrescate dal Novelli, furono poste leggere volte a botte e gli archi furono trasformati da ogivali a tutto tondo (Fig.58).

Negli ultimi anni del XIX secolo si iniziò l'opera di restauro: la facciata e varie cappelle ripresero l'aspetto originario. Precisamente, a partire dal 1872, il prospetto fu interessato da un profondo restauro, eseguito sotto la direzione di Giuseppe Patricolo: il rosone, andato perduto durante le trasformazioni apportate alla chiesa, fu rifatto in base al disegno del coevo rosone della chiesa di S. Agostino (Figg.59-62).

1. I danni bellici

Nel pomeriggio del **primo marzo del 1943** in una delle ormai consuete e violente incursioni aeree sferrate dall'aviazione alleata su Palermo, un grappolo di bombe cadeva sulla zona della basilica di San Francesco d'Assisi, causando ingenti danni sia al grande complesso monumentale che alle fabbriche architettoniche dislocate nel suo immediato intorno³¹⁷

La basilica veniva colpita da una grossa bomba dirompente caduta al centro del tempio in corrispondenza della seconda e terza arcata, tra la navata centrale e quella laterale di sinistra dal lato settentrionale.

Rovinarono tali arcate del lato settentrionale insieme al pilastro intermedio (Figg. 63 e 64) e la sovrastante e larga zona di tetto e di soffitto dipinto corrispondente all'area colpita (Figg. 65 e 66).

63



64



Figg. 63 e 64 - Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. I crolli subiti dopo la prima incursione del primo marzo 1943. In primo piano le opere di protezione antiarea poste a salvaguardia delle sculture.

Inoltre si riscontravano danni alle suppellettili, agli infissi e ai rivestimenti marmorei di alcune cappelle³¹⁸

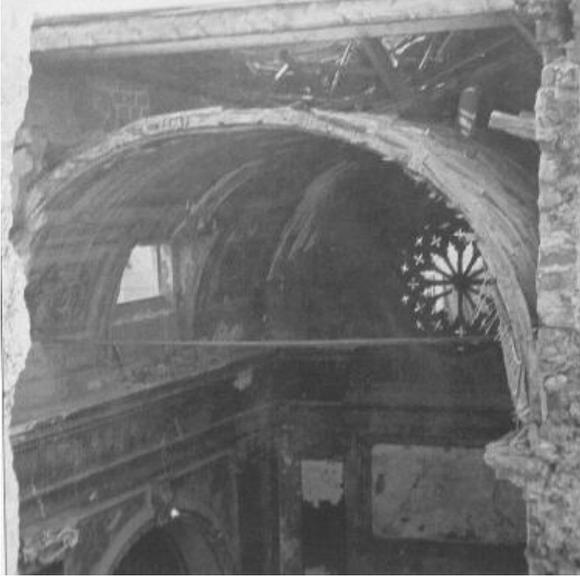
La facciata, per fortunata fatalità, rimaneva illesa (Figg. 67 e 68), pur essendo esplose due grosse bombe dirompenti nelle sue immediate vicinanze: la prima, posteriormente ad essa e distante una decina di metri, che andava a causare i danni già descritti alla chiesa, la

³¹⁷ Nell'attacco aereo del primo marzo 1943 nella zona di San Francesco d'Assisi venivano colpiti, oltre alla Basilica, l'annesso convento, il Palazzo dell'Albergo Belvedere nella stessa piazza, l'Oratorio della Compagnia dell'Immacolatella in via Immacolatella, l'Oratorio della Compagnia del Porto e Riporto, la Sede della Pia Opera Navarro e la Chiesa di S. Nicolò Reale, adiacenti la chiesa, tutte quante fabbriche poste nelle immediate vicinanze.

³¹⁸ Cfr. ASSBCAPA, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo-XXI*, 2 marzo 1943 e *Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943.

seconda, sempre alla stessa distanza, ma questa volta nello spazio antistante, che generava il crollo totale del vicino palazzo Belvedere le cui macerie venivano proiettate sino ai piedi della facciata stessa.

65



66

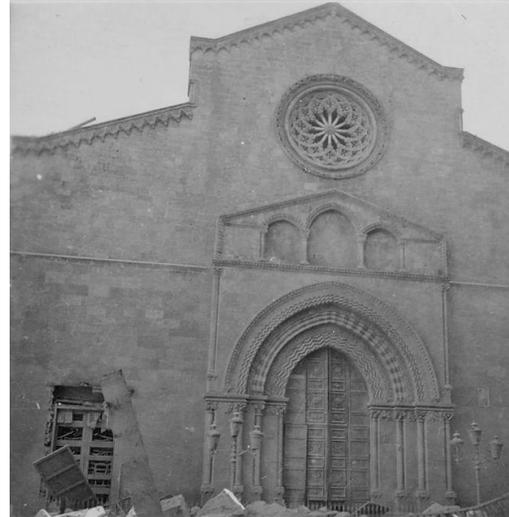


Figg. 65 e 66 - Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. A sinistra i danni nella volta a botte, a destra i segni delle preesistenti volte a crociera nella parte sommitale.

67



68



Figg. 67 e 68 - Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. La zona del prospetto dopo la prima incursione del primo marzo 1943.

Il crollo non aveva fortunatamente prodotto danni degni di rilievo alle opere artistiche presenti all'interno del tempio: le opere di protezione costituite da ingabbiate lignee e sacchi di sabbia poste prima degli eventi bellici a custodia degli stucchi del Serpotta e dei

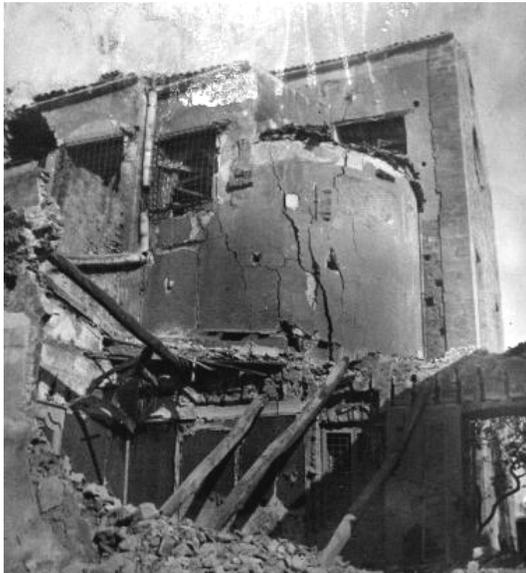
portali del Laurana e del Gagini erano risultate provvidenziali (Figg. 63 e 64, in primo piano).

Pur essendo gravi i danni riportati, si rendeva la chiesa in breve tempo idonea ad officiare il culto, grazie all'erezione di un diaframma murario realizzato in forma provvisoria per delimitare e separare la prima parte del tempio, ormai in rovina, dalla seconda parte verso il presbiterio, ancora intatta e idonea per l'uso religioso.

Purtroppo, il periodo di tregua e di apparente normalità che aveva portato, oltre a quanto appena descritto al fine di rendere utilizzabile la chiesa, anche allo sgombero delle macerie prodotte ed al recupero dei frammenti ancora integri e utilizzabili per eventuali futuri lavori di restauro³¹⁹, sarebbe durato solamente poco più di due mesi.

Il **9 maggio successivo** le Forze Alleate sferravano il più imponente e distruttivo bombardamento aereo mai attuato sulla città: la basilica ed il convento annesso venivano investiti da un ulteriore grappolo di bombe.

69



70



Figg. 69 e 70 - Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. I danni subiti il 9 maggio 1943. A sinistra forti lesioni nell'abside della Cappella dell'Immacolata, a destra i crolli nella navatina laterale destra.

³¹⁹ Il 24 marzo 1943, in una relazione aggiuntiva riguardante la ricognizione dei danni riscontrati in San Francesco d'Assisi (che seguiva la precedente redatta il 2 marzo) ed inviata da Guiotto alla Direzione Generale delle Belle Arti a Roma, in tema di provvedimenti adottati, così si riportava: « [...] per la chiesa di San Francesco d'Assisi ho ottenuto dal Genio Civile, come ottenni in precedenza per la basilica della real magione, la totale direzione dei lavori di sgombero, di recupero e di cautela. Tali lavori sono stati iniziati il giorno successivo all'incursione ed ora procedono con ritmo abbastanza soddisfacente [...]. Oltre ai lavori di sgombero e di cautela, si eseguirà, secondo il desiderio dei frati, una parete trasversale provvisoria, alta fino all'imposta delle arcate, per chiudere il secondo tratto di chiesa e permettere così di poter continuare le ufficiature» (da ASSBCAPA, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica del pomeriggio del 1° marzo-XXI. Relazione aggiuntiva*, 24 marzo 1943, Vol. 194/2).

Questa volta i danni interessavano la seconda metà della Basilica, cioè quella porzione di fabbrica in prossimità dell'altare maggiore che, ancora integra, era stata resa accessibile ed utilizzabile per le funzioni religiose.

Le deflagrazioni causavano il crollo quasi totale della navata centrale e della navata laterale sud di questa zona del tempio, in corrispondenza dell'attacco con la tribuna (Fig. 70).

71

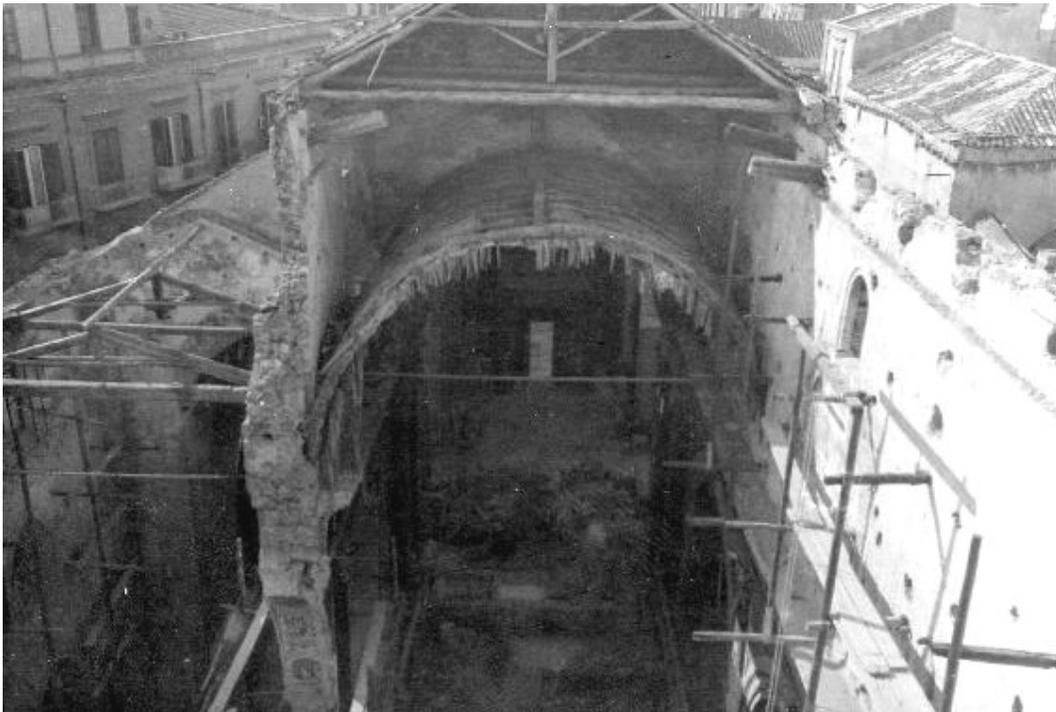


Fig. 71 - Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. I danni del 9 maggio 1943. A destra le finestre ogivali prima occultate dalla volta in gesso.

Nella parte meridionale verso via Merlo subivano gravi danni, sia la cappella dell'Immacolata, che le quattro cappelle laterali: si riscontravano paurose lesioni nel muro absidale e nel muro meridionale della cappella dell'Immacolata (Fig. 69), oltre a distacchi e mutilazioni di foderi ed elementi decorativi marmorei ad intarsio; distacco e caduta di rivestimento marmoreo e di bassorilievi nella cappella dell'Ecce Homo; lesioni e crolli parziali delle volte nelle cappelle del Beato angelico e della famiglia Calvello.

Nel crollo rovinavano a terra quasi tutte le volte di incannucciato realizzate in occasione dell'*adattamento* ottocentesco, e rimanevano sconvolti e dissestati i tetti superstiti³²⁰ (Fig.71).

³²⁰ Cfr GUIOTTO M., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo. Danni e restauri (1943-1949)*, sta in ROTOLO F., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo*, Cap. XV-XVI, Palermo 1952, p.182.

2. I restauri

i lavori di primo intervento

Alla luce degli ingenti danni riportati si attuavano subitaneamente i primi lavori di pronto intervento con lo scopo primario di mettere in condizioni di sicurezza statica la fabbrica, onde evitare la minaccia dell'incolumità delle persone che dovevano avere accesso all'interno del tempio.

Si riteneva necessario attuare i seguenti provvedimenti:

- attenta rimozione di parti pericolanti allo scopo di eliminare il pericolo di crollo;
- rimozione delle macerie e recupero dei frammenti architettonici decoartivi;
- distacco di fodere marmoree pericolanti;
- riparazione sommaria e provvisoria sistemazione dei resti delle coperture³²¹;
- chiusura di breccie prodotte dalle esplosioni nei muri perimetrali e ricollocazione degli infissi nelle porte di accesso;
- *puntellazione* di strutture in precario stato di stabilità;
- esecuzione di *assaggi* in tutte le parti della fabbrica.³²²

Ma l'intervento di più urgente attuazione e di maggiore prevalenza operato durante questa prima fase nel cantiere del San Francesco d'Assisi era diretto verso la cappella dell'Immacolata, spazio architettonico riccamente rivestito da marmi mischi policromi, che essendo costituito da una struttura muraria deficiente in spessore e mal posta in opera, presentava, dopo i bombardamenti, disgregazioni e lesioni nella curva absidale talmente diffuse e preoccupanti che ne veniva ipotizzato l'imminente crollo.

Addirittura, lo stato di allarme era ancora di più accentuato se si pensa al fatto che la volta della cappella, spaccata longitudinalmente, era rimasta miracolosamente sorretta dalle sole lastre marmoree, a loro volta sconnesse e parzialmente disgregate, poste a rivestimento decorativo delle pareti dello spazio architettonico ed ancorate ad un'ossatura muraria già manomessa e notevolmente disgregata.

Si attuava allora, con grande accortezza e cura meticolosa, un delicatissimo intervento di consolidamento mediante opera *a cucì e scuci* e un rinsaldamento di tutta la struttura muraria tramite il posizionamento di opportuni ringrossi all'esterno del muro absidale e il rifacimento di alcuni tratti con «getto di calcestruzzo cementizio ed iniezioni di cemento»³²³

Questi lavori di primo intervento attuati nel periodo che intercorre tra il 5 agosto del 1943 e la primavera del 1944 venivano realizzati dall'impresa edile di Salvatore Mineo a cui subentrerà, nel prosieguo dei lavori, l'impresa dell'ingegnere Pietro Scibilia.

³²¹ Il Genio Civile provvedeva a sistemare in forma provvisoria i tratti di tetto rimasti sulla navi nord e sud (da GUIOTTO M, *I monumenti danneggiati ...cit.*, p.55)

³²² ASSBCAPA, *Opere urgenti danni di guerra*, Vol. 193/9, 11 settembre 1943-28 febbraio 1944.

³²³ Ivi, *Opere urgenti danni bellici*, Vol. 195/5, 3 marzo 1944.

i lavori definitivi

Con i fondi concessi dal Governo Militare Alleato si portavano a compimento i lavori di primo intervento, curando nel contempo la preparazione dei rilievi, lo studio delle poche fonti documentarie e la esecuzione di indagini dirette sul manufatto, essendo tutte quante delle operazioni a supporto della definizione del progetto di restauro definitivo.

Ma il compito era arduo, perché la scelta del tipo di intervento andava ad indirizzarsi verso molteplici direzioni, dettate tutte dalle particolari condizioni in cui si presentava il manufatto dopo i danneggiamenti subiti.

Tuttavia, fino ai primi mesi del 1945, quindi a distanza di due anni dai bombardamenti, l'intervento definitivo ancora non era stato iniziato.

Il Soprintendente Mario Guiotto, in una relazione riguardante la descrizione dei lavori attuati subito dopo l'emergenza e la previsione degli interventi ancora da intraprendere, in tal modo si esprimeva: «La Soprintendenza ai Monumenti fin dal primo momento, ha sollecitato i primi urgentissimi provvedimenti di salvaguardia che sono già stati attuati in parte direttamente dalla medesima ed in parte dal Genio Civile [...], opere queste di immediato intervento e di somma importanza pur nella loro modestia [...]. E' evidente però che da sole non possono bastare per l'ulteriore conservazione della chiesa monumentale e che moltissime altre di più vasta mole si impongono specie se si pensa che sono oramai trascorsi due anni dai bombardamenti, per assicurare la stabilità delle superstiti strutture mutilate e lesionate»³²⁴

I lavori, ufficialmente, avevano inizio nel maggio del 1945 e l'intervento nella Basilica si protrarrà per circa dieci anni, fino al 1955. Tali opere saranno sempre eseguite dall'impresa dell'ingegnere Pietro Scibilia, il direttore dei lavori sarà l'architetto della Soprintendenza Vincenzo Sannasardo, mentre come soprintendente, per la maggior parte degli interventi attuati, fino al 1949 sarà, come detto, Mario Guiotto, mentre per il completamento, fino al 1955 gli succederà Armando Dillon.

Il Guiotto stesso, nel 1952³²⁵, allo scopo di documentare la totalità degli interventi attuati in San Francesco, raggrupperà le opere salienti «secondo il loro tipo», dividendole in: a) Liberazioni, b) Consolidamenti, c) Ricostruzioni, d) Strappi e ricomposizioni, e) Integrazioni e completamenti³²⁶.

³²⁴ Ivi, vol. 194/2, 11/5/1945.

³²⁵ Mario Guiotto scriverà, di proprio pugno, i due capitoli finali della pubblicazione curata da padre Filippo Rotolo sul complesso monumentale di San Francesco (ROTOLO F., *La Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*, Palermo 1952), descrivendo i lavori di restauro da lui diretti in qualità di Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale, dal 1943 al 1949.

³²⁶ Per avere una completa visione dei provvedimenti intrapresi e delle scelte poste alla base, nel prosieguo dello scritto è sembrato opportuno riportare le parole stesse del Soprintendente veneto.

Allo scopo di conoscere la scansione cronologica di tali lavori, si elencano di seguito le date di riferimento delle opere effettuate, desunte dagli *atti di cottimo* stipulati con l'impresa edile Scibilia che eseguirà i restauri in San Francesco, per tutta la loro durata.

Il primo atto di cottimo è stipulato il 18 maggio 1945 e, iniziando dalla seconda metà della chiesa, riguarderà opere di demolizione di parti pericolanti, risarcimenti e consolidamenti di murature offese, esecuzioni di cordoli in cemento armato per il collegamento in sommità delle *ossature murarie*.

Il 19 gennaio 1946 da un ulteriore cottimo relativo alle opere da eseguire fino al maggio dello stesso anno si deduce che tali operazioni di demolizione e risarcimento continuano ad effettuarsi.

Il 27 giugno 1946 si comincia a lavorare sul fronte meridionale dove si va a ridefinire l'ingresso laterale su via Merlo e si va a ricostruire totalmente la cappella del Beato Gerardo.

Il 6 settembre dello stesso anno si inizia a porre in opera la trave a traliccio in cemento armato in sommità alla parete meridionale della nave centrale della basilica.

Il 21 dello stesso mese si iniziano i lavori per la realizzazione del tetto della seconda metà della navata centrale³²⁷

Dal 24 febbraio 1947 inizia l'intervento nella prima metà della chiesa: i lavori consistono in puntellature e demolizioni delle strutture pericolanti, ispezione alle fondazioni della colonna rimasta isolata, ricostruzione di una colonna con conci di tufo della Foresta di Carini avente un nucleo interno in calcestruzzo di cemento armato cerchiato con armatura a spirale, ricostruzione di due archi a sesto acuto insistenti su detta colonna, ricostruzione della muratura sovrastante, consolidamento delle cappelle della navatina settentrionale.

Durante tutto l'anno 1947 continuano i lavori nella prima metà della chiesa: si demoliscono le coperture prossime al prospetto, le finte volte in incannucciato, il cornicione *moderno*, le decorazioni, gli archi a pieno centro, si realizzano un solaio misto in calcestruzzo di cemento armato a copertura delle navatine, le sagome degli archi a doppia ghiera, il consolidamento delle fondazioni.

Nel 1948 e nel 1949 si porta a compimento la definizione della veste *originaria del monumento*: si continuano a demolire gli archi a pieno centro sotto gli archi ogivali, si riportano a nudo le ghiera che li incorniciano, si ricostruiscono le arcate crollate sulla base di quelle rimaste dopo essere state liberate, si ricostruiscono le volte a crociera sulle navatine laterali dove erano rimaste le tracce di quelle originarie e innestandosi ad esse, si costruisce un tetto ligneo misto a cassettoni "ispirato a forme medievali" sulla navata centrale dove erano rimaste flebili ed incerte tracce della volta a crociera del Cinquecento.

³²⁷ ASSBCAPA, vol. 56/1.

I lavori di completamento del restauro di San Francesco d'Assisi verranno portati a compimento sotto la direzione del soprintendente Armando Dillon, che dal luglio del 1949 succede a Mario Guiotto.

A partire dal 12 gennaio 1953, dopo un lungo iter burocratico iniziato nel luglio del 1952, e fino al 1955 gli interventi interessarono le decorazioni marmoree, la pavimentazione della chiesa, i solai e gli altari delle cappelle laterali.

Dunque, se durante la ricostruzione degli anni Quaranta, diretta da Mario Guiotto, si era provveduto a liberare la fabbrica dalle stratificazioni, a consolidare le strutture superstiti, a reintegrare alcune parti e a ricostruirne altre allo scopo di ritornare "all'aspetto originario", negli interventi degli anni Cinquanta, condotti da Armando Dillon, essendo l'opera di restauro quasi del tutto conclusa, i lavori riguarderanno la fase di completamento nella parte decorativa delle cappelle laterali e sulle pavimentazioni del complesso monumentale. Nel 1949, il Guiotto, a consuntivo dei lavori di restauro da lui voluti ed attuati, così relazionava: « [...] nel progetto di restauro il concetto predominante è stato quello di rimettere in luce e in evidenza tutti gli elementi dalla origine fino al secolo XVI evitando nel maggior grado possibile di eseguire delle false riproduzioni stilistiche. [...] Riteniamo di aver rimesso in onore e nella sua giusta luce un importante edificio artistico-storico che, sebbene non risulti stilisticamente unitario, tuttavia resta un edificio vivo a rappresentare, pur nella varietà architettonica dalla origine fino al Cinquecento e nella eterogeneità dei particolari decorativi barocchi, importanti epoche di indiscutibile interesse ed il processo evolutivo al tempo stesso »³²⁸.

le controversie con Francesco Valenti

In ultima analisi risulta doveroso fare cenno alla controversie avute da Mario Guiotto con l'ormai troppo anziano Francesco Valenti, già Soprintendente a Palermo, a proposito di alcuni criteri adottati nel cantiere del San Francesco d'Assisi, poiché tale questione può essere assunta come paradigma per comprendere sia i lati caratteriali dei due Soprintendenti che la motivazione di talune scelte progettuali intraprese.

Dall'analisi di questa vicenda si potrà denotare l'opprimente presenza del vecchio Soprintendente che "discutibilmente" senza alcun rispetto morale e professionale attraverso alcune "operazioni" personali da lui intraprese dopo il suo ritorno a Palermo al cessare delle ostilità (occulte visite in cantiere seguite da perniciosi esposti epistolari) produrrà, inspiegabilmente, esagerate ingerenze ed innumerevoli intromissioni nell'operato del pur giovane, ma intraprendente architetto Mario Guiotto che, come si vedrà, avrà la grande capacità di sapersi difendere egregiamente da tali attacchi.

Il 20 agosto del 1944 il Valenti attraverso una lettera inviata alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti esprimeva la sua disponibilità "su consiglio del cardinale Lavitrano"

³²⁸ Ivi, *Relazione del Soprintendente*, vol.16, 8/10/1945

a ricevere un eventuale incarico professionale per i lavori sul San Francesco d'Assisi a Palermo, alla luce dell' "lunghe e amorse ricerche" fatte in precedenza. In tale epistola così si esprimeva: «[...] mi son fermato ad esaminare i gravi danni subiti dal Tempio in oggetto nel quale io avevo fatto degli studi speciali [...]. Oggi stesso ne ho riferito all'Eminentissimo Cardinal Lavitrano, il quale conoscendo il mio riuscitissimo lavoro mi ha consigliato di scrivere all'E.V. per sottoporre se non convenga, nel supremo interesse dell'arte, di dispensare questa Soprintendenza ai Monumenti del grave compito degli studi e della direzione per la riedificazione del S.Francesco di Assisi di Palermo, tenuto presente che su questo monumento insigne, io ho già fatto delle lunghe e amorse ricerche per riportarlo alle austere forme originarie. [...] Obbedisco pertanto al suggerimento dell'Eminente presule e mi pongo sin da ora a disposizione per questa doverosa opera di rinascita che abbisogna di severità di studi e di lunga esperienza artistica»³²⁹.

Non avendo ricevuto alcuna risposta, nel dicembre del 1944 seguirà la comunicazione del cardinale Lavitrano dell'incarico conferito a Francesco Valenti per «lo studio delle opere occorrenti e per dirigerne l'esecuzione per la vasta opera di riparazione e di ricostruzione delle chiese e degli oratori dipendenti dalla Curia»³³⁰.

Nella lettera il cardinale dichiara che gli era stato riferito che le «indagini fino ad ora non si son fatte con giusto metodo e con larghezza di vedute»³³¹. Appare con evidenza che il Valenti lo aveva "informato" a suo piacimento, e a discapito dell'operato del Guiotto, allo scopo di raggiungere l'obiettivo troppo palesemente dichiarato di avere il controllo dei lavori di restauro, non solamente del San Francesco, ma addirittura della totalità dei monumenti ecclesiastici palermitani danneggiati dagli eventi bellici.

Il successivo 20 gennaio 1945 il Ministero nel prendere atto della comunicazione del Lavitrano dell'incarico al Valenti porta a conoscenza che non ha nulla da eccepire per lo studio delle opere occorrenti su tali manufatti, facendo però presente che ogni attività del predetto "professionista" deve essere portata a conoscenza della locale Soprintendenza alla quale, come «tecnico organo governativo è demandato tutto quanto si attiene alla conservazione e alla tutela delle consistenze monumentali ed artistiche nell'ambito della relativa giurisdizione»³³².

Nello stesso giorno tutto ciò veniva unitamente comunicato al Soprintendente Mario Guiotto che prontamente, il 31 gennaio successivo, avrebbe risposto al Ministro Arangio Ruiz, che aveva firmato la nota precedente, per chiarire tutto quanto si era venuto a creare ad "opera" del Valenti, descrivendo con estrema limpidezza la situazione e le motivazioni

³²⁹ ACSRo, *Tempio di S.Francesco d'Assisi-Urgenti lavori, Lettera di F.Valenti all'On. Direzione delle Aantichità e Belle arti*, 20 agosto 1944.

³³⁰ Ivi, *Lavori per danni di guerra nelle chiese dipendenti dalla Curia – Incarico a F. Valenti*, 6 dicembre 1944.

³³¹ Ibidem.

³³² Cfr Ivi, *Lavori per danni di guerra nelle chiese dipendenti dalla Curia – Lettere del ministro Arangio Ruiz al cardinale Lavitrano arcivescovo di Palermo*, 20 gennaio 1945.

di fondo, concludendo infine rammaricato con una richiesta di necessari provvedimenti che se non attuati lo avrebbero costretto a chiedere un trasferimento in altra sede.

In tal modo il tutto viene mirabilmente espresso: «Appena ricevuta la ministeriale predetta mi sono recato dall'Eminenza il Cardinale Lavitrano per avere chiarimenti in proposito, per conoscere il motivo delle infondate, ingiuste, accuse [...] e per illustrargli l'opera svolta da me e dall'ufficio negli ultimi tempi. L'Eminenza il Cardinale, nel manifestarmi il suo rammarico, mi ha confessato apertamente che egli era del tutto all'oscuro di quanto io andavo dicendo e che egli aveva scritto la lettera dietro suggerimenti avuti, in un colloquio serale, dall'Ing. Francesco Valenti. [...] Con falsità, poi, era stato ad egli riferito che non si erano compiute «con giusto metodo e con larghezza di vedute le indagini accurate sulla esistenza degli elementi sicuri per il restauro». [...] Dato lo stato di fatto e l'importanza del tempio di San Francesco, questa Soprintendenza non può senza compromettere il proprio onore ed il proprio prestigio essere sostituita nella direzione dei delicati lavori di restauro del tempio [peraltro già avviati da tempo], tanto più che i Padri Francescani, fino ad ora, sono contenti dell'opera prestata. [...] Lo scopo adunque della lettera fatta scrivere al Cardinale, come appare chiaro, era quello, per il Valenti, non solo di ottenere la direzione dei lavori delle chiese ed oratori di Palermo danneggiati, ma di trattare direttamente col Ministero della Pubblica Istruzione, escludendo l'intervento della Soprintendenza e sovrapporsi al compito della stessa. Dato, perciò, lo stato a cui sono giunte le cose, contro mio intendimento, non posso più tacere che l'Ing. Francesco Valenti, non so se per ambizione o per altri fini, da quando fu collocato in pensione, e cioè dal 1935, ha svolto sempre opera intrigante per la Soprintendenza. Il suo diretto successore, il compianto Dott. Prof. Gino Fogolari, per quanto seppi da lui medesimo, dovette sopportare non poche noie procurategli dal Valenti. L'architetto Ettore Martini, che resse l'attuale Soprintendenza ai Monumenti dal 1939 a quasi tutto il 1942, ebbe con quello molti litigi e fu oggetto da parte di lui di continue critiche e, da quanto mi consta, anche di reclami al Ministero. Solo col Prof. Di Pietro, ora Soprintendente alle Gallerie ed Opere d'Arte ma già reggente dal 1937 al 1939 la allora Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, il Valenti restò in buona armonia, dato che in quel periodo egli poté avere indisturbato la "Regia" dell'ufficio e la direzione dei più delicati lavori di restauro allora eseguiti. Dalla fine del 1942, allorchè io ebbi l'incarico della reggenza [...] la Soprintendenza poté espletare la sua opera [...]. Con il ritorno da Roma dell' Ing. Valenti, dove era stato sfollato, le cose andarono cambiando. Quantunque, appena dopo il suo ritorno, io mi fossi recato a casa sua ad ossequiarlo e ad invitarlo a compiere delle visite ai monumenti danneggiati per avere il suo gradito ed autorevole parere sulle opere in essi compiute od in corso, egli riprese subito la sua azione di svalutazione e di invadenza. Non degnandosi della mia presenza o meglio preferendo la mia assenza, andò facendo le visite, sollevando in molti luoghi ingiuste o puerili critiche sfavorevoli, che mi sono venute spesso via via riferite, ma delle quali per evitare ogni

malinteso non ho mai ritenuto dare importanza. Alla prima riunione della associazione "Amici dei Monumenti", cui con molti dei più eminenti cultori d' arte cittadini e con gli altri due Soprintendenti di Palermo, sono stato chiamato anch' io a far parte, egli ha rivolto false accuse alla Soprintendenza ai Monumenti, tanto da sollevare la disapprovazione dei presenti, che conoscevano invece la vera opera svolta da essa, e da indurli ad esprimere per essa un voto di plauso. Presso uffici pubblici, quali il Provveditorato alle O.O.PP, ed il Genio Civile è andato illegalmente interferendo ed intralciando l' opera della Soprintendenza, che tanto in buona armonia si trova con tali uffici. Insieme al Prof. Di Pietro (il quale aspira ansiosamente ad avere la direzione di quest' ufficio, non so per quale fine), ha cercato nella maniera più vile di indurre persone a scrivere sui giornali qualche articolo di critica sfavorevole sull'opera mia e dell'ufficio. Ora è apparsa l' azione da lui tentata presso il Cardinale ed evidentemente da pensare che non sia essa l'ultima. Da parte mia invece e dell' ufficio nessunissimo atto ostile è stato mai svolto a suo sfavore, coll' intento di mantenere sempre buoni rapporti. Tutto quanto sopra, come si può bene capire tende a menomare l' indispensabile prestigio mio e dell' ufficio, ad ingenerare inevitabile perdita di tempo e quindi diminuzione di attività dell' ufficio, tanto necessaria in questi momenti, a togliermi quell' umore e quell' entusiasmo che mi hanno finora spronato a lavorare e che mi sono valsi ad attenuare i miei dispiaceri, a togliermi la calma e trascinarli in odiosi litigi contrari alla mia natura, a mettere in conclusione l' ufficio in condizioni di non poter continuare con serenità e con efficacia il proprio compito. E' ora che venga troncata una volta per sempre questa subdola azione, che per i propri fini personali e sotto la falsa ostentazione "dell' amore ai monumenti", viene condotta dall' Ing. Granduff. Francesco Valenti con la cooperazione del Prof. Filippo Di Pietro. Rivolgo pertanto la più viva preghiera a codesta On.le Direzione perché voglia: A) Far svolgere, anzitutto, una inchiesta o per lo meno inviare un funzionario ispettivo che possa giudicare e riferire sull' operato mio e dell' ufficio. B) Prendere, poventualmente, quegli opportuni provvedimenti atti a far cessare ogni losca azione verso la Soprintendenza. [...] Se ciò non fosse mi corre l' obbligo di avvertire che per l' innanzi non mi potrò sentire in grado di continuare, in tali sfavorevoli circostanze, il compito qui affidatomi e chiedo fin da ora di essere trasferito altrove»³³³.

Dopo queste parole del Guiotto, si potrà constatare, forse anche grazie a quanto così limpidamente comunicato, che il lavoro della Soprintendenza non verrà mai interrotto, né dalla Curia né dal Ministero, anche se Francesco Valenti, ancora per gli anni avvenire, continuerà imperterrito ad esternare con convinzione le sue perplessità sui restauri condotti. Si affannerà a richiedere la possibilità di effettuare dei saggi nella chiesa allo scopo di orientare le scelte di restauro rivolgendosi ora a Lavitrano, ora al cardinale Ruffini

³³³ Ivi, *Chiese della Diocesi di Palermo danneggiate dalla guerra – Risposta a nota del 20/1/1945 del Soprintendente M. Guiotto al ministro Arangio Ruiz*, 31 gennaio 1945.

destinato all'episcopato palermitano, ora al Sottosegretario alle Belle Arti nonché al Provveditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia, seminando sempre il germe della sfiducia sulla qualità dell'intervento attuato dal suo successore; tra le tante cose dirà infatti che «ritiene erronea l'interpretazione che la locale Soprintendenza ha dato alla forma dei capitelli, delle grandi colonne e delle finestre originarie, della posizione dei tetti della nave centrale e delle due navatine»³³⁴ e ancora «il restauro procede alla cieca e conduce sicuramente alla deturpazione dello storico tempio»³³⁵.

Risulterà comunque evidente che tutta questa gran mole di critiche mosse da Valenti sull'operato di Guiotto erano state originate dalla sua incapacità a mettersi da parte una volta terminata la carriera nella pubblica amministrazione, e da una sorta di gelosia nei confronti di un monumento che ormai considerava quasi "suo" e ssendovisi dedicato per parecchi anni³³⁶.

³³⁴ BCPa, Fondo Valenti, *Lettera al Cardinale Lavitrano*, 4 marzo 1946.

³³⁵ Ivi, *Lettera al Provveditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia*, 31 agosto 1946.

³³⁶ Cfr TINAGLIA V. (a cura di), *La basilica di san Francesco d'Assisi a Palermo. Storia delle trasformazioni e dei restauri*, Palermo 2005.

a. la liberazione dalle stratificazioni

Dalla constatazione delle particolari condizioni del manufatto dopo i danneggiamenti subiti, ardua diventava la scelta del tipo di intervento da attuare nella fabbrica mutilata del San Francesco.

A tal proposito, già nel dicembre 1943, a pochi mesi dalla fine delle ostilità in Sicilia, l'ingegnere direttore dell'ufficio tecnico del Comune di Palermo, sottolineava che «dato che le demolizioni operate hanno rivelato che la basilica originariamente aveva un'altra veste architettonica, mentre quella attuale è stata ricavata con mascheramenti a mezzo di strutture di riporto, resterebbe prima a decidere, in opportuna sede, quale delle due suddette architetture sia da ripristinare»³³⁷.

Difatti il Guiotto stesso avrebbe constatato che in San Francesco «i crolli avvenuti, le sconessioni ed i sondaggi successivamente andavano ponendo via via in evidenza strutture ed elementi architettonici-decorativi antichi, prima occultati dalle superfetazioni, dai rimaneggiamenti, dalle malte, dagli stucchi e dalle tinte ottocentesche. E l'edificio si andava così viepiù rivelando nella sua evoluzione storico-struttiva»³³⁸.

Il Soprintendente si trovava allora ad affrontare una scelta fra tre possibili indirizzi: o lasciare il complesso allo stato di rudere, o «riprendere le manierate, insignificanti linee ottocentesche, lasciando occultati o ricoprendo sotto il posticcio i notevoli elementi medioevali», oppure «ogliere la residua, lacera veste ottocentesca, con tutti i connessi orpelli e rimettere in onore le forme precedenti di cui si avevano nell'Isola scarsi esemplari»³³⁹, soluzione quest'ultima che prevarrà sulle altre.

Queste saranno le sue affermazioni: «[...] il programma più chiaro e semplice possibile, [andava a] prevedere l'eliminazione della residua, povera e mutila veste ottocentesca e la rivalorizzazione di tutte le precedenti strutture»³⁴⁰.

Una linea dunque legata alla liberazione dalle stratificazioni ed alla susseguente ricostruzione per il ritorno dell'aspetto originario.

Peraltro, tale scelta, oltre ad essere dettata dalla straordinarietà dell'evento, dallo stato del monumento, dalla necessità di intervenire nel più breve tempo possibile, era avallata anche dalla cittadinanza palermitana che aveva una netta volontà di vedere la propria chiesa *risorta*.

Come paradigma di quanto detto, emblematica può risultare un'affermazione del sindaco della Palermo dell'epoca, che nel sollecitare il restauro della chiesa così affermava:

³³⁷ ASSBCAPA, *Lettera dell'ingegnere direttore dei LL.PP. del municipio di Palermo Mastrogiacomo al sindaco di Palermo*, vol. 56/1, 15/12/1943.

³³⁸ GUIOTTO M., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi... cit*, p.184.

³³⁹ Idem., p.186.

³⁴⁰ Idem., p.187.

«l'insigne monumento ha sofferto gravi mutilazioni, mentre le intraprese opere di restauro lo stavano riportando ad uno splendore, che fedeli e cultori apprezzavano altamente»³⁴¹
 Dunque un'intervento al contempo inserito, forse solo idealmente, in quella scia tracciata da Patricolo prima e da Valenti poi, che proiettava il monumento a quello "antico splendore" che, dalle parole citate, veniva decisamente apprezzato dai più.

72



73



Figg. 72 e 73 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Gli interni neoclassici, prima dei danni, e la veste medievale ricreata con i restauri del dopoguerra.

Questi i lavori di liberazione sintetizzati dal Guiotto nel 1952: «*Liberazioni*: furono abbattuti i pochi resti di volta di incannucciato nella nave di centro. Fu eliminata la pesante cornice ricorrente lungo le pareti della nave maggiore attraverso le arcate duecentesche ed innestata alle vecchie murature. Furono abolite le arcate superstiti ottocentesche (quattro nella seconda metà delle navi e quattro nella prima) e le soprastanti tompagnature (a due fogli sottili, indipendenti) entro le arcate archiacute; demolite le fodere in forma di lesene, avvolgenti le colonne, le semicolonne ed i grossi pilastri centrali»³⁴².

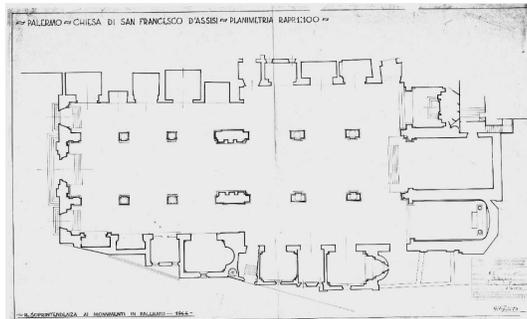
Tutto ciò, a suo avviso, al fine di attuare «un progetto di restauro [in cui] il concetto predominante è stato quello di rimettere in luce e in evidenza tutti gli elementi dalla origine

³⁴¹ ASSBCAPA, vol. 56/2, 3/2/1944.

³⁴² GUIOTTO M., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi... cit*, p.189.

fino al secolo XVI evitando nel maggior grado possibile di eseguire delle false riproduzioni stilistiche»³⁴³

74



75



76

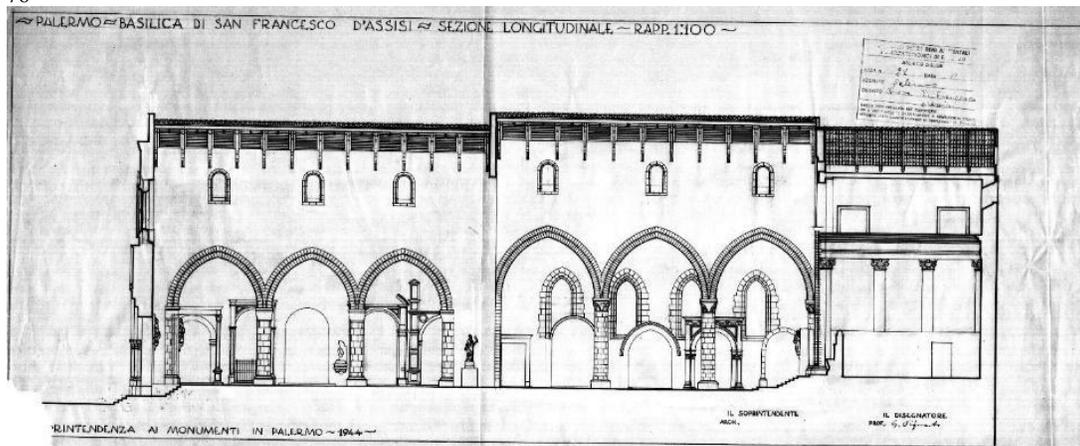
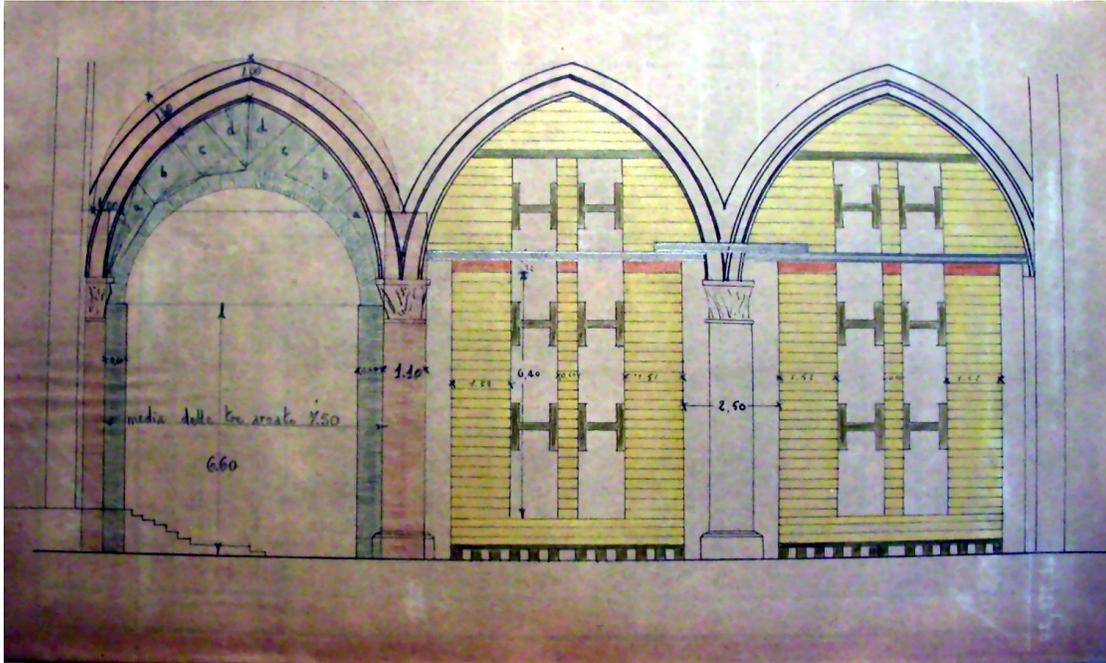


Fig. 74 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Planimetria della chiesa dopo i danni subiti. Da notare i pilastri che avevano inglobato le antiche colonne e tratti di copertura crollata.

Fig. 75 e 76 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La sezione sulla navata principale. In alto il rilievo dopo i danni, in basso il progetto di liberazione e ricostruzione.

³⁴³ ASSBCAPA, *Relazione del Soprintendente*, vol.16, 8/10/1945

77



78



79



Figg. 77-79 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Lavori di predisposizione di opere provvisorie di sostegno per attuare la liberazione delle arcate e la ricollocazione delle colonne. In alto il relativografico, in basso due immagini del cantiere.

b. la ricostruzione per il ritorno all'aspetto originario e l'uso dei nuovi materiali

Attuata la 'liberazione della residua, povera e mutila veste ottocentesca' si diede corso alla 'rivalorizzazione di tutte le precedenti strutture'.

Ma tale obiettivo, alla luce della grande quantità di parti mutilate, poteva essere perseguito attraverso una massiccia opera di ricostruzione di notevoli parti della fabbrica architettonica al fine di ottenere il 'ritorno' del suo aspetto originario.

Nelle intenzioni di Guiotto «le ricostruzioni sono state strettamente limitate alle indispensabili necessità strutturali, ripetendo, solo dove vi erano gli elementi sicuri, le forme, nelle loro linee di insieme, degli elementi originali. Con tale criterio le arcate crollate sono state ricostruite sulla base di quelle rimaste, opportunamente messe in evidenza, dopo essere state liberate. Sulle navatine laterali, dove erano rimasti tutti i nascimenti delle crociere si sono rifatti i soffitti a volta con appropriati materiali leggeri moderni innestandosi alle parti di volta rimasta.»³⁴⁴.

Nella prassi adottata per tali ricostruzioni la fiducia affidata ai nuovi materiali, quali il calcestruzzo armato e l'acciaio, sarà pressochè totale, così come sarà altrettanto diffuso questo utilizzo negli interventi di consolidamento della fabbrica, pur nella 'dissimulazione' di tali materiali all'interno della muratura allo scopo di celarli alla vista dell'osservatore.

Guiotto in tal modo relazionerà sulle ricostruzioni attuate nel cantiere del San Francesco: «*Ricostruzioni:* 1) Al pilastro quadrato settecentesco, posto in luogo della prima colonna, a destra entrando e liberato dall' involucro ottocentesco, fu nuovamente sostituita una colonna eguale a quelle esistenti originarie. 2) I muri longitudinali di perimetro, abbassati e rimaneggiati nello scorso secolo, furono di nuovo alzati per poter contenere lo sviluppo delle finestre e delle volte a crociera cinquecentesche. 3) Il tratto distrutto del muro longitudinale sulle arcate sud della seconda parte della chiesa fu ricostruito in modo speciale allo scopo di esercitare il minor carico possibile sulla colonna inclinata; esso fu cioè eseguito con due leggere pareti di pietra affidate ad una grande travata reticolare in cemento armato (Figg.84 e 85), poggiata sul grosso pilastro di mezzo e su quello tra il presbiterio e la Cappella dell' Immacolata. 4) Il tratto distrutto del muro longitudinale sulle arcate a nord della prima parte della chiesa fu invece ricostruito seguendo forme e strutture delle parti vecchie rimaste. 5) Le volte a crociera sulle navi minori furono rifatte con costoloni in pietra ed unghie di foratini in foglio nella precisa forma cinquecentesca, riottenuta seguendo le direttrici ed i nascimenti originali superstiti. Furono anche reimpiegati elementi originali di nervature raccolte dalle macerie (Fig.86). 6) Le coperture delle navi minori stesse, risalenti allo scorso secolo, del tipo comune a due falde, furono rifatte nel sistema piano, con elementi di recupero nel tratto antistante la cappella

³⁴⁴ Ibidem

dell' Immacolata e con elementi costruiti fuori d' opera (sistema S.A.P.), nelle parti rimanenti (Fig. 81). 8) Sulla nave di centro, non essendosi trovate sufficienti tracce della volta cinquecentesca crollata per effetto del terremoto, fu rifatta una copertura a due falde con soffitto ligneo visto, ispirato al criterio della libera intonazione (Figg. 87, 88 e 89). 9) Il pavimento in semplici quadroni bianchi e grigi, tutto rovinato, fu ricostruito secondo un sobrio disegno in lastre di pietra.

Strappi e ricomposizioni: le violente esplosioni, oltre alle distruzioni, avevano naturalmente prodotto in molte strutture ed opere decorative sconnessioni e disgregamenti. Due resti degli affreschi novelliani sulla parete della navatina nord ed il fresco sopra la porta principale di accesso, sulla parete interna della facciata, erano rimasti dissaldati dalle murature ed in procinto di cadere a brani. Si provvide tempestivamente a strapparli ed a ricoverarli. Le volte in muratura a conci delle cappelle a sud della seconda parte della Chiesa, che si erano decomposte ed erano in talune parti crollate, furono smontate e ricomposte quasi totalmente col materiale proprio. Le ricche fodere marmoree, policrome, a «mischio» nelle Cappelle dell' Immacolata, dell' Ecce Homo e di S. Francesco, erano rimaste sconnesse ed in certi tratti erano cadute ed andate a pezzi. Fu attuata tutta un' opera paziente di riconnessione, di ricucitura e di ricollocazione. Il prezioso portale della Cappella Mastrantonio, opera di Francesco Laurana, era stato schiantato nel crollo di un largo tratto di muro e delle due contigue Cappelle dell' Assunta e dell' Angelo Raffaele. Il danno derivatone dalla caduta, che tanto ci addolorò, fu fortunatamente compensato in parte dalla riapparizione alla luce nell' intradosso del noto resto di arco Chiaramontano, di un interessante brano di pittura trecentesca che era rimasto affogato entro il pilastro di destra del portale stesso. Determinatone, in conseguenza di tale circostanza, lo spostamento dalla Cappella già Mastrantonio a quella prossima dell' Angelo Custode, il portale fu ricomposto nei suoi più minuti frammenti, diligentemente raccolti tra le rovine. Nel rifacimento della zona di muro crollato si ricomposero, con la guida dei rilievi che si possedevano, i resti delle bifore primitive.

Integrazioni e Completamenti: le ripetute innovazioni e l' azione delle bombe avevano, naturalmente, causato numerose mutilazioni e profonde scalfiture anche ad elementi architettonici che tornavano ad essere indispensabili ai fini della funzionalità del sacro edificio. Si dovettero, quindi, reintegrare in misura più o meno sensibile: i grandi arconi arcoacuti, longitudinali, le finestre cinquecentesche, basi di semicolonne e di colonne, l' arco trionfale e quello della Cappella di S. Francesco d' Assisi, le nervature delle volte a crociera, ecc. L' arco che immette nell' abside, che era stato reciso e sostituito da un arco più elevato di cattiva fattura, rimasto gravemente lesionato ed in pericolo di stabilità, potè

essere ricostruito nella sua forma primitiva proseguendo la curva dei suoi nascimenti originali, tornati alla luce in seguito agli scrostamenti»³⁴⁵.

Sulle opere di consolidamento questi gli interventi effettuati: «*Consolidamenti*: la prima colonna a sud della seconda parte della nave maggiore fu trovata leggermente fuori piombo, con la massa del capitello informe parzialmente frantumata e con il plinto di fondazione lesionato. Il suo dissesto era stato causato più che altro dall' adattamento ottocentesco nel quale erano state introdotte in fondazione tra colonna e colonna delle grosse arcate a bassissimo sesto, per potervi poggiare i ringrossi dei nuovi pilastri. Il plinto di base si rinforzò con una robusta cintura in cemento armato ed il nucleo del capitello fu sostituito pezzo a pezzo con mattoni di calcestruzzo pressato, ad alta resistenza. La opposta colonna della nave (la prima a nord della seconda parte), rifatta nei secoli scorsi insieme al capitello con materiale poco resistente e lesionata, fu scomposta, ricomposta con lo stesso materiale riutilizzabile, munendola di un' anima di cemento armato e dotandola di un nuovo capitello. La seconda colonna dal lato nord nella prima parte della chiesa, caduta parzialmente nel primo bombardamento, venne ricomposta dotandola pure di un'anima di cemento armato. I grossi pilastri intermedi alle navi, quelli portanti l' arco di trionfo, ed i grossi muri longitudinali, di apparenza robusta ma aventi una struttura interiore deficientissima, costituita da pietrame e terriccio, furono tutti rinforzati mediante l' applicazione di iniezioni e la costituzione a tratto tratto della massa interna con buona muratura di pietrame, mattoni e calcestruzzo. I capitelli schiacciati e mutilati delle due semicolonne legate al muro di prospetto furono consolidati mediante la inserzione di un nucleo invisibile di calcestruzzo. I muri delle Cappelle del Beato Gerardo, Ecce Homo e Calvello, spaccati e sospinti dall' esplosione, furono ancorati al grosso muro perimetrale della Chiesa e saldati tra di loro, con catene di ferro e legature in cemento armato inserite in modo invisibile nella massa muraria. Il muro di prospetto, slegatosi dalle strutture murarie longitudinali, venne ancorato a queste mediante catene di ferro affogate nel cemento. Il muro laterale sud della Chiesa dell' Immacolatella, il quale aveva subito una accentuata rotazione e premeva mediante archi rampanti, lesionati contro le strutture della Basilica e di alcune cappelle, venne frenato con l' applicazione di opportuni sostegni in cemento armato e di catene di ferro»³⁴⁶.

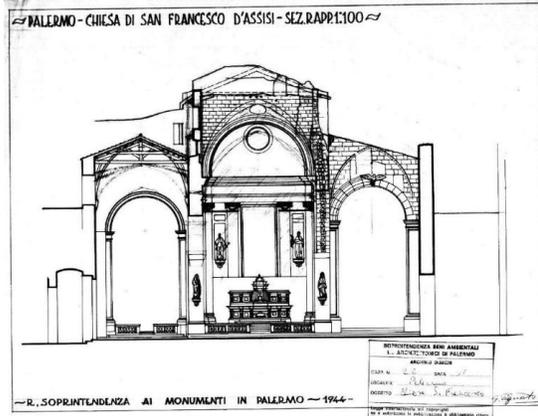
Appare chiaro come nel cantiere di San Francesco d'Assisi innumerevoli risulteranno i casi di utilizzo dei nuovi materiali al fine di consolidare le vecchie murature: “robuste cinture” in cemento armato poste come rinforzo ai plinti di base per le colonne, “anime” di cemento armato all'interno del fusto delle colonne, catene di ferro e “legature” in cemento armato dissimulate nella massa muraria allo scopo di ancorare le murature esterne con quelle

³⁴⁵ Cfr GUIOTTO M., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi... cit.*, pp.190-194.

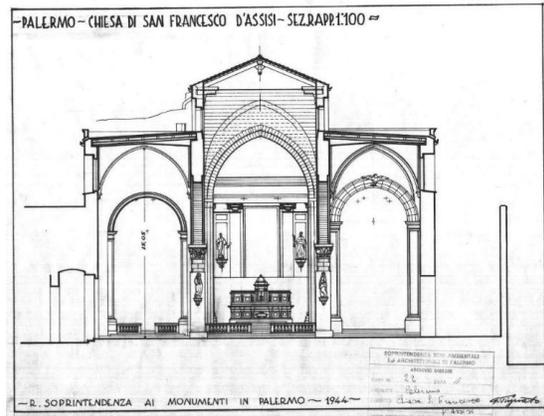
³⁴⁶ Ivi, pp.189-190.

longitudinali. Nonché, anche qui, l'uso diffuso di "cordolature" in cemento armato alla sommità di tutti i muri al fine di ammorsarli gli uni agli altri.

80

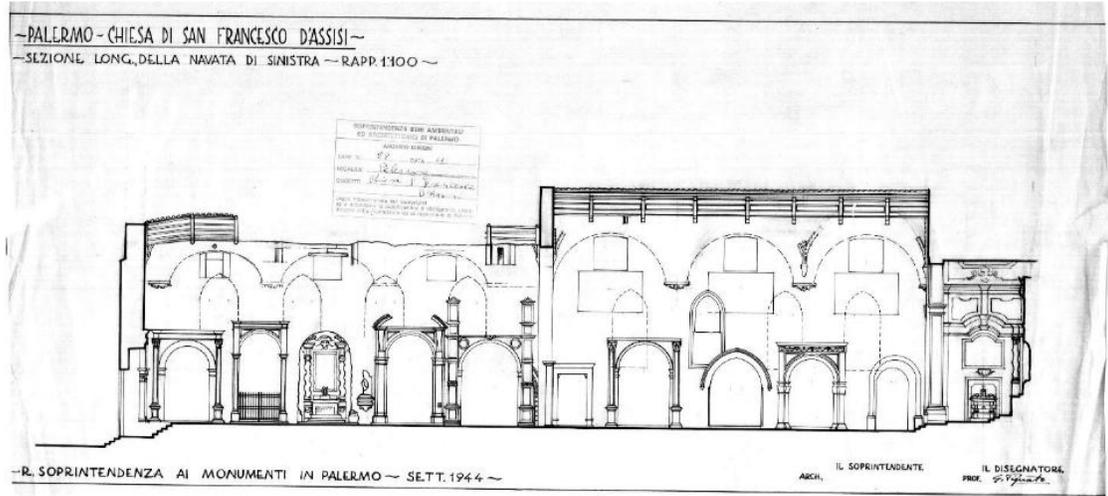


81



Figg. 80 e 81 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La sezione trasversale. A sinistra il rilievo dopo i danni, a destra il grafico di progetto.

82



83

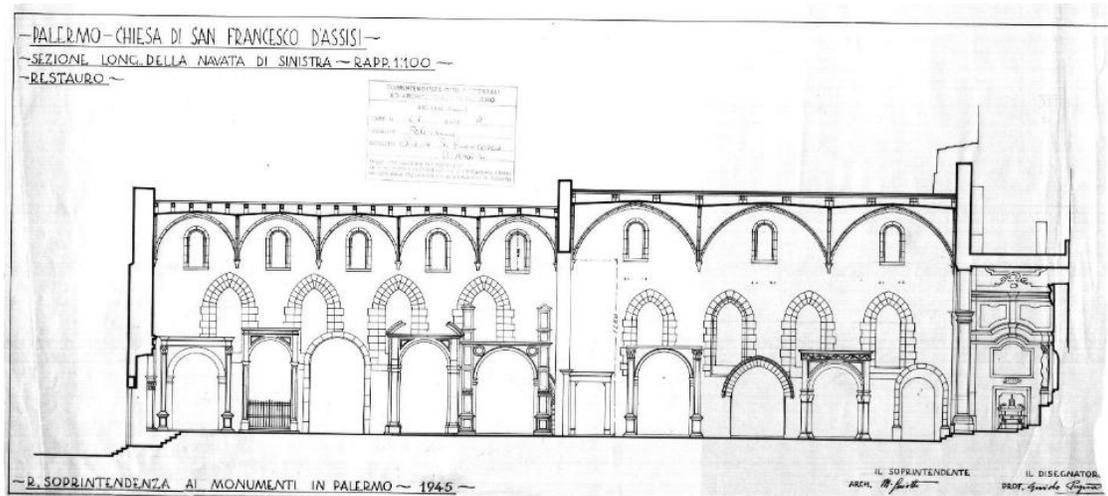


Fig. 82 e 83 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La sezione sulla navata laterale sinistra. In alto il rilievo dopo i danni, in basso il grafico di progetto. Da notare l'intervento di ripristino delle volte a crociera costolonata.

84



Fig. 84 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Lavori di messa in opera di “una grande travata reticolare” in cemento armato in sommità al muro longitudinale sud gravante sulle arcate ogivali da liberare.

85

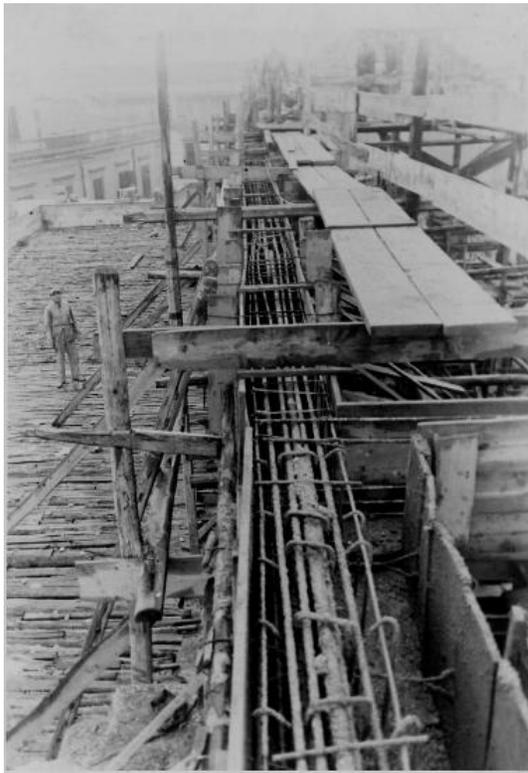


Fig. 85 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Lavori di consolidamento con la messa in opera di “cordolature” in cemento armato alla sommità dei muri.

86



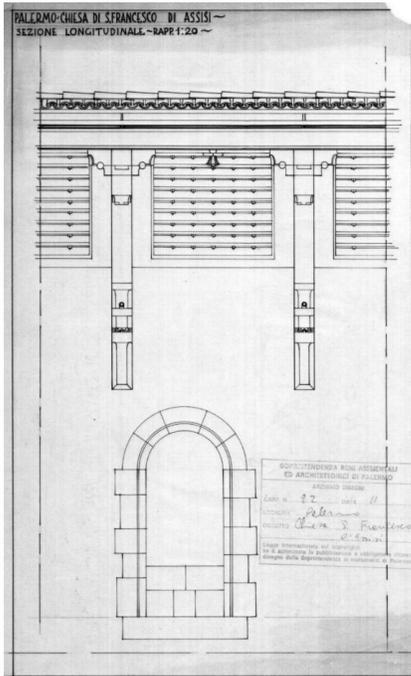
Fig. 86 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Le volte a crociera sulle navi minori ricostruite integralmente “nella precisa forma cinquecentesca”.

87

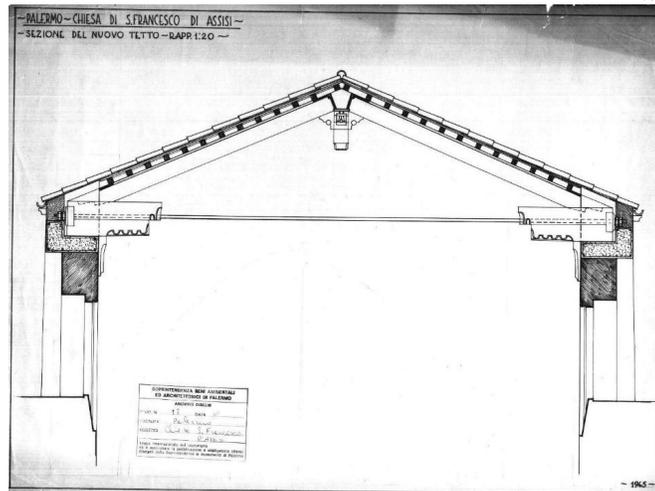


Fig. 87 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Il tetto ligneo a due falde a copertura della navata principale dopo la ricostruzione integrale ispirata al criterio della "libera intonazione".

88



89



Figg 88 e 89 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Due grafici di progetto delle capriate lignee ricostruite con l'ausilio di catene metalliche completamente a vista.

c. Il tema della distinguibilità: i nuovi capitelli e le epigrafi

In quanto agli interventi diretti sui capitelli posti in sommità del fusto delle colonne che sparano l tre navate, dovendosi ricostruire o reintegrare gran parte di essi, in riferimento alle svariate condizioni di questi a seguito dei danni, si andavano a scegliere differenziate modalità di intervento.

Risulterà evidente, comunque, la volontà di operare delle reintegrazioni o delle vere e proprie ricostruzioni integrali anche se attuate con decisi caratteri di distinguibilità delle nuove inserzioni nei confronti delle parti originali, ove erano ancora presenti.

Nel caso in cui i capitelli erano stati completamente distrutti ne venivano posizionati dei nuovi scolpiti “a semplice sbozzo in forme sobrie ispirate alla libera intonazione”.

Quelli ridotti ad un nucleo informe venivano completati nella loro massa tramite utilizzo di impasto di polvere di marmo e in forme analoghe ai precedenti.

Invece, quelli rimasti mutili venivano reintegrati, nelle loro forme originali, anch'essi con impasto tenuto però ben delimitato dalle parti autentiche a mezzo di un sottile solco³⁴⁷.

In più, “onde lasciare precisa traccia dei lavori compiuti”, venivano poste delle sigle convenzionali, allo scopo o di datare l'intervento o di far comprendere il tipo di lavorazione svolta ed esplicarne la peculiare categoria.

In particolare, venivano adottati i contrassegni proposti dal Soprintendente ai Monumenti dell'Emilia Alfredo Barbacci³⁴⁸ e da lui applicati nei restauri bolognesi, la cui divulgazione era stata operata nel tentativo, forse non riuscito in altre sedi, di uniformare talune modalità operative (Fig. 91).

Queste le sigle convenzionali applicate in San Francesco: «*Data, ovvero Int. e data*, nelle parti integranti quelle antiche; *S T - e data*, nelle parti inventate, sostituenti quelle perdute; (come per i capitelli nuovi e quelli rimodellati ad impasto); *R S T - e data*, nelle parti rifatte schematicamente nella forma originaria; (capitelli a sinistra nella prima metà della chiesa); *R S - e data*, nelle parti ricostruite nella forma originaria (arcate e colonne); *R M - e data*, nelle parti ricomposte con elementi originali; (colonne e finestre prima metà della chiesa)»³⁴⁹.

In più al capitello posto sulla colonna ricomposta nella seconda parte della Chiesa e «destinato a documentare l' evento bellico e il relativorestauro, fu incisa la seguente iscrizione dettata dall' attuale Rev.ndo P. Provinciale Ermenegildo Giarrizzo: *Ryrobolis caelo defluentibus Kal. Mart. et VII Id. Mai. A. MCMXLIII violenta eversa corruì Iniqua nunc post fata prisca renitens forma Pulchrrior resurgo A. D. MCMXLIV*»³⁵⁰.

³⁴⁷ Cfr GUIOTTO M., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi... cit.*, p.194.

³⁴⁸ Vedi BARBACCI A., *Contrassegni sugli edifici monumentali restaurati*, sta in ‘BOLLETTINO D'ARTE’, MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, 1948, p.380, ripubblicato in Idem, *Il restauro dei monumenti*, Bologna 1950, pp. 211-213.)

³⁴⁹ Cfr GUIOTTO M., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi... cit.*, pp.189-195.

³⁵⁰ Ivi, p.194.

90



Fig. 90 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Un disegno dei nuovi capitelli in una prima proposta di configurazione, poi non realizzata.

91



Fig. 91 – Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Uno dei capitelli ricostruiti 'a semplice sbizzo', riportante l'apposizione di sigle convenzionali allo scopo di datare l'intervento e di far comprendere il tipo di lavorazione.

Si vedrà, inoltre, che in occasione della ricostruzione delle capriate lignee della nave maggiore, allo scopo di datare l'intervento si inciderà su di esse la numerazione "MCMXLV", mentre con la scritta "ARCH. M.GUIOTTO" apposta su di una mensola il Soprintendente "firmerà" tale operazione (Fig. 92 e 93).

92



Fig 92. - Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Le capriate lignee della navata principale. Sulla seconda mensola a destra la "firma" di M. Guiotto.

93

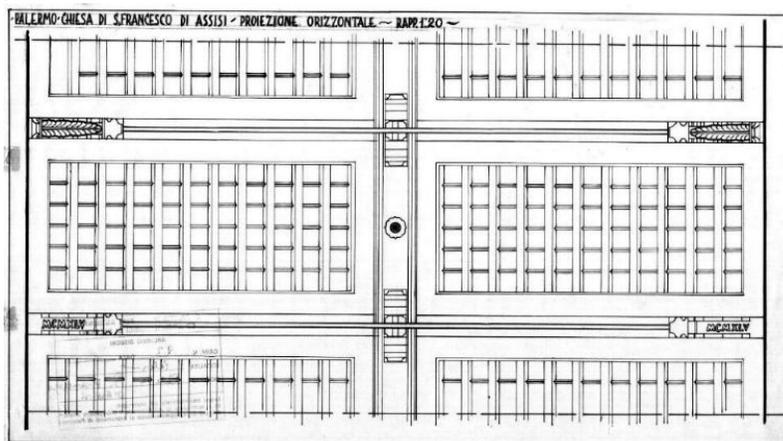


Fig 93 - Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Un disegno del tetto ligneo: in basso a destra, sulla base della mensola, l'apposizione della data di realizzazione.

Purtroppo però, nella stessa fabbrica, tali principi venivano, in alcuni interventi decisamente disattesi.

O nei confronti di ricostruzioni per lo più integrali finalizzate al ritorno della antica *facies* originaria del manufatto.

Fra i tanti, il caso di alcuni capitelli, ritrovati tra le macerie, nei quali pur essendo ancora riconoscibili le originarie forme, non potevano essere più utilizzabili per eventuali ricollocazioni a causa di schiacciamenti che avevano prodotto una perdita di resistenza del materiale costitutivo: nasceva allora l'occasione di creare delle vere e proprie copie riproducenti i vecchi capitelli usati come modello e conservati "come testimonianza"³⁵¹.

Oppure nei confronti di reintegrazioni, ove erano state fatte salve alcune parti, senza differenziazione alcuna dei nuovi inserti: le volte a crociera sulle navi minori venivano ricostruite integralmente "nella precisa forma cinquecentesca", riottenuta seguendo le direttrici e le parti iniziali superstiti, ma, anche se erano stati reimpiegati alcuni elementi originari dei costoloni raccolti tra le macerie, il risultato finale era l'assoluta mancanza di riconoscibilità dell'intervento operato (Fig.86).

³⁵¹ In questo caso si trattava dei capitelli delle prime due colonne a sinistra. Benchè ci fosse stata l'intenzione, chiaramente dichiarata dal Guiotto, di conservare i pezzi originali "*a futura memoria*", di essi oggi non si trovano più tracce.

4.2 SS. Trinità detta La Magione: il ripristino delle antiche forme e il tema della distinguibilità

La chiesa viene fondata intorno al 1191 da Matteo d'Aiello, cancelliere dei re normanni e donata ai monaci cistercensi. Nel corso dei secoli subisce manomissioni ed aggiunte.

In epoca barocca viene coperta da uno spesso strato di intonaco che nasconde la struttura originaria e vengono aperte alcune cappelle laterali sul lato meridionale. Nella prima metà dell'Ottocento subisce stravolgimenti drastici sia all'interno che all'esterno che portano ad una nuova veste neoclassica: le antiche capriate vengono nascoste da volte a botte in gesso realizzate al di sotto di esse, gli archi acuti della navata centrale si trasformano a tutto sesto, le colonne vengono occultate e inglobate in pilastri, alla facciata normanna viene sovrapposto un portico a due ordini in stile dorico.

Drastici restauri effettuati tra il 1875 e gli anni venti del XX secolo, diretti da Giuseppe Patricolo e Francesco Valenti, decurtano le sovrapposizioni successive, nell'intento di ripristinare l'originario monumento tardo-normanno (Figg. 1-4, par. 1.1.2).

L'interno è a pianta basilicale con tre navate, divise da colonne in marmo pregiato; tra le navate, la centrale presenta un forte sbalzo di quota, emergendo sulle laterali. Il presbiterio termina con tre absidi semicircolari, evidenziate esternamente da una doppia serie di archeggiature cieche sottilmente disegnate.

Il monumento è uno degli ultimi prodotti dell'architettura siciliana dell'età normanna di ascendenza fatimita, Viene costruito quando da poco s'era compiuta la grande esperienza della cattedrale palermitana, alla quale esso direttamente si ricollega. Rigoroso ordine stereometrico è nei volumi le cui superfici sono riquadrate da rettilinee cornici; autonomia ed eminenza ha il corpo centralizzante del santuario nelle cui absidi è, appena rilevato in superficie, il motivo delle arcate intrecciate tipico dell'architettura della tarda età normanna, riscontrabile nelle cattedrali di Monreale, Palermo e Cefalù (Fig.97). La

facciata, estesamente restaurata, ha tre splendidi portali nei quali le bugne a guanciaie formano un intenso motivo decorativo (Fig.94).

Annesso alla chiesa, è presente un coevo chiostro, attorno al quale si sviluppava un abbazia, cistercense prima e teutonica poi, che deriva da quello monrealese del quale ripete l'ordine rigoroso delle arcate ogivali a doppia ghiera ed archivolto e plastica costola nell'intradosso, sovrapposte ad agili colonne binate dagli eleganti capitelli.

94

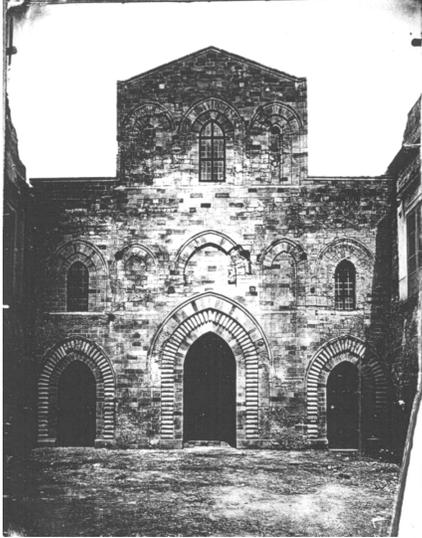


Fig. 94 - Basilica della Real Magione. La facciata principale dopo gli interventi di liberazione del Valenti.

95

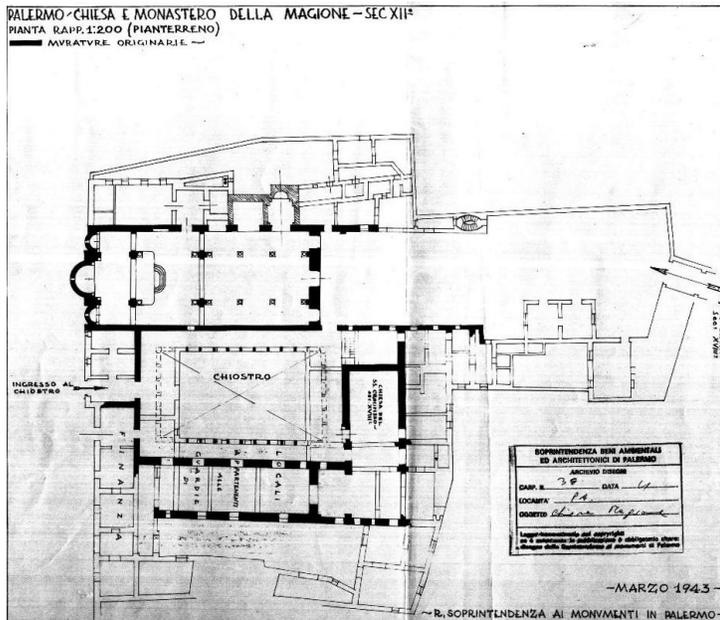
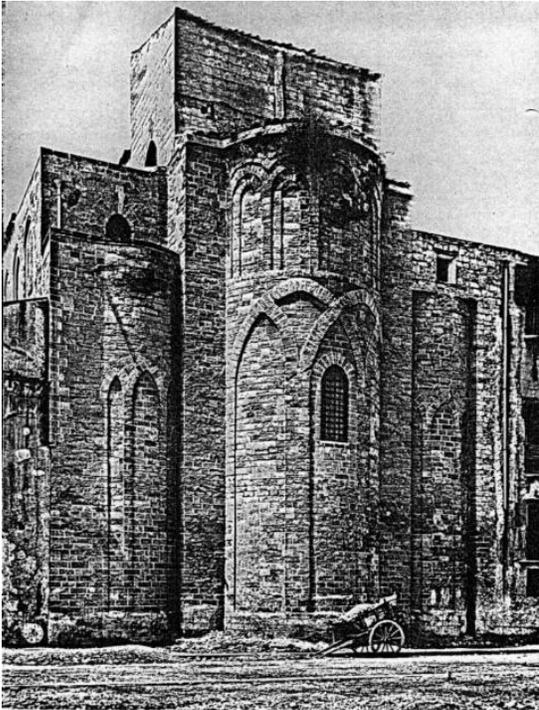


Fig. 95 - Basilica della Real Magione. La planimetria del complesso monumentale prima delle distruzioni belliche del 1943. In alto i corpi aggiunti in epoca più recente ed addossati al fronte meridionale (vedi Fig.96).

96



97



98



Figg. 96 - 98 - Basilica della Real Magione. Il complesso monumentale prima della seconda guerra mondiale. In alto il fronte meridionale, in basso a sinistra le absidi, a destra gli interni.

1. I danni bellici

Nella notte tra il **3 ed il 4 febbraio 1943** l'aviazione inglese sferrava un'incursione aerea che interessava la zona intorno alla Magione.

La Basilica veniva investita da un grappolo di bombe che causava i seguenti danni:

- nella zona del presbiterio, crollo del tetto, dell'arcone con il soprastante muro longitudinale di destra e, in sommità, crolli di grandi tratti di muratura (vedi Fig.7);
- lesioni, strapiombi e crolli dei muri perimetrali dello stesso presbiterio, soprattutto alla muratura meridionale del transetto ed a quella trasversale corrispondente all'arco di trionfo (Fig.99);
- crollo di tratti delle coperture della navata centrale e della navatina destra;
- danni e rovina degli altari laterali e degli arredi sacri.

99



Fig. 99 - Basilica della Real Magione. Il fronte meridionale dopo i danni subiti nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1943.

Inoltre, un'altra bomba dirompente caduta sull'antistante piazzale provocava, oltre al crollo delle costruzioni attigue adibite all'alloggio dei sacerdoti (all'interno delle quali *grazie* ai danni riportati si rivelavano tratti di muratura normanna) gravi mutilazioni ed un accentuato strapiombo della cortina muraria della facciata principale, miracolosamente rimasta ancora in piedi (Figg.101 e 102).

Lo scuotimento della facciata causava, inoltre, due notevoli lesioni ai muri longitudinali della nave centrale, in corrispondenza della prima arcata di ciascuno³⁵².

100



Fig. 100 - Basilica della Real Magione. La navata principale e la zona absidale dopo l'incursione aerea della notte tra il 3 e il 4 febbraio 1943

101



Figg. 101 e 102 - Basilica della Real Magione. Nell'attacco aereo del febbraio 1943 la facciata principale resta miracolosamente illesa, mentre crolla l'adiacente canonica.

102



Il **9 maggio successivo** nell'imponente attacco aereo americano sferrato su Palermo veniva nuovamente danneggiata la Basilica della Real Magione.

Questa volta, veniva colpita da una bomba dirompente che causava il crollo della parte superiore dell'abside centrale e della corrispondente copertura, dell'intelaiatura strutturale

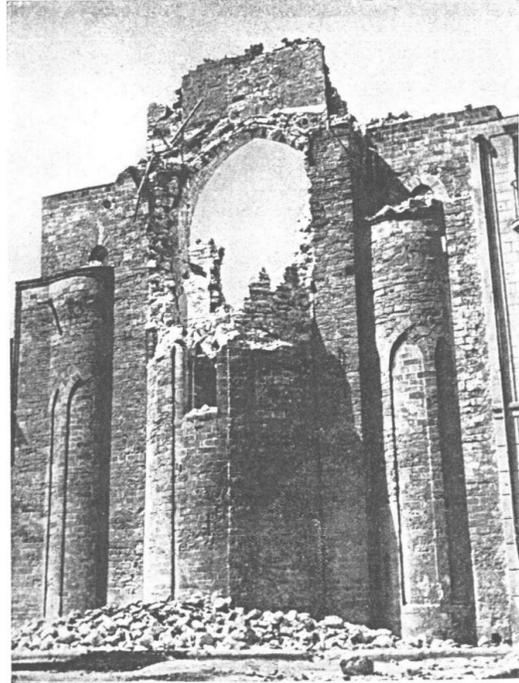
³⁵² Cfr. ASSBCAPA, *Relazione sui danni al patrimonio artistico avvenuti per l'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio, 5 febbraio 1943*.

del titolo, l'ulteriore rovina di tutte le coperture, degli altari barocchi e delle pavimentazioni³⁵³ (Figg.102-104)

102



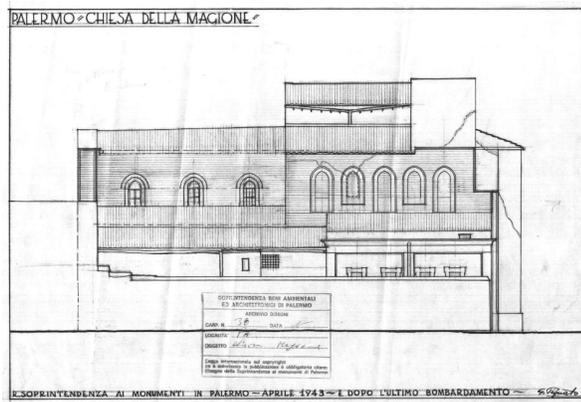
103



104



105



Figg. 102 –105 - Basilica della Real Magione. I danni subiti dopo l'attacco aereo del 9 maggio 1943 nella zona absidale. In basso a destra su un disegno del fronte meridionale sono indicati i segni delle parti di muratura crollata.

³⁵³ Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

2. I restauri

i lavori di primo intervento

In accordo con l'Ufficio del Genio Civile, già qualche giorno dopo il primo dei due attacchi aerei subiti dal monumento, avvenuto nel febbraio del 1943, «atteso l'importante interesse della Basilica»³⁵⁴, la Soprintendenza otteneva, per le operazioni di pronto intervento, la direzione e l'esecuzione dei lavori di sgombero e di recupero, nonostante il finanziamento restasse a carico del Ministero dei Lavori Pubblici.

Si attuava così l'intenzione primaria auspicata dalla Soprintendenza (applicata anche nella maggior parte delle fabbriche colpite) di conservare *in situ* quanto più possibile del manufatto, impedendo, in massima parte, facili demolizioni al fine di evitare il più possibile la dispersione di elementi architettonici decorativi o di frammenti durante l'affrettata esecuzione degli sgomberi delle macerie³⁵⁵.

Si provvedeva allora a «rimuovere le macerie, a selezionare ed a raccogliere materiali ed elementi di pregio, [oltre] a puntellare e sostenere con ogni cura ed accorgimento le strutture rimaste recise, mutilate e in precarie condizioni di stabilità»³⁵⁶.

106

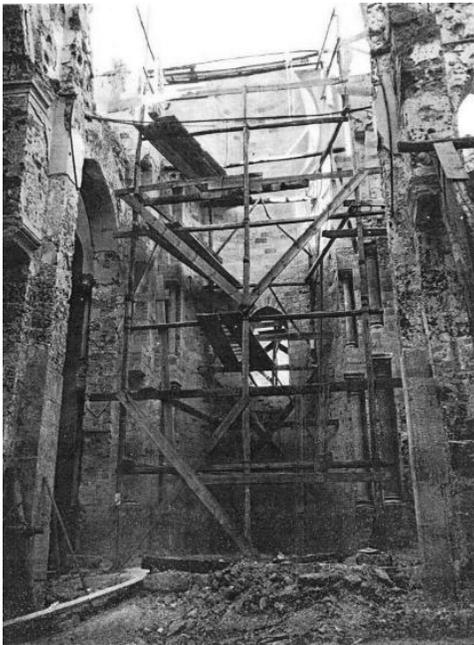


Fig. 106 - Basilica della Real Magione. Lavori di primo intervento nella zona absidale in corrispondenza dell'altare maggiore.

Al termine delle ostilità³⁵⁷ si continuavano i lavori di pronto intervento avendo sempre come obiettivo sia la messa in sicurezza della fabbrica che il recupero di eventuali frammenti architettonici e decorativi riutilizzabili nei restauri futuri.

³⁵⁴ Ivi, *Relazione sui danni al patrimonio artistico avvenuti per l'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio*, 5 febbraio 1943

³⁵⁵ Cfr GUIOTTO M., *I monumenti danneggiati ...cit.*, p.24.

³⁵⁶ Ibidem.

Si riteneva necessario attuare le prime opere di cautela, quali la puntellatura delle parti pericolanti, specie nella volta absidale, la selezione ed il recupero in sito dei materiali “nobili” e di opere d’arte, quali, fra le altre, un bassorilievo del XIV secolo ed una *Pietà* in terracotta attribuita al Gagini³⁵⁸. Inoltre si provvedeva a porre in opera un manto protettivo sulle murature scoperte e lesionate per difenderle dalle infiltrazioni delle acque piovane³⁵⁹. In dettaglio, questi lavori, condotti dall’impresa edile di Giuseppe Amoroso nel periodo che intercorre tra i primi giorni del mese di ottobre del 1943 sino al gennaio del 1944, riguardavano i seguenti provvedimenti:

- realizzazione di alcuni tratti del muro di cinta della chiesa, onde evitare l’accesso ai vandali;
- sgombero di materiali crollati e recupero di elementi artistici riutilizzabili;
- recupero delle «antiche travature dipinte» del tetto, rovinata a terra;
- smontaggio delle murature pericolanti della zona dell’arco di trionfo e delle parti rovinata del tetto della nave centrale³⁶⁰.

i lavori definitivi

Dal febbraio all’agosto del 1944, a continuazione dei lavori già iniziati dall’impresa edile Amoroso, si portavano a compimento i seguenti interventi condotti adesso dalla ditta dell’ingegnere Vincenzo Mangano che, sino al 1947, sarà impegnata presso il cantiere della Magione:

- ricostruzioni con conci originali del muro tra nave e transetto;
- realizzazione di un cordolo in calcestruzzo armato di «legatura» sui muri longitudinali della nave centrale all’imposta delle capriate;
- smontaggio delle catene in legno delle capriate della nave centrale e loro sistemazione in magazzino;
- ricostruzione di tratti dei muri perimetrali del transetto (nelle parti sud ed ovest) con conci originali ricavati dallo smontaggio, previa numerazione;
- demolizione delle «fodere in muratura moderna a rivestimento e ringrosso di muratura esistente»³⁶¹

³⁵⁷ Invero, presso la Magione i lavori di pronto intervento avevano inizio intorno al 10 ottobre 1943, dunque in leggero ritardo rispetto alle altre fabbriche colpite presso le quali si era già provveduto tra agosto e settembre.

³⁵⁸ ASSBCAPA, *Elenco degli edifici artistici danneggiati dalle azioni di guerra*, vol. 194/2, 19/5/1944.

³⁵⁹ Ivi, *Programma delle opere urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici di Palermo danneggiati dalle offese aeree*, vol. 193/2, 2/8/1943..

³⁶⁰ L’entità e le caratteristiche di questi lavori sono state desunte dai seguenti documenti conservati in ASSBCAPA, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori*, Voll. 193/9 e 195/5, da 29/19/1943 a 3/3/1944. Tali documenti riportano lo stato di avanzamento dei lavori di pronto intervento intrapresi sui monumenti danneggiati dalla guerra a Palermo. Per i lavori della Magione l’impresa edile impegnata era stata quella Giuseppe Amoroso. Nei documenti si possono individuare le seguenti altre ditte palermitane coinvolte in questi primi lavori di salvaguardia: Amoroso Antonino, Mineo Salvatore, Fiacchetti G.B. e Buccheri Carlo.

³⁶¹ Cfr ASSBCAPA, *Contabilità dei lavori di riparazione urgente ai danni di guerra nella Basilica della Magione eseguiti dall’assuntore Ing. Vincenzo Mangano*, Voll. 195/3-195/4-195/5, da 1/2/1944 a 30/6/1944.

Nell'agosto del 1944, a consuntivo sia delle operazioni di pronto intervento che di questa prima parte di lavori definitivi intrapresi sulla fabbrica della Real Magione, il soprintendente Mario Guiotto così relazionava: «[...] questa Real Soprintendenza, in conformità alle direttive a suo tempo ricevute dall'A.M.G. per la salvaguardia di tutti gli edifici monumentali danneggiati da azioni di guerra, per la Basilica della Real Magione ha provveduto all'esecuzione di tutte le opere urgenti di cautela necessarie ad evitare ulteriori danni ed al recupero di elementi architettonici-decorativi. Precisamente sono stati eseguiti i seguenti lavori: 1) Sgombero delle macerie nell'interno del sacro edificio e recupero dei materiali smontaggio dei tetti pericolanti sulla nave centrale e sulla nave di sinistra; 2) smontaggio della muratura a timpano sull'arco trionfale, consolidamento dell'arco stesso e rimontaggio della muratura smontata; 3) smontaggio dei tratti terminali delle murature dividenti le navi, esecuzione su esse di un cordolo interno in cemento armato esteso in tutto il muro sull'arco di trionfo e rimontaggio dei tratti di cortina smontati; 4) smontaggio, previa numerazione dei conci, di un tratto di cortina murari, staccata e fortemente strapiombata del prospetto sud del presbiterio e rimontaggio della medesima; 5) rimarginatura di un largo squarcio, che era stato creato in passato per la collocazione dell'organo, con grave indebolimento del muro sud del presbiterio e smontaggio di elementi architettonici pericolanti; 6) demolizioni di varie soprastrutture moderne danneggiate e pericolanti e rimessa in evidenza di interessanti tratti delle strutture originali; 7) tompagnatura di aperture varie e rialzo di tratti del muro di cinta per evitare l'accesso ai malviventi. Il Genio Civile da parte sua ha provveduto alla demolizione delle strutture pericolanti delle abitazioni dei sacerdoti ed allo sgombero delle macerie che ingombravano il piazzale antistante la chiesa»³⁶²

Mentre sempre nello stesso documento, elencando i lavori ancora da eseguire, così si esprimeva: «Necessiterebbe rifare i coperti sulle navi, ricostruire gli arconi crollati delle strutture del presbiterio e risarcire le strutture murarie stesse, costruire un cordolo di collegamento su tutte le murature del presbiterio, risarcire e ricostruire tratti dei muri delle absidi, eseguire restauri vari alla cortina muraria decorata a rincassi del lato sud della chiesa. I molti altri lavori occorrenti per il completo restauro della chiesa potrebbero essere rimandati a dopo ultimata la guerra. Quest'Ufficio sta preparando tutto un progetto per il quale ha già pronti i grafici occorrenti»³⁶³

In effetti, quest'ultima ipotesi riguardante l'eventuale completamento dei lavori a guerra ultimata, risulterà veritiera, se non, a dir poco, profetica, se si pensa che la perizia

³⁶² Cfr Ivi, *Palermo-Basilica della Real Magione-Restauri-Risposta all'Intendenza di Finanza di Palermo a nota del 12/6/1944*, Vol. 31, 5/8/1944.

³⁶³ *Ibidem*.

definitiva per la previsione di tali lavori sarà redatta il 2 marzo 1945 e l'inizio delle opere si protrarrà successivamente alla "liberazione" del 25 aprile seguente³⁶⁴.

Il documento riporta nelle prime pagine il consuntivo dei lavori già effettuati: «[si] è provveduto a rimuovere le macerie ed a recuperare frammenti artistici e materiali riutilizzabili, ad eseguire opere provvisorie di cautela, a smontare le strutture lignee dipinte pericolanti dei tetti, a consolidare, scomporre e ricomporre in parte, l'arcone trionfale mutilato e con gli elementi fortemente sconnessi, a rilevare, smontare e ricomporre vari tratti di cortina muraria, a collegare le murature della nave di centro con un cordolo interno di calcestruzzo armato, a demolire superfetazioni e liberare pregevoli elementi originali danneggiati per procedere all'esame della loro consistenza ed al loro indilazionabile restauro di consolidamento»³⁶⁵, mentre, più avanti, elenca tutte le opere che, in effetti, saranno realizzate negli anni successivi per il completamento delle opere di restauro della Magione, alla luce del fatto che il manufatto presentava «monconi [di muro] instabili, molte strutture tronche, murature strapiombate e lesionate, cortine murarie maciullate, colonne angolari con capitelli o cadute od a pezzi, che [avevano] bisogno di essere sostenuti, rimarginati, consolidati, ricomposti, protetti dalla continua azione disgregatrice degli agenti atmosferici»³⁶⁶.

Questi i lavori elencati, e poi effettivamente realizzati: «1) Restauro di consolidamento della sommità del muro perimetrale sud del presbiterio e rimarginamenti vari alla sua cortina esterna, intagliata, decorata a rincassi; 2) Restauro di consolidamento dell'antica porta d'accesso, al lato sud del presbiterio; 3) Rimarginamenti della parete interna del muro sud del presbiterio, tagliata in passato per ricavarvi una nicchia d'altare; 4) Smontaggio e ricomposizione dei tratti slegati di cortina esterna intagliata del muro sud del presbiterio e chiusura del grande squarcio, a lato del diaconico, aperto in passato per collocarvi l'organo; 5) Restauro di consolidamento delle parti murarie sconnesse in sommità delle absidi; 6) Rifacimento della semicalotta dell'abside maggiore e degli arconi antistanti ad essa, per ristabilire l'equilibrio statico delle strutture absidali; 7) Rifacimento dell'arcone tra il titolo e l'antititolo, allo scopo di contrastare la spinta dei due archi collaterali minori, lesionati e da consolidare; 8) Ricostruzione dei diaframmi arcuati, tra l'abside centrale ed il diaconico e la protasi; 9) Esecuzione di cordoli di legamento in sommità delle strutture murarie del titolo e dell'antititolo; 10) Rinsaldamenti e risarcimenti vari nel muro nord del presbiterio; 11) Rifacimento dei tetti sulle navi, reimpiegando le ossature lignee, dipinte, recuperate e

³⁶⁴ In data 15/3/1945 il Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Palermo esprimeva sui lavori previsti l'approvazione in linea tecnica (da ASSBCAPA, *Adunanza CTA Prov. Opere Pubbliche del 15/3/1945*, Vol. 31), mentre in data 21 aprile 1945 veniva inviata la richiesta del relativo finanziamento (da ASSBCAPA, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti, necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici danneggiati da azioni belliche*, Vol. 194/2, 21/4/1945).

³⁶⁵ Cfr ASSBCAPA, *Basilica della Real Magione-Perizia dei lavori urgenti occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi, del presbiterio e per la ricopertura delle navi*, vol. 31, 2/3/1945.

³⁶⁶ *Ibidem*.

previo smontaggio dei pochi tratti, pericolanti, ancora in sito; 12) Applicazione di impasto protettivo, provvisorio, sulla sommità dei muri del presbiterio, per proteggerli dalle infiltrazioni di acque piovane fintantoché non sarà eseguita su di essi la copertura definitiva a terrazzo; 13) Consolidamenti, rinsaldamenti vari ed altre opere minori»³⁶⁷.

Questi lavori si protrarranno, con il soprintendente Mario Guiotto, fino al 1949, avendo come direttore dei lavori l'architetto Vincenzo Sannasardo, mentre le imprese edili coinvolte saranno quelle di Vincenzo Mangano, fino al 1947, e di Francesco Paolo Megna. Una restante parte di interventi saranno curati dal soprintendente Armando Dillon che dal 1951 al 1955 si occuperà degli interni della Basilica, specie sugli arredi sacri e sui lavori di pavimentazione, e, soprattutto, della sistemazione degli spazi esterni quali il sagrato ed il chiostro annesso alla chiesa posto nella zona settentrionale del complesso.

Per avere una chiara visione degli interventi attuati nel cantiere della Magione a Palermo possiamo affermare che in essi possono essere individuate delle peculiari tematiche di intervento facenti capo alle categorie della “liberazione dalle sovrapposizioni stilistiche”, della “reintegrazione e ricostruzione” e del “consolidamento”.

³⁶⁷ Ibidem

a. la liberazione dalle stratificazioni del fronte meridionale

La decisione primaria adottata era quella di ripristinare quanto distrutto in quanto motivata dalla necessità di riavere un manufatto architettonico di così alto prestigio. I monumenti normanni, ancora negli anni quaranta del Novecento, erano considerati come le più alte espressioni dell'arte siciliana e, dunque, non si poteva accettare la perdita di uno di essi³⁶⁸. Difatti si affermava che «[sebbene] tutto quello che di originale è andato perduto non si potrà naturalmente più riavere, [...] con la scorta della dovuta documentazione grafica e con gli opportuni accorgimenti si potranno rifare le strutture distrutte, reintegrare le antiche linee architettoniche, riconsegnando così ai posteri un monumento, se non puramente originale, tuttavia integro e sicuramente fedele a quella alta espressione architettonica che tuttora, a distanza di secoli, grandeggia»³⁶⁹.

Ma per ottenere tale risultato, prima di operare la reintegrazione nei modi sopradescritti, veniva avviata una massiccia azione di liberazione con la demolizione di alcune cappelle che in epoca barocca, «deturpando» la cortina medievale del fronte meridionale, erano state addossate ad essa (Figg. 107-109).

Il danneggiamento bellico di questi corpi era stato interpretato come provvidenziale pretesto per sgombrare il campo da «parassite» inserzioni di altre epoche costruttive. Peraltro ciò si configurava come ideale completamento dei lavori di liberazione diretti all'inizio del secolo da Francesco Valenti, avviati nella facciata principale e, intenzionalmente, da proseguire sugli altri fronti esterni. Si dirà in seguito che «ogni male non viene per nuocere».

Si assisterà, *in primis*, in massima parte ad una liberazione dalle stratificazioni presso il fronte meridionale, continuando poi tali operazioni su tutte le parti del manufatto che presentavano inserzioni di epoche più recenti.

«Con l'occasione [dei lavori sgombero delle macerie] si approfitterà per far scrostare l'intonaco moderno che ancora ricopre le strutture antiche in corrispondenza del presbiterio, e per far demolire i corpi moderni occultanti dal lato sud il sacro edificio»³⁷⁰, mettendo così «in evidenza [con il distacco degli intonaci interni] moltissimi elementi originali non conosciuti, e [con la demolizione] dei locali sussidiari del lato sud, vasti e preziosi tratti dell'antica cortina a conci intagliati decorata a rincassi»³⁷¹.

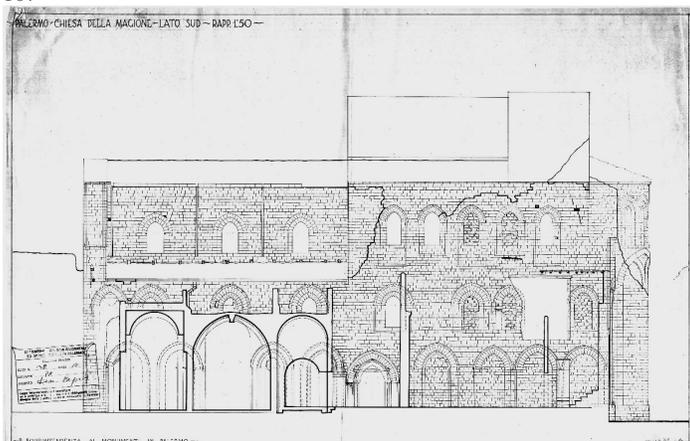
³⁶⁸ Cfr LUMIA C., *La SS. Trinità di Palermo, storia, trasformazioni nel tempo ed ideologie di intervento*, tesi di laurea in restauro architettonico, Università di Palermo, relatore Prof. Salvatore Boscarino, a.a. 1991-1992, p.119.

³⁶⁹ Cfr GUIOTTO M., *La Basilica della Real Magione*, sta in "Scienza e umanità", agosto -settembre 1944.

³⁷⁰ Cfr ASSBCAPA, *Danni al patrimonio artistico nell'incursione della notte dal 3 al 4 febbraio 1943*, Vol. 31, 10/2/1943.

³⁷¹ Cfr GUIOTTO M., *I monumenti danneggiati...cit.*, p.54.

107



108



109



Figg. 107-109 - Basilica della Real Magione. La liberazione dalle stratificazioni del fronte meridionale. In alto un grafico di rilievo dopo i danni subiti. Al centro un'immagine del fronte dopo la demolizione dei corpi aggiunti. In basso la cortina muraria già liberata e del tutto reintegrata, a lavori ultimati.

b. la reintegrazione dell'abside e del fronte meridionale: il tema della distinguibilità

A seguito dei danni subiti con i crolli nella parte absidale e dopo le demolizioni operate per le liberazioni nel fronte meridionale, si dovevano attuare una serie di operazioni dirette alla "reintegrazione" delle parti mutilate.

Tali rifacimenti, operati sulle relative cortine murarie andranno a presentare, almeno nelle intenzioni, decisi caratteri di distinguibilità al fine di individuare senza inganni le "parti nuove" da quelle originali.

Significative risultano le parole di Mario Guiotto circa le scelte adottate: «[...] si doveva pensare alla ricostruzione delle parti crollate [...]. I grafici di rilievo esistenti nell' ufficio e la documentazione fotografica avrebbero fornito in modo sufficiente e chiaro gli elementi necessari; si sarebbero reimpiegati molti materiali ed elementi decorativi originali. Ma come rifare la muratura crollata? Con materiali nettamente diversi: con mattoni ad esempio, per essere ligi alle regole del restauro? Le nuove superfici molto ampie avrebbero gridato eccessivamente per forte contrasto di colore ed anche le linee ed i volumi architettonici si sarebbero piuttosto confusi [...]. Prevalse senz' altro il criterio di adottare la tanto bella pietra tufacea, la quale si sarebbe sempre distinta da quella originale per differenza di qualità e di lavorazione, profilando con una sottile lista di mattone rosso la parte antica da quella nuova ed apponendovi delle date»³⁷².

In tale reintegrazione, si optava, dunque, all'impiego di un materiale non uguale, ma simile, posto in opera con una differenziata tecnica di lavorazione, segnando una ideale linea di demarcazione tra la parte originaria e quella ricostruita e applicando, infine, specifici contrassegni allo scopo di datare l'intervento

Nella fattispecie si utilizzavano conci di arenaria provenienti dalla cava della Foresta di Carini, un sito non lontano dalla città dove si estraeva un materiale molto simile all'originario, ma diverso sia nella granulometria che nell'aspetto cromatico³⁷³.

Per la linea di separazione tra *antico e nuovo* venivano posti dei listelli di mattone cotto. Infine, sul paramento murario veniva applicato un preciso contrassegno consistente in una sottile lastra di pietra calcarea di piccole dimensioni riportante l'incisione "1946", a testimonianza della data di esecuzione dell'intervento³⁷⁴ (Figg. 110 e 111).

³⁷² GUIOTTO M., *Op. cit.*, pp.54-55.

³⁷³ Questa consistente differenza cromatica del materiale utilizzato per le integrazioni ad oggi è difficilmente individuabile sulla cortina muraria poiché lo "scorrere del tempo" ha un formato l'aspetto esteriore sia dei nuovi che degli originari conci di arenaria.

³⁷⁴ Si sono individuate due piccole lastre di datazione, la prima nella parte sommitale dell'abside maggiore e la seconda nella parte basamentale del fronte meridionale

110

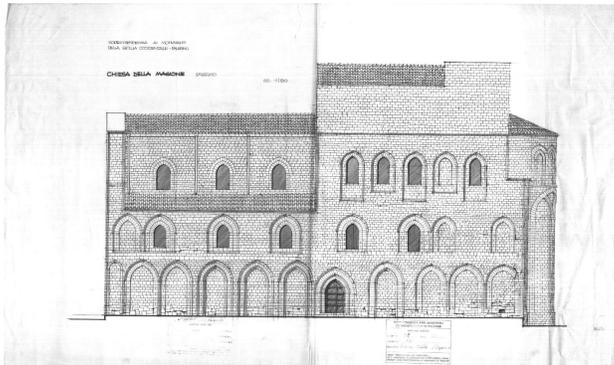


111

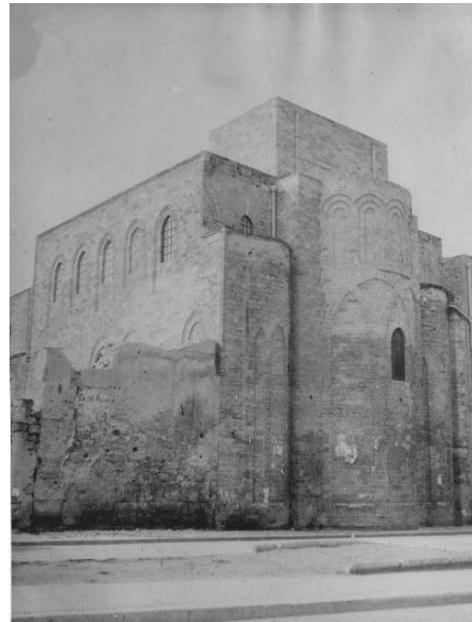


Figg. 110 e 111 – Basilica della Real Magione. Interventi di reintegrazione della cortina muraria. Si noti l'utilizzo di ctonci di arenaria di simile granulometria ma di diverso aspetto cromatico, la posa in opera di un listello di mattone come linea di demarcazione tra la parte originaria e quella ricostruita e l'applicazione di un contrassegno allo scopo di datare l'intervento

112



113



Figg. 112 e 113 – Basilica della Real Magione. A sinistra un rilievo grafico del fronte meridionale a restauro concluso, a destra la zona absidale dopo l'intervento di reintegrazione

c. il rifacimento delle capriate lignee e il rafforzamento delle murature

A seguito degli attacchi aerei le parti di copertura dell'intero edificio sacro erano totalmente rovinate al suolo.

La decisione adottata era quella di ripristinare tali strutture con differenziati accorgimenti. Ove il tetto di copertura delle navi era rimasto illeso *in primis* si attuava lo smontaggio, sia della parte strutturale che dei rivestimenti decorati "cinquecenteschi" per un provvisorio ricovero in magazzino; sarebbe seguito poi il rimontaggio dei pezzi custoditi se non dopo aver "rinsaldato" sia i muri interessati dall'allocatione delle capriate, sia le catene lignee delle stesse attraverso l'inserimento di "bulloni filettati" in acciaio dissimulati all'interno di esse (Fig. 114).

114

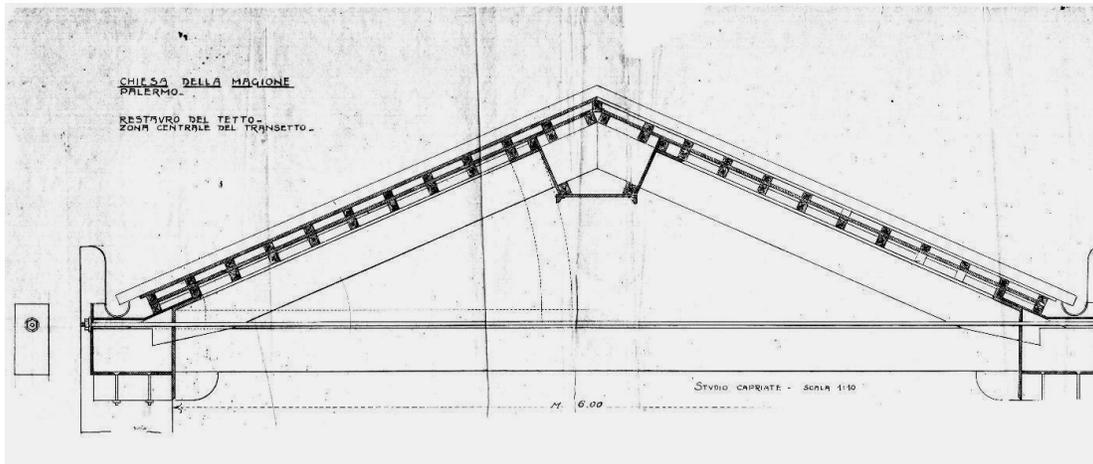


Fig. 114 - Basilica della Real Magione. Il grafico di progetto della capriata lignea. La catena presenta l'inserimento di un "bullone filettato" in acciaio dissimulato all'interno di essa.

Ove invece si era registrato il crollo totale si operava una ricostruzione integrale delle capriate lignee «a spigolo vivo, ad imitazione di quelle esistenti»³⁷⁵ nella struttura e nella forma, mentre nell'aspetto esteriore per distinguerle da quelle originarie, presenti in altre zone della fabbrica, non si applicavano su di esse alcun tipo di decorazione eventualmente presa a modello delle "antiche forme", ma venivano lasciate "non finite" (Fig.115).

Infine, sulle strutture colpite e sconnesse dagli effetti delle bombe, inevitabili risultavano alcuni interventi di consolidamento, individuabili, per lo più, nella fattispecie, nella realizzazione di "cordolature" in calcestruzzo armato poste in sommità dei muri perimetrali e di quelli longitudinali a separazione delle navi, al fine ammorsarli vicendevolmente.

In altre situazioni di dissesto, specie nei casi di rotazione e di "spanciamento" delle murature, si decideva di attuare lo «smontaggio e la successiva ricomposizione dei tratti

³⁷⁵ Cfr ASSBCAPA, *Perizia dei lavori di consolidamento, restauro e ricostruzione di strutture della Basilica della magione, gravemente danneggiata a seguito di offese belliche*, Vol. 32, 7 luglio 1948.

slegati delle cortine murarie, previo rilievo grafico e fotografico»³⁷⁶, con il vantaggio del riutilizzo di materiale originario nell'intervento attuato (vedi Fig. 116).

115

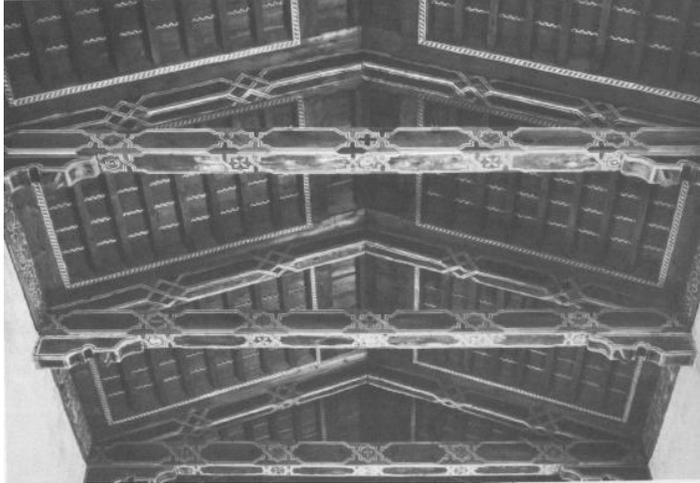


Fig. 115 - Basilica della Real Magione. Le capriate lignee della navata principale dopo l'operazione di rimontaggio

116

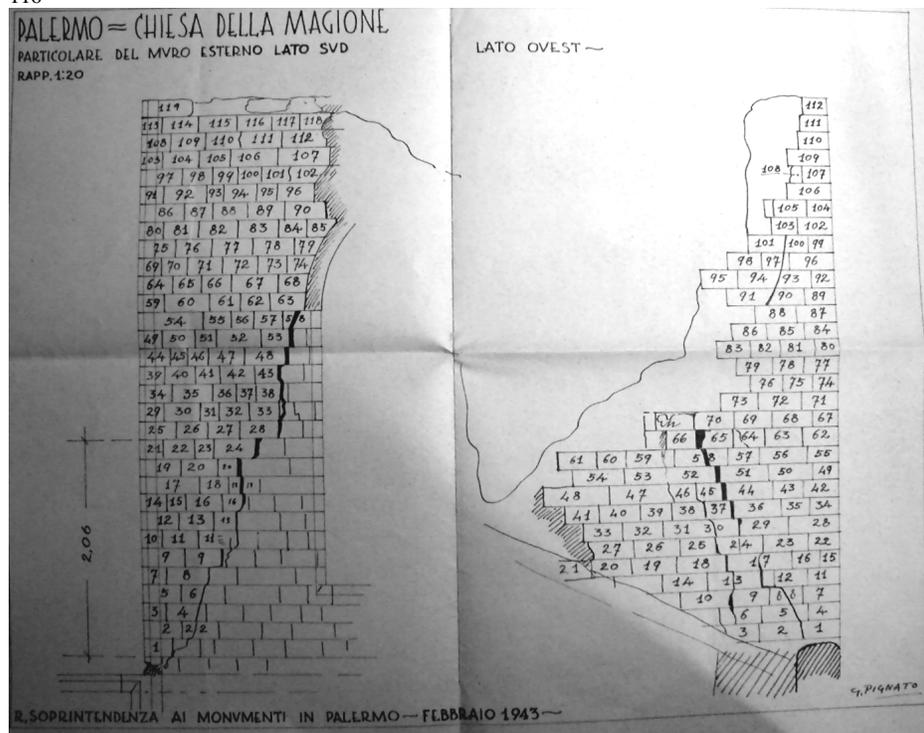


Fig. 116 - Basilica della Real Magione. Il rilievo grafico con la numerazione dei singoli conci a supporto dello «smontaggio» e la successiva ricomposizione di alcuni tratti della cortina muraria che si presentavano slegati e in pericolo di croll.

³⁷⁶ Cfr Ivi, Basilica della Real Magione-Perizia dei lavori urgenti occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi, del presbitero e per la ricopertura delle navi, Vol. 31, 2/3/1945.

d. gli interventi nel chiostro

Il Soprintendente Armando Dillon, subentrato a Mario Guiotto, portando a termine gli interventi sulla Magione, dal 1951 al 1955 si occuperà sia degli interni della Basilica, che, soprattutto, della sistemazione degli spazi esterni del complesso monumentale.

Fra essi, il chiostro annesso alla chiesa addossato alla sua parete settentrionale che, nei primi del Novecento, era diventato parte integrante di una caserma della Guardia di Finanza la quale aveva il suo comando proprio nei locali attigui la chiesa e facenti parti delle antiche fabbriche del convento della Magione.

Tale chiostro, anche per questo uso improprio, versava in pessime condizioni essendo le sue arcate quasi del tutto occultate. Oltre tutto il suo spazio esterno nel tempo era diventato una discarica di materiale inerte. Difatti, le demolizioni operate nei primi decenni del secolo per la liberazione della facciata della chiesa, comprese le colonne del portico neoclassico, erano state lì “scaricate” (Figg. 117 e 118).

Armando Dillon, attingendo dai fondi del *capitolo danni bellici*³⁷⁷, decide di intervenire per la valorizzazione di questo spazio.

Si “èsaudirà”, forse solo idealmente, il desiderio più volte espresso da Francesco Valenti nella metà degli anni Trenta di salvare tale chiostro «mutilato per due lati e per il terzo, [e che presentava] il quarto imprigionato in un muro che appena lasciava intravedere qua e là qualche colonnina esile»³⁷⁸ (Fig. 119).

117



118



Figg. 117 e 118 - Basilica della Real Magione. Immagini del chiostro prima degli eventi bellici

Il Soprintendente, decidendo di liberare, appunto, questo quarto lato, nell'ala meridionale del chiostro, posta in adiacenza al fronte settentrionale della Basilica, opera, *in primis*, una demolizione dei tompagni che imprigionavano il portico, per poi smontare le esili colonne e le ghiere dei sovrastanti archi ogivali (Figg. 120-123).

³⁷⁷ Cfr ASSBCAPA, *Basilica demaniale della Magione – danni bellici – Perizia per la ricostruzione della sacrestia, sala catechistica, rettoria, chiostro, sagrato e sistemazioni varie*, Vol. 32, 15 settembre 1952.

³⁷⁸ Cfr S.A., *Il chiostro derelitto*, sta in “Giornale di Sicilia”, 28 aprile 1937.

L'intenzione di ricomporre lo stesso materiale smontato, previa la sua preventiva numerazione, risulterà purtroppo vana in quanto lo stato di "necrosi" di molti elementi portava solamente ad un rimontaggio parziale del colonnato originario, allorché al posto di "alcune" delle esili colonne ormai disgregate e inutilizzabili si inserivano delle "copie" realizzate prendendo a modello quelle superstiti.

Allo scopo di distinguere i nuovi inserti dalla parte originaria si utilizzava un materiale identico, ma non "lavorato" e si incideva un'epigrafe, nella fattispecie le diciture "RESTAURATO" e "MXMLI" allo scopo di identificare e datare l'intervento, su uno dei pulvini sovrapposti a due dei capitelli binati ricomposti, ricostruito in forme "sobrie" in forza dello stesso intento di distinguibilità (Figg. 124-126).

Purtroppo, le disastrose condizioni del manufatto erano talmente gravi che il restauro portava alla sostituzione di un'alta percentuale degli elementi architettonici con copie dell'esistente, tanto da generare un portico costituito per la maggior parte da elementi lapidei o di "sostituzione" o di "completamento", in cui, oggi, risulta arduo riconoscere in esso le parti originali.

119

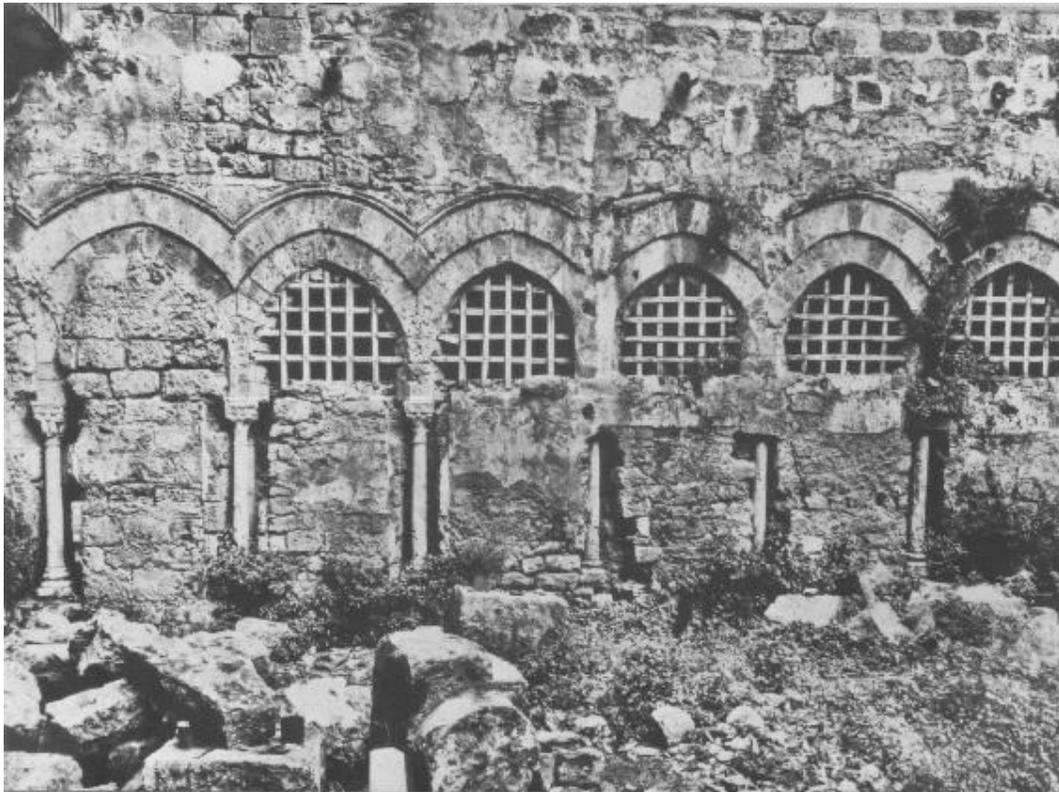
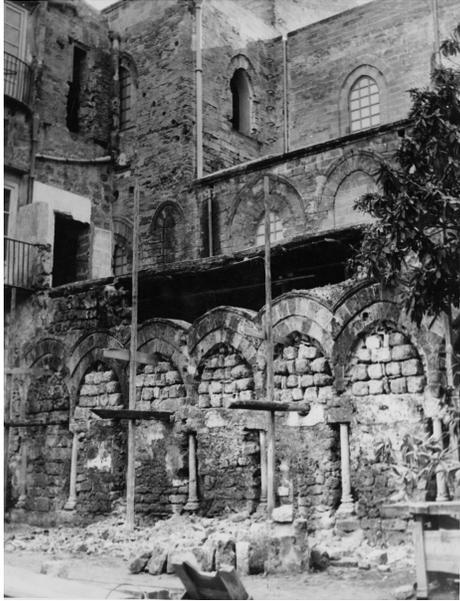


Fig. 119 - Basilica della Real Magione. Il lato meridionale del chiostro con il portico parzialmente occultato dai tompani.

120



121



122



123

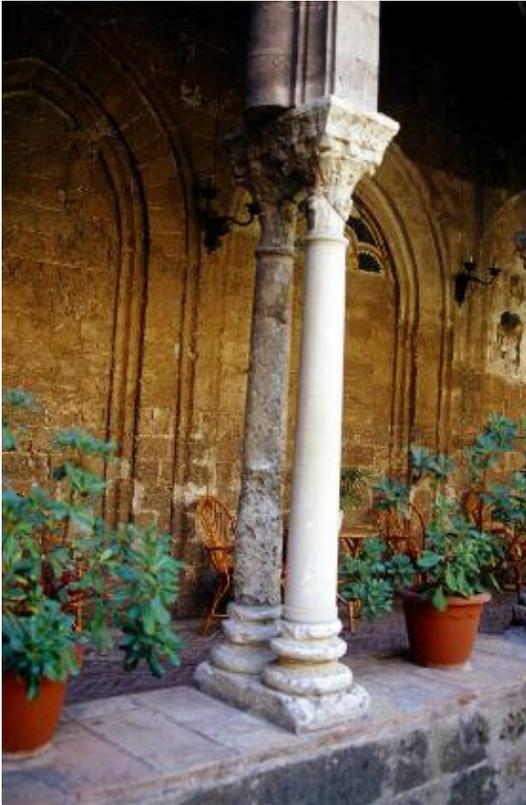


Figg. 120-123 - Basilica della Real Magione. In alto la liberazione del portico dai tompagnamenti e lo smontaggio delle colonne e degli archi ogivali. In basso a sinistra i capitelli e le modanature pronti ad essere riutilizzati. A destra la ricomposizione a terra delle parti smontate del portico.

124



125



126



Figg. 124-126 - Basilica della Real Magione. In alto un'immagine attuale dell'ala meridionale del chiostro dopo gli interventi operati. In basso a sinistra l'accostamento di una nuova colonna ad una originaria. A destra il pulvino con le epigrafi incise sui due lati allo scopo di rendere identificabile l'intervento operato.

4.3 S. Ignazio all'Olivella e Gesù di Casa Professa: la ricostruzione integrale della cupola e la fiducia ai nuovi materiali

La costruzione della chiesa di S. Ignazio Martire all'Olivella si protrasse fino al 1622, mentre la facciata fu completata tra il 1655 e il 1690.

Nella fronte esterna furono aggiunti due campanili gemelli, una profusione di colonne lievemente aggettanti, portali e statue che la trasformarono in uno splendido documento barocco. Una larga gradinata, racchiusa da una cancellata in ferro, conduce ai portali, eseguiti intorno al 1690, con porte lignee di fine intaglio; il portale centrale è affiancato da colonne e sormontato da un complesso timpano mistilineo. Si intravede l'elegante cupola, ricostruita dopo la seconda guerra mondiale su modello dell'originaria portata a termine nel 1732. L'interno è a croce latina: le tre navate sono separate da colonne e completate da cappelle laterali; il vasto transetto introduce al cappellone rettangolare. Di grande pregio è il pavimento costituito da una elegante composizione di marmi policromi. La volta fu decorata da Antonio Manno nel 1790.

La chiesa del Gesù di Casa Professa presenta un prospetto scandito da lesene, tra le quali si trovano i portali. L'interno è a tre navate con profonde cappelle, gli altari del transetto e il coro sono definiti da profonde concavità; è uno degli esempi più significativi della decorazione a "marmi mischi". Pareti, altari e piedritti sono interamente ricoperti di preziosi e ricercatissimi marmi dal fine intaglio. Nella navata centrale è posto un pulpito in marmi mischi, opera del 1646. Dal 1703 si diede inizio alla decorazione dei soffitti e delle volte; gli stucchi furono eseguiti da Procopio Serpotta.

128



Fig. 128 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Il complesso monumentale prima degli eventi bellici. A sinistra la cupola che subirà il crollo dopo gli attacchi aerei.

129



130



Fig. 129 e 130 - Chiesa del Gesù di Casa Professa. Viste del complesso prima degli eventi bellici, A sinistra la vecchia cupola prima del crollo, a destra la navata principale.

1. I danni bellici

Chiesa di S. Ignazio Martire all'Olivella

Nell'incursione aerea avvenuta il **5 aprile 1943** tutto il complesso monumentale dell'Olivella veniva investito da un consistente grappolo di bombe che andava a causare considerevoli danni, sia alla chiesa che al contiguo Museo Nazionale allocato nella ex Casa dei P.P. della congregazione di San Filippo Neri.

Il tempio veniva colpito in pieno «da una grossa bomba dirompente in corrispondenza del pilastro a sinistra della tribuna causando il crollo, insieme al pilastro stesso, delle due contigue arcate di sostegno e di tutta la cupola soprastante, delle volte e dei coperti ricoprenti la tribuna e del braccio sinistro del transetto»³⁷⁹.

Andavano inoltre distrutti «dal crollo dei grossi blocchi costituenti la strutture murarie» la sagrestia e l'altare maggiore, oltre alle tre statue in stucco degli Evangelisti che erano posizionate entro delle nicchie ricavate nelle pareti laterali della tribuna. Presentavano invece vari danneggiamenti, gli infissi e le porte scardinate dagli effetti dello spostamento d'aria provocato dalla deflagrazione.

Chiesa del Gesù di Casa Professa

Anche il complesso di Casa Professa rimaneva colpito in occasione dell'imponente attacco aereo sferrato dalle Forze Alleate sul "cuore" della città di Palermo il **9 maggio 1943**.

La chiesa veniva "centrata" da due bombe dirompenti che provocavano il totale crollo della cupola, di una notevole parte del transetto, di circa la metà della nave maggiore e della navatina di sinistra in corrispondenza con dell'attacco del transetto.

Rimanevano in "piedi", pur registrando la presenza di danni consistenti, la facciata, la navatina destra e l'abside con le cappelle laterali. Difatti si riscontravano oltre a lesioni diffuse alle strutture murarie superstiti, il crollo e ingenti mutilazioni o distacchi delle fodere marmoree, gravi danni alle cappelle con rovina degli altari e di tutti gli infissi³⁸⁰.

³⁷⁹ ASSBCAPA, Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 5 corrente, 8 aprile 1943.

³⁸⁰ Cfr Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943 e GUIOTTO M, *I monumenti danneggiati ...*, p.34.

131



132



Fig. 131 e 132 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. I resti del tamburo della cupola dopo il bombardamento del 5 aprile 1943.

133

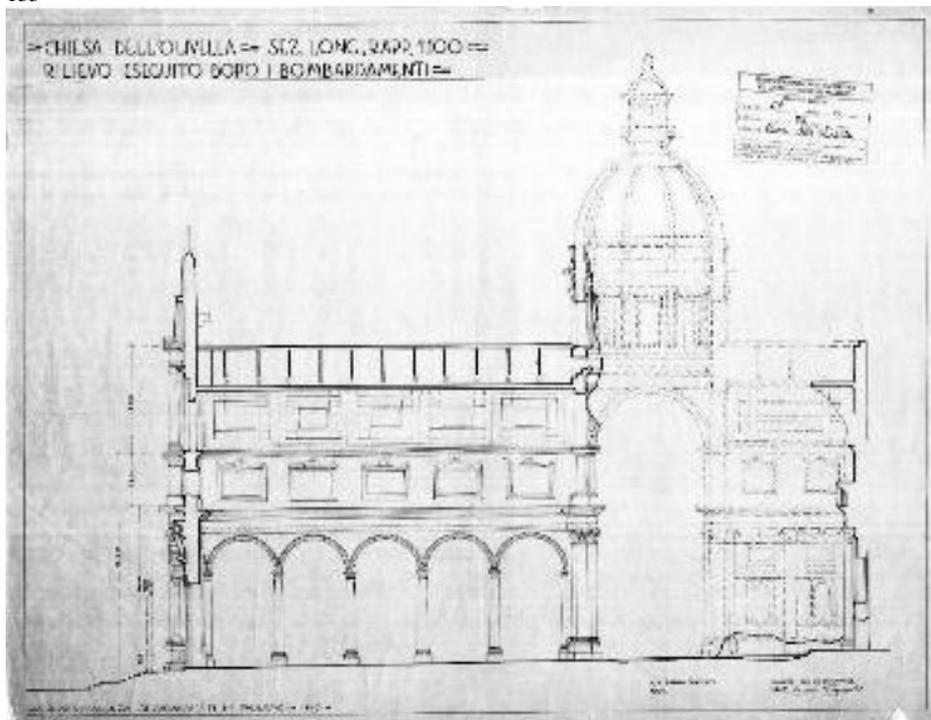


Fig. 133 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Il rilievo grafico della sezione longitudinale dopo i danni riportati. In tratteggio le parti crollate.

134



135



136



137



Figg. 134-137 - Chiesa del Gesù di Casa Professa. Le distruzioni del complesso mumentale dopo i bombardamenti del 9 maggio 1943.

2. I restauri

Chiesa di S. Ignazio Martire all'Olivella

Nella chiesa rovinata intorno alla zona del transetto e dell' abside, ma rimasta integra nella zona delle navi, si attuavano subitaneamente i primi lavori di pronto intervento volti alla rimozione delle macerie, al recupero degli elementi artistici ed alla demolizione di parti di struttura pericolante.

Dopo l'occupazione, con fondi finanziati dall'A.M.G., a partire dall'otto di ottobre del 1943³⁸¹ si provvedeva a realizzare i seguenti lavori, finalizzati a «preservare da ulteriori danni la notevole parte superstite del sacro edificio»³⁸²:

- sgombero delle macerie sopra le volte superstiti e demolizione di *monconi* pericolanti;
- riparazione delle coperture e degli infissi;
- costruzione di muri provvisori di chiusura, usufruendo del materiale di crollo raccolto in sito, delle tre arcate di valico tra le navi ed il transetto, per preservare le navi stesse e per permettere la riapertura della chiesa al culto;
- costruzione di un tratto di muro perimetrale del transetto, tra la chiesa ed il Museo Nazionale, allo scopo di *consolidare* il tratto rimasto del braccio sinistro del transetto;
- riparazione di alcuni tratti, sfondati, del pavimento, e *rifacimenti* nella volta della navatina nord e nelle cappelle laterali.

Ma il lavoro più importante, intrapreso in questa prima fase degli interventi, era diretto verso la parte superstite della rovinata cupola.

Eliminati «alcuni massi pericolanti appartenenti al troncone rimasto»³⁸³ si provvedeva ad assicurare il tratto superstite del tamburo della cupola, collegando i massi di pietra in sommità con staffoni di ferro “incementati”, iniettando malta cementizia fluida nelle suture aperte ed applicando opportune puntellature. Fatto ciò si provvedeva ad effettuare il rilievo di tali resti “salvati”.

Il soprintendente Mario Guiotto, nel 1946, mettendo in chiaro la motivazione di tale prassi intrapresa, così avrebbe affermato: «[il tamburo rimasto] servirà da modello nella ricostruzione futura. [Nella ricostruzione] il criterio che verrà seguito sarà quello di riedificare le strutture crollate nella loro forma di origine, la quale potrà facilmente essere ripresa dalle parti superstiti»³⁸⁴.

Difatti i lavori della ricostruzione della cupola, voluti dalla Soprintendenza ai Monumenti, nella persona del reggente Guiotto e del direttore dei lavori arch. Vincenzo Sannasardo, che

³⁸¹ Tale data attestante l'inizio dei lavori intrapresi su S. Ignazio all'Olivella è stata desunta in ASSBCAPA, *Opere urgenti* necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso, a tutto il 13 novembre corrente, Vol. 195/5, 29/11/1943.

³⁸² Cfr GUIOTTO M, *I monumenti danneggiati ...cit.*, p.62.

³⁸³ Cfr ASSBCAPA, *Opere urgenti* necessarie ...*cit.*, Vol. 195/5, 29/11/1943.

³⁸⁴ Cfr GUIOTTO M, *Ibidem.*

saranno eseguiti dalla locale impresa edile di Pietro e Nicola Scibilia, si concluderanno nell'anno 1950³⁸⁵.

Ma i resti del tamburo, miracolosamente rimasti superstiti alla furia devastatrice delle bombe, che, dopo i crolli avvenuti nel resto della fabbrica, erano stati preventivamente assicurati, rinsaldati e rilevati, venivano demoliti per dare spazio ad una *nuova cupola*.

138

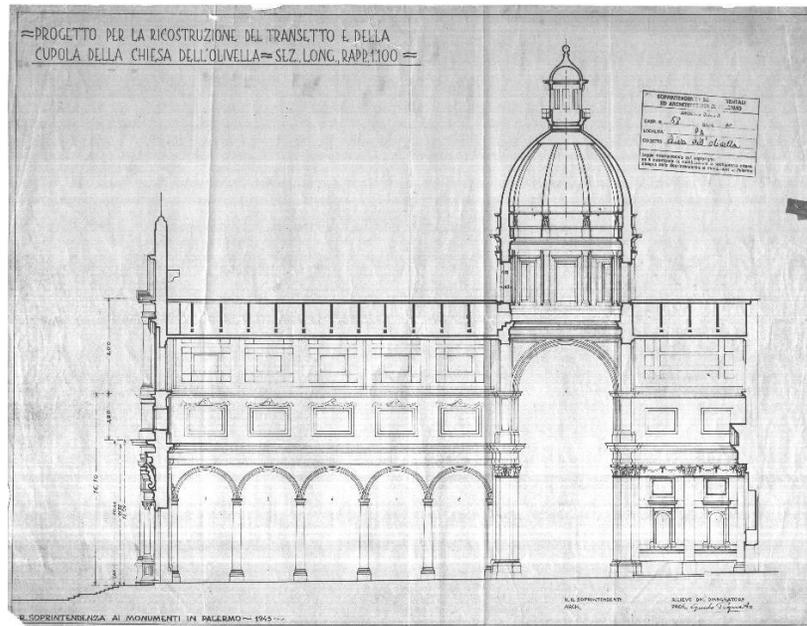


Fig. 138 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Il grafico di progetto per “la ricostruzione del transetto e della cupola”.

Chiesa del Gesù di Casa Professa

Iniziati subitaneamente i lavori di primo intervento, a mezzo di una volenterosa squadra di prigionieri di guerra italiani e con la sorveglianza della Soprintendenza venivano, in un primo tempo, riparati i tetti dei corpi della Chiesa rimasti incolumi ed abbattuti alcuni brandelli pericolanti ai margini delle strutture superstiti.

³⁸⁵ Le notizie sui restauri effettuati sono state tratte dai seguenti documenti: ASSBCAPA, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso, a tutto il 13 novembre corrente*, Vol. 195/5, 29/11/1943; Ivi, *Programma delle opere urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici di Palermo danneggiati dalle offese aeree*, Vol. 193/9, 2 agosto 1943; Ivi, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso, a tutto il 13 novembre c.*, Vol. 195/5, 29 novembre 1943; Ivi, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori, a tutto il 31 gennaio 1944*, Vol. 195/5, 1 febbraio 1944; Ivi, *Elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra, I°*, Vol. 194/2, 19 maggio 1944; Ivi, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti, necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro provincie della sicilia occidentale, danneggiati da azioni belliche*, Vol. 194/2, 21 aprile 1945.

A cura del Genio Civile, veniva sgomberato il voluminoso cumulo di macerie interne³⁸⁶ e sempre con la sorveglianza della Soprintendenza venivano selezionati e sistematicamente raccolti tutti i frammenti della incrostazione marmorea ed i materiali riutilizzabili.

Successivamente, con la cura diretta dei Padri della Compagnia di Gesù e, soprattutto con mezzi finanziari da loro forniti, da sommare agli stanziamenti statali, si intraprendeva la ricostruzione del rustico delle strutture crollate. Nel 1946 erano state già rifatte le parti rovinata della navatina a nordest e della nave di centro.

La Soprintendenza con opera delicata, lenta ma continua provvedeva nel contempo a rinsaldare, a staccare e riapplicare, a ricomporre (riunendone i frammenti) gli elementi decorativi marmorei sconnessi o pericolanti o caduti, nelle pareti dell'abside, nella cappella di S. Giuseppe, nel braccio a sud-ovest del transetto, nella navatina e nelle cappelle dal lato sud-ovest, nella parete interna del muro di prospetto.

Lo stesso Armando. Dillon nel 1950, a tal uopo, notando come i pilastri di "mischio" si andavano ricomponendo, così scriveva: «Casa Professa è divenuta un cantiere fervidissimo di lavoro, ove scultori, stuccatori, intagliatori, pittori, marmorai, vanno affermando le loro conoscenze ed acquistano nuove esperienze»³⁸⁷,

Per rimettere insieme le macerie ci vorranno più di dieci anni, ed anche il contributo economico diretto dei Gesuiti, visto che la chiesa verrà solennemente riaperta soltanto il 5 dicembre 1954.

Non prima di avere ultimato i lavori di totale ricostruzione di una "nuova" cupola, realizzata ovviamente nel suo originario sito, ma totalmente diversa della precedente colpita e distrutta dagli eventi bellici del 9 maggio, sia nella forma esteriore che nella tipologia strutturale.

³⁸⁶ Si è potuto apprendere che per liberarsi velocemente degli sfabbricidi dovuti dai crolli, essi venivano "calati" dentro la sottostante grotta di San Calogero, riuscendo a colmarla (da RUGGIERI TRICOLI M.C., *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001).

³⁸⁷ DILLON A., *Del restauro: saggio con nota critico-informativa sulla ricostruzione e il restauro degli edifici monumentali della Sicilia danneggiati per le azioni di guerra del 1941-43*, Palermo 1950, p...

a. la ricostruzione integrale delle cupole dell'Olivella e di Casa Professa

«Bisogna fare in modo che il monumento continui ad avere nel complesso urbano di cui fa parte quel valore di massa o di colore che aveva prima del danno [...]. Direi quasi che in questo senso, nel rapporto cioè fra il monumento e l'ambiente urbano si debba agire con la stessa circospezione che si è detto necessaria al restauro delle diverse parti del monumento, agire cioè considerando l'ambiente, la città intiera, come un'opera d'arte essa stessa, in cui i monumenti diversi, quasi i temi di una grande sinfonia, abbiano il valore e l'importanza di elementi di un tutto unitario ed organico. Ecco perché noi sentiamo la necessità che vengano ricostruite le cupole palermitane della chiesa dell'Olivella e di Casa Professa. [...] Le cupole palermitane non potranno non essere uguali nel loro profilo alle antiche. Erano elementi troppo caratteristici del volto stesso di Palermo sia lo contemplassimo dal mare o dalla collina di Monreale, e diremmo che anche nel colore quelle due cupole dovranno tornare ad essere in antico. Che poi nelle modanature, nelle cornici, nei profili dei pilastri, nelle soluzioni dei particolari e nella decorazione sia esterna che interna di quegli edifici gli architetti, gli scultori ed i pittori di oggi sappiano dare, pure armonizzandosi con quanto rimane di antico, misura delle loro capacità, tanto di guadagnato»³⁸⁸.

In tal modo si esprimeva Roberto Pane, nel 1950, dalle pagine del volume pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla ricostruzione del patrimonio architettonico italiano, a proposito dell'integrale rifacimento di elementi architettonici "simbolo" delle città italiane, perduti a causa delle distruzioni belliche: nella fattispecie la ricostruzione delle due cupole palermitane delle chiese dell'Olivella e del Gesù di Casa Professa veniva fortemente auspicata, e, addirittura, inserita come caso emblematico in ambito nazionale, tra gli esempi di restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra in Italia.

Ma il monito lanciato dallo studioso napoletano circa la ricostruzione «delle cupole palermitane che non potranno non essere uguali nel loro profilo alle antiche [...] ed anche nel colore» sarebbe risultato, anche se solo parzialmente, alquanto disatteso: all'Olivella la cupola si sarebbe ricostruita utilizzando le stesse dimensioni e la stessa forma della precedente, mentre in Casa Professa troverà posto una cupola riprogettata attraverso forme totalmente nuove, così come nuovo sarà l'aspetto cromatico esteriore.

Forse la ragione di tali diverse scelte operative era da rintracciare nel diverso stato assunto dai due manufatti architettonici dopo aver subito i danni causati dalla deflagrazione delle bombe, se si pensa che all'Olivella era rimasta superstite una parte di tamburo della cupola, che poteva indurre a mantenerne la forma anche a mezzo di ipotizzabile reintegrazione, mentre a Casa Professa della vecchia cupola non restava alcuna parte essendo risultata totalmente distrutta dopo l'incursione aerea.

³⁸⁸ Cfr AA.VV., *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione a cura di R. Pane, Roma 1950, pp.20 e 23.

La differenza di indirizzo metodologico adottato nei due cantieri risulterà palese.

Analizzando l'intervento effettuato in S. Ignazio all'Olivella, si può chiaramente desumere, fin dalle prime operazioni, la forte intenzione di "riavere" la vecchia cupola distrutta.

Difatti, subitaneamente, si provvedeva a rinsaldare la parte di tamburo superstite «cautelandola con puntelli e fermandola con grappe di ferro cementate»³⁸⁹, allo scopo di preservarla per effettuare *in primis* un opportuno rilievo delle parti.

Non si è potuto appurare se ci fosse mai stata l'intenzione, avendo salvaguardata questa parte dopo l'evento bellico, di tentare di reintegrare la cupola e non di ricostruirla totalmente, così come, in seguito, fu realmente attuato.

Senza dubbio, però, si può leggere di certo la realtà inconfutabile di aver avuto la forte intenzione di riproporre, seppur solamente nella forma e nell'aspetto esteriore, la cupola distrutta nel 1943.

Il tamburo rimasto superstite era servito da modello per la ricostruzione futura, difatti il criterio che verrà adottato, non solamente per la cupola, ma in tutte le parti distrutte della chiesa, sarà quello di «riedificare le strutture crollate nella loro forma di origine, la quale potrà essere ripresa dalle parti superstiti»³⁹⁰.

Difatti, i rilievi effettuati erano stati di ausilio per riprogettare una "nuova" cupola, riprendendo, appunto, la *forma di origine dalle parti superstiti*.

Ma, dopo aver effettuato la demolizione del tratto di tamburo rimasto incolume, si andava a realizzare una "copia" della cupola distrutta, generata avendo come modello i resti rimasti, uguale ad essa però solamente nell'aspetto formale, in quanto, forti di una fiducia totale ai "nuovi mezzi della tecnica", per la parte strutturale si abbandonava il sistema tradizionale della muratura portante in conci di calcarenite nei confronti di una struttura intelaiata in calcestruzzo armato.

Tale sistema costruttivo, formato da pilastrature e travi di collegamento orizzontale in cemento armato, veniva ancorato alla base preesistente del tamburo attraverso un "massiccio" cordolo dal quale si generava la nuova struttura (Fig.141).

Nei dettagli, la cupola sarà realizzata attraverso l'uso di tompani con blocchi di laterizio forato tra le strutture intelaiate, che saranno intonacati a calce e che vedranno l'applicazione di conci di tufo intagliato per le parti modanate del tamburo e della lanterna e l'apposizione di lastre di rame sulla calotta emisferica, opportunamente sagomate a rilievo lungo i costoloni angolari (Figg. 142-145).

³⁸⁹ ASSBCAPA, *Elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra*, I°, Vol. 194/2, 19 maggio 1944.

³⁹⁰ Cfr GUIOTTO M, *I monumenti danneggiati ...cit.*, p.63.

139



140



Figg. 139 e 140 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Una vista interna della cupola prima e dopo i lavori per la sua ricostruzione integrale.

141

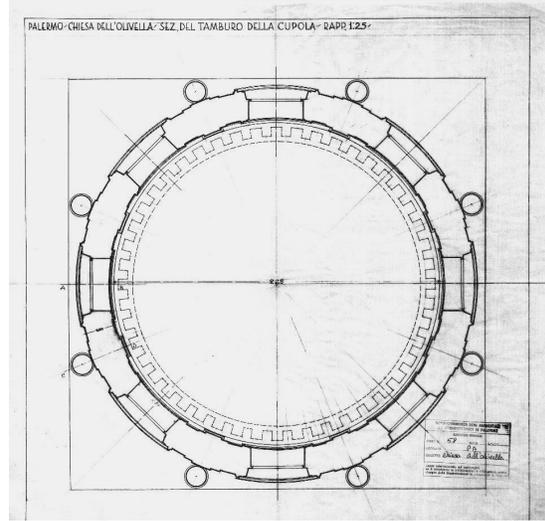


Fig. 141 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Intelaiatura metallica per l'ancoraggio alla struttura esistente del tamburo della nuova cupola in cemento armato.

142

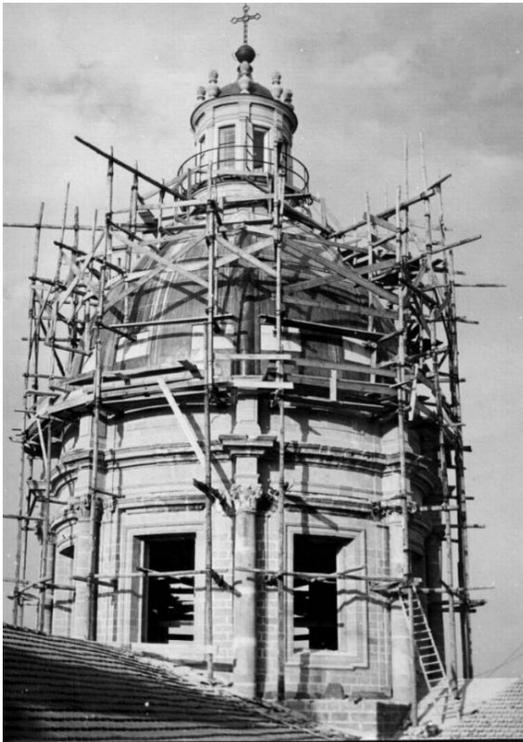


143

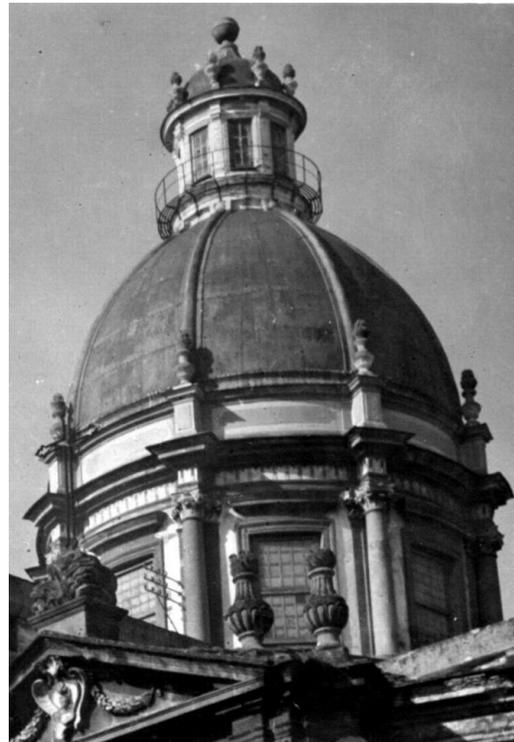


Figg. 142-145 - Chiesa di S. Ignazio all'Olivella.
 La ricostruzione integrale della nuova cupola, realizzata di forma e dimensione uguale a quella crollata.. Il progetto grafico del nuovo tamburo e le immagini di cantiere delle fasi di realizzazione.

144



145

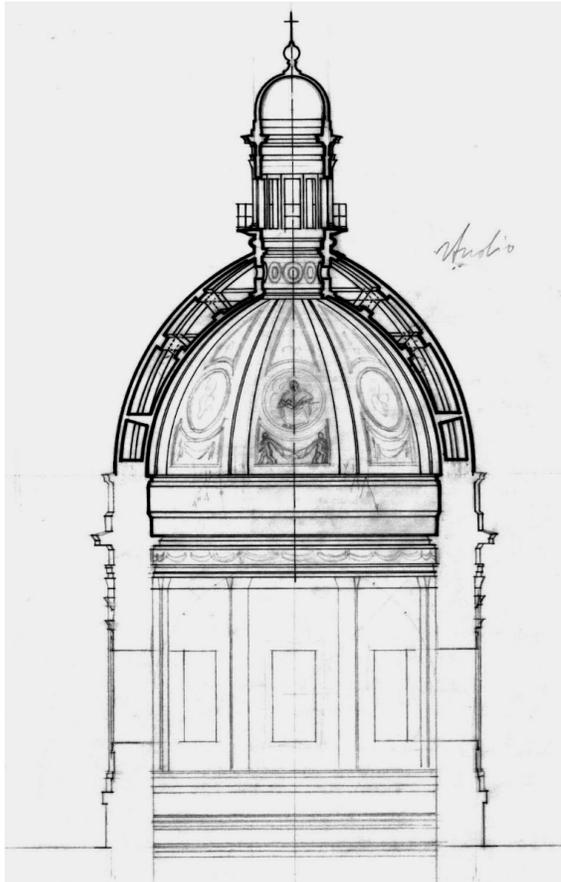


Per la ricostruzione della cupola di Casa Professa le questioni affrontate saranno completamente diverse.

Qui non si aveva avuto mai l'intenzione di riproporre la stessa cupola distrutta dai bombardamenti, anche perché, oltretutto, si potevano possedere soltanto esigue testimonianze della vecchia, non essendone rimasta, dopo il crollo, come invece in S. Ignazio, alcuna traccia materiale da poter essere posta a modello di un'eventuale riproposizione.

Si redigeva, infatti, un progetto, creato dall'ormai anziano Francesco Valenti già Soprintendente ai Monumenti fino al 1935, a cui, in forza della sua ormai consolidata frequentazione dei gesuiti palermitani, era stata affidata la totale supervisione dei lavori in Casa Professa, il quale prevedeva una cupola "rinnovata" sia nella forma che nella parte strutturale (Figg. 146-147).

146



147

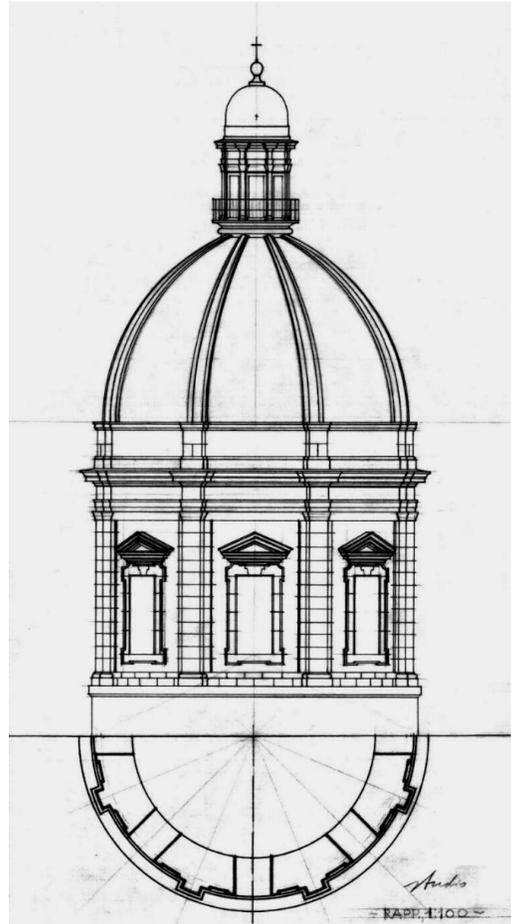


Fig. 146 e 147 - Chiesa del Gesù di Casa Professa. Il progetto grafico della nuova cupola, realizzata con struttura in cemento armato e con un aspetto formale completamente diverso rispetto alla precedente (vedi Fig.129)

Nei dettagli la nuova cupola, la quinta in ordine di tempo, senza contare tutti i vari interventi parziali, verrà realizzata con una forma completamente mutata rispetto a quella precedente (Fig.129), creando un tamburo ottagonale, con un sovrastante basso ordine di finestre ovali, preferendo alla cupola a calotta una cupola nervata, rinunciando al tiburietto del cupolino con finestre maggiori e minori, a favore di un tiburio con finestre tutte uguali. Il nuovo globo ed il nuovo Crocifisso posti alla sommità, alti da soli oltre sette metri, verranno realizzati in bronzo.

La nuova cupola sarà di circa sette metri più alta della precedente e realizzata, al contrario di quella, a doppia calotta in calcestruzzo armato: quella esterna, a sesto rialzato, con rivestimento di maiolica, quella interna, invece, con una sezione a tutto sesto. Nell'intercapedine fra le due, sarà possibile accedere al cupofo, realizzato in rame³⁹¹.

I materiali utilizzati per i compagini tra i telai del calcestruzzo armato saranno i blocchi di laterizio forato che verranno intonacati nelle parti del tamburo libere dalle applicazioni di tufo intagliato utilizzate per le modanature e le cornici dei finestroni (Figg. 148-151).

Il fattore che accomuna la ricostruzione integrale della cupola dell'Olivella e di Casa Professa è, senza ombra di dubbio, la totale fiducia posta sul sistema costruttivo del *cemento armato*, tra le altre cose, così ampiamente utilizzato in occasione degli interventi di consolidamento effettuati nell'ambito dei restauri della gran parte dei monumenti danneggiati dalla guerra a Palermo.

Ma se nelle altre fabbriche la nuova tecnica veniva utilizzata allo scopo di "rinsaldare e rafforzare" le compagini murarie preesistenti scosse dagli eventi, qui, all'Olivella e a Casa Professa, viene prescelta ed applicata per la costruzione *ex-novo* di una precisa e problematica tipologia architettonica quali la "copertura a cupola", che poteva destare "preoccupazioni" se realizzata con il sistema tradizionale a muratura portante, data la consistente ampiezza dello spazio coperto.

Oltretutto, nel corso della sua storia, la cupola di Casa Professa, era già crollata e ricostruita per quattro consecutive volte.

³⁹¹ Cfr RUGGIERI TRICOLI M.C., *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001, pp. 170-171.

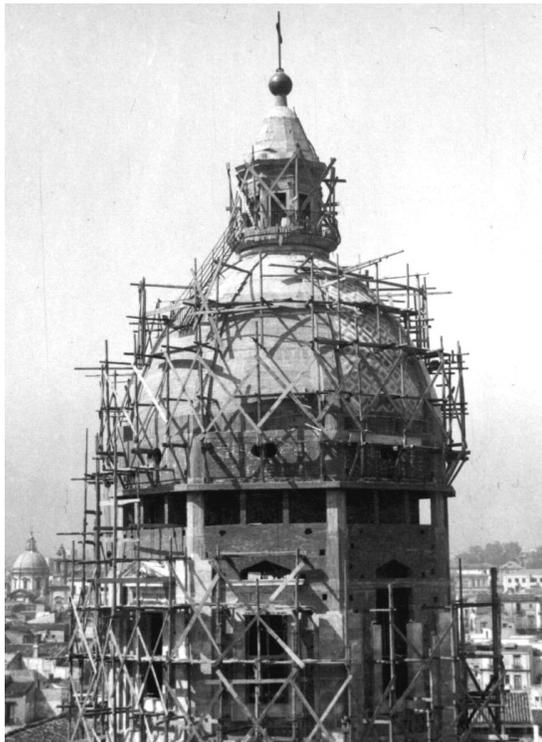
148



149



150



151



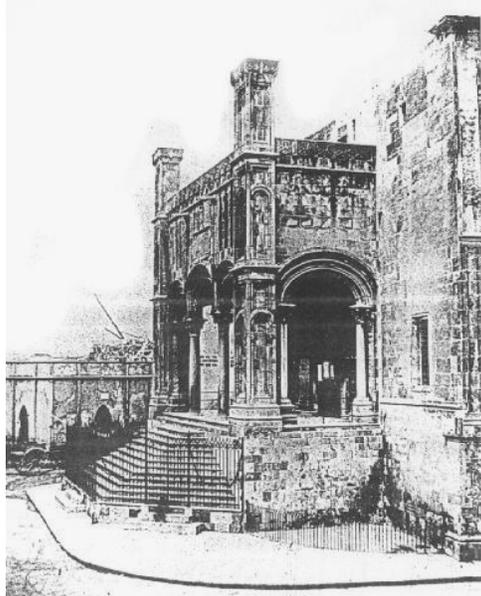
Figg. 148-151 - Chiesa del Gesù di Casa Professa. Foto di cantiere delle fasi della costruzione della nuova cupola. Da notare in alto le pilastature in cemento armato e i tompani in laterizio.

4.4 S.Maria della Catena e Palazzo Abatellis: il restauro di ricomposizione

La chiesa di S. Maria della Catena fu edificata al posto di una cappelletta votiva alla fine del XV secolo, ad un progetto attribuito a Matteo Carnilivari. E' uno dei più alti e coerenti esempi del gotico siciliano derivato da quello coevo dell'area spagnola, ma altresì attento ai valori trasmessi dalla tradizione locale risalente all'età normanna. L'edificio si annuncia con un'elegante loggia sul fronte occidentale. Questa, rinserrata tra robusti pilastri a tre ordini, è costituita da tre archivolti policentrici su alti sovrassesti, con profonde cornici, ed è definita orizzontalmente dalla cimasa a traforo, la copertura è con volte a crociera. La fabbrica è definita esternamente da un continuo paramento murario a conci squadrati, ritmato da piastrini appena aggettanti; dal corpo squadrato del santuario sporgono le absidi poligonali, segnalate da archeggiature cieche. Nel paramento sono inserite eleganti monofore con lavori a traforo. La disposizione interna è a tre navate con doppio transetto ed absidi. La nave maggiore è coperta da volte a crociera ogivale, mentre quelle laterali hanno voltine a botte.

Palazzo Abatellis fu progettato da Matteo Carnilivari, e fatto costruire da Francesco Patella (guerriero di Ferdinando il Cattolico) nel 1495 così com'è indicato dalle lapidi con stemma ed iscrizione poste ai lati del portale di ingresso. Il Palazzo viene realizzato introducendo nuovi elementi formali riferiti all'imperante gusto gotico-catalano. All'esterno una pacata stesura dei paramenti contrasta con la forma turrata, essendo posizionate due torri ai lati del fronte. Il palazzo è disposto attorno ad un'ampia corte interna che presenta sul lato occidentale un portico e un soprastante loggiato, caratterizzati dall'uso di archi policentrici e del dado ottagonale tra arco e capitello.

152



153



Fig. 152 - Chiesa di S. Maria della Catena. Il portico di ingresso.
Fig. 153 - Palazzo Abatellis. Il torrione angolare.

154



Fig. 154 - Palazzo Abatellis. Il loggiato interno prima delle distruzioni belliche.

1. I danni bellici

Chiesa di S.Maria della Catena

In una prima incursione aerea avvenuta il **22 marzo 1943**, una bomba dirompente, caduta sul Corso Vittorio Emanuele, provocava seri danni al portico d'ingresso con l'abbattimento delle colonne e del relativo capitello, accoppiati al pilone angolare di destra e sorreggenti l'arco laterale sud.

Lo scoppio, inoltre, provocava scheggiature varie alle volte del portico stesso e ai portali marmorei posti all'ingresso del tempio.

La chiesa restava ulteriormente danneggiata in una seconda incursione avvenuta il **9 maggio**, allorquando la deflagrazione di una bomba caduta in prossimità del lato settentrionale causava i seguenti danni:

- il crollo delle prime due cappelle di sinistra con il corrispondente tratto di volta ricoprente la navatina laterale;
- la caduta di alcuni elementi di crociera delle volte a copertura della nave maggiore;
- la rovina del portalino d'ingresso dallo stesso lato della Cala, attribuito al Gagini;
- mutilazioni varie alla cortina di pietra intagliata del fronte nord-occidentale prospettante verso la Cala. Questo stesso muro e, con esso, i resti del portalino anzidetto, mostravano una preoccupante rotazione verso l'esterno, «con un distacco in sommità di oltre venti centimetri»³⁹².

Palazzo Abatellis

Il Palazzo risultava gravemente danneggiato dagli effetti della incursione aerea avvenuta il **16 aprile 1943**.

Una bomba dirompente colpiva il complesso in corrispondenza della sua ala destra, prospiciente il vicolo della Salvezza, provocando il crollo di un ampio tratto del prospetto laterale, di tutto il notevole loggiato interno e del contiguo muro del torrione di destra.

Si registravano, inoltre, forti e pericolose lesioni al coronamento del torrione stesso, la rovina di quasi tutti gli infissi, danni ai tetti, alla fontana seicentesca ed ai rimanenti tre prospetti del cortile interno³⁹³.

³⁹² Per i danni riportati nelle due incursioni aeree, le notizie sono state desunte in ASSBCAPA, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943-XXI*, 23 marzo 1943 e Ivi, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese.*, 15 maggio 1943. Per la citazione riportata fra caporali Cfr M. GUIOTTO, *I monumenti danneggiati ... cit.*, p.57.

³⁹³ ASSBCAPA, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943

155



Fig. 155 - Chiesa di S. Maria della Catena. Il fronte sulla Cala dopo il bombardamento del 9 maggio 1943.

156

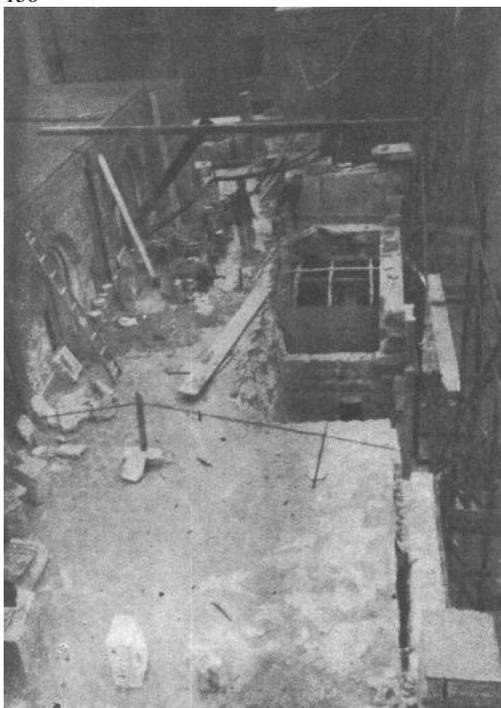


Fig. 156 - Chiesa di S. Maria della Catena.
Vista della parte sommitale del fronte settentrionale. Da notare la consistente rotazione della muratura verso l'estern causata dalle deflagrazioni.

157



Fig. 157 - Palazzo Abatellis. Il crollo del portico interno dopo il bombardamento del 16 aprile 1943.

158

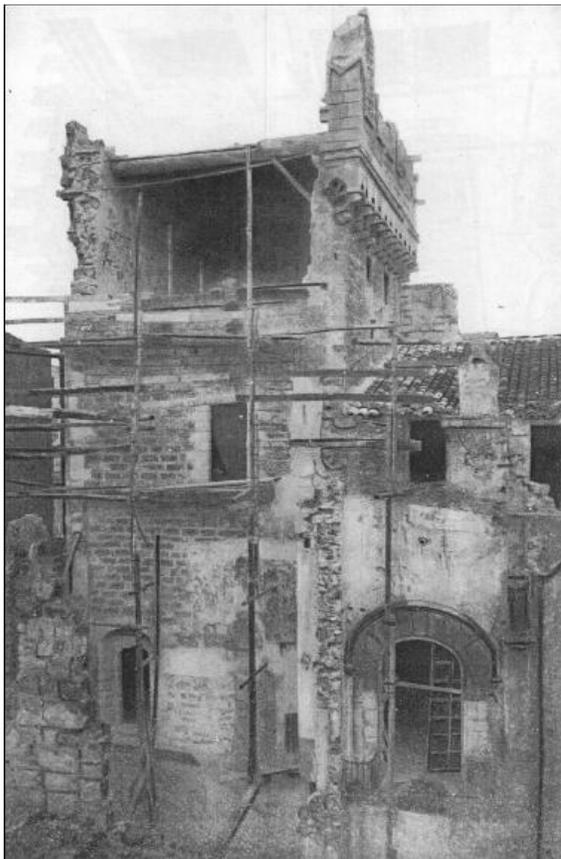


Fig. 158 - Palazzo Abatellis. Il crollo di parte del torrione angolare dopo il bombardamento del 16 aprile 1943.

2. I restauri

a. la ricomposizione per “smontaggio e rimontaggio” del fronte settentrionale della Catena

Subito dopo l'incursione, con i fondi ancora rimasti nel capitolo P.P.A. (protezione antiaerea), si provvedeva ad attuare le prime opere di pronto intervento con il subitaneo recupero, data l'importanza artistica, degli elementi crollati del portalino del Gagini, presente nel fronte a mare verso la Cala, oltre alla chiusura con blocchi di tufo dei vani rimasti aperti onde eliminare l'accesso all'interno del tempio.

Dopo l'occupazione, con un finanziamento avuto dall'AMG, il 27 settembre del 1943 si dava inizio ai lavori definitivi, assunti dall'impresa edile di Salvatore Mineo³⁹⁴, in realtà previsti per una modesta entità.

Difatti, la chiesa di S. Maria della Catena appariva «alle indagini esteriori relativamente meno danneggiata di quanto in realtà non fosse»³⁹⁵.

Ma, le mutilazioni del prospetto e del fianco, il crollo tra la prima e la seconda cappella e del corrispondente tratto di volta della navatina, le lesioni varie, la caduta di qualche elemento delle nervature delle volte a crociera, non erano i soli gravi danni patiti dall'insigne sacro edificio.

Da indagini più accurate si poteva riscontrare una grave situazione che minacciava il pericolo di crollo di tutto un intero fronte esterno: il muro verso la Cala, che aveva subito, apparentemente la sola parziale distruzione del portalino, denotava un'accentuata rotazione verso l'esterno con l'effetto del distacco in sommità di oltre venti centimetri.

In più, tale rotazione portava la cortina intagliata e decorata del fronte a staccarsi quasi completamente dal nucleo murario interno, che, a sua volta, si presentava lesionato e decomposto in più parti.

Per la scelta dell'intervento di «consolidamento adeguato», Mario Guiotto in tal modo si sarebbe espresso: «[...] quale soluzione si poteva adottare senza correre il pericolo di apportare qualche alterazione sia pure minima, all'originale prospetto laterale? L'unico modo possibile era quello di scomporre il muro e di ricomporlo; soluzione questa che comportava una grande responsabilità, ma dalla quale non si poteva rifuggire»³⁹⁶.

Si applicava allora la prassi operativa consistente nello “smontaggio e rimontaggio” della cortina muraria, eseguendo preventivamente un rilievo accurato del fronte murario fortemente strapiombato.

³⁹⁴ Per la data di inizio dei lavori si veda ASSBCAPA, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle opere di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso, a tutto il 16 ottobre corrente*, Vol. 195/5, 29/10/1943. Il nominativo dell'impresa esecutrice è stato desunto in Ivi, *Prospetto riassuntivo dei pagamenti eseguiti a tutto il 20 ottobre 1943 per lavori urgenti negli edifici artistici danneggiati a causa della guerra*, Vol. 195/5, 23/10/1943.

³⁹⁵ Cfr M. GUIOTTO, *I monumenti danneggiati ... cit.*, p.57.

³⁹⁶ *Ibidem*

159



Fig. 159 - Chiesa di S. Maria della Catena. Lavori di scomposizione del fronte sulla Cala.

160

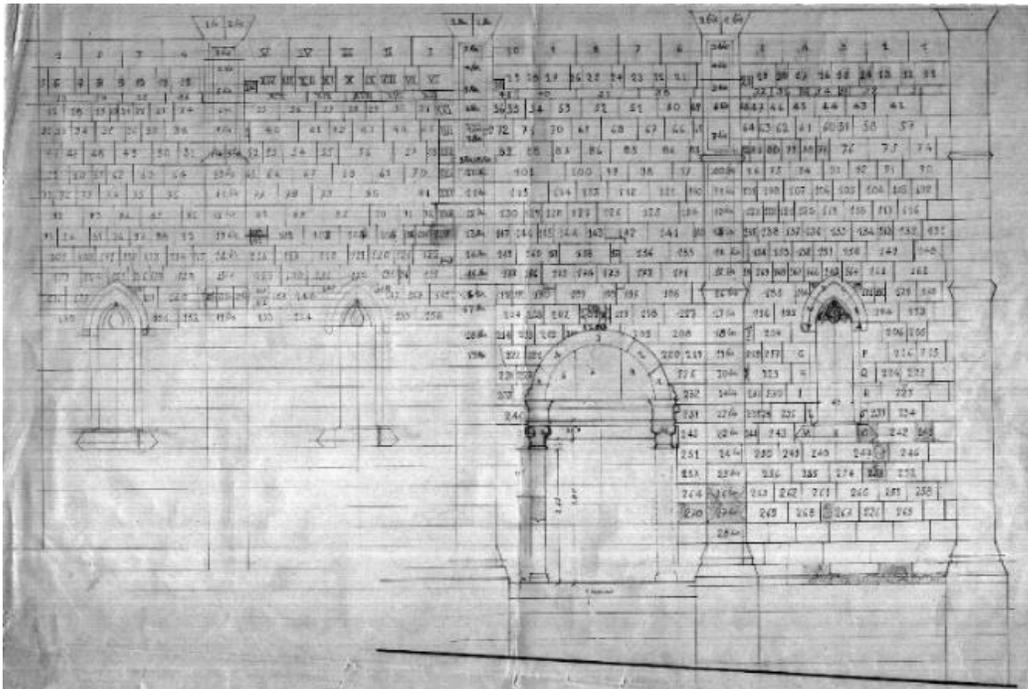


Fig. 160 - Chiesa di S. Maria della Catena. Il grafico di cantiere riportante la numerazione dei conci dell'apparecchio murario, a supporto delle operazioni di "smontaggio e rimontaggio".

Iniziando a scomporre, ordinatamente, filare per filare, si numeravano progressivamente gli elementi, riportandone la numerazione nel grafico di rilievo. Si ricomponeva successivamente la cortina, insieme al sottile nucleo murario interno, ricollocando al loro posto preciso gli elementi originali, dei quali venivano reimpiegati anche quelli mutilati e venivano sostituiti nella parte bassa soltanto quei pochi che erano stati «maciullati» dalle schegge e resi inutilizzabili.

Nella ricomposizione di tutto il fronte, contemporaneamente, dovendosi ricollocare anche il portalino del Gagini, si provvedeva a «rinsaldarlo» prima di rimontarlo nella parete di ambito: si riunivano le varie parti spezzate dell'architrave, mediante l' applicazione di «anime non visibili di ferro-incementato», i frammenti del fregio, della cornice e degli stipiti con «perni e grappe interne di ottone»; infine gli stipiti, nei brevi tratti distrutti, privi di decorazione venivano reintegrati attraverso la sostituzione, di nuovi pezzi marmorei, distinguibili per la «differente venatura» della pietra.

In corrispondenza, si provvedeva, poi, all' interno a ricostruire la muratura dello “sperone diaframma” tra le due cappelle rovinare, le voltine su di queste, il contiguo tratto di volta sulla navatina crollato ed il piano del terrazzo di copertura. Si riapplicavano gli elementi caduti delle nervature di crociera delle volte, si demolivano alcune superfetazioni pericolanti, dal lato del corso Vittorio Emanuele e si eseguivano minori altri lavori³⁹⁷.

A lavoro ultimato, orgogliosamente, il soprintendente Guiotto affermava: «[...] con giustificata soddisfazione e senza tema di peccare di immodestia, possiamo ora dire che il delicatissimo restauro dell' importante prospetto verso la Cala è bene riuscito. Chi osserva, sia pure attentamente, questo lato della Chiesa può appena distinguere l' avvenuta sostituzione dei pochissimi conci nuovi, ma non riesce ad accorgersi di quanto è stato fatto. Tutti gli elementi architettonici decorativi conservano in modo perfetto la loro fisionomia di origine; le modulazioni cromatiche, anche quelle acquisite col tempo, non hanno subito la minima alterazione. Sono questi, secondo noi, gli indici che danno la prova della buona riuscita dell' opera compiuta³⁹⁸.

³⁹⁷ Per gli interventi effettuati alla Catena, e, in massima parte, al fronte settentrionale, sono stati consultati i seguenti documenti: ASSBCAPA, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle opere di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso*, Vol. 195/5, 16/10/1943 – 13/11/1943 – 29/12/1943 – 31/01/1944. e M. GUIOTTO, *I monumenti danneggiati ... cit*, pp.57-59, in particolare per le citazioni fra caporali.

³⁹⁸ Idem, p. 58.

163



Fig. 163 - Chiesa di S. Maria della Catena. Il fronte sulla Cala dopo i lavori di ricomposizione.

161



162



Fig. 161 e 162 - Il portalino del Laurana, a sinistra dopo i danni subiti, a destra dopo la ricomposizione e l'integrazione delle lastre distrutte.

b. la ricomposizione per anastilosi del portico di Palazzo Abatellis

Facendo riferimento ad alcuni casi esemplari ove erano stati operati "restauri di ricomposizione" in Italia, Roberto Pane indicava due fabbriche palermitane: « [...] lavori pazienti di ricomposizione sono stati compiuti e si compiono in Sicilia, ove a Palermo da parecchio tempo ormai è stato ultimato quello che ha dato nuovo aspetto di integrità al fianco sinistro della chiesa di S. Maria della Catena [...], che per ragioni di statica, nel tratto più vicino alla facciata, s'è dovuto scomporre e ricomporre. Ed a Palermo ora si lavora in maniera analoga nel portico a doppio ordine del cortile di palazzo Abatelli. Ma qui le pietre, le colonne, i capitelli, le cornici si sono dovuti ritrovare tra le macerie di quel tratto dell'edificio, e le si sono dovute riconoscere una per una come in gigantesco giuoco di pazienza»³⁹⁹

Se il restauro di S. Maria della Catena era inteso come esempio paradigmatico per la prassi operativa facente capo alla cosiddetta ricomposizione per "smontaggio e rimontaggio", il caso dell'intervento sul loggiato di Palazzo Abatellis veniva posto come esemplare tra i restauri di ricomposizione per anastilosi.

Dopo i danni subiti, per il Palazzo Abatellis si erano intraprese, fin da subito le opere di puntellamento e di cautela delle strutture pericolanti ed il recupero degli elementi artistici del loggiato e del prospetto laterale; tali lavori di primo intervento erano stati diretti personalmente da Guiotto con l'ausilio della squadra di operai che, finanziata dal Genio Civile, aveva ultimato i lavori di sgombero alla Magione⁴⁰⁰

La ricomposizione del loggiato, da più parti invocata ed auspicata, costituiva un caposaldo del programma degli interventi da attuare sul palazzo, ma prima di effettuarla venivano compiuti altri interventi nella restante parte del complesso monumentale i quali richiedevano un'applicazione immediata data la delicatezza dello stato dei danni riportati dopo l'incursione.

La torre d'angolo, in parte crollata dal lato interno sud era rimasta con tratti del caratteristico coronamento pensile in condizione di instabilità e le murature superstiti di essa avevano subito fortissime lesioni e disgregamenti che ne minacciavano la stabilità.

Un notevole tratto di muro dell'ala sul vicolo della Salvezza risultava notevolmente ruotato, con minaccia di crollo sulla via stessa. Si decise di smontarlo, numerandone metodicamente i conci e recuperandone, inoltre, all'esterno tutti i gli altri frammenti caduti

³⁹⁹ Cfr AA.VV., *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione a cura di R. Pane, Roma 1950, p. 50.

⁴⁰⁰ Cfr ASSBCAPA, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943-XXI*, 22 aprile 1943. Nella parte finale del documento sono descritti i provvedimenti adottati subito dopo l'incursione, e in particolare, per Palazzo Abatellis, fin dai primi provvedimenti, si nota l'interesse primario di ricostituire il loggiato interno completamente distrutto nell'incursione.

nello scoppio se ritenuti riutilizzabili. Tutto ciò precedeva il successivo rimontaggio per ristabilirne l'ottimale stabilità.

Nella torre angolare, i primi provvedimenti che venivano adottati erano quelli di cerchiarne in forma provvisoria il coronamento.

Dopo aver consolidata tutta la parte basamentale, si ricostruiva il muro interno fino all' altezza della merlatura e si applicavano, «in modo opportuno da non turbare l' estetica», una serie di catene di ferro tra il muro su Via Alloro ed il muro interno.

Inoltre si provvedeva allo smontaggio e alla seguente ricomposizione di un lungo tratto sconnesso della merlatura, nonché al rifacimento, nella posizione antica del solaio di copertura della torre stessa.

Tutte le vetuste e deboli strutture dei tre corpi di fabbrica non colpiti avevano subito lesioni più o meno gravi, non tutte bene manifestate perché nascoste sotto le superfetazioni settecentesche della fabbrica.

Si eliminavano, allora, a tal uopo, tutte le sovrastrutture aggiunte in epoche recenti «nocive alla statica e all' estetica dell' antico edificio» e si eseguiva un metodico ed esteso scrostamento di intonaci «moderni», allo scopo di potere agevolmente compiere un approfondito esame delle murature «per mettere in evidenza gli elementi antichi» e tutte le lesioni, le mutilazioni e le sconessioni strutturali. Solo così, a parere di Guiotto, si poteva con sicurezza determinare e provvedere ad una serie di consolidamenti murari nella fabbrica.

164

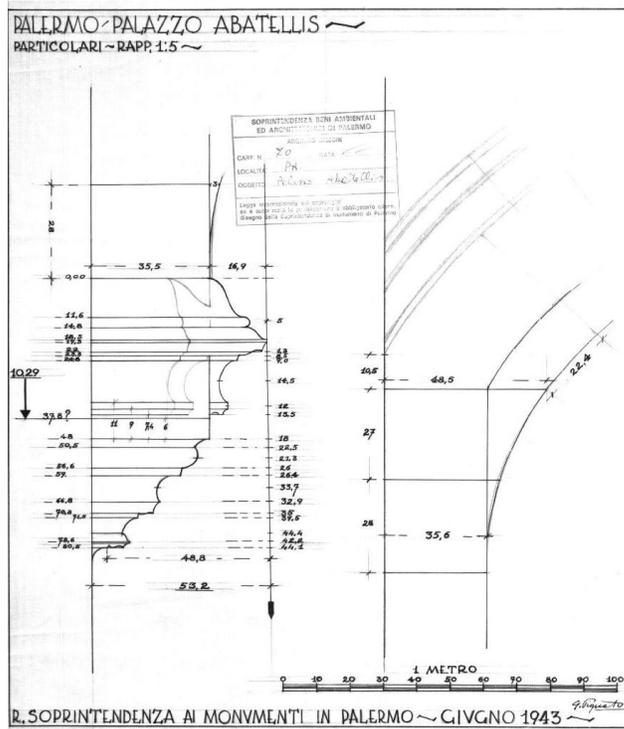


Fig. 164 - Palazzo Abatellis.

Il rilievo grafico delle parti superstiti delle modanature del portico distrutto a supporto dei lavori di ricomposizione delle parti crollate individuate in situ.

Ma l'intervento più importante e delicato attuato nel palazzo era la ricomposizione del loggiato interno secondo la cosiddetta prassi dell'*anastilosi*, cioè effettuandone il rimontaggio utilizzando i suoi stessi frammenti.

Esso era risultato completamente distrutto, ad eccezione di alcuni «monconi di nascita» degli archi, sia del portico che della loggia sovrastante.

Si era già proceduto, all'interno della corte, allo sgombero dei materiali inutilizzabili ed alla ordinata e sistematica raccolta di tutti gli elementi costruttivi e decorativi del distrutto loggiato.

Ma era ardua la ricomposizione, poiché «le pietre si dovevano riconoscere una per una come in gigantesco giuoco di pazienza»

La prima operazione svolta era il rilievo grafico accurato delle esigue parti superstiti, allo scopo di leggerne le dimensioni e le caratteristiche formali, con la finalità di facilitare l'analisi degli elementi recuperati attraverso possibili confronti analogici dei vari elementi.

165

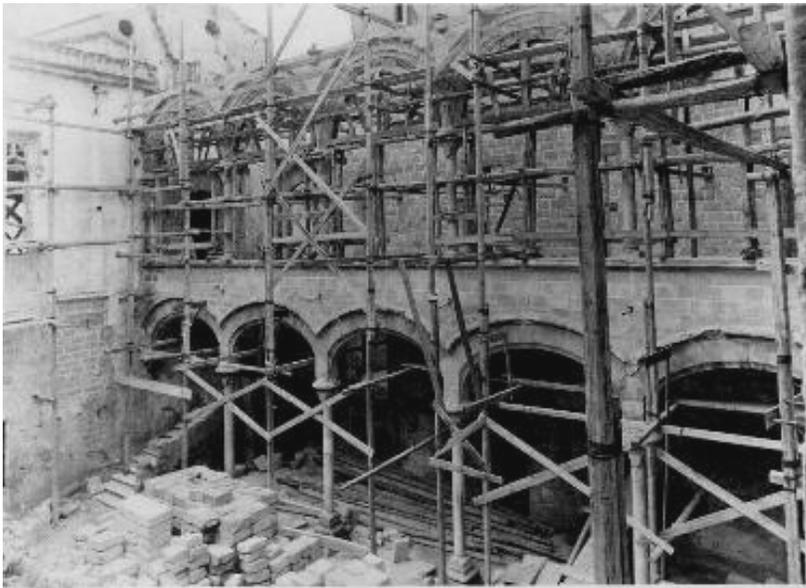


Fig. 165 - Palazzo Abatellis. Foto di cantiere del portico in fase di ricomposizione.

Allora, tenendo conto anche del punto in cui era avvenuto il recupero, ritrovando gli originali legamenti tra pietra e pietra e, in qualche caso, ove si rendeva necessario, ricomponendo, disteso sul terreno, l'elemento architettonico da ricostruire, si dava inizio al rimontaggio delle arcate.

Nell'anno 1950 l'intervento si poteva ritenere concluso con il lodevole risultato di aver ricollocato il loggiato al posto d'origine con l'utilizzazione di soli pochi e sparuti elementi di integrazione: si era ricomposta «una architettura crollata con i suoi stessi frammenti ed

esclusivamente con quelli, seguendo lo stesso scrupolo e rigore col quale si ricomporrebbero le parti diverse [...] di un vaso prezioso andato in frantumi»⁴⁰¹.

In definitiva, si otteneva un integrale ricomposizione delle forme «su dati certi, forniti dal monumento stesso, su elementi in grande prevalenza esistenti, anziché su elementi nuovi», in ottemperanza ai principi sanciti dalle norme⁴⁰².

166

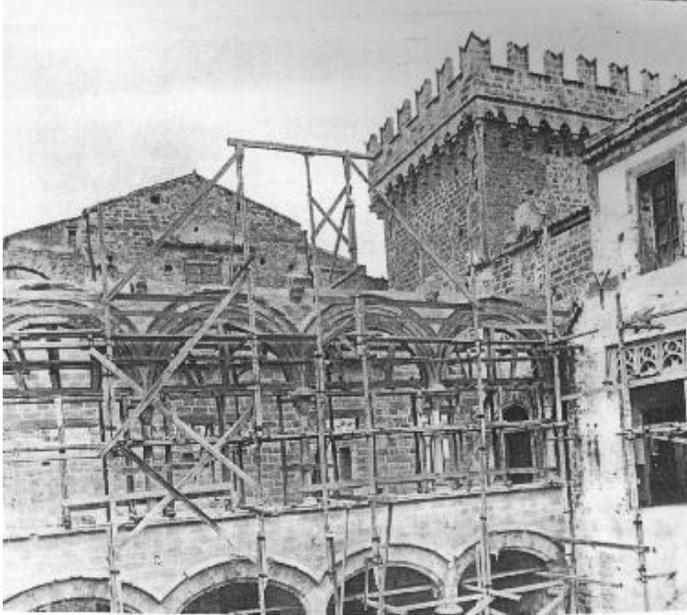


Fig. 166 - Palazzo Abatellis. Il loggiato in fase di ricomposizione e il torrione dopo i lavori di reintegrazione

167



Fig. 167 - Palazzo Abatellis. Il loggiato ricomposto, in una foto odierna

⁴⁰¹ Cfr. M.P.I., *Op. cit.*, p.48.

⁴⁰² Nella fattispecie si fa riferimento al II° principio della Carta italiana del restauro del 1932.

APPENDICE CAP IV

Schedatura degli interventi di restauro sui monumenti palermitani danneggiati

Gli interventi riportati sono quelli eseguiti a cura diretta della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo nel periodo compreso dall'agosto 1943 a luglio 1946, periodo in cui si attuava la gran parte dei lavori sul patrimonio monumentale danneggiato dagli eventi bellici.

La spesa economica indicata per ogni singolo manufatto corrisponde alla risorsa impegnata con i vari finanziamenti stanziati dall'AMG, dal Ministero dei Lavori Pubblici e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Nella presente schedatura non sono state riportate le opere di riparazione eseguite esclusivamente dall'Ufficio del Genio Civile sulle fabbriche che avevano solamente subito dissesti di carattere comune.

La numerazione e la classificazione riportata fa riferimento a quella analogamente indicata nell'appendice del capitolo secondo di questo scritto "Inventario generale dei monumenti danneggiati a Palermo", allo scopo di stabilire una connessione tra i danni riportati e i conseguenti interventi effettuati⁴⁰³.

⁴⁰³ Per l'approfondimento sui dati riportati nella presente appendice si vedano GUIOTTO M., *I monumenti danneggiati ... cit.*, e i documenti in ASSBCAPa riguardanti le opere effettuate sui monumenti danneggiati dagli eventi bellici.

EDIFICI RELIGIOSI

- 1) *CHIESA DI S. CHIARA*
 - Riparazione delle parti rimaste del tetto e degli infissi.
 - Rinsaldamento di fodere marmoree policrome.
 - Restauro dell'altare maggiore
 (il Genio Civile ha ricostruito le strutture crollate. Nel prospetto viene inserito un portale seicentesco recuperato dalla distrutta Chiesa dei Caldumai)
Somma spesa L. 59.785
- 3) *PALAZZO ARCIVESCOVILE*
 - Riparazione dei tetti e di infissi.
 - Ricostruzione di un tratto e rinsaldamento delle parti lesionate del soffitto nella sala d' ingresso.
 - Restauro della decorazione a fresco nello stesso salone.
 - Restauro del caratteristico portale e della facciata su via Matteo Bonello.
 - Sistemazione dell'androne e dei prospetti interni.
 - Ricostruzione di pavimenti deteriorati in alcuni saloni di rappresentanza.
Somma spesa L. 3.257.536
- 5) *BASILICA DELLA REAL MAGIONE*
 - Scomposizioni e ricomposizioni di strutture.
 - Demolizioni di superfetazioni.
 - Consolidamento e restauri vari
Somma spesa L. 3.748.612
- 6) *ORATORIO DI S. LORENZO*
 - Restauro del muro di prospetto.
 - Riparazione del tetto e degli infissi.....Somma spesa L. 51.895
- 7) *CHIESA DI S. SEBASTIANO*
 - Chiusura degli accessi e di brecce nei muri.
 - Fasciatura di una colonna lesionata nella nave.
 - Riparazione dei tetti.....Somma spesa L. 41.424
- 8) *CHIESA DI S. CITA*
 - Chiusura di brecce murarie.
 - Riparazione dei tetti sul braccio di croce nord e sull'abside.
 (il Genio Civile ha sgomberato le macerie ed eseguito ricostruzioni di tratti di muro)
Somma spesa L. 75.725
- 10) *CHIESA DI S. GIORGIO DEI GENOVESI*
 - Rifacimento dei tetti sulle navi e riparazione di quelli rimanenti.....Somma spesa L. 149.995
- 11) *CHIESA DI S. MARIA DI VALVERDE*
 - Riparazione del tetto.
 - Applicazione di catene in ferro nell' arco di trionfo lesionato.
 - Rifacimento di un tratto caduto di volta e consolidamento di tutta la rimanente.
 - Riparazione della porta principale e chiusura di quella laterale
 (il Genio Civile ha eseguito consolidamenti nel muro laterale nord)
Somma spesa L. 227.325
- 12) *CHIESA DI S. MARIA LA NUOVA*
 - Riparazione del tetto sulla nave.
 - Consolidamento della sommità dei muri.
 - Rifacimento del tetto sul presbiterio.
 - Consolidamenti alle strutture murarie absidali.
 - Restauri al fianco su via G. Meli.....Somma spesa L. 694.945

- 14) *BASILICA DI S. FRANCESCO D'ASSISI*
 - Scomposizione e demolizione di strutture pericolanti e di superfetazioni.
 - Ricomposizione di strutture ed elementi antichi.
 - Opere di consolidamento e di ricostruzione.
 - Restauro di elementi architettonico-decorativi.
 - Rifacimento di coperture distrutte.
 - Restauro degli infissi
 (il Genio Civile ha provveduto alla riparazione dei tetti sulle navi minori ed allo sgombero di macerie)
Somma spesa L.
 5.473.388
- 15) *ORATORIO DELLA COMPAGNIA DELL'IMMACOLATELLA*
 - Riparazione degli infissi di porta e del tetto.....Somma spesa L. 51.288
- 19) *CATTEDRALE*
 - Riparazioni nel portico al pavimento ed allo zoccolo in lastre di marmo.
 - Restauro delle mutilazioni agli elementi dei monumentini commemorativi....Somma spesa L. 160.000
- 21) *CHIESA DELLA CONCEZIONE*
 - Riparazione del tetto e degli infissi di vetrata.....Somma spesa L. 103.634
- 23) *ALBERGO DELLE POVERE*
 - Opere murarie di consolidamento e di restauro del pilastro dell'arco di trionfo e dell'arcone della contigua cappella, dal lato dell'epistola.
 - Riparazione del tetto.
 - Riparazione degli infissi di finestra e della porta di accesso.
 - "Rinzeppamento" delle lesioni nella volta.....Somma spesa L. 497.705
- 25) *CHIESA DI S. MARIA DELLA CATENA*
 - Scomposizione e ricomposizione del prospetto verso la Cala.
 - Restauro del portalino marmoreo laterale.
 - Rifacimento delle strutture crollate tra la prima e la seconda cappella a sinistra .
 - Rifacimento di un tratto di volta sulla navatina.
 - Chiusura delle porte di accesso.....Somma spesa L. 260.420
- 27) *CHIESA DI S. MARIA DI PORTO SALVO*
 - Riparazione del tegolato sulle navi
 (il Genio Civile ha completato le riparazioni ai tetti, demolito soprastrutture moderne ed eseguito consolidamenti murari).....Somma spesa L. 28.220
- 28) *CHIESA DI S. IGNAZIO MARTIRE ALL'OLIVELLA*
 - Riparazioni al tetto, al pavimento ed alla volta sulla navatina nord.
 - Demolizioni e rinsaldamenti di strutture pericolanti.
 - Opere murarie per chiusure provvisorie e per ricostruzioni di strutture crollate.
 - Riparazioni di infissi
 (il Genio Civile ha eseguito la rimozione, la selezione e lo sgombero dell'enorme cumulo di macerie)
Somma spesa L. 1.672.530
- 29) *CHIESA DI S. MARIA DEL PILIERE*
 - Riparazione del tetto.
 - Rinsaldamento del soffitto rimasto.
 - Chiusura di vani interni di accesso.....Somma spesa L. 29.727
- 30) *CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA*
 - Sgombero di macerie e recupero di elementi e frammenti architettonico-decorativi.
 - Costruzione di un muro di recinzione.
 - Restauro del campaniletto.....Somma spesa L. 68.840

- 32) *ORATORIO DEL ROSARIO DI S. DOMENICO*
- Riparazione dei tetti, degli infissi e della porta d' ingresso.
- Rifacimento di un tratto caduto del soffitto decorato a stucco dell' antioratorio.
- Consolidamento del rimanente soffitto.
- Rinsaldamenti e riparazioni al soffitto decorato dell'oratorio.....Somma spesa L. 364.582
- 34) *CHIESA DEL SS. SALVATORE*
- Chiusura delle porte d' accesso.
- Ricomposizione e rifacimento delle parti crollate della cupola, della loggia, del tetto.
- Riparazione del lanternino.....Somma spesa L. 2.049.218
- 35) *CHIESA DEL NOVIZIATO*
- Opere murarie per chiusura della breccia nel fianco.
(eseguite prima dell'emergenza e finanziate dal Genio Civile)
- 36) *CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO (detta delle Vergini)*
- Recupero e trasporto in magazzino dei pezzi delle colonne con iscrizione cufica.
- Opere murarie per la chiusura del vano di accesso.....Somma spesa L. 9.590
- 39) *CHIESA DEL GESÙ DI CASA PROFESSA*
- Scomposizione, ricomposizione e rinsaldamento della incrostazione in marmi intarsiati "a mischio", nelle zone del muro di prospetto, della navatina, delle cappelle e del transetto, dell'abside (il Genio Civile ha eseguito lo sgombero dell'enorme cumulo di macerie e a cura dei Padri gesuiti si è ricostruito il rustico delle strutture crollate e la cupola).....Somma spesa L. 757.910
- 40) *CHIESA DELL'OSPEDALE DEI SACERDOTI*
- Opere murarie per chiusura dei fori di finestra esterni.
- Riparazione del tetto.
- Rinsaldamento del soffitto lesionato e rifacimento di una parte crollata.....Somma spesa L. 36.080
- 48) *CHIESA DI S. GIOVANNI DEI NAPOLETANI*
- Riparazione del tetto e della porta principale.
- Applicazione di una "cintura di ferro incementato" al portichetto lesionato.....Somma spesa L. 81.930
- 49) *CHIESA DI S. GIUSEPPE DEI TEATINI*
- Riparazione degli infissi di porta.
- Riparazione dei tetti.
- Riparazione dei lanternini sulle cupolette.
- Riparazione degli squarci nelle volte.
- Rinsaldamento di elementi della decorazione marmorea policroma.....Somma spesa L. 2.028.945
- 51) *CHIESA DI S. MARCO*
- Riparazione del tetto e dei terrazzi di copertura.
- Opere murarie per la chiusura di un buco nella volta di copertura e nel pavimento.
- Restauri al prospetto.
- Riparazione di infissi di vetrata.....Somma spesa L. 62.945
- 54) *CHIESA DI S. GIOVANNI DELL'ORIGLIONE E ANNESSO MONASTERO*
- Demolizione di avanzi di strutture addossate all' edificio.
- Tompagnamento di molte brecce per impedire l' accesso.....Somma spesa L. 68.510
- 62) *CHIESA DI S. GIOVANNI DEGLI EREMITI*
- Ricostruzione di un tratto distrutto della cancellata di recinzione.
- Riparazioni varie nell'abitazione del custodeSomma spesa L. 27.744
- 63) *CHIESA E MONASTERO DI S. CATERINA*
- Riparazione dei tetti sulle cappelle dal lato di Piazza Pretoria.

- Riparazione del tegolato sul coro delle monache.
- Riparazione dei mattonati sui tratti di copertura a terrazzoSomma spesa L. 80.715

64) *ORATORIO DI S. CATERINA ALL'OLIVELLA*

- Riparazione del tegolato.
- Consolidamento della struttura portante e rinsaldamento dell'intonaco dissaldato della volta affrescata ed a stucchi, opere murarie per risarcimento di lesioni nel fianco internoSomma spesa L. 55.000

71) *ORATORIO DEL ROSARIO DI S. CITA*

- Riparazione del tetto, del campaniletto a vela e chiusura di vani d' accesso
(il Genio Civile ha eseguito vari consolidamenti nel muro laterale sud)Somma spesa L. 69.717

74) *CHIESA DI S. MARIA DELLA PIETÀ*

- Riparazione dei tetti e degli infissi di porta.....Somma spesa L. 58.285

78) *CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI*

- Riparazione delle coperture.
- Riparazione del muro dell'abside centrale.
- Risarcitura di lesioni nelle volte.
- Riparazione degli infissi di porta.
- Rifacimento di un tratto di pavimento
(il Genio Civile ha provveduto all' esecuzione di ulteriori riparazioni alle strutture murarie ed all'interno).....Somma spesa L. 76.822

79) *CHIESA DI S. MATTEO*

- Riparazione dei tetti sulla nave di centro e sulla navatine ad est.
- Riparazione degli infissi delle porte nel prospetto.
- Rinsaldamento di fodere marmoree policrome all' interno.
(il Genio Civile ha completato la riparazione dei tetti, ha consolidato il muro laterale ad ovest, ha riparato gli infissi di vetrata ed un foro nella volta della sagrestia)Somma spesa L. 134.295

PALAZZI PRIVATI90) *CASA SALITA S. ANTONIO*

- Opere murarie per la chiusura dell'angolo crollato.
- Opere murarie per lo speronamento delle estremità verso l' angolo stesso dei mti del prospetto e del fianco.
- Opere murarie per consolidamenti interni.
- Applicazione di catene per l' ancoraggio del muro di prospetto.
- Restauro di elementi architettonici-decorativi e della cortina di pietra intagliata del prospetto
.....Somma spesa L. 100.000

97) *PALAZZO ABATELLIS*

- Scomposizioni, consolidamenti murari e restauri di elementi architettonico-decorativi in varie parti dell'edificio
(il Genio Civile ha eseguito lo sgombero di una grande quantità di macerie all'interno)
.....Somma spesa L. 2.079.195

103) *PALAZZO BONAGIA*

- Esecuzione di "speroni interni alla muratura".
- Esecuzione di incatenamenti del muro di prospetto per salvaguardare la pubblica incolumità.
- Costruzione di un muro di chiusura a presidio del monumentale scalone.....Somma spesa L. 180.000

105) *PALAZZO SCLAFANI*

- Rimozione accurata di macerie e di strutture di un ricovero antiaereo per liberare il dipinto murale "Il Trionfo della Morte".....Somma spesa L. 15.315

106) *PALAZZO CASTRONE-S. NINFA*

- Ricostruzione di una parte delle strutture murarie distrutte dell'ala est per assicurare la stabilità del loggiato adiacente.....Somma spesa L. 331.340

EDIFICI E SPAZI PUBBLICI

107) MONUMENTO A CARLO V

- Distacco e trasporto in magazzino degli elementi marmorei e dei bassorilievi del basamento, per sottrarli al furto.....Somma spesa L. 22.960

108) BIBLIOTECA NAZIONALE, (già Collegio Massimo dei PP. Gesuiti)

- Rinsaldamento degli elementi rimasti della targa marmorea del Marabitti in facciata.
- Rinsaldamento e restauro del soffitto affrescato nel salone d' angolo al primo piano
.....Somma spesa L. 83.000

111) FONTANA PRETORIA

- Restauro di statue mutilate.
- Rifacimento di tratti di gradinata e di balaustra.....Somma spesa L. 119.864

114) MUSEO NAZIONALE (già Casa dei PP. di S. Filippo Neri)

- Scomposizione di un tratto di muro cadente.
- Consolidamento di parti di volta e di solaio nell'ala crollata.
- Ricomposizione delle colonne crollate nella stessa ala.
- Ricostruzioni di tratti di muro.....Somma spesa L. 231.320

116) PALAZZO REALE

- Ricostruzione di un tratto di cornice, di attico e della copertura (distrutta da un incendio) in corrispondenza dell'appartamento detto del Ministro, nell' ala est del cortile della fontana.
- Restauri in alcuni locali.....Somma spesa L. 590.990

Conclusioni

Al fine di poter stilare un bilancio conclusivo sui lavori di restauro attuati a difesa del patrimonio monumentale palermitano danneggiato dagli eventi bellici del 1943, alla luce dello studio svolto a riguardo, si possono individuare due distinte chiavi di lettura ambedue caratterizzate e ascrivibili a due precisi momenti chiaramente differenziati sia a livello temporale che psicologico.

Essi sono riferibili, rispettivamente, il primo, alle operazioni di pronto intervento ed il secondo alla fase di attuazione dei restauri definitivi intrapresi nel prosieguo.

Il primo momento è caratterizzato da una forte peculiarità “siciliana” legata inscindibilmente alla particolare situazione dell’Isola che, uscita subito fuori dalle manovre belliche a seguito dello sbarco delle Forze Alleate nel luglio del 1943, recide nettamente ogni contatto con il continente, dove la guerra sarebbe continuata ancora per altri due anni, rimanendo così isolata dal resto della Nazione.

Per Mario Guiotto, dunque, il tempo immediatamente successivo al luglio del 1943 è tempo di solitudine: « [...] non pochi erano i casi che presentavano difficilissimi problemi da risolvere e di gravissime responsabilità di fronte all' importanza del monumento, [...] difficoltà, poi, di molto aggravate dal fatto che da un lato, per essere rimasti completamente isolati, non si poteva avere il conforto degli organi specifici superiori e dall' altro non si potevano frapporre indugi nella inderogabile azione di pronto intervento»⁴⁰⁴.

Rimane “solo ed isolato” nel dover prendere delle decisioni delicate e non procrastinabili vista l'impossibilità di colloquiare e di trovare conforto e sostegno al suo operare nelle direttive e nei consigli degli esperti del Ministero e del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, ma forse anche dei colleghi e degli amici del mondo accademico e professionale continentale da cui è tagliato fuori.

⁴⁰⁴ M.GUIOTTO, *I monumenti danneggiati... cit.*, p.9.

E' inevitabile, allora, ricorrere, quasi esclusivamente, all'ausilio di quei principi teorici ormai saldamente radicati in Italia, che facevano capo ai postulati giovannoniani del cosiddetto "restauro filologico", tradotti nella *Carta Italiana del restauro* del 1932 e che erano stati fatti propri dalle istituzioni statali preposte alla tutela⁴⁰⁵.

Era una circostanza del tutto naturale ed ineludibile ricorrere agli strumenti concettuali ed operativi in uso fino da allora: l'opera da compiere si presentava con una vastità, gravità e urgenza tali da lasciare poco spazio alle meditazioni e alle rifondazioni di concetto e di metodo⁴⁰⁶.

Invece, nell'intraprendere i lavori definitivi di restauro si constaterà che quanto detto non potrà più bastare tanto si presentavano di immense proporzioni le distruzioni provocate dagli eventi bellici.

Entrerà in crisi il "metodo filologico": la vecchia concezione del restauro graduale, oculato, condotto oculatamente ed in pochi casi esemplari non si dimostrerà più valida⁴⁰⁷.

Si uscirà da tale scia, e dalla necessità di un profondo ripensamento (che nel dopoguerra «darà corpo [con il cosiddetto restauro critico] ad un malessere nella forma di un'alternativa solidamente configurata»⁴⁰⁸), si approderà alla gestazione di talune deroghe generate e, per certi versi, suggerite dal singolo caso in esame.

Tale linea sarà adottata, così come a Palermo, anche dai Soprintendenti del continente; non a caso, l'analisi dei restauri attuati in Sicilia, ha portato ad individuare innumerevoli modalità di intervento sicuramente simili alla prassi operativa adottata nel resto della Penisola dai colleghi in servizio nelle altre sedi italiane.

Una analogia che va sicuramente motivata, in prima analisi, dalla formazione culturale costruita, sia da Guiotto che da Dillon, in ambienti non siciliani, dunque, per certi versi, simile se non identica alla preparazione maturata dagli altri operatori.

Da non escludere poi, in seconda analisi, i rapporti professionali intessuti negli anni precedenti l'evento bellico attraverso il servizio amministrativo svolto in altri Uffici regionali: Guiotto lavora prima a Venezia e poi a Genova con personaggi del rango di Ferdinando Forlati e Carlo Ceschi, tanto che può essere plausibile legare a questi contatti la "maestria" di cantiere e la scrupolosità nella documentazione grafica riscontrate indelebilmente nei lavori svolti a Palermo.

Inoltre, a guerra ultimata, il confronto dei Soprintendenti con divulgazioni scientifiche quali, fra le altre, il "Bollettino d'Arte" favorirà la conoscenza dettagliata degli interventi attuati dai colleghi nel resto della Nazione e, in alcuni casi, la genesi di ulteriori legami professionali.

⁴⁰⁵ Cfr. F. LA REGINA, *Come un ferro rovente*, Napoli 1994, p.174.

⁴⁰⁶ Cfr. M.P. SETTE, *Il restauro in architettura*, Torino 2001, p.168.

⁴⁰⁷ Cfr. G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Roma 1997, p.247.

⁴⁰⁸ Cfr. *Ivi*, p.285.

A tal uopo, può essere riconducibile a quanto detto, nell'opera di Mario Guiotto, la scelta di utilizzare, al fine di documentare le diverse tipologie di intervento, i contrassegni proposti ed applicati da Alfredo Barbacci nei restauri bolognesi e divulgati dal Soprintendente emiliano nel tentativo, forse non riuscito in altre sedi, di uniformare talune modalità operative.

Si può di certo affermare, insomma, che, alla luce della indiscutibile qualità e della enorme quantità degli interventi attuati, risulta opportuno inserire pienamente l'opera dei Soprintendenti "siciliani" Guiotto e Dillon nell'ampio panorama nazionale della ricostruzione postbellica e la Sicilia può costituire a pieno titolo un imprescindibile tassello di tale mosaico.

Un'ulteriore chiave di lettura è individuata da un fattore culturale legato ad una forte "tradizione regionale", così talmente radicata che di essa non si può sottacere: risulta inconfutabile che in alcune scelte metodologiche ed operative attuate dai due protagonisti si possono scorgere determinati caratteri di certo riferibili per alcuni aspetti alla prassi operativa adottata in Sicilia dai "predecessori". Era una tradizione inaugurata dalla scuola di Giuseppe Patricolo e continuata da Francesco Valenti che vedeva la fabbrica liberata dalle aggiunte e dalle trasformazioni sopravvenute nel corso dei secoli e riportata alla presunta condizione originaria, anche attraverso operazioni di ripristino e di completamento.

Si è scritto giustamente, a tal proposito, che questo "ritorno dei Normanni" perpetuato dal Patricolo prima e da Valenti poi, proseguirà anche con i Soprintendenti del dopoguerra, a loro subentrati alla guida degli Uffici siciliani⁴⁰⁹.

Da non sottovalutare inoltre che l'ormai troppo anziano Francesco Valenti, negli ultimi anni della sua vita, forse non ancora cosciente del ruolo che non ricopriva più a seguito della quiescenza del pensionamento, resterà saldamente indomito a controllo di ciò che avveniva nel capoluogo siciliano ad opera dei "giovani soprintendenti": parteciperà attraverso "discutibili" visite ai cantieri e "perniciosi" elaborati epistolari che sfoceranno inesorabilmente in esagerate ingerenze e irrispettose intromissioni.

Non si può nascondere, però, che in alcuni casi emblematici, determinati interventi di *liberazione* operati da Guiotto e Dillon erano stati previsti da predecessori come lo stesso Valenti, tale che nella fattispecie della Magione e del San Francesco a Palermo si può di certo parlare di "completamento dell'opera": per tali lavori già in previsione di realizzazione il danno risulterà essere un provvidenziale pretesto poiché le cosiddette

⁴⁰⁹ Cfr F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni - Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994., p.197. L'espressione "ritorno dei Normanni" parafrasa l'illuminante titolo del suddetto testo sull'argomento in oggetto.

“bombe intelligenti” avevano compiuto un’azione che forse sarebbe risultata quanto meno “criticabile” se concepita nella mente e attuata dalla mano dei restauratori⁴¹⁰.

Tuttavia l’attività di ricostruzione sarà imponente, ricchissima di episodi significativi e punteggiata da successi conseguiti spesso oltre ogni ragionevole aspettativa. Tale impresa, anche per i suoi aspetti operativi, merita di certo un consenso generale senza riserva alcuna. Oltre ai risultati qualitativi sopra esposti, sono stati raggiunti anche degli enormi risultati quantitativi se si pensa che attraverso l’opera della Soprintendenza sono state rimarginate quasi del tutto le ferite inferte al vastissimo patrimonio monumentale palermitano costituito da una innumerevole quantità di manufatti di elevato pregio data l’importanza storica e architettonica del capoluogo siciliano.

Invero, però, i più grandi risultati sono stati raggiunti nella salvaguardia delle architetture chiesastiche «poiché più vivo e continuo è stato l’interessamento delle autorità religiose e più facile per loro è superare difficoltà di ordine finanziario»⁴¹¹, mentre per il patrimonio monumentale costituito dai palazzi nobiliari ancora lento risulta tutt’oggi la “finascita”, così come per l’edilizia minore di cui ancora si scorgono le ferite di bellica memoria⁴¹².

In ultima analisi è doveroso poi attribuire ai due Soprintendenti un ulteriore merito per il fondamentale apporto dato alla formazione culturale alla luce del loro contemporaneo ruolo di burocrati e di docenti: con Guiotto e Dillon, infatti, “nasce” in Sicilia la disciplina universitaria *Restauro dei Monumenti*, poiché loro stessi, in successione, dirigeranno tale cattedra dopo l’istituzione nel 1946 della nuova Facoltà di Architettura a Palermo.

A tal proposito si è potuto riscontrare che, in forza di questo loro contemporaneo servizio, in alcuni casi i restauri che si stavano attuando sulle fabbriche monumentali danneggiate dalla guerra diventavano occasione di esercizio progettuale per i propri allievi universitari palermitani⁴¹³ (Fig.168).

In conclusione, alla luce della gran mole di lavori intrapresi e della indiscutibile qualità delle scelte adottate, resta un forte rammarico dettato dalla constatazione che, a causa della

⁴¹⁰ Emblematica risulta essere l’affermazione di Guiotto nella descrizione dei lavori postbellici sul Palazzo Reale di Palermo: « [il Palazzo Reale] veniva colpito per minore sfortuna da una bomba “intelligente” (tanto per definirla con espressione impropria ma viva), che demoliva talune comuni superfetazioni liberando un buon tratto del prospetto interno. [...] si traeva l’occasione da questo fatto per restaurare la cortina normanna »(da M GUIOTTO, *I monumenti danneggiati ...cit*, p.62.

⁴¹¹ E’ riportata un’affermazione di Armando Dillon espressa in un’intervista da lui concessa al giornale regionale nel dopoguerra (sta in *Il patrimonio monumentale palermitano si va faticosamente restaurando e ricostruendo*, Giornale di Sicilia, Palermo 8 luglio 1950)

⁴¹² Armando Dillon nello stesso articolo, sul restauro degli edifici di proprietà privata così si esprimerà: «si tratta di monumenti di proprietà privata per i quali non è stato ancora possibile disporre di provvidenze per i restauri necessari. Il carattere monumentale di queste proprietà, carattere che deve essere rispettato, accresce l’onere della ricostruzione per il proprietario, e ne limita il rendimento economico».

⁴¹³ Presso l’Archivio Storico della Soprintendenza a Palermo si sono individuati all’interno dei fascicoli inerenti i restauri condotti sui monumenti danneggiati alcuni elaborati grafici realizzati da allievi architetti del corso di *Restauro dei monumenti* tenuto da Armando Dillon nel 1950, in particolare riguardante gli interventi sulla chiesa di S. Maria della Catena e di S.Giuseppe dei Teatini.

carenze di divulgazione letteraria dei “fatti siciliani”, sia i restauri che i restauratori risultano tutt’oggi poco conosciuti.

Se oggi si ricordano, fra gli altri, personaggi come Ferdinando Forlati e Piero Gazzola per il Veneto, Carlo Ceschi per la Liguria, Alfredo Barbacci per l’Emilia, Piero Sampaolesi per la Toscana, allora, si può affermare che, a pieno titolo, è doveroso inserire Mario Guiotto e Armando Dillon per la Sicilia in questo folto gruppo di Soprintendenti protagonisti della ricostruzione postbellica in Italia.

168

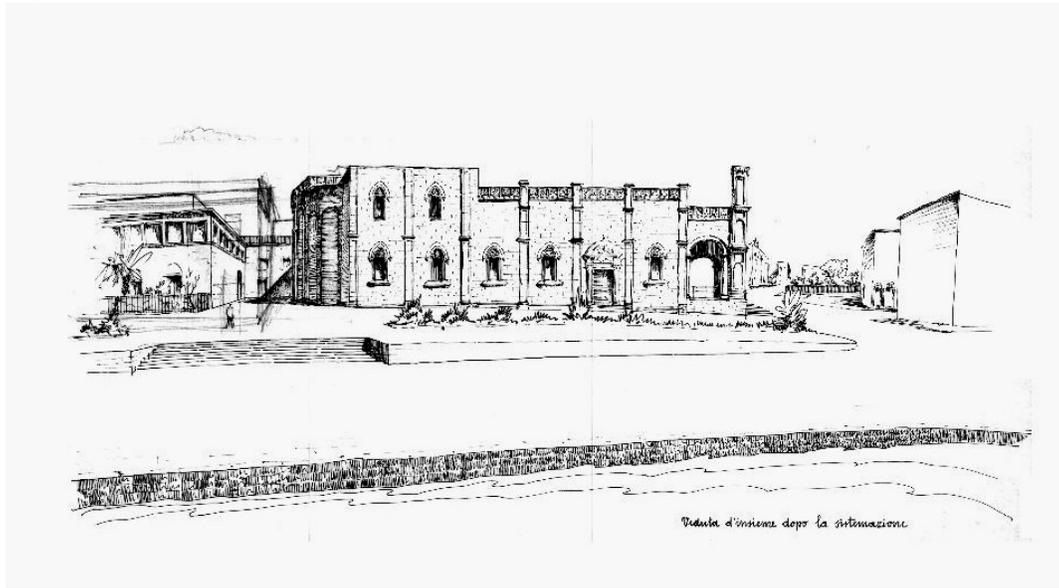


Fig.1 – Disegno dell’intervento di liberazione delle absidi della chiesa di S.Maria della Catena (poi realizzato dalla Soprintendenza sotto la direzione di A. Dillon), eseguito nel 1950 da un allievo universitario durante il corso di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura di Palermo .

Anche in considerazione del fatto che dei monumenti palermitani più insigni ciò che si può leggere oggi come autentico è ciò che loro nel dopoguerra hanno progettato e realizzato, forse anche, alcune volte, ingannando.

Con lo scorrere inesorabile del tempo la memoria si perde, perciò, forse, è questa la motivazione di fondo di questo lavoro di ricerca: fare rivivere la memoria per conoscere la verità sui personaggi e sui restauri da loro condotti.

In occasione del sessantesimo anniversario dei bombardamenti su Palermo si pubblicava, nel maggio del 2003, la ristampa del prezioso libretto scritto da Mario Guiotto nel 1946 sui lavori da lui diretti sui monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra⁴¹⁴.

In prefazione si poteva leggere: «Non ci risulta che dei restauri in gran parte compiuti dal 1944 al 1949 da Mario Guiotto o, dopo di lui, da Armando Dillon, sia stata pubblicamente compiuta quella analisi su basi scientifiche che [Guiotto] stesso auspicava e che

⁴¹⁴ Si fa riferimento a M. GUIOTTO, *I monumenti...op.cit.*.

meriterebbe di essere compiuta per collocarli criticamente nella storia del restauro italiano»⁴¹⁵.

Con questo lavoro di ricerca si è cercato, con immensa umiltà, di assolvere il più possibile questo compito nel tentativo di esaudire quell'auspicato desiderio.

⁴¹⁵ Cfr *Ibidem*, p.10.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Il dibattito sulla ricostruzione nel dopoguerra in Italia

- CESCHI C., *Sistemazione urbanistica dei vecchi centri bombardati e restauro dei monumenti*, in "Rivista del Comune di Genova", 1943.
- GIOVANNONI G., *I vecchi quartieri, la guerra, il dopoguerra*, in "PALLADIO" A. VII, n. V-VI. 1943.
- GIOVANNONI G., *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città italiane*, in "NUOVA ANTOLOGIA", aprile 1944.
- PANE R., *Architettura di pensieri e pensiero di architettura*, Roma 1945.
- BERENSON B., *Come ricostruire la Firenze demolita*, in "IL PONTE", A. I, n.1, aprile 1945
- BIANCHI BANDINELLI R., *Come non ricostruire Firenze*, in "IL PONTE", A. I, n.2, maggio 1945
- CHIERICI G., *I monumenti italiani e la guerra*, Firenze 1945
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Un problema del dopoguerra, il restauro dei monumenti*, in "METRON", n.2, 1945.
- GIOVANNONI G., *Il restauro dei monumenti*, Roma 1945.
- GIOVANNONI G., *Architettura di pensieri e pensieri di architettura*, Roma 1945.
- LE CAISNE C., *La ricostruzione delle nostre città*, in "METRON", n.1, 1945.
- PERESSUTTI E., *Sul convegno della ricostruzione*, in "METRON", n.4-5, 1945
- AA.VV., *I piani di ricostruzione*, in "URBANISTICA", XIV, n.1-4, 1945.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Incertezze ed errori nell'opera di ricostruzione edilizia*, in "LA NUOVA CITTÀ", n.3, 1946.
- RAGGHIANI C. L., *I problemi della ricostruzione urbanistica*, in "LA NUOVA CITTÀ", n.6-7, 1946.
- SALVO F., *Ricostruzione?*, in "METRON", n.10, 1946.
- BARBACCI A., *I monumenti feriti debbono essere soccorsi*, in "CRONACHE", 1947.
- LAVAGNINO E., *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947.
- LAVAGNINO E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, in "ULISSE", A. I, fasc. II, agosto 1947.
- PANE R., *La ricostruzione di Napoli*, in "LE VIE D'ITALIA", 1947.
- PICCINATO L., *Ricostruire Firenze*, in "METRON", n.18, 1947.
- MICHELUCCI G., *La ricostruzione in Toscana, nell'Umbria e nelle Marche*, in "EDILIZIA MODERNA", n.4, 1948.
- PANE R., *Il restauro dei monumenti e la Chiesa di S. Chiara in Napoli*, in "ARCHITETTURA E ARTI FIGURATIVE", Venezia 1948.
- AA.VV., MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950.
- DILLON A., *Del Restauro*, Palermo 1950.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia 1948)*, Roma 1952
- BONELLI R., *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, 1953, pubblicato postumo in *Architettura e restauro*, Venezia 1959.
- PEROGALLI C., *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano 1954.
- PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro: esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, Milano 1955
- BARBACCI A., *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma 1956.
- CREMA L., *Monumenti e restauro*, Milano 1959.
- GRASSI L., *Storia e cultura dei monumenti*, Milano 1960.
- CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970.
- BOCCHINO F., *Il restauro di necessità: aspetti e problematiche*, in *In ricordo di Roberto Pane, Atti dell'incontro di studi*, Napoli 14-15 ottobre 1985.
- BRUNETTI F., *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze 1986.

- BURATTI A. C., COVA A., RUMI G., (a cura di), *Milano ricostruisce: 1945-1954*, Milano 1990.
 LA REGINA F., *Come un ferro rovente*, Napoli 1994.
 CRESTI C., *Firenze, 1945-47: i progetti della ricostruzione*, Firenze 1995.
 MARCONI P., *Com' era, dov' era, ovvero la riparazione all' aggressione subita* in "RICERCHE DI STORIA DELL' ARTE", n.60, 1996.
 VINARDI M. G. (a cura di), *Danni di guerra a Torino: distruzione e ricostruzione dell' immagine nel centro della città*, Torino 1997.
 FANTOZZI MICALI O., *Piani di ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Firenze 1998.
 SETTE M.P., *Il restauro in architettura*, Torino 2001.

Il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra in Italia

- MOLAJOLI B., *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania*, Napoli 1944.
 GIOVANNONI G., *L'abbazia di Montecassino*, in G. CHERICI (a cura di), "I monumenti italiani e la guerra", Firenze 1945.
 ANNONI A., *I monumenti milanesi danneggiati dalla guerra*, in "Atti del collegio degli ingegneri di Milano", n.5-6, 1947
 LAVAGNINO E., *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947.
 LAVAGNINO E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell' Italia* in "ULISSE", A. I, fasc. II, agosto 1947.
 FORLATI F., *Restauro della chiesa degli Eremitani a Padova*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1948.
 PANE R., *Il ponte di Santa Trinita*, in "Architettura e arti figurative", Venezia 1948.
 RAGGHIANI C. L., *Ponte a S. Trinita*, Firenze 1948.
 BARBACCI A., *La chiesa di S. Maria Annunziata in Bologna e il suo restauro*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1949.
 CESCHI C., *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949.
 AA.VV., MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950.
 VENE A., *Ponte a Santa Trinita*, in "ARCHITETTURA", n.1, 1950.
 GAZZOLA P., *Il ponte di Castelvecchio a Verona*, Verona 1951.
 LAVAGNINO E., *Restauro del Tempio Malatestiano*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1951.
 AA. VV., *Mostra della ricostruzione degli edifici storici ed artistici danneggiati dalla guerra*, Treviso 1952.
 FORLATI F., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra - Prov. di Vicenza*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1952.
 BARBACCI A., *La basilica di S. Francesco in Bologna e le sue secolari vicende*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1953.
 BARBACCI A., *Il restauro del duomo di Modena danneggiato dalla guerra*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1953.
 CESCHI C., *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra - Liguria*, in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1953.
 FORLATI F., *Il restauro del Palazzo dei Trecento a Treviso*, in PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro: esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, Milano 1955
 LABO' M., *Restauro del Palazzo Lamba Doria a Genova*, in PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro: esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, Milano 1955
 NICHELLI E., *Ponte di Castelvecchio a Verona: il cantiere-restauro di P. Gazzola*, in PEROGALLI C. (a cura di), *Architettura e restauro: esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, Milano 1955
 BERTINI CALOSSO A., *Come si ricostruisce la Chiesa abbaziale di Montecassino*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell' Architettura (Palermo 1950)*, Palermo 1956.
 BARBACCI A., *Il restauro dell' Archiginnasio in Bologna* in "BOLLETTINO D' ARTE", MPI Direzione generale delle antichità e belle arti, n.1, Roma 1957.

AA. VV., *Dodici anni di restauro ai monumenti e alle opere d' arte (1946-1958): elenchi e notizie delle opere*, Trieste 1958.

GUARNIERI L., *Il ponte a Santa Trinita: la varie fasi della ricostruzione*, Firenze 1958.

BARBACCI A., *Monumenti di Bologna. Distruzioni e restauri*, Bologna 1977.

ACIDINI LUCHINAT C., *I restauri del duomo di Modena, 1875-1984*, Modena 1984.

Il restauro post-bellico in Sicilia

GUIOTTO M., *La Basilica della Real Magione*, in "Scienza e Umanità", Palermo 1944

GUIOTTO M. (a cura di), *Palazzo ex-reale di Palermo, Recenti restauri e ritrovamenti*, Palermo 1945.

DILLON A., *Danni di guerra e tutela dei monumenti nelle provincie della Sicilia Orientale*, in "BOLLETTINO STORICO CATANESE", Catania 1946.

GUIOTTO M., *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra*, Palermo 1946

LAVAGNINO E., *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell' Italia in "ULISSE"*, A. I, fasc. II, agosto 1947.

DILLON A., *Interpretazione di Taormina*, Catania 1948

DILLON A., *Del Restauro*, Palermo 1950

DILLON A., *La chiesa di S. Benedetto in Catania e gli affreschi di G. Tuccari*, Palermo 1950

GUIOTTO M. (a cura di), *Progetti, relazioni, computi relativi ai lavori di restauro della chiesa di S. Giuseppe dei Teatini in Palermo*, Palermo 1950

AA.VV., MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950.

ROTOLO.F., *La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo*. Palermo 1952.

DILLON A., *Il restauro dei monumenti nelle provincie della Sicilia Occidentale*, in "LA GIARA", numero speciale sull'attività dell'Assessorato della P.I. della Regione Sicilia; 1955

LO IACONO P., *Recenti restauri ai monumenti della Sicilia Orientale*, Catania 1959

POTTINO F., *Chiese di Palermo distrutte a causa della guerra negli anni 1941-43*, Palermo 1974

RUSSO R., *La Magione di Palermo negli otto secoli della sua storia*, Palermo 1975

LUMIA C., *La SS. Trinità di Palermo. Storia, trasformazioni nel tempo ed ideologie d' intervento* Tesi di laurea, relatore S. Boscarino, Palermo 1992

MANIACI A., *Palermo capitale normanna: il restauro tra memoria e nostalgia dall' Ottocento al PPE* Palermo 1994

DE ANGELIS RICCIOTTI D., *La trasfigurazione della Basilica di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Dal terremoto del 1823 ai restauri eseguiti dopo i bombardamenti del 1943*, Tesi di laurea, relatore G. Cardamone, Palermo 1996.

RUGGIERI TRICOLI M.C., *Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001.

ISGRO' S., *Dal restauro dei monumenti al restauro urbano. Problematiche della ricostruzione in Italia nel secondo dopoguerra*, relatore G. Cardamone, Palermo 2002.

TINAGLIA V. (a cura di), *La basilica di san Francesco d'Assisi a Palermo. Storia delle trasformazioni e dei restauri*, Palermo 2005.

FONTI ARCHIVISTICHE

Relazioni, perizie ed elenchi

ASSBCAPa, *Danni incursioni aeree, relazioni*, vol.194/2, 1942-43

- 12 marzo 1942, *Danni arrecati ai Monumenti dall'incursione aerea del 2/3 marzo 1942*
 14 gennaio 1943, *Elenco degli edifici d'interesse artistico distrutti o danneggiati dall'incursione aerea del 7 gennaio 1943.*
 5 febbraio 1943, *Relazione sui danni al patrimonio artistico avvenuti per l'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio 1943.*
 19 febbraio 1943, *Danni arrecati agli edifici monumentali dalla incursione aerea del 15/2/1943.*
 24 febbraio 1943, *Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943.*
 1 marzo 1943, *Danni agli edifici monumentali arrecati dall'incursione aerea della notte dal 28 febbraio al 1/3/1943.*
 2 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo 1943.*
 2 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo 1943.*
 24 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo 1943 (relazione aggiuntiva).*
 10 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica nella notte dall'otto al nove marzo 1943.*
 15 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea della notte dall' 11 al 12/3/1943.*
 23 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943.*
 29 marzo 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943 (relazione aggiuntiva).*
 8 aprile 1943, *Danni al patrimonio artistico arrecati dall'incursione aerea del giorno 5/4/1943.*
 22 aprile 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dalle incursioni aeree dei giorni 16 e 17 aprile 1943.*
 15 maggio 1943, *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese.*
 1 luglio 1943, *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 30 giugno scorso.*

ASSBCAPa, *Danni bellici, opere urgenti*, vol.193/9, 1943-44

- 2 agosto 1943, *Programma delle opere urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici di Palermo danneggiati dalle offese aeree.*
 3 agosto 1943, *Programma delle opere di recupero di elementi architettonici-decorativi appartenenti ad edifici artistici di Palermo crollati in seguito ad incursioni aeree.*
 18 settembre 1943, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra – Stato di avanzamento dei lavori urgenti eseguiti a tutto il giorno 11 settembre c.m.*
 5 ottobre 1943, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso a tutto il 30 settembre 1943.*
 29 ottobre 1943, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso a tutto il 16 ottobre 1943.*
 29 dicembre 1943, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori a tutto l'11 dicembre 1943.*
 3 marzo 1944, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti in Palermo danneggiati da azioni di guerra– Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori a tutto il 28 febbraio 1944.*

ASSBCAPa, *Lavori effettuati danni bellici*, vol.195/5, 1943-44

- 23 ottobre 1943, *Pagamenti eseguiti a tutto il 20 ottobre per lavori urgenti negli edifici artistici danneggiati a causa della guerra.*
 29 novembre 1943, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso, a tutto il 13 novembre c.*

- 16 dicembre 1943, *Danni agli edifici artistici causati da bombardamenti aerei – Classificazione dei danni.*
 1 febbraio 1944, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo – Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori, a tutto il 31 gennaio 1944.*
- ASSBCAPa, *Danni incursioni aeree, relazioni generali*, vol.194/2, 1944-45
 19 maggio 1944, *Elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra, I°.*
 19 giugno 1944, *Elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra, II°.*
 21 aprile 1945, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti, necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro provincie della sicilia occidentale, danneggiati da azioni belliche.*

BASILICA DELLA REAL MAGIONE

- ASSBCAPa, *Magione*, vol.31, 1928-45
 10 febbraio 1943, *Palermo-Danni al patrimonio artistico nell'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio 1943*
 5 agosto 1944, *Palermo-Basilica della Real Magione-Restauri, Intendenza di Finanza.*
 22 dicembre 1944, *Basilica della Real Magione – Perizia di stralcio dei lavori urgentissimi occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi e del Presbiterio.*
 2 marzo 1945, *Basilica della Real Magione – Perizia dei lavori urgentissimi occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi e del Presbiterio e per la ricopertura della nave di centro e delle navatine- Relazione.*
 15 marzo 1945, *Basilica della Real Magione – Parere a perizia 2/3/1945 dei lavori urgentissimi occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi e del Presbiterio e per la ricopertura della nave di centro e delle navatine - Provveditorato alle opere pubbliche.*
 10 agosto 1945, *Basilica della Real Magione – Perizia di stralcio alla perizia in data 2 marzo 1945 riguardante le opere più urgenti necessarie alla salvaguardia e conservazione della monumentale basilica*
- ASSBCAPa, *Lavori effettuati danni bellici, Magione*, voll. 195/4 – 195/3, 1943-44
 11/10-16/10/1943, *Contabilità dei lavori urgenti di riparazione ai danni causati da bombardamenti aerei nella Chiesa della Magione eseguiti dall'impresa Amoroso.*
 1/1-31/1/1944, *Contabilità dei lavori di riparazione urgenti ai danni di guerra nella Chiesa della Magione eseguiti dall'impresa Mangano.*
 1/2-30/4/1944, *Contabilità dei lavori di riparazione urgenti ai danni di guerra nella Basilica della Magione eseguiti dall'impresa Mangano.*
 1/5-30/6/1944, *Contabilità dei lavori di riparazione urgenti ai danni di guerra nella Basilica della Magione eseguiti dall'impresa Mangano.*
 14 ottobre 1944, *Elenco generale delle opere di salvaguardia o restauro eseguite nei monumenti danneggiati da azioni belliche e relativi finanziamenti.*
- ASSBCAPa, *Magione*, vol.32, 1944-57
 29/05-30/06/1946, *Misura ed apprezzamento dei lavori di riparazione danni bellici causati da bombardamenti nella Real Basilica della Magione in Palermo eseguiti dall'impresa Mangano (30/06/1946)*
 01/08-30/09/1946, *Misura ed apprezzamento dei lavori di riparazione danni bellici causati da bombardamenti nella Real Basilica della Magione in Palermo eseguiti dall'impresa Mangano.(13/03/1947)*
 28/08/1946, *Basilica della Real Magione – Perizia dei lavori urgentissimi occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture del presbiterio danneggiato gravemente da offese belliche.*
 01/10-31/12/1946, *Misura ed apprezzamento dei lavori di riparazione danni bellici causati da bombardamenti nella Real Basilica della Magione in Palermo eseguiti dall'impresa Mangano.(13/03/1947)*
 01/01-11/01/1947, *Misura ed apprezzamento dei lavori di riparazione danni bellici causati da bombardamenti nella Real Basilica della Magione in Palermo eseguiti dall'impresa Mangano.(13/03/1947)*
 05/01/1947, *Basilica della Real Magione – Perizia dei lavori urgentissimi occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture del presbiterio danneggiato gravemente da offese belliche.*
 30/01/1947, *Computo metrico dei lavori di ricostruzione, consolidamento e restauro eseguiti nella Basilica della Magione dall'impresa ing. Vincenzo Mangano..*
 24/06/1947, *Nota della mano d'opera e dei materiali impiegati dall'impresa ing. Vincenzo Mangano per i lavori di consolidamenti e restauri a seguito di danni bellici nella Basilica della Magione..*

- 08/03/1948, *I° stato di avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 25/02/1948 – Lavori di consolidamento e restauri nella Basilica Della Magione – Impresa Megna F. Paolo.*
- 09/03/1948, *Basilica della Real Magione – Relazione generale e Perizia dei lavori urgenti occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia di antiche strutture gravemente danneggiate da offese belliche.*
- 07/07/1948, *Perizia dei lavori di consolidamento, restauro e ricostruzione di strutture della Basilica della Magione, gravemente danneggiata a seguito di offese belliche*
- 9/07/1948, *Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 15/07/1948 – Lavori di riparazione nella Basilica della Magione in Palermo – Impresa Megna F. Paolo.*
- 15/09/1949, *I° stato di avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 30/08/1949 – Lavori di riparazione e restauro di consolidamento di alcune strutture nella Basilica della Real Magione in Palermo – Impresa Megna F. Paolo.*
- 13/02/1950, *II° e ultimo stato di avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 04/10/1949–Lavori di riparazione e restauro di consolidamento di alcune strutture nella Basilica della Real Magione in Palermo – Impresa Megna F. Paolo.*
- 15/09/1952, *Basilica demaniale della Magione – Relazione generale e Perizia per la ricostruzione Della Sacrestia, Sala catechistica, Rettoria, Chiostro, Sagrato e sistemazione varie. Danni Bellici*

BASILICA DI S. FRANCESCO D'ASSISI

ASSBCAPa, S. Francesco, vol.16, 1944-52

- 21/12/1944, *Preventivo lavori urgentissimi di riparazione nella Basilica di S. francesco d'Assisi.*
- 31/07/1945, *Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 31/07/1945 – Lavori di riparazione ai danni di guerra nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Palermo– Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 10/09/1945, *Perizia di stralcio alla perizia in data 11 maggio 1945 per la esecuzione di urgenti lavori di riparazione e restauri occorrenti alla chiesa di S.Francesco d'Assisi, danneggiata da azioni di guerra*
- 18/02/1946, *Perizia preventiva per la costruzione di una grande trave a traliccio in cemento armato a discarico delle tre colonne antiche della parete meridionale della nave centrale, seconda metà più prossima alla tribuna..*
- 02/12/1946, *Perizia estimativa di una parte dei lavori per la riparazione dei danni di guerra nella Basilica di S.Francesco d'Assisi in Palermo (prima metà della chiesa)*
- 06/12/1946, *Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 10/05/1946– Lavori di riparazione di danni di guerra nella Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo– Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 08/01/1947, *Perizia estimativa di una parte dei lavori occorrenti per la riparazione dei danni di guerra nella Basilica di S.Francesco d'Assisi.*
- 18/02/1947, *Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 30/11/1946– Lavori di riparazione di danni di guerra nella Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo– Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 22/10/1947, *Perizia preventiva per la ricostruzione di parte delle strutture grezze crollate a causa di azioni belliche, nella Basilica di S.Francesco d'Assisi in Palermo.*
- S.D. (1947), *Contabilità generale lavori S. Francesco- Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 14/02/1948, *I° e II° misura ed apprezzo dei lavori di riparazione dei danni di guerra nella Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo (seconda metà della chiesa)– Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 12/10/1948, *Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 12/10/1948– Lavori di riparazione danni bellici nella Basilica di S. Francesco d'Assisi– Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 26/08/1949, *Ricevuta per lavori di patinatura generale con mordente a noce del tetto ligneo a copertura del primo tratto della navata centrale nella Basilica di S.Francesco d'Assisi in Palermo.*
- 22/08/1949, *Ricevuta per lavori per la decorazione in pittura del tetto ligneo a copertura del primo tratto della navata centrale nella Basilica di S.Francesco d'Assisi in Palermo.*
- 05/11/1949, *Ricevuta per lavori di reintegrazione per restauro di 6 capitelli nella navata centrale nella Basilica di S.Francesco d'Assisi in Palermo.*
- 15/04/1950, *Stato finale dei lavori eseguiti a tutto il 15/04/1950– Lavori di completamento e ricostruzione delle parti crollate a causa di azioni belliche nella Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo– Impresa Ing. Pietro Scibilia.*
- 04/07/1952, *Perizia per i lavori di riparazione dei danni bellici nella Basilica di S.Francesco d'Assisi – Ultimo lotto.*

CHIESA DI S. IGNAZIO ALL'OLIVELLA

ASSBCAPa, *Preventivi opere danni bellici*, vol.195/2, 1943

20/11/1943, Preventivo per le riparazioni urgenti ai danni causati dai bombardamenti nella chiesa dell'Olivella

01/11/1943, Preventivo delle opere di ricostruzione del muro nord e di un tratto della volta della tribuna, nella chiesa dell'Olivella crollati in seguito ai bombardamenti dell'Aprile 1943, onde salvaguardare le fabbriche superstiti ed il pregevolissimo aggiustamento architettonico della parete di fondo della detta tribuna e l'altare maggiore.

21/12/1943, *Preventivo delle opere di ricostruzione del muro di separazione fra il Museo Nazionale e la chiesa dell'Olivella nonché di un tratto di un muro Della tribuna Della detta chiesa e Della poerzione di volta a botte su di esso insistente per consolidare le restanti fabbriche e preservare l'aggiustamento architettonico Della parete di fondo dietro l'altare maggiore .*

ASSBCAPa, *Olivella*, vol.20, 1943-49

CHIESA DI S. MARIA DELLA CATENA

ASSBCAPa, *Catena*, vol.4, 1944

INDICE E REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Le immagini riportate nel testo sono specificate da una fonte di provenienza. Le fonti appresso elencate sono identificate da uno specifico codice.

Per ogni immagine viene riportato il codice della fonte seguito da un numero di pagina o da altro segno identificativo.

Le figure senza indicazione della fonte di provenienza sono dell'autore.

FONTI:

ADSBCAPa	Archivio disegni della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali di Palermo
AFSBCAPa	Archivio fotografico della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali di Palermo
APD	Archivio privato Fam. Dillon
DIL	DILLON A., <i>Il restauro dei monumenti nelle provincie della Sicilia Occidentale</i> , in "LA GIARA", 1955
GDS	Archivio fotografico Giornale di Sicilia
GUI	GIOTTO M., <i>I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra</i> , Palermo 1946
MAN	MANIACI A., <i>Palermo capitale normanna: il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al PPE</i> , Palermo 1994.
PRO	DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, <i>La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea</i> , Roma 1942.
ROT	ROTOLO.F., <i>La Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo</i> . Palermo 1952.
RUG	RUGGIERI TRICOLI M.C., <i>Costruire Gerusalemme. Il complesso gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo</i> , Milano 2001.
RUS	RUSSO R., <i>La Magione di Palermo negli otto secoli della sua storia</i> , Palermo 1975

Figg 1-4.	1919. Chiesa della Real Magione. Il fronte principale prima, durante e dopo i restauri (fonte: MAN).
Fig. 5.	1951. F. Valenti. Progetto di ripristino del campanile della Martorana (fonte: MAN).
Fig. 6.	1919. F. Valenti. La Cuba, ipotesi ricostruttiva con cupola (fonte: MAN).
Figg. 7 e 8	Chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi a Palermo. L'esterno della chiesa prima e dopo l'intervento di restauro.
Figg. 9-10	San Giovanni dei Lebbrosi. Navata centrale durante i lavori di restauro del 1919 e dopo l'intervento
Fig. 11	Chiesa della Martorana. La finta abside in legno
Fig. 12	Cattedrale: Protezione delle tombe normanne
Fig. 13	Chiesa della Martorana: protezione dei mosaici
Fig. 14	Chiesa della Martorana: opere di protezione del campanile normanno
Fig. 15	Palazzo Reale: protezione dei mosaici della sala di Re Ruggero con applicazione di garza.
Fig. 16	Cappella Palatina: protezione dei mosaici
Fig. 17	Oratorio di San Lorenzo: protezione delle statue del Serpotta
Fig. 18	Oratorio del Rosario in San Domenico: opere di protezione delle statue del Serpotta
Fig. 19	Chiesa di San Francesco d'Assisi. Opere di protezione delle sculture del Serpotta
Fig. 20	Duomo di Monreale: protezione dell'urna sepolcrale di Guglielmo I il Malo
Fig. 21	Duomo di Monreale: armature per la protezione dei mosaici
Fig. 22	Duomo di Monreale. Protezione dei mosaici mediante applicazione di garza.
Fig. 23	Duomo di Monreale. Protezione con parete lignea e sacchi di sabbia della porta bronzea.
Fig. 24	Museo Nazionale. Protezione delle metope nella Sala di Selinunte
Fig. 25	Museo Nazionale. Rafforzamento della volta sottostante la sala di Selinunte
Fig. 26	Piazza Bologna. Trasporto aricovero della statua bronzea di Carlo V
Fig. 27	Piazza Pretoria. Protezione dell'alto fastigio della fontana
Fig. 28	Chiesa di San Francesco d'Assisi. Ingabbiatura lignea e sacchi di sabbia del portale del Laurana
Fig. 29	Cattedrale: Ingabbiatura lignea e sacchi di sabbia del portale d'ingresso
Fig. 30	Cattedrale. Ingabbiatura lignea delle colonne del Portico meridionale
Fig. 31	Chiesa di Santa Maria La Nuova. Pilastrate in muratura delle esili strutture del portico.
Fig. 32	Lo sbarco in Sicilia e l'occupazione di Palermo

- Fig. 33 1943. Bombardamenti sulla città di Palermo
- Fig. 34 Planimetria della città di Palermo con indicazione dei monumenti colpiti nel 1943, redatta dalla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia occidentale.
- Fig. 35 Il Monastero di S. Chiara totalmente distrutto nell'incursione tra il 29 ed il 30 giugno 1943
- Fig. 36 Basilica della Real Magione. Danni alle absidi dopo l'incursione aerea del 9 maggio 1943
- Figg. 37 e 38 Basilica di San Francesco d'Assisi. Rovina degli interni a seguito dei crolli subiti dopo le incursioni aeree del primo marzo e del 9 maggio 1943.
- Fig. 39 Ex convento di S. Francesco d'Assisi. Rovine del salone principale dopo l'incursione aerea del primo marzo 1943.
- Fig. 40 Albergo delle Povere. Crolli in un tratto della cortina muraria del prospetto principale dopo l'incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943
- Figg. 41 e 42 Chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Prima dei danni bellici e dopo la distruzione totale avvenuta a seguito dell'incursione aerea del 22 marzo 1943
- Fig. 43 Chiesa di S. Ignazio Martire all'Olivella. Resti della cupola semidistrutta dall'incursione aerea del 5 aprile 1943
- Fig. 44 Chiesa del SS. Salvatore. Squarcio nella cupola prodotto nell'incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943
- Fig. 45 Chiesa del Gesù di Casa Professa. Crollo del transetto e della cupola nell'incursione aerea del 9 maggio 1943
- Fig. 46 Chiesa di San Giuseppe dei Teatini. Danni alla navata centrale provocati dall'incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943. Il foro nel pavimento andava a danneggiare la volta della cappella sottostante.
- Fig. 47 Chiesa della SS. Trinità. Danni alla cortina muraria esterna provocati nella incursione aerea della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943
- Fig. 48 Palazzo Abatellis. Rovine del torrione angolare e del loggiato interno dopo l'incursione del 16 aprile 1943
- Fig. 49 Palazzo Geraci. Danni e crolli al fronte principale sul Cassaro dopo l'incursione aerea del 30 giugno 1943
- Fig. 50 Palazzo Bonagia. Danni allo scalone monumentale dopo l'incursione aerea del 9 maggio 1943
- Fig. 51 Biblioteca Nazionale. Danni al soffitto ligneo della sala di lettura dopo l'incursione del 17 aprile 1943
- Fig. 52 Biblioteca Nazionale. Il loggiato interno danneggiato dal bombardamento del 17 aprile 1943
- Fig. 53 Fontana Pretoria. Danni alle statue ed alle gradinate dopo l'incursione avvenuta nella notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943
- Fig. 54 Porta Felice. Crollo del pilone destro verso la Cala, dopo l'incursione aerea del 9 maggio 1943
- Fig. 55 Palazzo Reale. Danni agli ambienti interni dopo l'incursione della notte tra il 29 ed il 30 giugno 1943.
- Fig. 56 Mario Guiotto
- Fig. 57 Armando Dillon
- Fig. 58 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La veste neoclassica della navata centrale data dopo gli adattamenti ottocenteschi.
- Figg. 59 e 60 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Il prospetto principale prima e dopo gli interventi di restauro attuati alla fine dell'Ottocento da Giuseppe Patricolo.
- Figg. 61 e 62 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Il portale di ingresso prima e dopo il restauro del Patricolo.
- Figg. 63 e 64 Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. I crolli subiti dopo la prima incursione del primo marzo 1943. In primo piano le opere di protezione antiarea poste a salvaguardia delle sculture.
- Figg. 65 e 66 Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. A sinistra i danni nella volta a botte, a destra i segni delle preesistenti volte a crociera nella parte sommitale.
- Figg. 67 e 68 Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. La zona del prospetto dopo la prima incursione del primo marzo 1943.
- Figg. 69 e 70 Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. I danni subiti il 9 maggio 1943.
- Fig. 71 Chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo. I danni del 9 maggio 1943. A destra le finestre ogivali prima occultate dalla volta in gesso.
- Figg. 72 e 73 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Gli interni neoclassici, prima dei danni, e la veste medievale ricreata con i restauri del dopoguerra.
- Fig. 74 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Planimetria della chiesa dopo i danni subiti.
- Fig. 75 e 76 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La sezione sulla navata principale. Il rilievo

- dopo i danni, in basso il progetto di liberazione e ricostruzione.
- Figg. 77-79 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Lavori di predisposizione di opere provvisorie di sostegno.
- Figg. 80 e 81 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La sezione trasversale. Il rilievo dopo i danni e il grafico di progetto.
- Fig. 82 e 83 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. La sezione sulla navata laterale sinistra.
- Fig 84 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Lavori di messa in opera di "una grande travata reticolare".
- Fig. 85 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Lavori di consolidamento con la messa in opera di "cordolature" in cemento armato alla sommità dei muri.
- Fig. 86 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Le volte a crociera sulle navi minori ricostruite integralmente "nella precisa forma cinquecentesca".
- Fig. 87 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Il tetto ligneo a due falde a copertura della navata principale dopo la ricostruzione integrale ispirata al criterio della "libera intonazione".
- Figg 88 e 89 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Due grafici di progetto delle capriate lignee ricostruite con l'ausilio di catene metalliche completamente a vista.
- Fig 90 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Un disegno dei nuovi capitelli in una prima proposta di configurazione, poi non realizzata.
- Fig. 91 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Uno dei capitelli ricostruiti "a semplice sbozzo", riportante l'apposizione di sigle convenzionali
- Fig 92 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Le capriate lignee della navata principale.
- Fig 93 Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo. Un disegno del tetto ligneo: apposizione della data di realizzazione.
- Fig. 94 Basilica della Real Magione. La facciata principale dopo gli interventi di liberazione del Valenti.
- Fig. 95 Basilica della Real Magione. La planimetria del complesso monumentale prima delle distruzioni belliche del 1943.
- Figg. 96 – 98 Basilica della Real Magione. Il complesso monumentale prima della seconda guerra mondiale.
- Fig. 99 Basilica della Real Magione. Il fronte meridionale dopo i danni subiti nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1943.
- Fig. 100 Basilica della Real Magione. La navata principale e la zona absidale dopo l'incursione aerea della notte tra il 3 e il 4 febbraio 1943
- Figg. 101 e 102 Basilica della Real Magione. Attacco aereo del febbraio 1943: la facciata principale illesa, crolli dell'adiacente canonica.
- Figg. 103 – 105 Basilica della Real Magione. I danni subiti dopo l'attacco aereo del 9 maggio 1943 nella zona absidale.
- Fig. 106 Basilica della Real Magione. Lavori di primo intervento nella zona absidale in corrispondenza dell'altare maggiore.
- Figg. 107-109 Basilica della Real Magione. La liberazione dalle stratificazioni del fronte meridionale.
- Figg. 110 e 111 Basilica della Real Magione. Interventi di reintegrazione della cortina muraria.
- Figg. 112 e 113 Basilica della Real Magione. Il fronte meridionale a restauro concluso e la zona absidale dopo l'intervento di reintegrazione
- Fig. 114 Basilica della Real Magione. Il grafico di progetto della capriata lignea.
- Fig. 115 Basilica della Real Magione. Le capriate lignee della navata principale dopo l'operazione di rimontaggio
- Fig. 116 Basilica della Real Magione. Il rilievo grafico con la numerazione dei singoli conci a supporto dello «smontaggio» e la successiva ricomposizione di alcuni tratti della cortina muraria.
- Figg. 117 e 118 Basilica della Real Magione. Immagini del chiostro prima degli eventi bellici
- Fig. 119 Basilica della Real Magione. Il lato meridionale del chiostro con il portico parzialmente occultato dai tompagni.
- Figg. 120-123 Basilica della Real Magione. La liberazione del portico dai tompagnamenti e lo smontaggio delle colonne e degli archi ogivali.
- Figg. 124-126 Basilica della Real Magione. Ala meridionale del chiostro dopo gli interventi operati.
- Fig. 128 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Il complesso monumentale prima degli eventi bellici.
- Figg. 129 e 130 Chiesa del Gesù di Casa Professa. Viste del complesso prima degli eventi bellici.
- Fig. 131 e 132 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. I resti del tamburo della cupola dopo il bombardamento del 5 aprile 1943.
- Fig. 133 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Il rilievo grafico della sezione longitudinale dopo i danni riportati.

- Figg. 134-137 Chiesa del Gesù di Casa Professa. Le distruzioni del complesso monumentale dopo i bombardamenti del 9 maggio 1943.
- Fig. 138 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Il grafico di progetto per "la ricostruzione del transetto e della cupola".
- Figg. 139 e 140 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Una vista interna della cupola prima e dopo i lavori per la sua ricostruzione integrale.
- Fig. 141 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Intelaiatura metallica per l'ancoraggio alla struttura preesistente del tamburo della nuova cupola in cemento armato.
- Figg. 142-145 Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. La ricostruzione integrale della nuova cupola.
- Fig. 146 e 147 Chiesa del Gesù di Casa Professa. Il progetto grafico della nuova cupola.
- Figg. 148-151 Chiesa del Gesù di Casa Professa. Foto di cantiere delle fasi della costruzione della nuova cupola.
- Fig. 152 Chiesa di S. Maria della Catena. Il portico di ingresso.
- Fig. 153 Palazzo Abatellis. Il torrione angolare.
- Fig. 154 Palazzo Abatellis. Il loggiato interno prima delle distruzioni belliche.
- Fig. 155 Chiesa di S. Maria della Catena. Il fronte sulla Cala dopo il bombardamento del 9 maggio 1943.
- Fig. 156 Chiesa di S. Maria della Catena. Vista della parte sommitale del fronte settentrionale.
- Fig. 157 Palazzo Abatellis. Il crollo del portico interno dopo il bombardamento del 16 aprile 1943.
- Fig. 158 Palazzo Abatellis. Il crollo di parte del torrione angolare dopo il bombardamento del 16 aprile 1943.
- Fig. 159 Chiesa di S. Maria della Catena. Lavori di scomposizione del fronte sulla Cala.
- Fig. 160 Chiesa di S. Maria della Catena. Il grafico di cantiere riportante la numerazione dei conci dell'apparecchio murario, a supporto delle operazioni di "smontaggio e rimontaggio".
- Fig. 161 Chiesa di S. Maria della Catena. Il fronte sulla Cala dopo i lavori di ricomposizione.
- Fig. 162 e 163 Il portellino del Laurana dopo i danni subiti e dopo la ricomposizione e l'integrazione.
- Fig. 164 Palazzo Abatellis. Il rilievo grafico delle parti superstiti delle modanature del portico distrutto.
- Fig. 165 Palazzo Abatellis. Foto di cantiere del portico in fase di ricomposizione.
- Fig. 166 Palazzo Abatellis. Il loggiato in fase di ricomposizione e il torrione dopo i lavori di reintegrazione.
- Fig. 167 Palazzo Abatellis. Il loggiato ricomposto.
- Fig. 168 Disegno dell'intervento di liberazione delle absidi della chiesa di S. Maria della Catena.